

ATTI DEL FESTIVAL DELLA FAMIGLIA TRENTO 2021

**Le “misure” della sostenibilità sociale,
economica e demografica nel post Covid19
Politiche e indicatori per la competitività dei territori e la
qualità della vita**

a cura di Luciano Malfer e Ilaria Antonini

Provincia Autonoma di Trento

Agenzia per la coesione sociale

Luciano Malfer

Via don G. Grazioli, 1 - 38122 Trento

Tel. 0461/ 494110 – Fax 0461/494111

agenzia.coesionesociale@provincia.tn.it

www.trentinofamiglia.it

A cura di: Alessia Negriolli

Copertina a cura di: Sabrina Camin

Stampato dal Centro Duplicazioni della Provincia autonoma di Trento nel mese di settembre 2022

INDICE

INTRODUZIONE

SALUTI ISTITUZIONALI

Elena Bonetti, Ministra per le pari opportunità e la famiglia 11

Maurizio Fugatti, Presidente Provincia autonoma di Trento 13

PRIMA PARTE 15

ISTITUZIONI

Evento inaugurale della 10° edizione del Festival della Famiglia

Franco Ianeselli, Sindaco Comune di Trento 17

Paola Pisoni, Presidente del Forum delle Associazioni familiari del Trentino 17

Fausto Manzana, Presidente di Confindustria Trento 18

Paola Iamiceli, Prorettrice Vicaria dell'Università degli Studi di Trento 19

Lauro Tisi, Arcivescovo Diocesi di Trento 20

Alessia Rosolen, Assessore Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia 20

SECONDA PARTE 23

CONTRIBUTI SCIENTIFICI

Evento inaugurale della 10° edizione del Festival della Famiglia

Ilaria Antonini, Capo Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri 25

Luciano Malfer, Dirigente generale Agenzia per la coesione sociale - Provincia autonoma di Trento 27

Gian Carlo Blangiardo, Presidente ISTAT 35

Romina Boarini , Direttore del Centro per il Benessere, Inclusione, Sostenibilità e Pari opportunità (OECD) di Parigi	42
Marco Leonardi , Capo del Dipartimento per la Programmazione e Coordinamento della politica economica della Presidenza del Consiglio dei Ministri	54
Ilaria Antonini , Capo Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri	55
 TERZA PARTE	 61
I SEMINARI, I CONTRIBUTI SCIENTIFICI E LE TAVOLE ROTONDE DEL FESTIVAL DELLA FAMIGLIA	
 <i>Le politiche espansive del PNRR: quale previsione di impatto sui processi di coesione sociale e sviluppo territoriale</i> a cura di Tsm-Trentino School of Management	 63
 <i>Trentino e Friuli Venezia Giulia alleate per il benessere della famiglia</i> A cura di Agenzia provinciale per la coesione sociale	 89
 <i>E' possibile misurare la performance dei progetti di welfare nei Distretti famiglia?</i> A cura di Chiara Agostini, Maurizio Busacca e Alessandro Caputo	 91
 <i>L'impatto del lavoro agile sulle famiglie trentine tra attualità e scenari futuri: messaggi salienti dal seminario OCSE</i> A cura del Centro OCSE di Trento per lo Sviluppo Locale	 107
 <i>Cerimonia di consegna dei certificati Family Audit Executive</i> A cura di Tsm-Trentino School of Management	 111
 <i>Co-living in montagna: dove osano le famiglie</i> A cura di Fondazione Franco Demarchi e Agenzia per la coesione sociale	 113
 <i>Le "misure" della sostenibilità sociale, economica e demografica nel post Covid19. Politiche e indicatori per la competitività dei territori e la qualità della vita</i>	 121

A cura di Università degli Studi di Trento

Matching Day Aziende certificate Family Audit 127

A cura di Tsm-Trentino School of Management e Agenzia per la coesione sociale, Provincia autonoma di Trento

Risposte alla crisi dall'Europa 155

A cura di Boglarka Fenyvesi – Kiss, Ilaria Corazza e Luana Panizza di EUROPE DIRECT Trentino del Servizio Pianificazione Strategica e programmazione europea della Provincia autonoma di Trento

Quale futuro per le famiglie negli alloggi di edilizia sociale in Trentino? 157

A cura di Itea Spa e Assessorato alla salute, politiche sociali, disabilità e famiglia – Provincia autonoma di Trento

Progetti e buone prassi per la “cura” della famiglia 161

A cura di Fondazione Franco Demarchi

Comuni a “Misura di Famiglia”. Percorsi di certificazione per il rafforzamento del welfare territoriale a sostegno delle famiglie. Tavola rotonda 171

A cura di Tsm-Trentino School of Management – Agenzia per la coesione, Provincia autonoma di Trento

EuregioFamilyPass: la carta famiglia che guarda lontano 185

A cura del gruppo di lavoro EuregioFamilyPass e dell'Università di Trento

Famiglia sandwich: tra nonni, figli, nipoti 189

A cura della Federazione Nazionale Pensionati FNP - CISL e Coordinamento donne FNP CISL Trento

Collana Trentino Famiglia 195

Introduzione

Saluti istituzionali

Elena Bonetti

Ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia

Questo decimo appuntamento del Festival è una tappa prestigiosa per la Provincia autonoma di Trento che vede il patrocinio da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri. È un appuntamento importante per la costruzione di un dibattito pubblico che è strategico in quanto al centro dell'azione di questo governo ci sono le famiglie, l'educazione dei bambini e delle bambine, investimenti per i giovani e per le donne. La nostra azione di governo segue l'indirizzo che arriva dagli investimenti previsti dal PNRR, ma ancora più compiutamente attraverso la riforma ormai in fase di definizione del Family Act.

L'assegno unico universale che parte dal 2022 è un atto storico per il nostro Paese. Sono 20 miliardi di euro all'anno investiti nelle nuove generazioni con 6 miliardi in più rispetto alla normativa vigente, che daranno impulso, vitalità, autonomia, protagonismo alle scelte educative familiari che si rivolgono nella promozione di un fattivo benessere e protagonismo delle nuove generazioni.

L'intera riforma del Family Act, che è stata approvata alla Camera dei Deputati, prevede un investimento strutturale nell'ambito delle politiche familiari, dal tema educativo alla promozione del lavoro femminile, l'autonomia e il protagonismo dei giovani, il sostegno alla scelta abitativa, l'inizio di un'attività lavorativa, la costruzione di percorsi concreti fattivi che portino ad una piena libertà delle donne di poter scegliere di essere madri e di essere lavoratrici, l'investimento sulla carriera femminile e sui servizi educativi che la possono sostenere, la condivisione nell'ambito del carico di cura educativo tra padri e madri, quindi una progettualità di profonda cooperazione all'interno delle nostre comunità.

E' un momento storico importante e il 3 e 4 dicembre 2021 ospiteremo la Conferenza Nazionale sulla Famiglia: un appuntamento cruciale per il Piano Nazionale delle politiche per la famiglia che darà, non solo piena attuazione a questi indirizzi, ma rappresenterà anche la cornice all'interno della quale queste riforme potranno concretizzarsi. E' importante la collaborazione tra livelli istituzionali e territoriali ed è importantissimo quello che fa questo Festival, cioè promuovere un coordinamento, uno spazio di dialogo che coinvolga tutti gli attori protagonisti sociali, istituzionali, il mondo dell'impresa, della cultura, dell'informazione e del terzo settore.

Noi scegliamo oggi di investire nel futuro dei nostri figli e il modo migliore di farlo è scegliere che il nostro oggi si rivolga all'attuazione e alla possibilità che questo futuro sia migliore di come stiamo vivendo questo tempo. E' un dovere storico ed è una opportunità straordinaria che possiamo interpretare tutte e tutti insieme, quindi vi ringrazio per il lavoro e il dibattito che porterete avanti, certa che continueremo a farlo davvero in una profonda sinergia come è stato fatto fino a questo momento.

Maurizio Fugatti

Presidente della Provincia autonoma di Trento

La strada fin qui percorsa dal Trentino è stata lunga, lo dimostra il fatto che ci troviamo oggi alla decima edizione del Festival della famiglia. Questo percorso ha radici profonde, che non si esauriscono nei 10 anni del Festival ma sono da ricercare ben più a ritroso, a testimonianza del fatto che la nostra comunità crede fortemente nel valore e nell'importanza della famiglia interno alla società.

Il Trentino in questo percorso è un faro all'interno del panorama nazionale e non c'è dubbio che il tema della natalità riguardi anche il nostro territorio. Gli interventi inseriti nell'ambito del "Piano strategico straordinario a favore della famiglia e la natalità", varato dalla Giunta provinciale nel novembre 2019, come il sostegno finanziario ai figli nei primi anni di vita, sono stati approntati proprio per sostenere le famiglie e contribuire ad invertire il trend della denatalità.

Il Covid purtroppo ha impresso una frenata a questo percorso e oggi non è possibile pesare l'impatto che hanno avuto questi interventi sul tessuto sociale, né per l'anno 2020, né per l'anno 2021. La pandemia ha influito fortemente sulla volontà delle famiglie di credere nel proprio futuro e quindi di avere figli, ma non ci dobbiamo fermare. Sono convinto che potremmo valutare l'esito delle misure provinciali solo quando torneremo in un contesto di normalità post-Covid.

C'è invece un altro tema nella società trentina, e sono a conoscenza che l'assessore Segnana e l'Agenzia per la famiglia ci stanno già lavorando, che è quello dei giovani che permangono per troppo tempo all'interno dell'alveo della famiglia di origine, con la contestuale diminuzione della volontà di costruire a loro volta un nuovo nucleo familiare. Su questa criticità deve essere fatta una riflessione se vogliamo incentivare la natalità perché, come ha detto il Presidente di Confindustria Manzana: "una società che non crede nella possibilità di fare figli, non avrà futuro".

La Giunta Provinciale all'interno della propria manovra finanziaria, pensa al futuro delle giovani generazioni e agli strumenti da mettere in campo in tanti settori, come quello scolastico e quello relativo all'accesso nel mercato del lavoro. Grazie alle risorse che arriveranno dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, si potrà intervenire su vari fronti, dal mondo della scuola ai servizi pubblici, alla sanità. Dovremmo riuscire a finalizzare al meglio le risorse destinate al Trentino dal PNRR, ma siamo convinti che l'autonomia trentina abbia le specificità per riuscire ad intercettare e ad intraprendere con efficacia anche questo percorso.

Tornando al Covid, preme in questo contesto anche ricordare il grande impegno profuso dall'Ente provinciale nel promuovere il "Piano straordinario sulle vaccinazioni" per ribadire la necessità di un'azione collettiva a fronte di questo pericolo che è difficilissimo da estirpare. Questo Piano, coordinato assieme all'Azienda provinciale per i Servizi Sanitari, è indispensabile per mettere in sicurezza sanitaria la nostra comunità e anche per salvaguardare la situazione economico-finanziaria, visto che siamo autonomi e ci sosteniamo con le nostre tasse.

Prima parte

Istituzioni

Evento inaugurale della 10° edizione del Festival della Famiglia

Famiglia risorsa e leva strategica per la società

Saluti istituzionali

Lunedì 29 novembre 2021 nella suggestiva cornice storica della Sala delle Marangonerie del Castello del Buonconsiglio di Trento ha preso il via la decima edizione del Festival della Famiglia, dedicata alle “misure” della sostenibilità sociale, economica e demografica nel post Covid. La cerimonia inaugurale ha ospitato i rappresentanti delle istituzioni del territorio. Presenti il presidente della Provincia autonoma di Trento Maurizio Fugatti con l'assessore Stefania Segnana, il sindaco Franco Ianeselli, l'arcivescovo di Trento Lauro Tisi, il presidente di Confindustria Trento Fausto Manzana, la prorettrice dell'Università Paola Iamiceli, l'assessore della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia Alessia Rosolen, la presidente del Forum delle Associazioni familiari del Trentino Paola Pisoni e in collegamento il ministro per le pari opportunità e la famiglia Elena Bonetti. A moderare il capo ufficio stampa della Provincia, Giampaolo Pedrotti.

Franco Ianeselli Sindaco di Trento

“Credo sia molto importante quando si pensa a realizzare un Festival chiedersi – ha esordito il sindaco - se il contenuto dell'evento è coerente con il territorio che lo esprime. Quindi la domanda che dobbiamo farci è: “Perché ha senso fare un Festival della famiglia in Trentino?”

Io credo che la risposta sia questa. Quella del Trentino è una storia che viene da lontano. C'è stato un periodo molto lungo in Italia nel quale le politiche esplicite per la famiglia non erano proprio considerate, perché se si parlava di welfare lo si associava alle politiche socio-sanitarie. Le politiche per la famiglia non erano conosciute. Invece il Trentino ha una storia lunga che è quella dell'assegno regionale al nucleo familiare, degli investimenti nei nidi, nelle strutture e nei servizi per i non autosufficienti come l'assegno di cura. Ecco allora che fare un Festival della famiglia a Trento significa partire dagli interventi espliciti che da anni vengono realizzati per le famiglie. Significa anche essere consapevoli che servono certo le erogazioni economiche, ma sono fondamentali anche i servizi per garantire, ad esempio, le pari opportunità. Ancora - oltre ai servizi - serve anche sviluppare una mentalità che permetta di intervenire nelle organizzazioni lavorando sulla conciliazione famiglia-lavoro. Infine in questo decennio vocato alla sostenibilità - come indicato nel titolo di questa edizione del Festival - è importante occuparsi della sostenibilità ambientale, insieme a quella istituzionale e a quella sociale. Da questo punto di vista, io credo che oggi il Trentino, l'Alto Adige, il Tirolo del Nord abbiano tutte le carte in regola per essere territori d'avanguardia sul tema della sostenibilità.

Mi viene naturale associare questo Festival della Famiglia a un'importante onorificenza assegnata recentemente alla città di Trento dall'Unicef: il titolo di città “Amica dei bambini e degli adolescenti”.

Su questo riconoscimento due aspetti vanno sottolineati. Se si parla dei giovani, si devono trovare forme vere e non demagogiche per coinvolgerli. Non dobbiamo limitarci al Consiglio comunale dei giovani, ma bisogna trovare altre modalità per farli partecipare attivamente. Se coinvolgiamo i giovani, significa che pensiamo alle città e ai territori partendo dal loro punto di vista e costruiamo città e territori migliori per tutti.”

Paola Pisoni Presidente del Forum delle Associazioni familiari del Trentino

Paola Pisoni ha salutato il pubblico ed è intervenuta dicendo: “Un cordiale saluto a tutti da parte del direttivo del Forum e da parte mia e grazie all'Agenzia per la famiglia e al suo dirigente dott. Malfer per averci invitato a questo evento inaugurale della 10° edizione del Festival, ma soprattutto grazie per questi intensi 10 anni di lavoro a vantaggio delle famiglie, nei quali il Festival ha contribuito a modificare la narrazione della famiglia e a

portare non solo in Trentino, ma in tutto il nostro Paese, una nuova visione della famiglia: non più, o meglio non solo, soggetto debole da assistere e proteggere, ma anche e soprattutto principale risorsa della società, da sostenere ed aiutare nel proprio compito insostituibile di cura del presente.

Un Festival che sin dalla sua prima edizione ha stimolato i nostri territori a creare sinergie che mettessero al centro il benessere delle famiglie, come motore del benessere della società. Un Festival che negli anni ha contribuito a diffondere il concetto di trasversalità delle politiche familiari, che non possono essere appannaggio delle istituzioni che si occupano di politiche sociali, ma devono necessariamente essere inserite all'interno della pianificazione di tutti gli ambiti della politica.

Un Festival che non ha mai mancato di rimarcare e diffondere l'idea che le politiche familiari per essere efficaci non possono limitarsi ad interventi episodici, ma devono essere incentrate su interventi strutturali, di ampio respiro destinate al lungo termine. In questa direzione va anche l'istituzione dell'Assegno Unico per i figli, che partirà il prossimo 1° marzo 2022. E' un traguardo importante per superare il concetto di aiuti alle famiglie in forma di bonus (di regalie) e dare alle politiche familiari un carattere strutturale. E' un primo passo, certo perfezionabile, migliorabile, ma basilare e significativo proprio per il pensiero che sta alla base.

Oggi ci troviamo però a vivere una fase difficile della nostra storia che non potevamo immaginare: il lungo lockdown, le misure di distanziamento, il recente riacutizzarsi della pandemia hanno messo, e mettono tuttora, in grave difficoltà le famiglie e le nostre associazioni. La famiglia, assieme alla scuola, alla sanità e alla ricerca, è stata il pilastro che ha sorretto il sistema in questa emergenza. Le famiglie hanno dimostrato una forza per certi versi inaspettata, creando reti di solidarietà reciproca e mettendo in campo nuove energie. Le associazioni, le cooperative e le altre realtà del terzo settore che il Forum rappresenta hanno dimostrato una grande capacità di adattare i propri servizi al momento attuale, ma non possiamo dimenticare che il Covid ha limitato pesantemente le attività aggregative e che sono emerse nuove fragilità, solitudini e povertà.

Il messaggio che porto qui oggi in apertura del 10° Festival della famiglia viene proprio dalle associazioni e dagli enti del terzo settore che si aspettano dalle istituzioni di veder riconosciuto il loro ruolo vitale, di essere ascoltate e chiamate a partecipare ai processi di programmazione delle future politiche familiari, ma anche a partecipare alla fase di realizzazione di questi interventi, al fine di poterne osservare e valutare da un punto di vista privilegiato la reale efficacia e proporre eventuali modifiche o aggiustamenti, ove necessario. Le realtà del Terzo settore in particolare si aspettano di essere valorizzate non solo per i servizi che erogano ma anche perché capaci di intercettare i bisogni delle famiglie e al contempo di catalizzare le loro risorse e quelle dei territori in una logica di prossimità. Non possiamo negare che vivono un momento di grande fatica e preoccupazione non solo per lo sforzo di sostenere le famiglie nella pandemia, ma anche per gli aggravii burocratici e le richieste che talvolta fanno temere per la loro stessa sopravvivenza. Se vogliamo continuare la strada intrapresa verso il benessere delle famiglie dobbiamo lavorare tutti insieme, istituzioni, terzo settore, associazioni e famiglie perché ciascuna parte possa contribuire, con le proprie risorse, a fare delle nostre comunità luoghi accoglienti, capaci di affrontare le criticità per garantire un futuro ai nostri figli e a quelli che, auspichiamo, verranno”.

Fausto Manzana

Presidente di Confindustria Trento

Il Presidente di Confindustria Trento è intervenuto sul binomio “famiglia e impresa” affermando: “Investire in politiche familiari significa guardare al futuro ed essere consapevoli che siamo su questa terra per lasciare un segno positivo rispetto alle prossime generazioni. Voi sapete dell'impegno della nostra associazione rispetto al tema della sostenibilità. Non penso che si possa parlare di sostenibilità senza tenere in considerazione tutte e tre le sue dimensioni: ambientale, sociale ed economica. Inoltre questa sostenibilità, a mio modo di vedere, fa rima anche con etica, fiducia, accoglienza, famiglia, ma soprattutto con futuro perché senza la famiglia è difficile immaginarcelo. Allora noi dobbiamo avere un'idea chiara rispetto alla famiglia, visto che purtroppo non possiamo ancora definirci nell'era del post-Covid. Parliamo del soggetto maggiormente capace di evolvere e di

supportare il contesto sociale, ma dopo la crisi pandemica la società è cambiata ed è raddoppiato il numero delle persone in povertà assoluta, sono aumentate le disuguaglianze economiche e questo è un altro elemento che gioca a sfavore delle famiglie. È necessario quindi impegnarci anche sul fronte della riduzione del gender gap in termini di salario, anche questo significa investire nella famiglia. Noi siamo la nazione che più velocemente invecchia in tutta l'Unione Europea, dobbiamo quindi far leva sulla storia del nostro Trentino che ha sempre avuto una attenzione particolare al “sociale”, il mondo della Cooperazione ne è un esempio.

Il “position paper” della nostra associazione, intitolato “Centralità dell'individuo e della qualità della vita”, cita la famiglia in tre punti e, fra questi, sottolinea questo passaggio in particolare: noi dobbiamo costruire un Trentino come territorio attrattivo per i lavoratori e le famiglie, noi dobbiamo costruire un ambiente favorevole alla famiglia e questo deve essere un impegno non soltanto delle istituzioni, delle associazioni o del volontariato, ma deve essere un impegno anche dell'impresa, dell'industria, del mondo del lavoro. Noi non possiamo accettare che ci siano tutte queste difficoltà per costruire la famiglia. Se non investiamo adesso nell'istituzione della famiglia, non potremmo immaginare di avere “gambe lunghe” in termini di futuro e mantenere questo tenore di vita, perché è solo investendo nella famiglia che riusciremo a resistere e ad innovare la nostra società.

Un'altra questione: dovremmo costruire in Trentino un network di imprese che possa attivare dei servizi innovativi sul territorio. Questo non sarà possibile finché non riusciremo a lavorare in rete e ad impegnarci insieme sui fronti deboli del mercato del lavoro, come l'occupazione femminile e i giovani. Essi infatti devono poter raggiungere un posto di lavoro stabile per costruire con fiducia il loro futuro e forse anche una famiglia: ecco perché sostenibilità fa rima anche con fiducia”.

Paola Iamiceli

Prorettrice Vicaria dell'Università degli Studi di Trento

Paola Iamiceli ha parlato del binomio università e famiglia: “è un binomio su cui abbiamo lavorato molto, visto che siamo tra le istituzioni sul territorio che sono certificate Family Audit. E noi siamo abituati a parlare della nostra comunità come di una comunità fatta di persone e le persone sono a loro volta parte di altre comunità: lo sono tutti i docenti, i professori, il personale amministrativo, lo sono gli studenti con le loro famiglie di provenienza e con le famiglie che si costruiranno in futuro. Certo si troveranno di fronte a delle sfide importanti e credo che questo Festival alla sua decima edizione abbia colto dei quesiti importantissimi, che tutti ci troviamo in questo momento ad affrontare e che l'Università e la nostra comunità universitaria devono affrontare insieme alle istituzioni per rispondere ai quesiti: “Qual è l'impatto di questa pandemia? Quali sono le misure che riusciranno a consentirci di perseguire obiettivi di crescita nel prossimo futuro? Quali sono i criteri che ci porteranno poi a misurare l'impatto di queste misure sulla vita delle persone?”. Noi crediamo che siano assolutamente quesiti centrali rispetto ai quali speriamo che anche l'Università possa dare un contributo e che riesca anche a conciliare bene la selezione di obiettivi prioritari volti a soddisfare i bisogni di questo territorio secondo un metodo scientificamente fondato. Credo che la riflessione di questo Festival ci dia una grande opportunità di dialogo che mette insieme il decisore pubblico con la scienza: tutto questo in vista dell'attuazione di un patto generazionale. Io credo che qualsiasi sviluppo tecnologico, economico o sociale non possa non fare i conti con un patto generazionale che trova poi nella famiglia il suo primo e principale osservatore. L'Università ha un piano di azioni positive che lavora specificamente sui temi della famiglia e della conciliazione famiglia-lavoro. Tante azioni sono state poste in essere a favore del personale, degli studenti lavoratori e delle studentesse madri, però tanto altro lavoro ci aspetta per giungere a traguardi ottimali a favore della conciliazione tra i tempi di vita e del lavoro.”

Monsignor Lauro Tisi **Vescovo di Trento**

Sul binomio famiglia e fede è intervenuto il Vescovo di Trento, che ha commentato: “Spesso vengo interpellato a dire il mio pensiero sulla famiglia e sui giovani e, visto il ruolo che rivesto, tutti si aspettano che io cominci a parlarne come un “problema” e invece deludo questa richiesta perché per me i giovani e le famiglie sono il meglio che abbiamo nella nostra società. Invece, uno dei grandi problemi che abbiamo a livello di comunità è che spesso parliamo di giovani e di famiglia come un problema e, se continuiamo a parlare di queste due realtà in questi termini critici, non andiamo da nessuna parte. Queste dieci edizioni del Festival hanno dimostrato invece che, partendo da una concezione di famiglia come valore e come risorsa, si sono potute fare tante operazioni intelligenti e costruttive che hanno aiutato la famiglia a crescere e a vivere bene.

La famiglia ha delle risorse incredibili interne a sé nella capacità di reinterpretare la vita, di adattarsi agli eventi e alle sventure: non c'è nessuna realtà umana che ha la capacità di affrontare le sventure quanto la famiglia perché poi alla fine, quando manca tutto, resta ancora la famiglia a sfangare le proprie fatiche, a volte anche con risposte creative ed innovative.

Sul versante invece dei giovani, sono sempre più convinto che in questo momento avrebbero tanto da dire, ma non possono parlare perché per noi sono un problema, non sono un valore, non sono gente che ascoltiamo. Consentitemi di evidenziare un altro aspetto bello della famiglia, circa le prospettive per il futuro, ed è il fatto che in famiglia i sogni sono condivisi, ma – parallelamente – viviamo in un momento storico dove si sogna in maniera narcisista, individualmente. La famiglia invece ti abilita a sognare insieme perché quello di cui abbiamo bisogno in questo momento tutti, dall'economia alla politica e alla chiesa, è di tornare a sognare insieme e magari mettendo via qualche sogno individuale che poi diventa potere e arroganza e porta a dividersi e a far male l'uno agli altri.

Infine, per quanto riguarda il difficile periodo pandemico, per me il problema più grande in questo momento è ri-costruire la comunità. Noi dal Covid stiamo portando a casa tanta frantumazione e tante lacerazioni e il mio intento in questo momento è quello di far ripartire la società e di essere un “Noi” che cammina insieme e per farlo inviterei tutti a frequentare la concretezza della realtà, perché mi pare che oggi la narrazione della vita sia fatta più dai vari social network che dall'essere umano in prima persona. Se invece ti immergi – ha proseguito - nella vita concreta e incontri le persone concrete, è lì che trovi gli strumenti per ricostruire la comunità. Sono consapevole che dicendo questo sono un po' controcorrente e forse posso essere anche male interpretato, ma ribadisco siate un po' meno “social” e date più spazio al contatto umano: un po' più “piede” nella realtà e torneremo forse a ricostruire comunità”.

Alessia Rosolen **Assessore Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**

Alessia Rosolen, in apertura del Festival, ha dichiarato: “Grazie per l'occasione che è stata data alla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia di poter raccontare la sua esperienza alla Provincia Autonoma di Trento e ai suoi ospiti del Festival, di parlare della legge regionale sulla famiglia che abbiamo approvato la scorsa settimana, di ascoltare e condividere tutto ciò che è stato riportato negli interventi che mi hanno preceduto. La strada che ha intrapreso questa Provincia ormai qualche anno fa è chiara e i traguardi raggiunti sono tangibili. Questi traguardi dimostrano che il decisore politico trentino è stato sempre in reale ascolto dei bisogni delle persone ed ha agito a supporto del benessere delle famiglie. Ora dobbiamo fare uno sforzo comune e concentrarci su una nuova etica del progresso che si delinea nei confronti delle sfide enormi che abbiamo davanti e che ci impongono di scegliere, ad esempio, tra umanesimo e tecnocrazia e di decidere se tutto quello che abbiamo davanti - i goal dell'Agenda 2030, il PNRR, i fondi del “Next generation EU” – si trasformerà in soli regolamenti o potrà invece divenire occasione per cambiare la società nella quale viviamo

dandole un assetto completamente diverso. Non è un caso che oggi parliamo di famiglia, di scuola, di ricerca, di lavoro: tutti temi che nel corso dei decenni passati sono stati vinti da derive e devianze ideologiche e che sono stati accantonati pur di non essere affrontati. Ora, anche a causa di ciò che abbiamo vissuto in questi ultimi due anni di pandemia, dobbiamo affrontare questi temi cogliendo le nuove opportunità e avendo ben presente che famiglia e lavoro sono stati il fondamento dello sviluppo dell'uomo e della società. La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha appena approvato una Legge Quadro che ci consentirà di ricondurre tutte le politiche dell'Amministrazione regionale alla centralità della famiglia. I temi che ho elencato prima sono gli stessi che trovano spazio all'interno della nostra norma e che non si concludono nella scrittura della legge, ma che si declinano nelle leggi di settore che abbiamo approvato nel corso della legislatura e in quelle che approveremo in futuro rispetto a scelte che riportano la famiglia al centro di ogni aspetto sul quale intendiamo intervenire.”

Seconda parte

Contributi scientifici

Evento inaugurale della 10° edizione del Festival della Famiglia

Ilaria Antonini

Capo Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Il presente volume raccoglie le riflessioni e i contributi scientifici emersi nel corso dei seminari e delle tavole rotonde tenutesi durante i cinque giorni del Festival della famiglia del 2021.

Giunto con orgoglio alla sua decima edizione, il Festival della famiglia ha accolto a Trento nel 2021 figure di spicco del panorama accademico, istituzionale e politico, sia nazionale che internazionale, ed esponenti di rilievo del mondo del lavoro, del terzo settore e della scuola, che si occupano a vario titolo delle politiche per le famiglie. Il livello della discussione è stato molto alto, come si vedrà sfogliando il volume, come pure moltissimi sono stati i temi affrontati: da quello ineludibile dei cambiamenti che la pandemia da Covid-19 ha imposto alla società fino alle strategie di ripresa dedicate all'istruzione, al lavoro, alla salute; dagli scenari demografici alla DAD; dalla violenza sulle donne alle politiche di benessere; dallo smartworking alla conciliazione; dalla salute psicofisica alla questione occupazionale.

Un focus particolare è stato dedicato alle esperienze locali di successo quali i Distretti famiglia, le sperimentazioni di co-living e il Family Audit Index ma non sono mancati anche interventi sulle politiche nazionali come quelli sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, il Family Act, l'assegno unico e l'emanando Piano nazionale per la famiglia.

Il titolo del Festival – Le “misure” della sostenibilità sociale, economica e demografica nel post Covid19, Politiche e indicatori per la competitività dei territori e la qualità della vita – ben racchiude tutti questi aspetti, mettendo l'accento sulla necessità di misurare gli impatti prodotti sulla società dalle politiche adottate dai decisori pubblici, a livello locale come a quello nazionale. Necessità che troverà peraltro una dimensione concreta nei contenuti del nuovo Piano nazionale per la famiglia, di prossima emanazione.

Il Dipartimento per le politiche della famiglia collabora con l'Agenzia della coesione sociale di Trento dal 2010 e la collaborazione si estende a più ambiti tra cui il Festival della famiglia, che si conferma ogni anno di più come un appuntamento importante per condividere riflessioni e analisi sui temi della famiglia e per tenere vive le alleanze tra locale e nazionale, le reti tra soggetti pubblici e privati e più in particolare le comunità educanti, per il ruolo fondamentale che giocano a favore dei nostri giovani e delle loro famiglie.

Il valore delle misurazioni in un territorio competitivo

di Luciano Malfer

Dirigente generale dell'Agenzia per la coesione sociale - Provincia autonoma di Trento

Premessa

“Nei prossimi anni si misurerà la volontà di autorità pubbliche, imprenditoria e sindacato di far fronte al sostegno della famiglia ma soprattutto si misureranno i cambiamenti culturali e organizzativi che la società civile sarà in grado di mettere in campo, perché alla fine sono sempre i cittadini a riconoscere quali sono le istituzioni e le politiche capaci di aumentare la loro felicità”.

Con queste parole il prof. Stefano Zamagni concludeva il suo intervento al Festival della Famiglia del 2020 e da questi ed altri spunti riflessivi si è sviluppata la volontà di proporre per l'edizione della kermesse successiva una riflessione sulla necessità di disporre di strumenti volti a misurare quella qualità della vita ben sintetizzata dal professore nella parola “felicità”, nella consapevolezza che la “società civile” che beneficia di questa felicità e delle politiche connesse alla stessa, costituisce, contraddistinguendo e vive, con quotidiana determinazione, il proprio territorio di appartenenza.

Ecco dunque che il titolo dell'undicesima edizione del Festival 2021 è stato *“Le “misure” della sostenibilità sociale, economica e demografica nel post Covid19. Politiche e indicatori per la competitività dei territori e la qualità della vita.”*

Con l'aiuto di 125 relatori, sviluppando 18 eventi pubblici, i temi degli impatti delle politiche familiari e sui processi di coesione sociale e quelli afferenti i sistemi di misurazione delle performance delle reti locali di welfare con particolare riferimento ai distretti family trentini e delle aziende family audit oriented - rappresentate al Festival dal significativo intervento del presidente di Confindustria Trento-, sono entrati nella riflessione collettiva che ne ha riconosciuto l'importanza e ha tracciato linee evolutive rispetto ai consueti, ancorché non scontati, “Report” o “Rapporti” forniti da autorevoli enti di ricerca.

La proposta migliorativa ha trovato sintesi nella presentazione di “metodologie” strutturate sotto forma di nuovi “Indici”, incardinati su valori di flessibilità, produttività e pari opportunità come, ad esempio, il “*Mother's Index 2021*” o il “*Family audit index*” e che, come il “*Network Local Welfare Index*” vengono oggi sperimentati per valutare la forza della competitività di un territorio dove sono presenti distretti family.

Anche attraverso tali nuovi strumenti, questo Festival ha rappresentato un importante upgrade rivolto alla necessità di consapevolezza su ciò che può produrre, in termini di “felicità” e di maggior benessere, una società civile in rete che non rinuncia a fornirsi reciprocamente sostegno come in una “famiglia”.

Al riguardo, molto efficace è risultato il video prodotto per l'occasione e presentato come un mantra all'inizio di ogni momento seminariale che ricordava, rilanciando misurazioni di benessere del nostro territorio e presentando la vision dell'Agenzia per la coesione sociale, quanto il concetto di “Family” che nato a livello locale trova oggi importanti ambiti di applicazione anche fuori da Trentino. Sulla stessa linea di aumento in consapevolezza è stata posta l'analisi complessiva di impatto del “Libro bianco sulle politiche familiari e natalità”, tracciato in Trentino nel 2009 come vision che oggi trova un riscontro efficace in termini di aspettative di vita, di dimensione occupazionale, di servizi di supporto alle famiglie, di istruzione e di partecipazione sociale.

Una consapevolezza cresciuta in padronanza di termini e strumenti “di misurazione”. Concetti chiave come “compliance”, “management control”, “accountability”, “learning”, “policy & program design”, utilizzati tra l'altro nelle misure di finanziamento previste dal Piano Nazionale di Ripresa e resilienza - sul quale pure il Festival si è soffermato -, sono entrati in partita nella narrazione del Festival durato ben 5 giorni per comprendere come si articolano i processi di rete rivolti alla competitività di un territorio, ponendosi nell'ottica di un lento e meditato, progressivo e continuo miglioramento mantenendo sullo sfondo la necessità di confrontarsi con le esperienze di altri territori. In proposito, il Festival non ha mancato di presentare una panoramica di come altre

nazioni europee hanno affrontato il tema delle politiche familiari post-pandemia rivolte a famiglie, certamente resilienti, ma molto spesso schiacciate come un “sandwich” tra nonni, figli e nipoti e talvolta luogo di violenza soprattutto sulle donne – al riguardo, l’importanza dell’impegno civile contro la violenza è stata affrontata attraverso un significativo spettacolo teatrale - .

Ultimo ma non ultimo, il Festival ha dimostrato ancora una volta come costituisca una scelta di competitività territoriale azzeccata quella intrapresa dalla Giunta provinciale nel 2019 con il “*Piano straordinario per la famiglia e la natalità*” il puntare, oltre che all’individuazione di specifici interventi economici, di conciliazione vita-lavoro e di massimizzazione dell’attenzione alla transizione all’età adulta – il progetto coliving ne è un esempio - , su una Comunità che educa al welfare territoriale ovvero su un “Sistema trentino qualità famiglia” in rete, monitorato con indicatori precisi.

Partendo dalla domanda circa l’eventuale fattibilità di misurare la performance dei progetti di welfare dei distretti family e le evidenze circa l’opportunità o necessità di farlo, in questo festival sono state evidenziate le proposte metodologiche che nel tempo l’attuale Agenzia per la coesione sociale ha posto in essere al riguardo e quelle che intende perseguire in futuro.

1. E’ possibile misurare la performance dei progetti di welfare nei distretti family?

Un panel di significativo interesse, per ciò che riguarda le misurazioni, è stato quello offerto dai distretti family in collaborazione con l’Università Fondazione Cà Foscari di Venezia e la Fondazione Franco Demarchi di Trento, dal titolo: “E’ possibile misurare la performance dei progetti di welfare nei Distretti famiglia?”, che si è tenuto il 30 novembre 2021 presso la sede del Municipio di Trento.

La risposta alla domanda è stata positiva.

Lo studio scientifico, commissionato dall’Agenzia per costruire un sistema di misurazione della performance delle reti locali del welfare riunite nei distretti family, ha messo a disposizione un nuovo set di indicatori con l’obiettivo di valutare e misurare l’attività dei distretti family e approntare, parallelamente, anche un’operazione di benchmarking e confronto con altre realtà simili sul territorio.

Il lavoro accademico svolto dalla Cà Foscari nel corso dell’anno 2021 vedrà un naturale ed indispensabile prosieguo anche nell’anno 2022, visto che gli algoritmi vanno pensati, tarati e misurati nel medio-lungo termine.

In questo contesto assume ancor più rilevanza l’anonima citazione “*Misura ciò che è misurabile e rendi misurabile ciò che non lo é*” che ben descrive il faticoso processo di definizione di ruolo, vision e mission e non ultimo la performance dei distretti. Questi strumenti di misurazione, messi in atto dalla Fondazione Cà Foscari, saranno strategici in supporto all’azione dei Manager territoriali fornendo quella spinta propulsiva ai distretti family nati in soli 10 anni in Trentino. Con questi strumenti i manager territoriali, adeguatamente formati, saranno in grado di “leggere” con spirito critico e costruttivo gli output prodotti nella grande “fucina” dei distretti family trentini.

Tutto ciò si pone nell’ottica di performare l’attività dei distretti e validare, attraverso innovativi strumenti professionali di misurazione, la bontà delle azioni messe in campo mantenendo fisso sullo sfondo dell’azione il principio che “*Non si può gestire qualcosa che non è misurabile. E’ possibile migliorare solo ciò che si misura. Se continui a fare le cose come le hai sempre fatte, ciò che ottieni è ciò che hai già!*”

Anche lo stesso video del Festival della famiglia 2021, citato in premessa, segue questo indirizzo perché, al di là del messaggio e dello slogan che comunica, è un ulteriore strumento che dà evidenza dei numeri e dei processi tangibili, misurati e valutati, attivati sul territorio: numeri che devono essere individuabili sul territorio, assieme al corrispettivo processo volto ad operare secondo processi logici ed analitici.

2. Inquadramento strategico rispetto alle finalità della valutazione/misurazione

Molto efficace nell'inquadrare la finalità di una valutazione/misurazione è stato il contributo del professor Mauro Palumbo, docente dell'Università di Genova e Presidente dell'Associazione Italiana Valutatori.

Nella sua presentazione il professore si è soffermato sulle finalità della valutazione e della misurazione e sul concetto di “*produzione di apprendimenti tramite la misurazione*” sviluppando la tematica della valutazione sui seguenti cinque macro ambiti ¹.

Compliance: corrisponde all'esigenza di controllare la regolarità degli adempimenti e degli atti compiuti dai singoli (individui o enti) per prevenire o individuare comportamenti illegittimi, negligenti o comunque non regolamentari. In questo caso il termine “controllare” viene usato nell'accezione francese di *contrôler*, quindi nel senso di ispezionare, esaminare, verificare. Si tratta in sostanza del controllo di legittimità ben noto nell'ordinamento amministrativo italiano, che prevede l'utilizzo di strumenti che spesso rientrano nel concetto di auditing.

Management control: analogo al concetto-termini inglese di control, riguarda l'informazione che si raccoglie all'interno di un'organizzazione per consentire a chi è al vertice di tenerne sotto controllo il funzionamento; corrisponde al concetto italiano di controllo di gestione (manageriale, direzionale). Le informazioni raccolte servono a tenere sotto controllo gli aspetti cruciali dell'attività di un'organizzazione. Tuttavia, quando l'organizzazione è pubblica, la separazione tra proprietà e management è massima. Le informazioni di questi tipo servono ai manager di vario livello, i “proprietari”, ossia i cittadini, e hanno necessità di una diversa forma di controllo, quella afferente l'*accountability*;

Accountability: il termine viene riferito dagli esperti al dovere che un soggetto responsabile di un'organizzazione (o di una politica, di un progetto) ha di “render conto” a particolari interlocutori esterni delle scelte fatte, delle attività e dei risultati di cui è autore o responsabile. I due soggetti sono per l'appunto legati da un rapporto di *accountability*, che di norma costituisce la contropartita di un rapporto di delega di responsabilità. Questa relazione non si configura pertanto solo tra amministrazioni pubbliche e cittadini, ma anche tra Esecutivi e Assemblee elettive o tra gestori di un servizio e utenti. Queste notazioni paiono estremamente interessanti, in quanto, cittadini, operatori ed utenti intervengono con ruoli diversi e con importanza diversa nelle attività di valutazione. Nel caso dell'*accountability* rientra l'analisi del grado di conseguimento degli obiettivi, spesso intesi come “target quantificato a priori”. Per tale ultimo aspetto sono centrali le attività di misurazione (per capire di quanto ci si è scostati dall'obiettivo) e la comunicazione dei risultati.

Learning: è una finalità della valutazione che interessa soprattutto l'insieme dei soggetti che hanno interesse ad un certo intervento. Non sussiste (necessariamente) una relazione di *accountability*, mentre l'obiettivo della raccolta (ed analisi) delle informazioni non è l'attribuzione di responsabilità, ma una soluzione migliore ad un problema comune. Gli esperti sottolineano che al centro della funzione di learning può stare sia l'analisi causale (l'intervento è stato capace di produrre effetti desiderati? Quali effetti indesiderati ha prodotto?), sia una meno impegnativa esplorazione di una situazione problematica (cosa è realmente successo? Quali ostacoli ha incontrato l'intervento? Come possono essere rimossi?); gli esperti osservano inoltre che questa accezione corrisponde a quella inglese di *evaluation research*.

Policy and program design: secondo gli esperti, riguarda il caso in cui la finalità dell'informazione raccolta è quella di permettere la scelta tra alternative; essa è quindi interna all'attività di costruzione dei programmi e corrisponde alla valutazione *ex-ante*, sia essa finalizzata alla selezione di progetti ovvero all'esame critico della credibilità degli obiettivi che si è dato un programma prima di sottoporlo ad approvazione. Si tratta di attività denominate anche *program analysis* o *policy analysis*, che hanno i tratti comuni di privilegiare la simulazione rispetto all'osservazione, la congettura rispetto alla verifica, la semplificazione rispetto alla problematizzazione.

1 Mauro Palumbo, “Il processo di valutazione. Decidere, programmare, valutare”, Franco Angeli, Milano, 2008.

3. La valutazione delle reti territoriali nei Distretti famiglia

La valutazione delle reti territoriali è da anni sullo sfondo dell'attività dell'Agenzia in quanto la stessa tiene da tempo sotto controllo l'andamento delle reti registrando dati quantitativi e qualitativi.

Il territorio trentino identificato in un grande Distretto Famiglia Trentino, o ancor più in un Sistema Qualità trentino famiglia, ha fatto molta strada in soltanto pochi anni. Le associazioni e le cooperative, le aziende, gli enti pubblici hanno trovato la propria vocazione nella famiglia e nel benessere delle persone che la compongono. Intorno a questi cardini, hanno costruito una grande rete che coinvolge quasi tutto il territorio provinciale.

Dai primi tre distretti del 2010 si è giunti ai 19 attuali sviluppando sia la partecipazione, sia gli standard di qualità. In 11 anni i distretti hanno coinvolto oltre 900 organizzazioni, di cui 73% private e 27% pubbliche e sono centinaia le azioni realizzate per il benessere delle famiglie e delle comunità per stimolare lo sviluppo sociale, culturale e, non ultimo, economico del nostro territorio. Quello che è nato come laboratorio territoriale dove sperimentare servizi e standard innovativi è ormai un'Istituzione. I servizi e le strutture a misura di famiglia sono certificati con i marchi Family in Trentino e Family Audit. Molto è stato ottenuto, e ancora molto può essere raggiunto, ma abbiamo la responsabilità di prenderci cura dei progetti, delle relazioni, dei soggetti che fanno parte della comunità assicurando alla rete dei distretti salute e vitalità. La valutazione della rete nasce proprio per contribuire a quest'opera di manutenzione: comprendere come si articolano i processi, individuare le peculiarità nelle collaborazioni e mettere in prospettiva il lavoro fatto, per guardare avanti e fare scelte consapevoli. La stessa opera di valutazione è il risultato della cooperazione di una molteplicità di persone e istituzioni, in primis i referenti e coordinatori.

La valutazione delle reti dei distretti family è cominciata nel 2015, come continuazione naturale del percorso formativo "Rete e governance" organizzato dall'Agenzia per la famiglia e rivolto a referenti e coordinatori dei distretti. Già all'epoca, i distretti family erano cresciuti dai 3 del 2010 a 15, e le organizzazioni aderenti da 35 a oltre 500. A partire dal 2010 i distretti family si sono moltiplicati nel territorio provinciale esprimendosi in modo diverso rispetto ai metodi, alla strutturazione e alla composizione: la maggior parte delle organizzazioni che vi partecipano sono soggetti privati che hanno aderito spontaneamente a una "rete virtuosa" nella quale si sperimentano e realizzano servizi per le famiglie. Di fronte a un nuovo modello di governance, basato sulle new social partnership fra pubblico, privato e terzo settore, si è svolto lo studio delle modalità attraverso le quali i soggetti hanno costruito relazioni nella cornice comune del benessere familiare.

Nel 2015 il distretto family Val di Non ha ospitato il primo studio pilota, e nel corso degli anni seguenti altri distretti si sono resi disponibili a realizzare una ricerca che valutasse lo sviluppo delle reti locali: i distretti famiglia in Val di Fiemme, Alta Valsugana e Bersntol, e Vallagarina. In via sperimentale, è stato incluso nell'indagine anche un Piano giovani di zona.

La ricerca nelle cinque realtà analizzate si è posta come un'analisi esplorativa, con l'intento di descrivere sia la struttura, sia gli elementi qualitativi delle reti di collaborazione fra i diversi soggetti coinvolti. Tutto ciò allo scopo di fornire ai decisori, agli amministratori e alle organizzazioni aderenti ai distretti alcuni strumenti e nuove chiavi di lettura per la realizzazione dei loro obiettivi.

Con l'analisi dei distretti family è stata scattata una fotografia dell'evoluzione di una rete ed è stato messo in mano ai soggetti del territorio un'immagine in cui riconoscersi e mettere in prospettiva il lavoro fatto avendo ben presente quanto, in un percorso di crescita, sia importante fermarsi a riflettere e a valutare che cosa si è raggiunto e come ci si è arrivati, per poter tracciare i percorsi successivi.

L'Agenzia ha dunque promosso un'attività di ricerca sull'analisi della rete, tra i vari distretti family facendo emergere i punti di forza di un distretto family e del Sistema Qualità trentino famiglia nonché le criticità sulle quali ancora lavorare, sia in termini di coordinamento del distretto, sia in termini di modalità d'approccio su cui ogni singolo aderente del distretto family dovrebbe convergere.

In questa sede, riporto – a titolo esemplificativo – l'esempio del lavoro di ricerca sull'analisi della rete del distretto family Val di Non. Per quanto riguarda il coordinamento, la funzione maggiormente svolta, fin dal

4. Il Family Audit Index

Un particolare studio scientifico è stato posto in essere rispetto alle aziende che si sono certificate Family Audit e il festival è stata l'occasione per valorizzarlo.

Tra i vari fenomeni che sono stati adottati per misurare le performance delle organizzazioni certificate e dare una struttura all'indicatore Family Audit Index, vi è la misura della "flessibilità aziendale": l'adozione, all'interno di un'azienda, di misure, interventi e progettualità finalizzati alla conciliazione tra i tempi di vita e i tempi dedicati al lavoro dei dipendenti. Questa flessibilità introdotta nelle aziende certificate Family Audit permette alle organizzazioni di essere più attrattive, accoglienti e di porsi "in ascolto" verso le necessità dei dipendenti, ma soprattutto delle dipendenti che, dopo la maternità, necessitano di maggiori misure di armonizzazione famiglia-lavoro. Grazie al Family Audit, le donne lavorano meglio e cresce il clima aziendale e dunque l'occupazione femminile è sinonimo di crescita del tasso di natalità.

Il Family Audit Index dà evidenza della flessibilità, produttività e promozione pari opportunità all'interno dell'organizzazione aziendale. Il PNRR ha dato forte enfasi alla certificazione di genere ed è stato dunque strategico presidiare quest'ambito all'interno del Family Audit Index.

La prof.ssa Barbara Poggio, prorettrice alle politiche di equità e diversità dell'Università degli Studi di Trento, nel panel organizzato dall'ateneo trentino all'interno della kermesse del Festival della famiglia, ha così spiegato nel dettaglio i tre indici:

Indice di flessibilità: Intende misurare il grado di flessibilità di orario offerto da ciascuna organizzazione ai propri dipendenti. È composto dalla percentuale di dipendenti con orario flessibile in entrata/uscita o pausa pranzo (peso: 35%); dalla percentuale di dipendenti con diritto all'utilizzo della banca delle ore (peso: 15%); dalla percentuale di dipendenti con contratto di telelavoro/smart working (peso: 35%); e dalla percentuale di dipendenti con orario personalizzato (peso: 15%). Sul tema del part-time è necessaria una precisazione in quanto strumento di flessibilità controverso. Il modello di rilevazione dati in esame considera infatti anche la percentuale di dipendenti con contratto a part-time ma tale percentuale non è stata inserita nel calcolo dell'indice di flessibilità per l'impossibilità di distinguere le situazioni in cui il part-time è volontario (cioè è conseguente ad una scelta individuale del dipendente), rispetto a quelle in cui è involontario (c'è conseguente ad una scelta obbligata dovuta a motivi organizzativi dell'organizzazione o alla mancanza di altri meccanismi di conciliazione). In relazione a tale ultimo aspetto il gruppo di lavoro intende realizzare una proposta che consenta di distinguere tra organizzazioni che utilizzano il part-time in maniera strutturale per ragioni organizzative (come ad esempio lavoro su turni che prevedono un impiego per un numero limitato di ore), da altre che tendono a concederlo per rispondere alle esigenze dei e delle dipendenti;

Indice di produttività: Intende sintetizzare le informazioni di performance aziendale ricavabili dagli indicatori sul personale del modello di rilevazione dati. È composto da: livello di turnover (percentuali di assunzioni e percentuali di cessazioni), giorni medi di assenza per malattia, giorni medi di utilizzo di altri permessi per motivi familiari, ore di straordinario medie per dipendente, giorni di ferie arretrati medi per dipendente.

Indice di pari opportunità: si propone di misurare la diffusione delle pari opportunità nelle organizzazioni a partire dalle differenze tra donne e uomini registrate attraverso una serie di indicatori monitorati con il modello di rilevazione dati. È composto da: percentuali di dipendenti con qualifica di quadro o dirigente, percentuali di dipendenti con contratto a tempo indeterminato, percentuali di dipendenti con contratto a part-time, giorni medi di permessi per malattia del dipendente, giorni medi di utilizzo di altri permessi per motivi familiari, giorni medi di utilizzo di permessi per malattia del figlio, ore medie di straordinari. Entrano in questo indicatore anche i turnover (percentuali di assunzioni e percentuali di

cessazioni nell'anno) e le percentuali di uomini aventi diritto al congedo parentale che ne hanno usufruito. Il limite del parametro è che molti dei fattori che lo compongono dipendono non solo da politiche aziendali, ma anche da scelte familiari dei dipendenti (ad esempio se in caso di malattia del figlio sta a casa la madre o il padre).”

5. La valutazione di impatto del “Libro bianco sulle politiche familiari e la natalità”

Di particolare valore è stata la rendicontazione fornita in questo Festival 2021 circa gli impatti del “Libro bianco sulle politiche familiari e la natalità” che nel 2009, anno di pubblicazione, “ha giocato un ruolo di primo piano nell’orientare le strategie trentine di governo a sostegno della famiglia, in considerazione della sua valenza sociale ed economica.

L’Agenzia per la coesione sociale, che nel 2011 nasceva come Agenzia per la famiglia della Provincia autonoma di Trento, ha voluto valutare, dopo 10 anni di implementazione delle politiche familiari, l’impatto degli “atti di programmazione e i relativi strumenti attuativi” elencati nel Libro.

Lo studio è stato commissionato a Mariangela Franch, docente presso il Dipartimento di Economia e Management dell’Università di Trento, al fine di rendicontare alla comunità circa i traguardi raggiunti in termini di qualità, efficacia ed adeguatezza degli interventi previsti negli atti di programmazione su 5 aree tematiche e precisamente: a) demografia; b) occupazione; c) servizi di supporto alle famiglie lungo tutto il ciclo di vita; d) istruzione; e) benessere e partecipazione sociale.

Lo studio ha previsto un’attività di benchmark che ha messo a confronto la Provincia di Trento con la Provincia di Bolzano, in primis, e con il Nord-Est e l’Italia. Il “Libro” voleva essere banco di prova e fucina di sperimentazione in Trentino di politiche strutturali a sostegno delle famiglie, della natalità, ma anche a tutela delle famiglie numerose e dell’associazionismo familiare, includendo l’occupazione femminile, interventi di conciliazione tra gli impegni professionali con quelli familiari e con il coinvolgimento di tutti gli attori territoriali secondo una logica distrettuale.

Al tempo considerato un “libro dei sogni”, si è ben presto tramutato – grazie alla legge provinciale n. 1/2011 sul benessere familiare e la successiva costituzione dell’Agenzia provinciale per la famiglia (ora Agenzia per la coesione sociale) – in azioni concrete sul territorio come la nascita nel 2010 del primo distretto family e, a seguire, delle certificazioni qualità “Family in Trentino” e “Family Audit” (quest’ultima specifica sulla conciliazione famiglia-lavoro) nonché della carta famiglia EuregioFamilyPass e via via dei numerosi interventi economici (Voucher culturale e voucher sportivo) dei progetti di rete (Estate family, Skifamily, network provinciale, italiano ed europeo dei Comuni amici della famiglia) e dei progetti per contrastare lo spopolamento montano (come il “Coliving”).

Ne emerge che sul piano demografico l’indicatore relativo al numero medio di figli per donna mantiene in Alto Adige un andamento crescente a fronte di andamenti opposti negli altri tre territori. Dal 2002 al 2019 tale indicatore in Alto Adige è passato da 1,4 a 1,7 mentre in Trentino è rimasto ad 1,4 e negli altri due territori si è attestato a 1,3. I dati demografici restituiscono un quadro quindi più favorevole nel territorio altoatesino dove ci si sposa di più e nascono più bambini anche se le aspettative di vita, secondo l’indicatore BES (Benessere Equo Sostenibile), sono superiori in Trentino.

Per quanto concerne la dimensione occupazionale, dal lavoro di ricerca dell’Università di Trento emerge inoltre che il tasso di occupazione della popolazione compresa tra 15-64 anni è superiore in Alto Adige rispetto al Trentino, ma analizzando il tasso di occupazione femminile 25-49 anni con figli in età prescolare, in Trentino tale indicatore è sempre superiore a quello dell’Alto Adige e solo leggermente inferiore a quello del NordEst. Emerge pure che accanto a fenomeni di part time involontario più consistente in Trentino che in Alto Adige, esiste una percentuale di donne con figli piccoli più alta che esprime una domanda di servizi all’infanzia che permetta loro il rientro nel mercato del lavoro e che, per quanto riguarda l’effetto sull’occupazione femminile, si può ragionevolmente ritenere che i provvedimenti a sostegno del reddito familiare previsti dal Libro Bianco e i servizi alla famiglia, hanno favorito l’occupazione di donne con figli in età prescolare.

Con riferimento ai “Servizi di supporto alle famiglie lungo tutto il ciclo di vita”, alla qualità intergenerazionale della vita e al ruolo delle istituzioni, il Libro Bianco aveva previsto un numero consistente di misure nelle aree di intervento benessere familiare, coordinamento dei tempi/lavoro e territorio amico della famiglia. Dallo studio emerge che, con riferimento alla percentuale di aventi diritto ai servizi per la prima infanzia considerati nel loro insieme (nido+altri servizi), il Trentino raggiunge il 30%, mentre l’Alto Adige si posiziona al di sotto sia della percentuale del Nord est che della media nazionale. La spiegazione di tale divario è che l’Alto Adige ha scelto di investire molto meno nel servizio nido. Emerge dunque per il Trentino la maggiore possibilità di accesso ad una varietà di servizi per l’infanzia, l’adolescenza e la vecchiaia quale risultato di un impegno politico decennale rivolto a tutte queste fasce.

Per quanto attiene all’istruzione, considerato che la qualità della vita può essere misurata oggettivamente dal livello di abbandono degli studi da parte di giovani compresi tra i 18 e i 24 anni, lo studio evidenzia che dal 2005 al 2019 in Trentino il dato è sempre stato il più basso sia rispetto all’Alto Adige, che al Nord Est che alla media nazionale. Peraltro anche considerando i tassi di conseguimento di un titolo universitario, sia di primo che di secondo livello, il Trentino si posiziona decisamente ad un livello superiore rispetto a quello di tutti gli altri territori nel periodo 2008-2017.

Lo studio ha messo al centro anche la “dimensione relativa al benessere e alla partecipazione sociale” considerando, per quanto riguarda la percezione soggettiva della qualità della vita (il benessere), alcuni indicatori compositi BES (benessere equo sostenibile) quali la soddisfazione per le relazioni familiari e per le relazioni amicali. Dallo studio emerge come per quanto riguarda l’indicatore di partecipazione sociale Trento e Bolzano sono allineati, mentre per quanto riguarda la partecipazione ad attività di volontariato il dato trentino è superiore a tutti gli altri. Infine, mettendo in evidenza il parametro della capacità delle istituzioni di introdurre servizi efficienti e capaci di migliorare le condizioni di vita, lo studio, pur restituendo un’ampiezza e varietà di misure che hanno impattato in maniera importante e positivamente sulla qualità della vita in Trentino mostra alcune lacune nei confronti dei più fragili e delle aspettative dei più giovani.

Le conclusioni dello studio di impatto risultano essere, tra l’altro, in linea con l’immagine che esce dal “Rapporto sulla Qualità della vita nelle province italiane del Sole24ore”, che nel 2020 assegnava il terzo posto alla provincia di Trento e il secondo a quella di Bolzano. Tale posizione complessiva è il risultato di due indici - “ricchezza e consumo” e “servizi e ambiente” - rispetto ai quali il Trentino si posiziona rispettivamente al nono e al quarto posto. La lettura congiunta sottolinea come i servizi, tra i quali anche quelli dedicati alla famiglia, sono determinanti nel definire la qualità della vita.

Dallo studio emerge infine come le politiche tracciate dal Libro Bianco e poi riprese nella Legge 1/2011 unitamente al ruolo che le istituzioni hanno avuto negli ultimi dieci-quindici anni nel miglioramento della qualità della vita, hanno contribuito anche a mantenere una coesione sociale che, pur risentendo di qualche cedimento soprattutto nel campo della partecipazione attiva nella cooperazione e nel volontariato, continua a connotare positivamente il contesto trentino rispetto alla situazione del Nord Est e della media delle regioni italiane.

Il Festival della famiglia – seconda sessione

Interventi scientifici

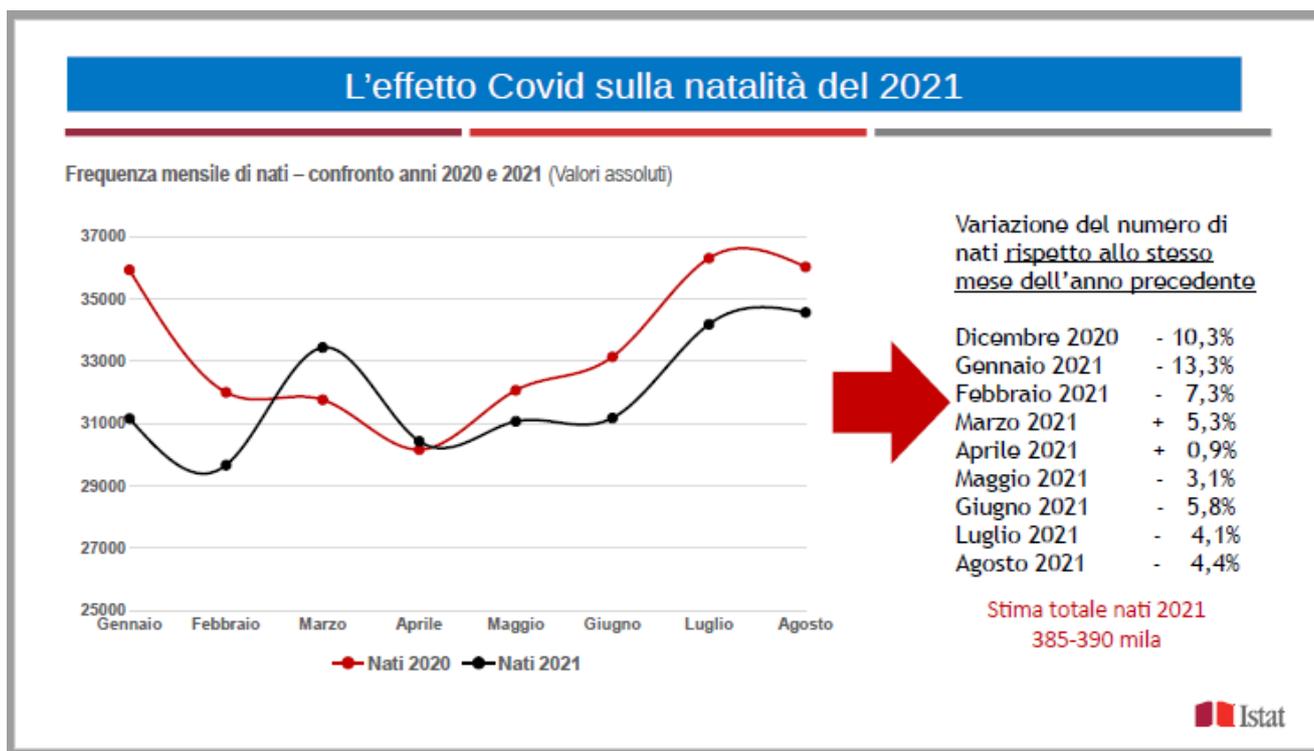
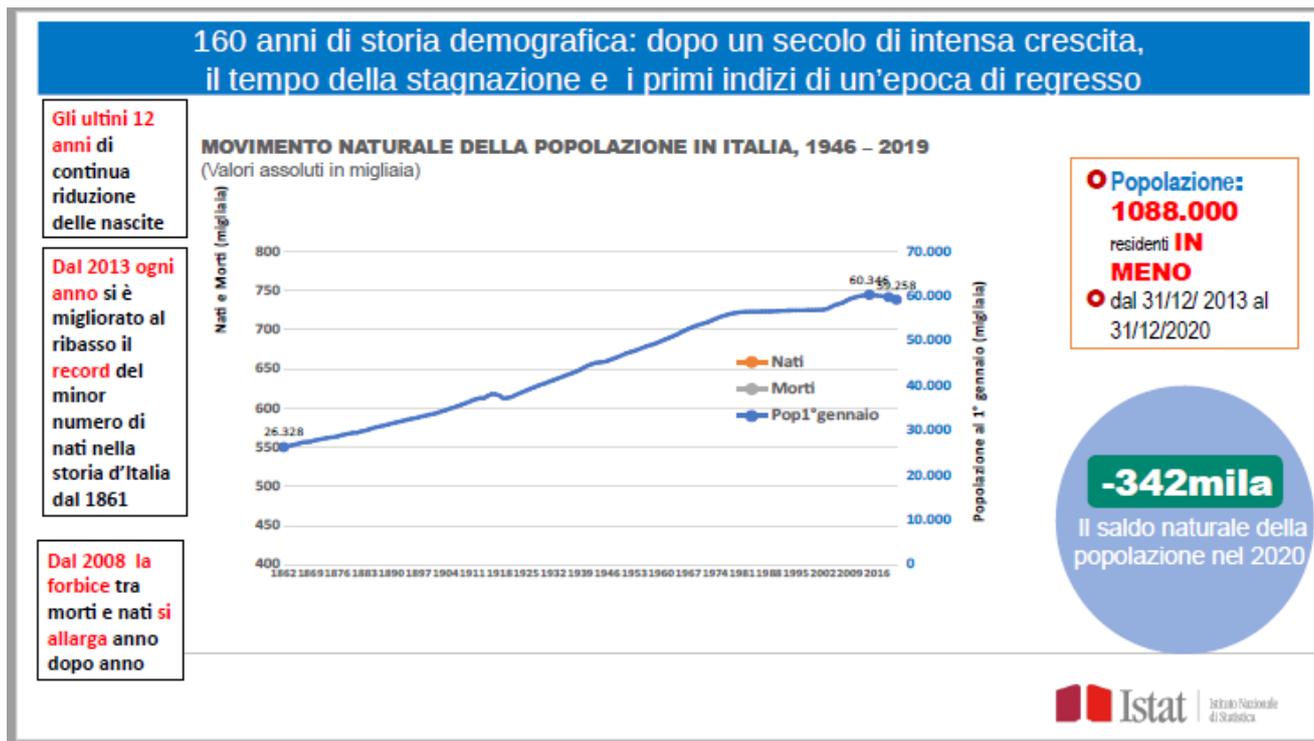
Dopo la pandemia si impone un ripensamento delle azioni politiche per garantire qualità della vita e servizi, lavoro, istruzione per tutti. Il Covid ha impattato sulla popolazione, dai giovani agli anziani, portando squilibri sociali e denatalità. Il panel ha portato, oltre ad un affresco dello status quo in Italia, anche tanti suggerimenti per come superare la crisi post pandemia dallo smart working all'attrarre talenti sul territorio, dalle politiche governative del PNRR al sostegno alle famiglie. E' questo il messaggio in sintesi della seconda parte dell'inaugurazione del Festival della famiglia che ha visto l'alternarsi di esperti sul tema al centro della decima edizione con la moderazione di Alessandra Proto, responsabile del Centro per lo Sviluppo locale di Trento (OECD).

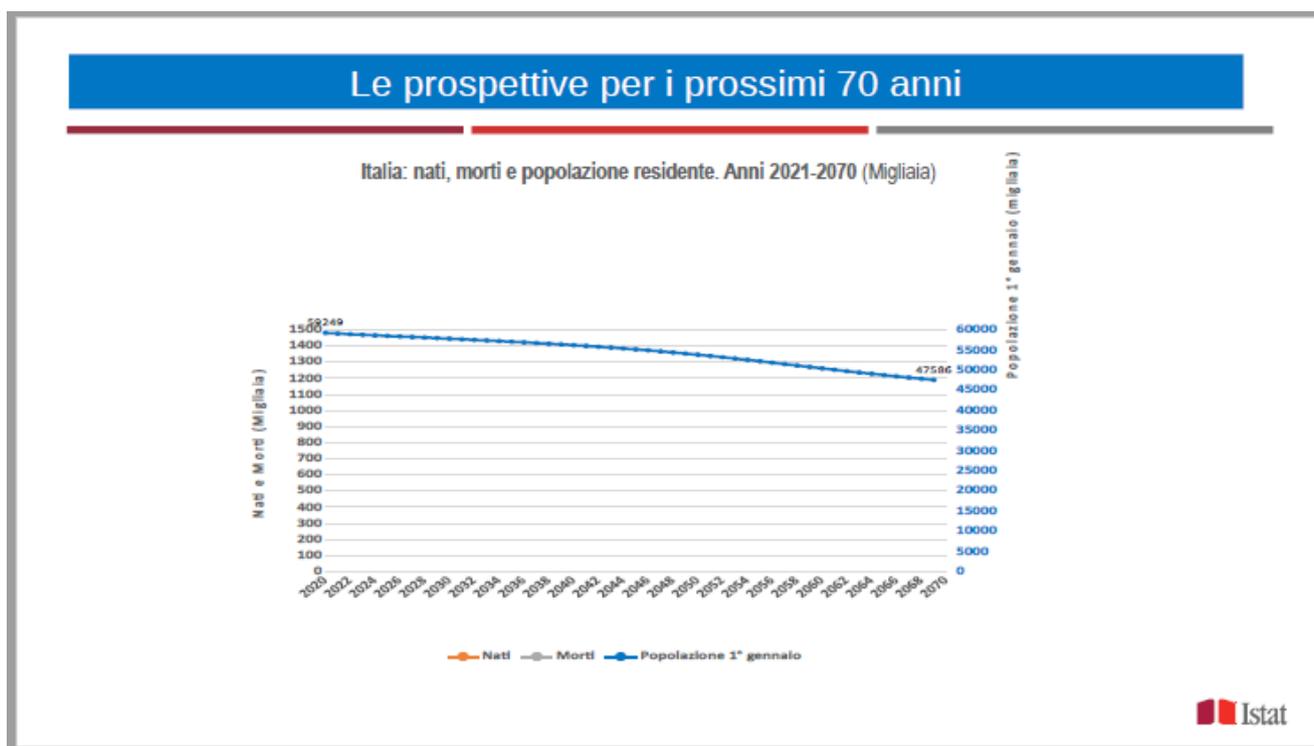
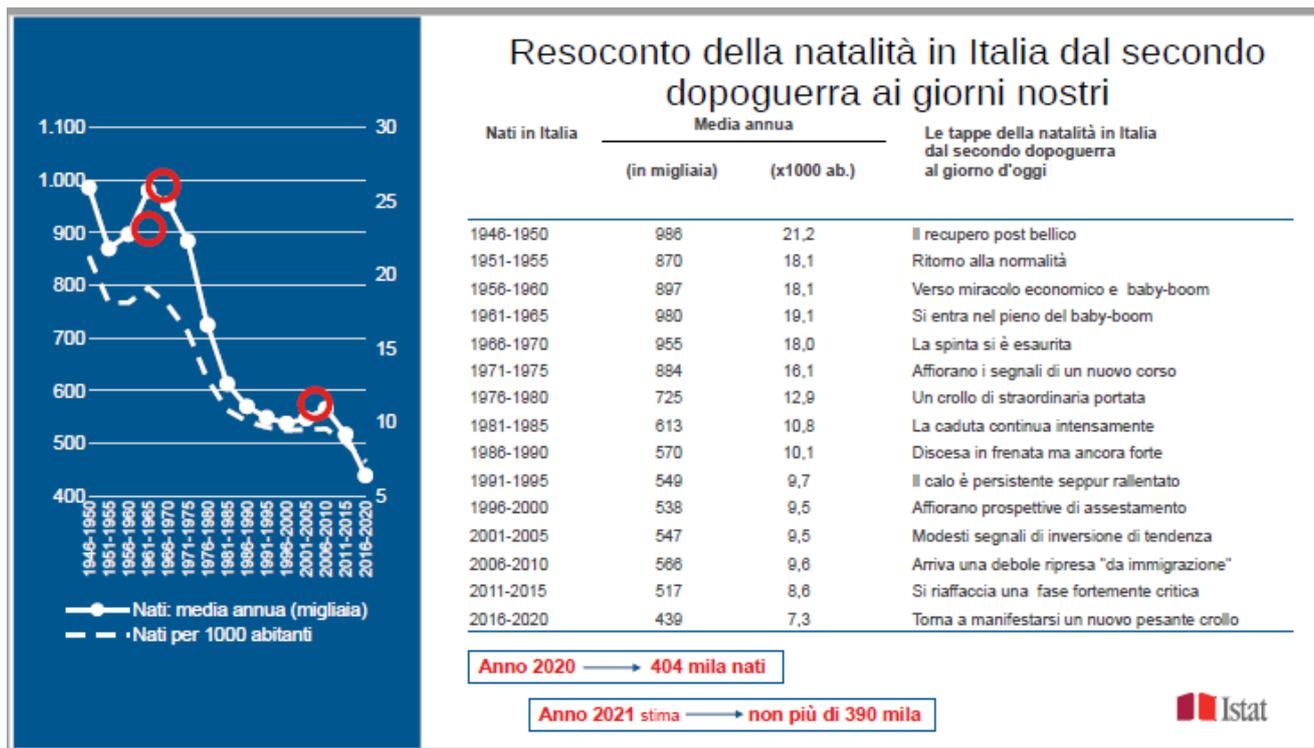
Gian Carlo Blangiardo

Presidente ISTAT

Ha aperto la seconda sessione dell'evento inaugurale del Festival della famiglia il Presidente ISTAT, che ha presentato lo scenario demografico: "abbiamo perso un milione di persone in pochi anni e siamo ora a 59 milioni. Con questo trend avremo 2.200.000 persone over 80 nel 2070 rispetto ad oggi che sono 800.000. I problemi saranno quindi legati al lavoro, alle pensioni, alle relazioni sociali (la solitudine). Suggerimenti: dobbiamo alzare la natalità e intervenire sui fondi economici a sostegno delle famiglie. Altri fronti – ha aggiunto - intervenire sulla migrazione che in questi anni ha sostenuto la fragile natalità in Italia, intervenire nel sostenere l'uscita anticipata dei giovani dal "nido" e superare la visione dei figli come fattore penalizzante." Di seguito le slides che ha presentato durante il suo intervento.

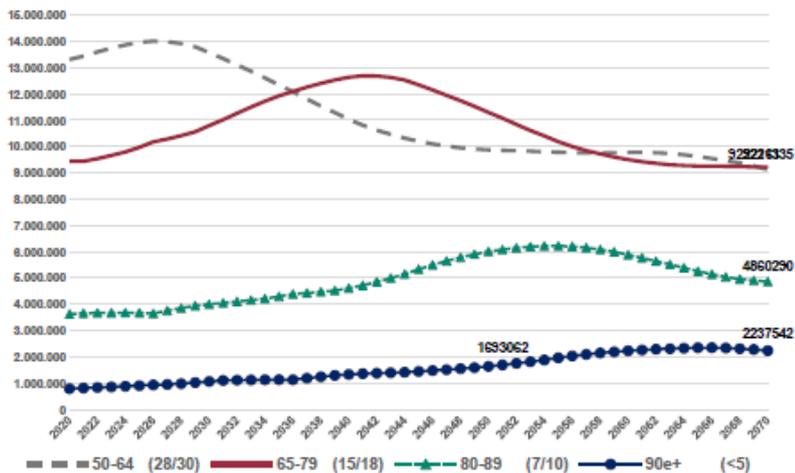






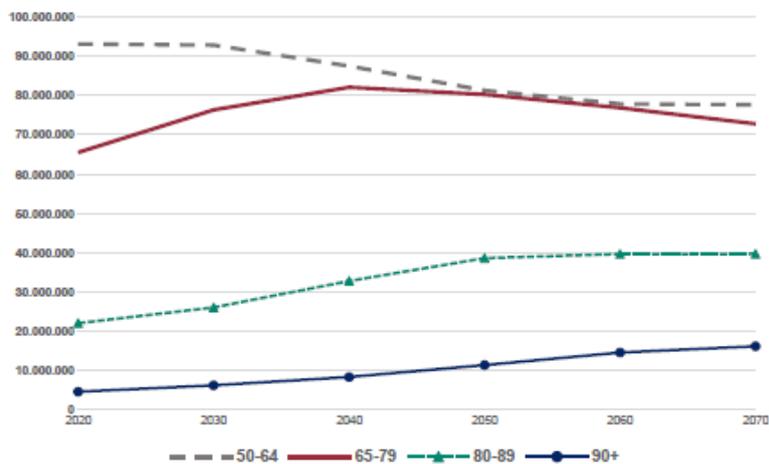
L'onda del «silver people»

Popolazione in età 50 e più. Anni 2020-2070 (Valori assoluti)

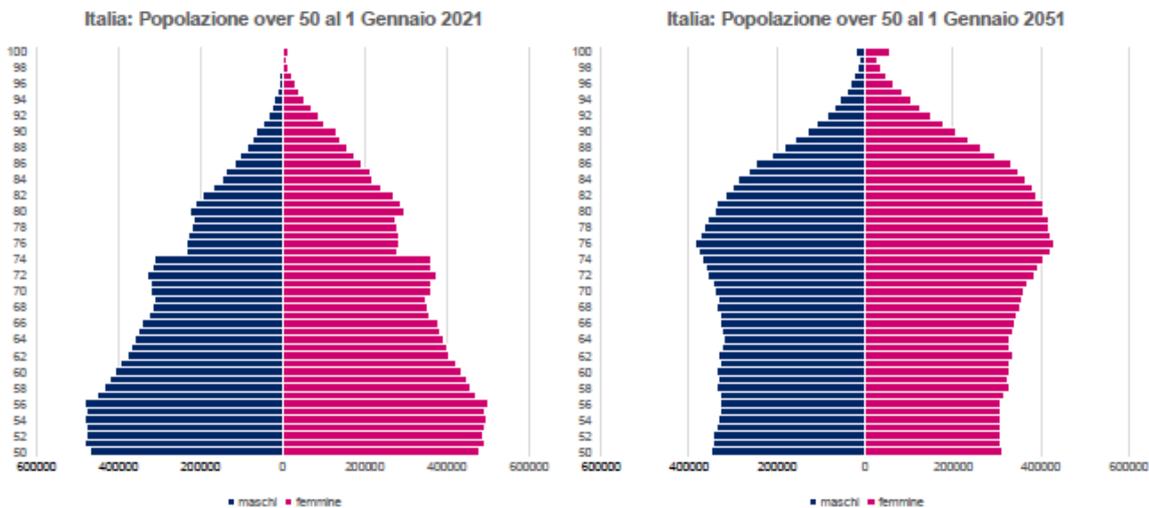


Nel panorama europeo: un destino comune, ma «noi di più»

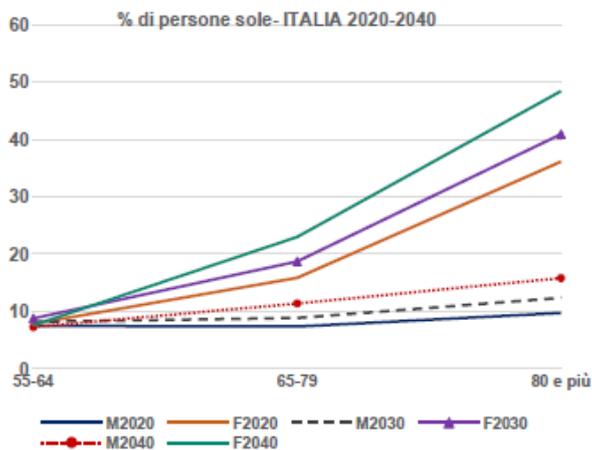
EU-27: Popolazione in età 50 e più. Anni 2020-2070 (Valori assoluti)



La piramide diventa un fungo



Il contesto familiare: cresce il peso della solitudine nelle età anziane

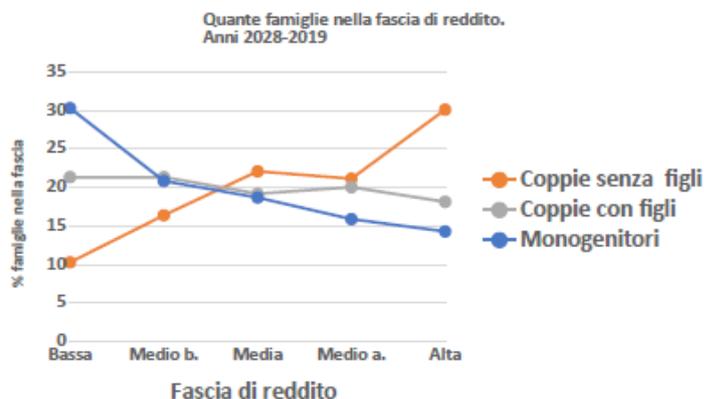


SUGGERIMENTI

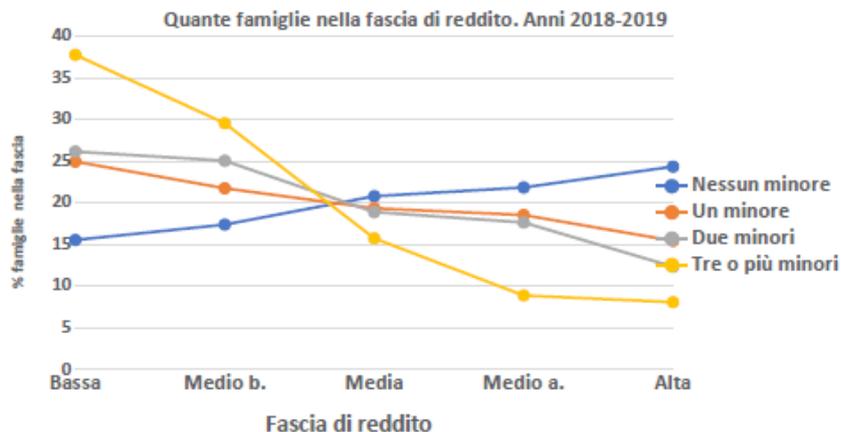
- Tre sembrano essere gli ambiti in cui, alla luce delle dinamiche e delle prospettive delineate già in epoca pre-pandemica, si ritiene indispensabile attivare iniziative di intervento in risposta all' «inverno demografico».
- 1- I flussi di “produzione” o acquisizione di nuovo capitale umano: nascite, immigrazioni/non emigrazioni ;
 - 2- la sua formazione e inserimento nei percorsi della vita sociale ed economica: ciclo di vita scolastico e familiare, superamento dei gap di genere;
 - 3- la conservazione e la valorizzazione di quelle risorse umane (già presenti) depositarie di esperienze e conoscenze che sono ancora pienamente, quand’anche “diversamente”, valide: supporto/incentivo a programmi di invecchiamento attivo.



Superare la visione dei figli come fattore di penalizzazione (1)



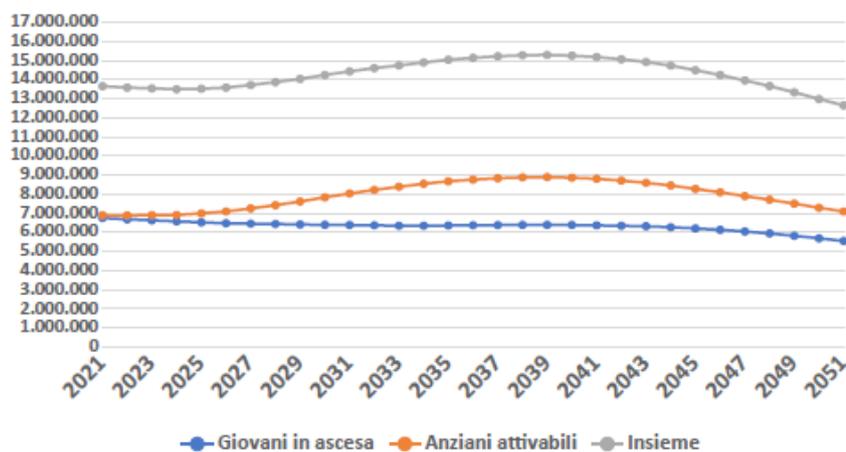
Superare la visione dei figli come fattore di penalizzazione (2)



Istat

DA «GENERAZIONI CONTRO» A «GENERAZIONI INSIEME»: NUMERI A CONFRONTO

Italia: popolazione potenziale attiva e attivabile (in età 30-39 e 65-74) nel trentennio 2021-2051



Istat

Romina Boarini

Direttore del Centro per il Benessere, Inclusione, Sostenibilità e Pari opportunità (OECD) di Parigi

Il Direttore Boarini ha esordito con una restituzione dello stato sociale post Covid: “Oltre all’aumento dei decessi in media del 16%, si è registrato un aumento della depressione e della solitudine. Il sostegno pubblico durante la pandemia è stato fortissimo, nonostante i dati abbiano registrato una forte crescita della disoccupazione, mentre sul fronte della conciliazione vita-lavoro, lo smart working ha avuto un ruolo incisivo e strategico. Il gruppo più colpito dalla pandemia – ha proseguito - è stato quello dei giovani, seguito dagli anziani. L’impatto sul capitale umano è stato forte: la DAD ha prodotto problemi sugli apprendimenti scolastici per circa il 25%. Altri impatti nella cittadinanza: maggiori vizi (alimentari, abuso di alcolici, fumo), meno sport, più problemi di salute. Suggerimenti: rifocalizzare le azioni politiche sui risultati di benessere, aumentare la fiducia tra i cittadini e le istituzioni, promuovere posti di lavoro inclusivi, ridurre le disuguaglianze, promuovere salute fisica e mentale”. Di seguito le slides che ha presentato durante il suo intervento.



IL BENESSERE DELLE FAMIGLIE DURANTE LA PANDEMIA

29 NOVEMBRE 2021

ROMINA BOARINI, DIRETTRICE DEL CENTRO OCSE PER IL BENESSERE,
L'INCLUSIONE, LA SOSTENIBILITÀ E LE PARI OPPORTUNITÀ (WISE)



La storia del benessere all'OCSE



© OECD | ETUC Rethinking our growth model 2021



I tre pilastri di WISE

Misurare ciò che conta

- Prestazioni economiche e progresso sociale: focus su WB
- **Benessere di gruppi specifici**
- Impatto, anche del settore privato
- SDG
- *Building back better: OECD Recovery Dashboard*

Politiche centrate sulle persone

- Integrare benessere e crescita inclusiva nel ciclo delle politiche
- Costruire il nesso tra crescita della produttività, inclusione e sostenibilità
- **Focus sugli interventi precoci e sul ciclo di vita**

Sostegno ai paesi

- Sostenere una ripresa forte, inclusive e resiliente
- Allineare la ripresa con gli SDG e la transizione verso un'economia a zero emissioni di carbonio
- Collaborazione a livello OCSE e con la Commissione Europea

© OECD | ETUC Rethinking our growth model 2021



Il Well-Being Framework OCSE (istituito nel 2011) definisce l'approccio del rapporto



© OECD |

CURRENT WELL-BEING

Key dimensions	How we measure them
<ul style="list-style-type: none"> Income and Wealth Work and Job Quality Housing Health Knowledge and Skills Environment Quality 	<ul style="list-style-type: none"> Subjective Well-being Safety Work-life Balance Social Connections Civil Engagement
<div style="display: flex; justify-content: space-around; align-items: center;"> <div style="text-align: center;"> <p>Averages</p> </div> <div style="text-align: center;"> <p>Inequalities between groups</p> </div> </div>	
<div style="display: flex; justify-content: space-around; align-items: center;"> <div style="text-align: center;"> <p>Inequalities between top and bottom performers</p> </div> <div style="text-align: center;"> <p>Deprivations</p> </div> </div>	

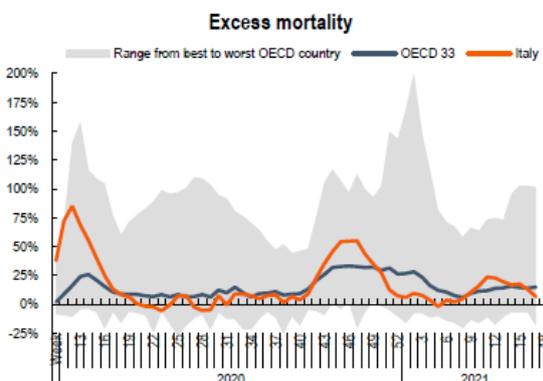
RESOURCES FOR FUTURE WELL-BEING

Key dimensions	How we measure them
<ul style="list-style-type: none"> Natural Capital Economic Capital Human Capital Social Capital 	<ul style="list-style-type: none"> Stocks Flows Risk factors Resilience

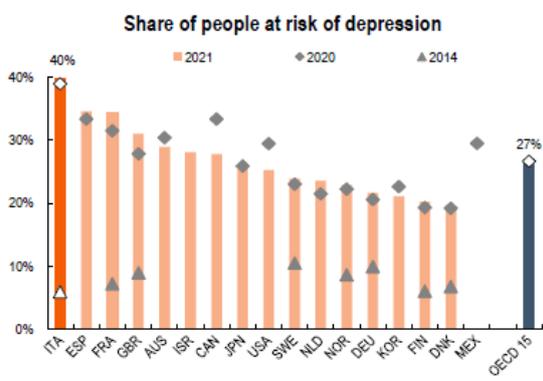


Nel primo anno della pandemia, i decessi sono aumentati in media del 16% in tutta l'area OCSE così come il rischio di depressione

Excess mortality



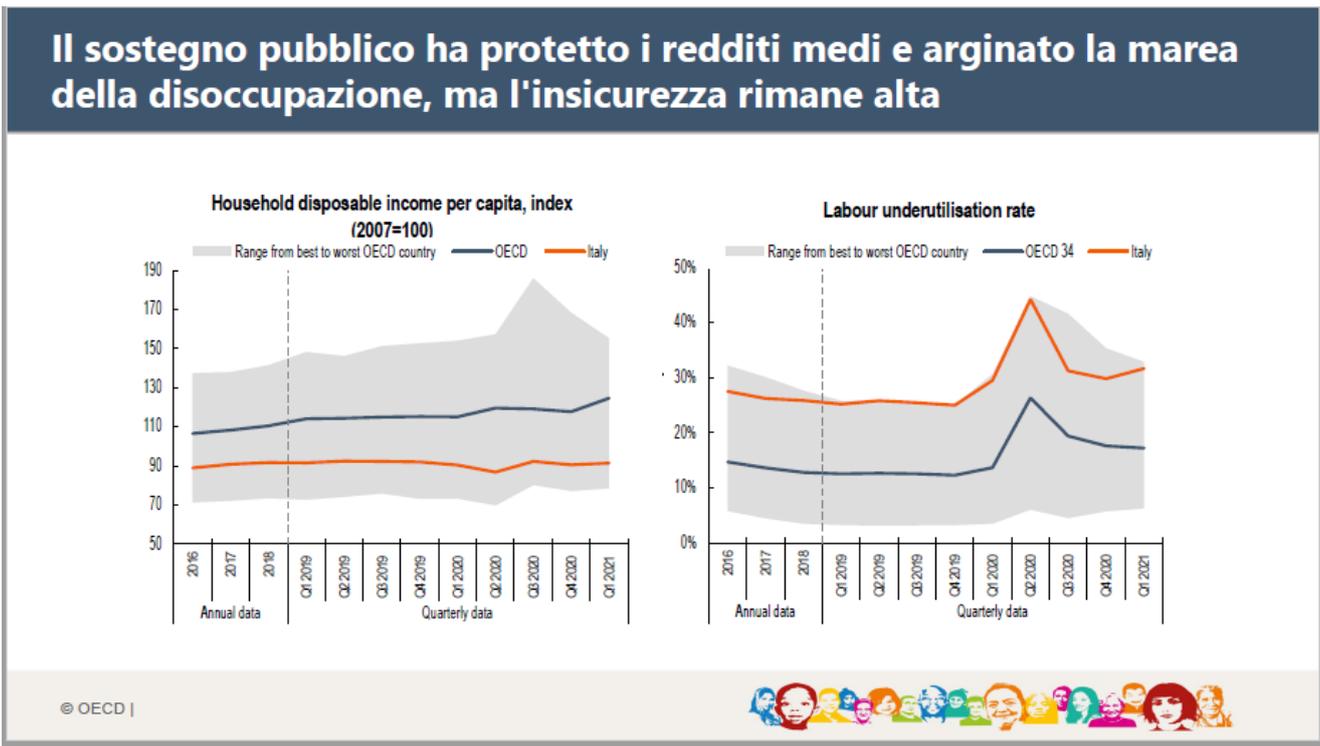
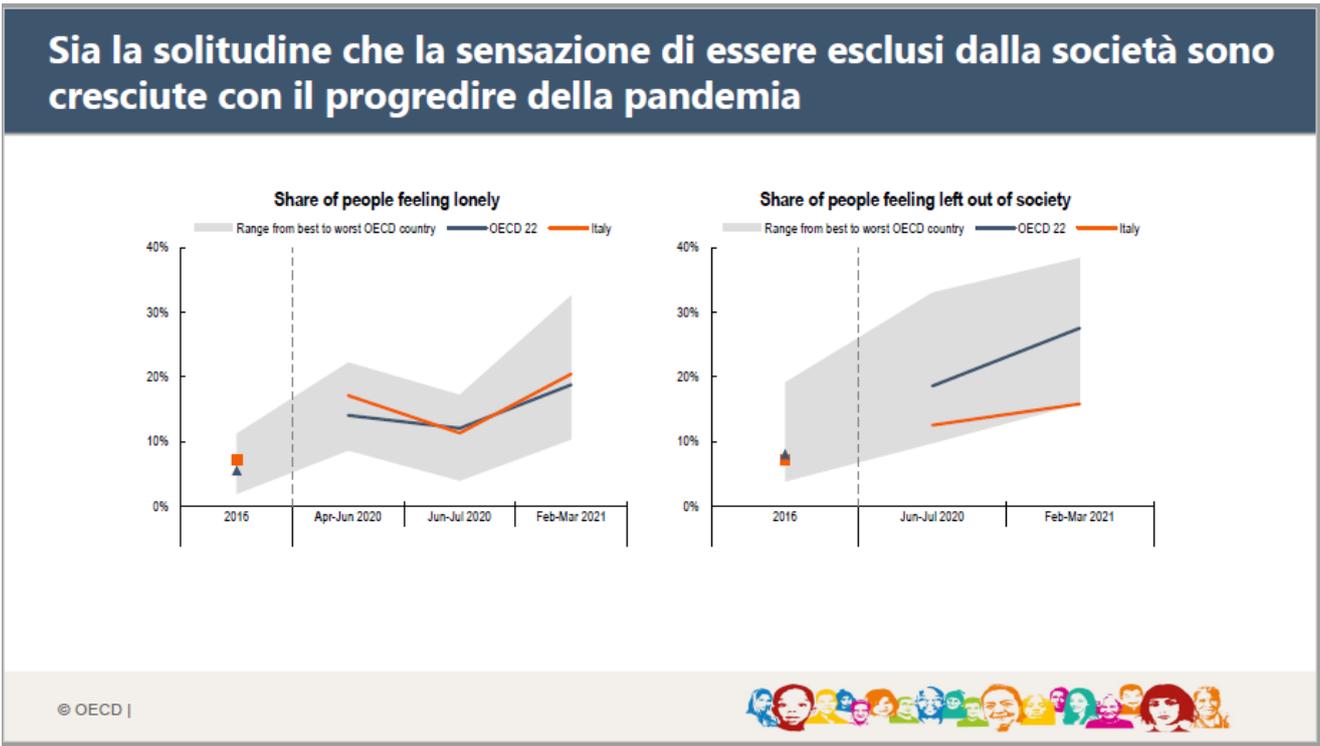
Share of people at risk of depression



Nota: I dati si riferiscono all'aumento del numero di decessi segnalati per tutte le cause per il periodo da marzo 2020 (settimana 11) a inizio maggio 2021 (settimana 18), rispetto alla media dello stesso periodo del 2015-2019. I dati per Cile, Germania e Grecia sono confrontati con la media del periodo 2016-2019. Quelli per l'Australia si riferiscono solo ai decessi certificati dal medico. La media OCSE esclude Costa Rica, Irlanda, Giappone, Corea e Turchia.
 Fonte: Calcoli OCSE basati su OECD (n.d.). COVID-19 Health Indicators (database), <https://stats.oecd.org/index.aspx?queryid=104676#>.

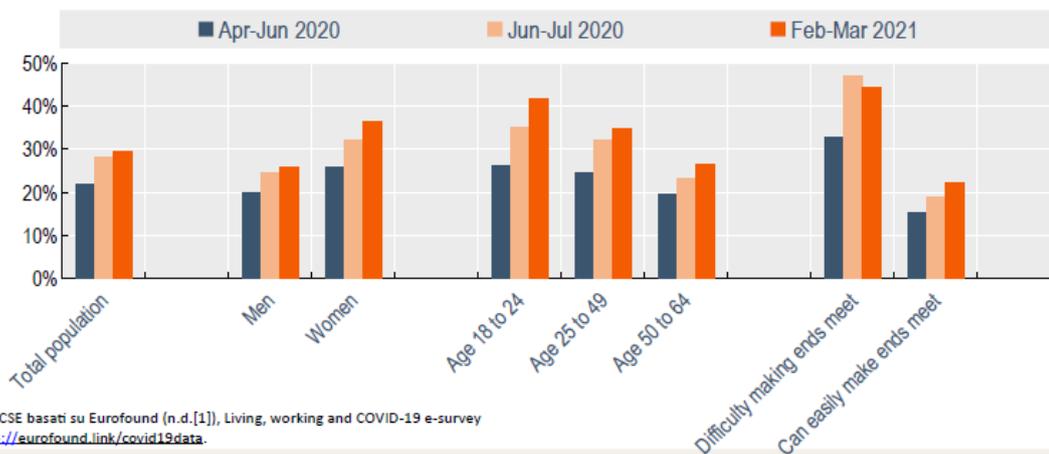


© OECD |



Con l'avanzare della pandemia, sempre più persone si sono sentite affaticate - specialmente donne, giovani adulti e coloro in difficoltà economiche

Percentuale di occupati che riferiscono di sentirsi troppo stanchi dopo il lavoro per occuparsi delle faccende domestiche, per gruppo di popolazione, OCSE 22, media su 3 serie di rilevamenti



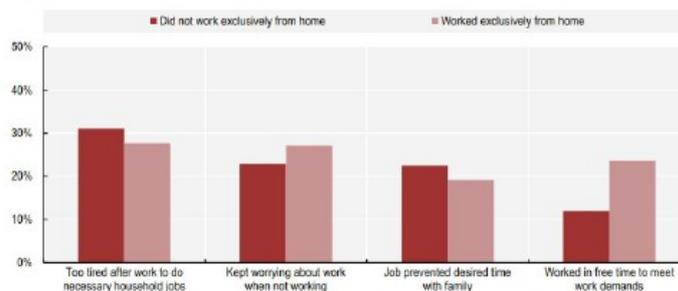
Fonte: Calcoli OCSE basati su Eurofound (n.d.[1]), Living, working and COVID-19 e-survey (database), <http://eurofound.link/covid19data>.

© OECD |



I telelavoratori erano meno stanchi e potevano passare più tempo in famiglia, ma erano più propensi a lavorare fuori orario e a preoccuparsi del loro lavoro

Share of employed people experiencing work-life balance challenges, by work location, OECD 22, average over 2 survey waves in Jun-Jul 2020, Feb-Mar 2021



Note: The OECD average includes Austria, Belgium, the Czech Republic, Denmark, Estonia, France, Finland, Germany, Greece, Hungary, Ireland, Italy, Lithuania, Latvia, Luxembourg, the Netherlands, Poland, Portugal, Slovenia, the Slovak Republic, Spain and Sweden. Variables are defined as: (1) the share of people answering "always" or "most of the time" to the question: "How often in the last 2 weeks, have you felt too tired after work to do some of the household jobs which need to be done?"; (2) the share of people answering "every day" or "every other day" to the question: "Over the last 2 weeks, how often have you worked in your free time to meet work demands?"; (3) the share of people answering "always" or "most of the time" to the question: "How often in the last 2 weeks, have you kept worrying about work when you were not working?"; and (4) the share of people answering "always" or "most of the time" to the question: "How often in the last 2 weeks, have you found that your job prevented you from giving the time you wanted to your family?" Refer to Box 2.1 for methodological details on the Living, working and COVID-19 e-survey.

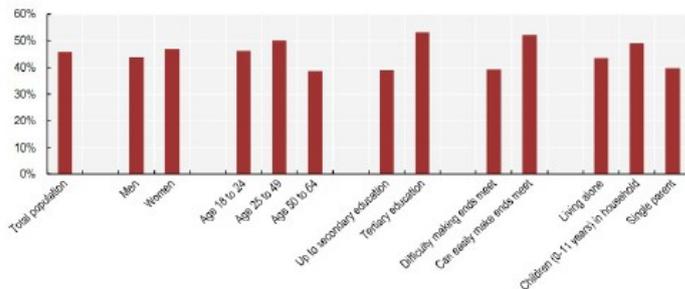
Source: OECD calculations based on Eurofound (n.d.[1]), Living, working and COVID-19 e-survey (database), <http://eurofound.link/covid19data>.

© OECD |



Le preferenze per il lavoro a distanza sono più alte per coloro che hanno responsabilità di cura dei figli, le donne e le persone più istruite

Share of employed people who, if they had the choice, would like to work from home daily or several times a week if there were no restrictions due to COVID-19, by population group, OECD 22, average over 2 survey waves in Jun-Jul 2020, Feb-Mar 2021



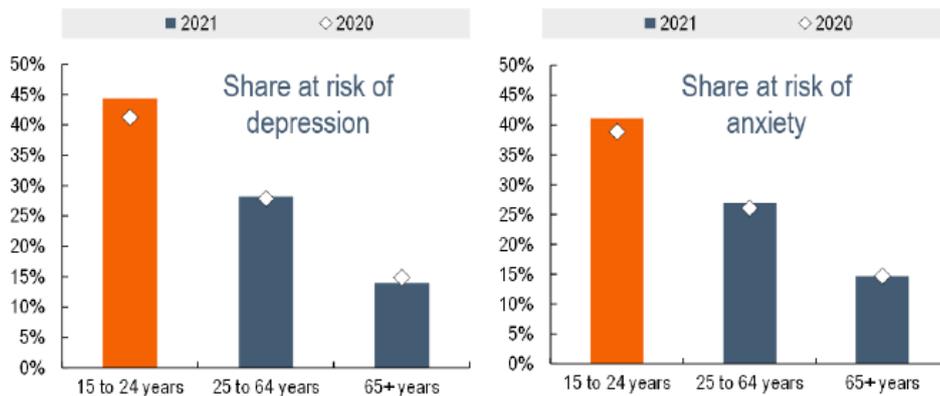
Note: The OECD 22 average includes Austria, Belgium, the Czech Republic, Denmark, Estonia, Finland, France, Germany, Greece, Hungary, Ireland, Italy, Latvia, Lithuania, Luxembourg, the Netherlands, Poland, Portugal, the Slovak Republic, Slovenia, Spain and Sweden. See the note of Figure 7.1 for the definition of difficulty making ends meet. Refer to Box 2.1 for methodological details on the Living, working and COVID-19 survey.
Source: OECD calculations based on Eurofound (n.d. [9]). *Living, working and COVID-19 a survey* (database). <http://eurofound.tnki.cz/ovd19/data>

© OECD |



Gli adulti più giovani hanno registrato gli arretramenti maggiori nel lavoro, salute mentale, connessione sociale e soddisfazione di vita

I dati di 12 paesi OCSE mostrano che i giovani hanno sperimentato i più alti tassi di ansia e depressione, sia prima che dopo la pandemia



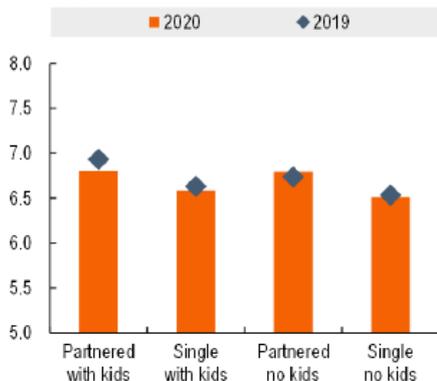
Nota: Il rischio di depressione e ansia è misurato utilizzando il questionario PHQ-4; i risultati provengono da 12 paesi OCSE. I dati del 2020 si riferiscono a aprile-dicembre; i dati del 2021 sono stati raccolti nel periodo gennaio-giugno. Calcoli OCSE basati su Imperial College London YouGov (2020) *Covid 19 Behaviour Tracker Data Hub* (database).

© OECD |



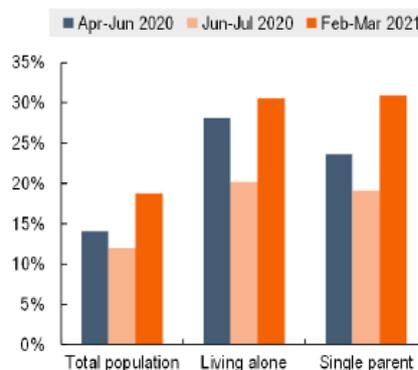
Le condizioni abitative e il modo di vivere insieme hanno assunto un nuovo significato per il benessere

I genitori con figli piccoli hanno registrato i cali maggiori nella soddisfazione di vita



Nota: OCSE 36 valori medi per la soddisfazione di vita da "peggiore" (0) a "migliore" (10) vita possibile. Calcoli OCSE basati su Gallup World Poll (2020) (database).

Coloro che vivono senza un partner si sentivano più soli



Nota: OCSE 22 quota di persone che si sono sentite sole per la maggior parte o per tutto il tempo nelle ultime due settimane. Calcoli OCSE basati su Eurofound (2021) Living, working and COVID-19 e-survey (database).

© OECD |



Milioni di bambini nell'area OCSE hanno sperimentato l'interruzione dell'istruzione

Panel A. Share of instruction days when schools were closed (fully or partially) due to the pandemic, Mar 2020 – Jun 2021



Panel B. Share of instruction days when schools were closed (fully or partially) due to the pandemic, on academic break, or fully open, OECD, Mar 2020 – Jun 2021



Fonte: UNESCO (n.d.[91]), Global Monitoring of School Closures, COVID-19 (database), United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, <https://en.unesco.org/covid19/educationresponse>.

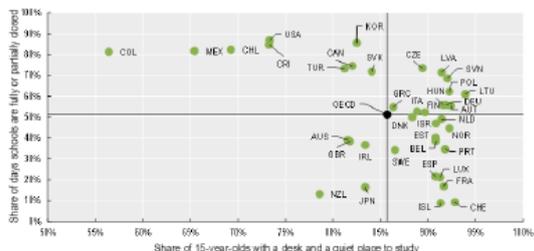
Fonte: UNESCO (n.d.[91]), Global Monitoring of School Closures, COVID-19 (database), United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, <https://en.unesco.org/covid19/educationresponse>.

© OECD |



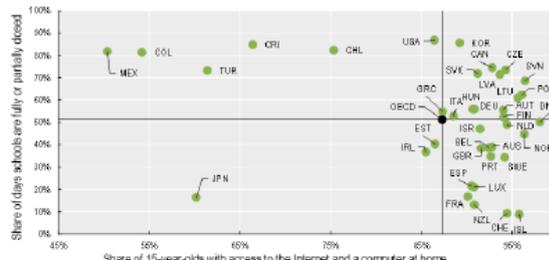
La chiusura delle scuole o l'insufficienza di strutture a distanza possono ostacolare i risultati scolastici, con impatti significativi sulle opportunità future.

Share of instruction days when schools were fully or partially closed due to the pandemic, Mar 2020 – Jun 2021, and share of students with a desk and quiet place to study at home, 2018



Source: UNESCO [\[14\]](https://doi.org/10.7927/h4t9-9k9r), Global Monitoring of School Closures, COVID-19 (database), United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, <https://en.unesco.org/covid19/educationresponse>, and OECD (2019), PISA 2018 Results (Volume II): Where All Students Can Succeed, PISA, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/6611b9f-en>

Share of instruction days when schools were fully or partially closed due to the pandemic, Mar 2020 – Jun 2021, and share of students with access to the Internet and a computer at home, 2018



Source: UNESCO [\[14\]](https://doi.org/10.7927/h4t9-9k9r), Global Monitoring of School Closures, COVID-19 (database), United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, <https://en.unesco.org/covid19/educationresponse>, and OECD (2019), PISA 2018 Results (Volume II): Where All Students Can Succeed, PISA, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/6611b9f-en>

© OECD |



I paesi OCSE condividono alcune preoccupazioni politiche comuni in seguito alla pandemia

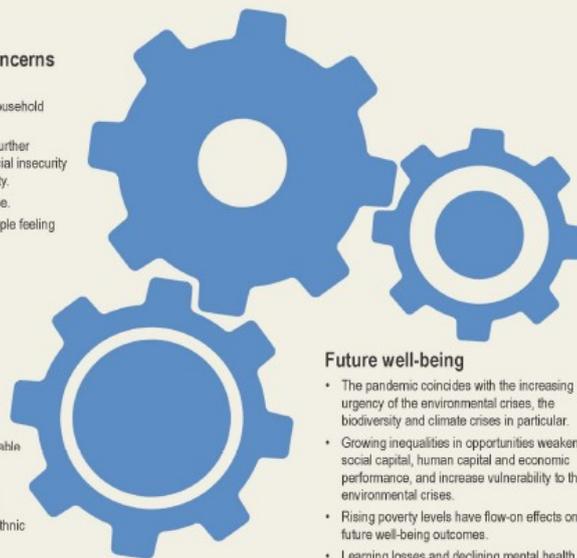
Current well-being concerns

- Physical and mental health.
- Growing job insecurity and household financial insecurity.
- Rising house prices, putting further pressure on household financial insecurity and geographic labour mobility.
- Increases in domestic violence.
- Increased loneliness and people feeling left out of society.

Inequalities & lack of opportunities

The well-being of already vulnerable groups has been significantly affected, including for:

- Children and young people
- Disadvantaged racial and ethnic communities
- Migrants
- Low-paid, low-income and low-skilled households
- Disadvantaged women
- Some elderly populations

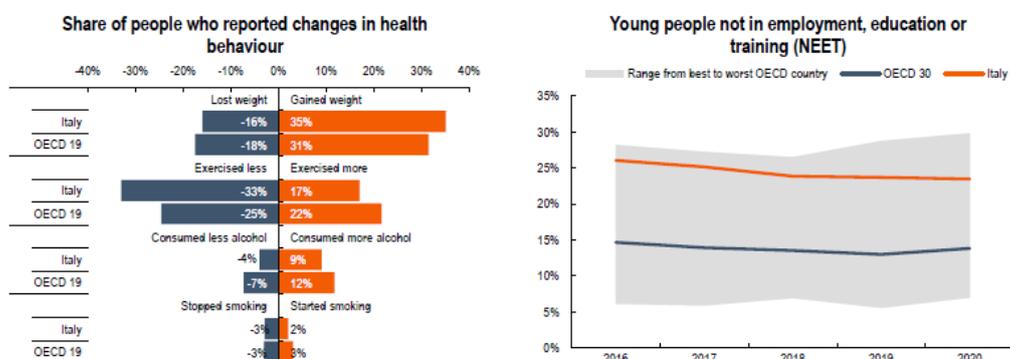


Future well-being

- The pandemic coincides with the increasing urgency of the environmental crises, the biodiversity and climate crises in particular.
- Growing inequalities in opportunities weaken social capital, human capital and economic performance, and increase vulnerability to the environmental crises.
- Rising poverty levels have flow-on effects on future well-being outcomes.
- Learning losses and declining mental health outcomes lower societal stocks of human capital.
- Reduced well-being for children and young people now puts their future well-being outcomes at risk.

© OECD |

Gli impatti della pandemia sul capitale umano possono durare a lungo



Nota: La media OCSE esclude Australia, Cile, Colombia, Costa Rica, Germania, Israele, Giappone, Corea, Messico e Nuova Zelanda. In Canada, il grande aumento dei tassi di NEET nel 2° trimestre 2020 è stato determinato, in gran parte, dalla chiusura delle scuole e dal gran numero di giovani che, di conseguenza, hanno dichiarato di non frequentare le scuole. Per maggiori dettagli si veda <https://www150.statcan.gc.ca/n1/pub/81-599-x/81-599-x2020001-eng.htm>. Altrove, i dati si riferiscono all'iscrizione piuttosto che alla frequenza e, di conseguenza, non sono influenzati dalla chiusura delle scuole. Si veda OCSE (2021[11]) per maggiori informazioni sul NEET durante la pandemia.
Fonte: OCSE (2021[11]), OECD Employment Outlook 2021: Navigating the COVID-19 Crisis and Recovery OECD Publishing, Parigi, <https://doi.org/10.1787/5a700c4b-en>.

© OECD |



Un approccio alle politiche e alla ripresa basato sul benessere

Rifocalizzare le azioni politiche sugli esiti che contano di più e sulle priorità più urgenti

- Esempio: monitorare gli impatti sulla vita delle persone (benessere attuale e sostenibilità) e su diversi gruppi di popolazione (inclusione) per consentire una ripresa efficace

Riprogettare politiche e programmi, adottando un approccio multidimensionale

- Esempio: perseguire politiche "triple-win" in grado di affrontare molteplici obiettivi attuali di benessere, sostenibilità e inclusione (si veda slide successiva)

Riallineamento tra dipartimenti responsabili delle politiche e livelli di governo

- Esempio: utilizzare le procedure di bilancio per incoraggiare la collaborazione tra i dipartimenti e applicare un quadro di valutazione comune per le offerte di spesa

Riconnettere le persone e le istituzioni pubbliche (e private) che le sostengono

- Esempio: utilizzare quadri per il benessere per sostenere il dialogo con le parti interessate sulle priorità e su come gestire le scelte sulle politiche

© OECD |



Sfruttare le interconnessioni tra gli effetti sul benessere per rafforzare l'efficacia delle politiche

Esempi di azioni politiche *"triple-win"* che possono migliorare il benessere oggi e in future, e aumentare le opportunità per tutti

- Promuovere la creazione di posti di lavoro sostenibili, inclusivi e di alta qualità
- Utilizzare l'apprendimento permanente per ridurre le disuguaglianze nelle opportunità
- Rafforzare la prevenzione e la promozione della salute mentale e fisica
- Usare un approccio che coinvolga tutta l'amministrazione per aumentare il benessere dei bambini e dei giovani svantaggiati
- Rafforzare la fiducia incoraggiando la piena partecipazione dei cittadini

© OECD |



Adottare un approccio che coinvolga tutto il governo per aumentare il benessere dei bambini e dei giovani svantaggiati

- Le sfide multiformi per aumentare il benessere dei bambini e dei giovani richiedono ai governi di sviluppare strategie ad ampio raggio che possano guidare la collaborazione tra le agenzie interessate
- Un ministero o un'agenzia dedicata dovrebbe assumersi la responsabilità generale e quella di coordinamento della strategia
- L'OCSE propone sei aree prioritarie per il benessere dei bambini:
 - Politiche di emancipazione per le famiglie vulnerabili
 - Politiche per il rafforzamento delle capacità emotive e sociali dei bambini
 - Politiche per il rafforzamento della protezione dei bambini
 - Politiche per il miglioramento dei risultati scolastici
 - Politiche per il miglioramento delle condizioni sanitarie
 - Politiche per la riduzione della povertà di reddito

© OECD |



Rafforzare la prevenzione e la promozione della salute mentale e fisica

- Una cattiva salute mentale rende più difficile la riuscita scolastica e lavorativa, il che può portare a un maggiore rischio di povertà, che è essa stessa un fattore di rischio per la salute mentale
- Migliorare le condizioni sanitarie è la chiave per affrontare le disuguaglianze e aumentare il benessere delle generazioni future
- I problemi legati alla salute mentale dei genitori possono avere effetti sul benessere intergenerazionale attraverso il loro impatto sullo sviluppo cognitivo, emotivo, sociale e comportamentale dei bambini e sulla loro salute fisica

© OECD |



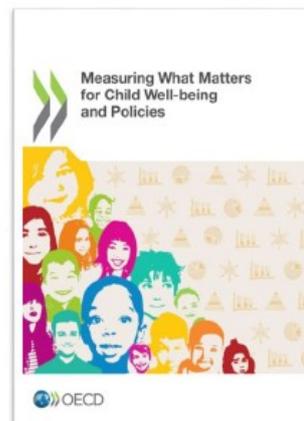
L'OCSE si occupa da tempo di Misurare ciò che Conta per il Benessere e le Politiche dell'Infanzia



2009



2015



2021

© OECD |



Il Nuovo Aspirational Framework OCSE per misurare il benessere dei bambini

Measure and indicators should:

- Be child-centred
- Be age- and stage-sensitive
- Reflect children's views
- Reflect contemporary childhoods
- Capture stability and change in children's lives
- Capture inequalities
- Be responsive to the needs of children from diverse backgrounds and/or in vulnerable positions

- ✓ **Centrato sul bambino**
- ✓ **Sensibile all'età e allo stadio evolutivo**
- ✓ **Riflette il punto di vista dei bambini**
- ✓ **Riflette l'infanzia di oggi**
- ✓ **Cattura stabilità e cambiamenti nella vita dei bambini**
- ✓ **Cattura le disuguaglianze**
- ✓ **Risponde ai bisogni dei bambini provenienti da contesti diversi e/o in posizioni vulnerabili**

© OECD | Measuring What Matters for Child Well-being and Policies

I dati esistenti sull'infanzia non coprono adeguatamente i bambini nelle posizioni più emarginate

Il fenomeno dei bambini senz'atetto non è ancora misurato adeguatamente

Il maltrattamento dei bambini rimane un problema "invisibile"

È importante anche misurare i progressi sull'inclusione sociale dei bambini con disabilità e riferire sui bambini in contesti di mancata assistenza

©Free Clip Art

© OECD | Measuring What Matters for Child Well-being and Policies

Marco Leonardi

Capo del Dipartimento per la Programmazione e Coordinamento della politica economica della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Leonardi ha dichiarato in apertura: “Oggi parlerò delle misure centrali previste nel PNRR coordinato dal Ministero del Tesoro ed in particolare di misure che saranno a breve adottate per contenere il trend di decrescita demografica. Il dott. Blangiardo e la dott.ssa Boarini hanno parlato prima di me, con grande competenza, dell'evoluzione demografica in Italia aggravatasi ulteriormente a seguito della pandemia. Il PNRR italiano ha una parte dedicata all'inclusione sociale molto rilevante rispetto ad altri PNRR dei paesi europei perché, in generale, è di più ampia portata come intervento per due motivi: perché è stata una nostra specifica intenzione dedicare molta attenzione alla parte sociale e perché vorremmo dedicare la dovuta attenzione a quello che potrà avvenire in una società che sta invecchiando, anche alla luce delle transizioni come quella digitale ed ecologica. In particolare con gli interventi 4, 5, 6 del Piano – dedicati all'istruzione, al lavoro, alla salute - cerchiamo di prevenire e mitigare gli effetti sociali di queste trasformazioni.

Uno degli interventi più importanti che segna una svolta radicale nelle politiche pubbliche italiane è l'**Assegno unico universale** che è entrato a regime 11 giorni fa e prevede un cambiamento importante delle politiche pubbliche italiane perché razionalizza ed incrementa tutte le misure di aiuto alla famiglia con figli che prima erano disperse e che lasciavano molti “buchi”, ad esempio erano esclusi i lavoratori autonomi da alcune misure fondamentali, come gli assegni familiari, e gli incapienti disoccupati idem. Questa misura è un pò un “ombrello” onnicomprensivo che fa perno sull'Inps ed è finanziato con 6 miliardi aggiuntivi rispetto alla somma di tutte le misure disperse sulla famiglia. Credo sia una delle azioni più importanti di questo governo perché avrà un impatto molto rilevante soprattutto sulle famiglie a basso reddito, compresi i lavoratori autonomi o chi riceve il reddito di cittadinanza.

La seconda misura del PNRR cardine è la misura sugli **asili nido** 0-3 anni che sono quelli dove l'Italia è più indietro rispetto agli altri paesi europei e domani uscirà il bando del Ministero della Pubblica Istruzione per la costruzione di asili nido, per l'efficienza e il risanamento delle scuole e per tutta una serie di interventi che competono a questo Ministero. Anche in questo caso il PNRR prevede un intervento molto incisivo di 4,6 miliardi di euro, quindi tantissimi soldi che si aggiungono in realtà ai bandi sugli asili nidi già andati a regime. Lo sforzo di questo bando è di essere vincolato alle regole del PNRR e cioè a tutte le regole di monitoraggio e di rendicontazione di pagamento dei rimborsi ottenuti. Lo sforzo è quello di costruire asili nido dove non ce ne sono. Il vincolo di legge nel PNRR è di indirizzare i soldi per lo meno per il 40% al sud Italia e poi inizierà la gara nel marzo 2022 per l'assegnazione dei soldi ai comuni vincitori. Dopo la gara inizierà il problema annoso dei comuni italiani che, avendo vinto l'assegnazione di questi soldi, dovranno integrare il proprio personale con tecnici specialisti, tra cui progettisti e architetti, per portare a termine concretamente i progetti di realizzazione dei nidi. L'obiettivo è di creare 228.000 nuovi posti per i bambini negli asili nido.

Queste sono le due misure centrali ma ci sono tante altre misure del PNRR che hanno a che fare direttamente o indirettamente con il tema della famiglia come, ad esempio, la costruzione delle case per gli studenti universitari, il tema della non autosufficienza e della medicina del territorio che ha ovviamente una rilevanza per la conciliazione vita-lavoro, visto che tutti sappiamo che spesso il lavoro di cura cade sulle spalle delle donne. Tutti gli interventi sulla non autosufficienza hanno un forte impatto nella vita sociale dei comuni e nella medicina territoriale con la costruzione delle case di comunità per la cura dei malati cronici, per esempio. Il Piano prevede anche 7 miliardi di investimenti per le reti di prossimità, per le strutture di telemedicina e per l'assistenza sanitaria territoriale: anche questo ha una rilevanza molto forte sul tema della famiglia.

E dunque l'assegno familiare, gli asili nidi, la parte sociale e di medicina di territorio sono sicuramente politiche che, se e quando attuate nella loro interezza, grazie al PNRR, avranno un impatto rilevante sulla conciliazione vita-lavoro e sperabilmente anche sulla natalità, anche se credo che ci vorrà un orizzonte temporale di medio/lungo termine per vedere gli effetti tangibili.

Concludo con alcune misure nel PNRR che indirettamente possono avere impatti rilevanti sulla famiglia, per esempio, ciò che riguarda l'accesso ai servizi digitali con la rete veloce "Italia 1 GB", che avrà potenzialmente un impatto con la connessione di 8 milioni di famiglie e 450.000 case in Italia.

E ultimo anche tutte le misure sulla coesione sociale circa i problemi delle aree interne del Paese. Le aree interne sono percentualmente molto rilevanti sul territorio italiano e sono connotate dall'essere lontane dai servizi di base come trasporti, ospedali, scuole, servizi pubblici e – grazie al PNRR - riceveranno supporto nel potenziamento dei servizi, delle infrastrutture sociali di comunità e dell'accessibilità dei territori interni con i centri urbani. Anche queste misure avranno un impatto molto rilevante, anche se indiretto, sulla dimensione familiare per dare una risposta al fenomeno della denatalità che è stato descritto con molta competenza negli interventi che mi hanno preceduto”.

Ilaria Antonini

Capo Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri

E' intervenuta a chiusura della sessione scientifica Ilaria Antonini, che ha dichiarato: “Il Dipartimento per le politiche della famiglia ha proseguito, nel corso del difficile ultimo anno dall'insorgere della pandemia, nella sua attività volta a realizzare interventi, sia concreti che di pianificazione, che riconoscono alle famiglie il ruolo di protagoniste nella ripresa del Paese. Si tratta, da una parte, di azioni a sostegno delle comunità educanti e delle reti di prossimità, quali immediato riscontro alle difficoltà emerse post pandemia e per consolidare la collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti nelle politiche familiari. Dall'altro, di attività per la costruzione del nuovo “Piano nazionale per la famiglia”, in corso di predisposizione nell'ambito dei lavori dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia e di cui si parlerà, il 3 e 4 dicembre, a Roma, in occasione della Conferenza nazionale sulla famiglia. Si tratta del documento programmatico e strategico di cui il Paese deve dotarsi per definire gli obiettivi delle politiche familiari di breve e lungo periodo, il cui ampio perimetro è delineato dal disegno di legge cd. Family act, approvato dalla Camera dei Deputati, e del quale è stata già avviata la prima misura, l'assegno unico e universale per ciascun figlio a carico.” Di seguito le slides che ha presentato durante il suo intervento.

Dipartimento per le politiche della famiglia

Presidenza del Consiglio dei Ministri

LE MISURE PER IL SOSTEGNO DELLE FAMIGLIE DOPO LA PANDEMIA DA COVID-19

Cons. Ilaria Antonini

Capo del Dipartimento per le politiche della famiglia



AZIONI NAZIONALI DI RIFORMA: deleghe al Governo per il sostegno e la valorizzazione della famiglia – Family Act (S.2459)

Obiettivi

Riordino e potenziamento delle disposizioni volte a sostenere la genitorialità e la funzione sociale ed educativa delle famiglie, per contrastare la denatalità: valorizzare la crescita armoniosa e inclusiva dei bambini e dei giovani; sostenere l'indipendenza e l'autonomia finanziaria dei giovani; favorire la conciliazione della vita familiare con il lavoro di entrambi i genitori e per sostenere, in particolare, il lavoro femminile.

Principi e criteri

- **Assicurare** l'applicazione universale di benefici economici ai nuclei familiari con figli, secondo criteri di progressività basati sull'applicazione di indicatori della situazione economica equivalente (Isee), tenendo anche conto del numero dei figli a carico
- **Promuovere** la parità di genere all'interno dei nuclei familiari, favorendo l'occupazione femminile, in particolare nelle regioni del Mezzogiorno, anche attraverso la predisposizione di modelli di lavoro volti ad armonizzare i tempi familiari di lavoro e incentivare il lavoro del secondo percettore di reddito
- **Affermare** il valore sociale di attività educative e di apprendimento, anche non formale, dei figli, attraverso il riconoscimento di agevolazioni fiscali, esenzioni, deduzioni dall'imponibile o detrazioni dall'imposta sul reddito delle spese sostenute dalle famiglie o attraverso la messa a disposizione di un credito o di un contributo economico vincolato allo scopo;
- **Prevedere** l'introduzione di misure organizzative, di comunicazione e semplificazione che favoriscano l'accesso delle famiglie ai servizi offerti e la individuazione degli stessi



AZIONI NAZIONALI DI RIFORMA: deleghe al Governo per il sostegno e la valorizzazione della famiglia – Family Act (S.2459)



Azioni nazionali di riforma: l'assegno unico universale

Iban: l'erogazione avviene con accredito su IBAN oppure bonifico domiciliato.

Figli minori: per ciascun figlio di età inferiore ai 18 anni è previsto un importo variabile tra 175€ mensili (in caso di ISEE pari o inferiore a 15.000€) e 50€ (ISEE pari o superiore a 40.000€, o per chi non lo presenta).

Per ciascun figlio di età compresa tra 18 e 21 anni, non compiuti, è previsto un importo variabile da 85€ mensili (ISEE $\leq 15.000€$) e 25€ (ISEE $> 15.000€$).

Maggiorazioni per figlio successivo al secondo, figlio disabile, per famiglie con 4 o più figli, genitori che lavorano o giovani madri

Dipartimento
per le politiche della famiglia
Presidenza del Consiglio dei Ministri



Digitale: a partire dal 1° gennaio 2022, le famiglie possono presentare domanda per ottenere l'assegno sul sito web Inps o tramite gli istituti di patronato.

Universale: a tutte le famiglie per ogni figlio minore a carico, in misura variabile alla composizione del nucleo familiare, anche ai cittadini extracomunitari residenti in Italia da almeno due anni.

Unico: sostituisce alcune delle attuali previsioni di sostegno alle famiglie e alla natalità (rimane il bonus nido) e, in caso di nuovi nati, spetta a decorrere dal settimo mese di gravidanza;

Progressivo: sulla base dell'ISEE del nucleo familiare. Senza ISEE si riceve l'importo minimo.

Compatibile: con il reddito di cittadinanza. Previste perequazioni.

Mensile: a partire dal 1/03/2022, è riconosciuto su base mensile.

Azioni di sostegno alle famiglie del DiPoFam Le risorse a disposizione



Il principale strumento di promozione di interventi per le famiglie è il **Fondo per le politiche della famiglia**, istituito presso la PCM nel 2006, per promuovere e realizzare interventi a tutela della famiglia, in tutte le sue componenti e le sue problematiche generazionali, nonché per supportare l'Osservatorio nazionale sulla famiglia

Fondo nazionale per le politiche della famiglia

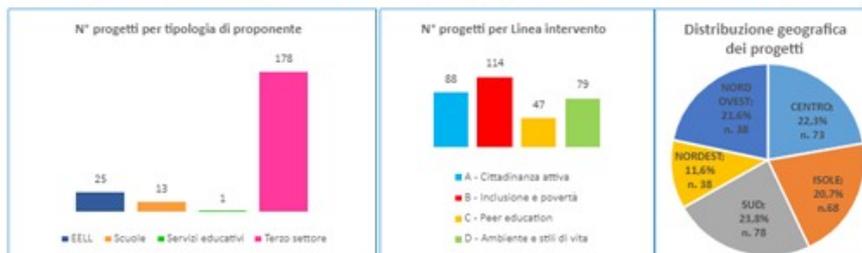
Le risorse del Fondo sono state, per l'anno 2020, pari a 59.419.100 euro e, per l'anno 2021, pari a 96.632.250 euro. Di queste risorse, circa 38 milioni di euro sono stati trasferiti alle Regioni per finanziare la prosecuzione di iniziative progettuali, anche innovative, volte a favorire la natalità e a supportare i centri per le famiglie, i consultori familiari e per azioni a sostegno della genitorialità.

Dipartimento
per le politiche della famiglia
Presidenza del Consiglio dei Ministri

La restante parte di risorse, pari a circa 127 milioni di euro, integrata da 285 milioni di euro assegnati dai decreti legge «COVID» per gli anni 2020 e 2021, è stata destinata, prevalentemente, al finanziamento di iniziative dei territori e del terzo settore, relative alla promozione e allo sviluppo di progetti per i minori di educazione informale e non formale (avvisi pubblici «EduCare», «Educare insieme», «Educare in comune»), per i centri estivi 0-17 anni e per iniziative a favore della componente anziana familiare (avviso pubblico «Time to care»).

Azioni di sostegno alle famiglie del DiPoFam Educazione ed equità POSTCOVID

**Avviso
EduCare
35 mln €**



**Avviso
Educare Insieme
15 mln €**



Azioni di sostegno alle famiglie del DiPoFam Educazione ed equità POSTCOVID



L'Avviso da 15 mln di euro finanzia progetti dei Comuni in grado di valorizzare lo sviluppo delle potenzialità fisiche, cognitive, emotive e sociali dei bambini e degli adolescenti, al fine di renderli individui attivi e responsabili all'interno delle proprie comunità di appartenenza, promuovendo il rispetto delle differenze culturali, linguistiche, religiose, etniche e di genere esistenti. Le aree tematiche oggetto di finanziamento sono: A) famiglia come risorsa; B) relazione e inclusione; C) cultura, arte e ambiente. I progetti ammessi a finanziamento prevedono una durata di 12 mesi.

Erogati 270 milioni di euro in favore dei comuni, per interventi di potenziamento dei centri estivi, dei servizi socioeducativi territoriali e dei centri con funzione educativa e ricreativa destinati alle attività dei minori, come previsto dagli articoli 105 del DL n.34 del 2020 e 63, comma 1, del DL n. 73 del 2021.

Finanziamento di 700 mln di euro da assegnare ai comuni per la messa in sicurezza, la ristrutturazione, la riqualificazione, la riconversione, la costruzione di edifici per asili nido, scuole dell'infanzia e centri polifunzionali per i servizi alla famiglia (art. 1, commi 59 e ss. Legge di bilancio 2020). I progetti ammessi in graduatoria provvisoria sono 453.

PIANIFICAZIONE DELLE POLITICHE E DELLE AZIONI Gli Osservatori e i Piani nazionali

V Piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza



Il **21 maggio 2021**, l'Osservatorio nazionale infanzia e adolescenza, ricostituito a gennaio 2020, ha approvato il **V Piano nazionale di interventi**, costruito su 3 macro-temi, per un totale di 31 azioni: **Educazione** (azioni di promozione e rafforzamento della comunità educante e della rete territoriale dei servizi); **Equità** (azioni di sostegno dei servizi per il contrasto dei divari territoriali e il rafforzamento di interventi a sostegno di minori vulnerabili); **Empowerment** (azioni per la realizzazione del protagonismo e della costruzione della cittadinanza dei minorenni). Il Piano, che ha ricevuto i pareri favorevoli della Commissione parlamentare infanzia e adolescenza, del Garante infanzia e adolescenza e della Conferenza unificata, dopo l'approvazione del Consiglio dei Ministri, sarà emanato con Decreto del Presidente della Repubblica.



QUARTA CONFERENZA NAZIONALE SULLA FAMIGLIA



FAMIGLIE PROTAGONISTE

Politiche per il presente e il futuro del paese

I prossimi 3 e 4 dicembre 2021, si terrà a Roma la **Quarta Conferenza nazionale sulla famiglia**, prevista dalla legge come momento di condivisione e di confronto tra gli attori delle istituzioni pubbliche, delle parti sociali e della società civile, impegnati nella programmazione e attuazione delle politiche e dei servizi per le famiglie, in vista della definizione del nuovo **Piano nazionale per la famiglia**. L'evento è il punto di arrivo dei lavori dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia, ricostituito dalla Ministra per le pari opportunità e la famiglia, a gennaio 2020.



Dipartimento per le politiche della famiglia

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Terza parte

I seminari, i contributi scientifici e le tavole rotonde del Festival della Famiglia

Le politiche espansive del PNRR: quale previsione di impatto sui processi di coesione sociale e sviluppo territoriale

a cura di Tsm-Trentino School of Management

Saluti istituzionali

Valentina Leonardi

Consigliere di amministrazione Tsm – Trentino School of Management

Luciano Malfer

Dirigente generale dell'Agenzia per la coesione sociale della Provincia autonoma di Trento

Buongiorno a tutti benvenuti, un saluto alla Trentino School of Management che è co-partner con l'Agenzia per la coesione sociale nell'organizzare insieme a tutti gli altri partner della X Edizione del Festival della Famiglia. Siamo all'interno di un contesto tecnico, l'inaugurazione istituzionale avverrà il pomeriggio, con il saluto delle autorità, però è molto importante partire inquadrando il tema dal punto di vista scientifico su questi due grandi ambiti che il Festival propone: le misure per contrastare la pandemia, le fatiche che stiamo vivendo in questo contesto di situazione post pandemica e il tema delle misurazioni.

Il Festival, con i panel di oggi, entrerà nel dibattito vero sulle questioni del PNRR, abbiamo dei relatori - che saluto - di profilo scientifico che affronteranno la tematica proponendoci anche delle riflessioni molto importanti. Nell'ambito, poi, delle successive sessioni avremo modo di andare a vedere qualche applicazione rispetto al tema delle misurazioni, Soprattutto alcuni contesti all'interno dei quali andremo a visualizzare la tematica dell'impatto rispetto alle politiche di genere, affrontato anche all'interno di questo panel, rispetto all'importanza che le politiche sul benessere per la famiglia hanno per rafforzare l'attrattività e la competitività dei territori. Un altro elemento fortemente sostenuto è quello degli elementi di qualità rispetto ai contenuti delle misure che il Governo a livello nazionale, dentro il quadro europeo e dentro il quadro del nostro contesto trentino e che proporrà anche il nostro Direttore generale. Sono tutti elementi importanti che ci danno profili e sguardi e intuizione per poter andare a qualificare meglio le nostre politiche.

Il Festival è un contesto scientifico che nasce sulla base delle politiche concretamente vissute dal territorio, le metodologie vengono sviluppate e create con partnership importanti, con il Governo, con le Regioni e anche in ambito europeo, riuscendo così anche a modellare e a proporre.

Questo è un contesto positivo di competizione sana tra i vari attori per poter offrire scenari, metodi e metodologie importanti per qualificare sempre di più queste misure. Per cui ringrazio Tsm per il supporto nell'organizzazione di questi quattro eventi all'interno del Festival della Famiglia. Auguro a tutti i relatori un buon proseguimento di ascolto rispetto a tutti gli elementi di contesto che vi verranno proposti. Grazie.

Introduzione dei lavori e coordinamento lavori

Massimiliano Valerii

Direttore Censis

Buongiorno a voi. Saluto tutti e ringrazio gli organizzatori di questo seminario inaugurale della X Edizione del Festival della Famiglia. È un evento importante perché cade al momento giusto, nel senso che ormai siamo a quasi due anni di emergenza sanitaria legata alla pandemia, quindi, diciamo così, abbiamo sufficienti elementi di valutazione per spingerci oltre.

Nella riflessione di oggi ascolteremo diverse relazioni, quelle che sono in programma, io uso qualche parola a premessa delle relazioni che ascolteremo, perché da una parte è facile, fin troppo scontato constatare come la pandemia abbia rappresentato per noi una frattura di discontinuità. Non c'è dubbio, ha stravolto i nostri stili di

vita, le nostre esistenze, abbiamo avuto delle restrizioni alle libertà personali senza precedenti nella nostra storia repubblicana, abbiamo avuto le scuole e le attività economiche interrotte, abbiamo avuto le frontiere sbarrate, il coprifuoco addirittura, una forzata reclusione domestica, quindi una relazionalità ferita, amputata, lontana da affetti ed amici.

Tutte queste constatazioni sono abbastanza scontate, tuttavia oggi, a quasi due anni dall'inizio dell'emergenza possiamo fare un'analisi un po' più circostanziata e allora possiamo considerare, in realtà, la pandemia come uno straordinario, potentissimo improvviso fattore di accelerazione di una serie di processi che erano già in atto nel nostro sistemi socio-economico. Un fattore di accelerazione di una serie di fenomeni che già conoscevamo, al punto che io dico che la pandemia ha finito per squarciare il velo sulle vulnerabilità strutturali del nostro sistema socio-economico. Il virus ha recitato un j'accuse al punto tale oggi dico "il re è nudo", non ci sono più alibi per nessuno, perché, in qualche modo, questa emergenza ha messo sul tappeto tutti i nodi irrisolti, le vulnerabilità strutturali del nostro sistema su cui oggi dobbiamo costruire evidentemente una agenda.

Faccio pochi esempi concreti per spiegare quello che voglio dire. Consideriamo, ad esempio, la scuola, una delle dimensioni che hanno attratto maggiormente la nostra attenzione in questo periodo di emergenza. Abbiamo avuto la DAD (didattica a distanza) e abbiamo scoperto, poi, che non meno dell'8% degli studenti, degli allievi sono stati esclusi dalla didattica a distanza (evidentemente, per problemi di disponibilità di dispositivi digitali, di connessioni alla rete); questa percentuale, tra l'altro, nel caso degli allievi con disabilità sale al 23%. Ma noi sapevamo già che il nostro sistema di istruzione e formazione, in qualche modo, per dirla con una battuta, è una scuola degli esclusi; se pensiamo ai tassi di abbandono scolastico, che caratterizzano la nostra scuola, siamo tra i primi in Europa da questo punto di vista o se pensiamo al grandissimo numero di Neet - questo acronimo inglese che indica i giovani che non studiano e non lavorano - nella fascia 23-34 anni, sono 2,7 milioni, cioè più del 29% del totale in quella fascia d'età, siamo primi in Europa, al primo posto tra tutti i Paesi europei da questo punto di vista. Quindi, in qualche modo, anche da questo punto di vista la pandemia ha rappresentato una accelerazione, ha svelato, ha squarciato il velo su quella nostra fragilità.

Un altro esempio riguarda l'occupazione del mercato del lavoro. Lo scorso anno, il 2020, primo anno del Covid, abbiamo complessivamente perso quasi mezzo milione di posti di lavoro. Sono stati 456 mila i posti di lavoro persi; se poi andiamo a vedere di chi si tratta, scopriamo che nel 78% dei casi (4 su 5) si è trattato di giovani e donne. Ma noi sapevamo già che esattamente questi due segmenti sociali (i giovani e le donne) sono quelli maggiormente esclusi, tenuti alla porta dal nostro mercato del lavoro. Tanto è vero che già prima della pandemia l'Italia aveva il tasso di disoccupazione giovanile - insieme alla Grecia e alla Spagna - più alto d'Europa. Come abbiamo anche il tasso di attività femminile più basso d'Europa, tra tutti i Paesi europei noi siamo all'ultimo punto, con un tasso di attività femminile del 55%; per darvi un ordine di grandezza, in Germania siamo al 75%, in Svezia si supera l'80%. Allora, anche dal punto di vista dell'occupazione, il virus ha svelato, ha squarciato il velo sulla nostra fragilità strutturale.

Un altro esempio: l'economia. Lo scorso anno abbiamo avuto una profonda recessione, abbiamo perso 8,9 punti percentuali di PIL, quasi 9 punti. Ma guardate che ancora alla fine del 2019, quindi prima che arrivasse l'epidemia, i consumi delle famiglie italiane non erano ancora ritornati ai livelli pre crisi e in questo caso mi riferisco alla grande crisi economica e finanziaria esplosa nel 2008, cioè alla fine del 2019 i consumi delle famiglie segnavano ancora un meno 1,4% rispetto al 2007. Questo per dire che anche da questo punto di vista la pandemia ha accelerato un processo che era già in corso, quella grande incertezza che teneva le famiglie in una condizione di risparmio precauzionale da dopo la crisi del 2008, si è ulteriormente accentuata con la pandemia. Abbiamo perso quasi 9 punti di PIL lo scorso anno, quest'anno abbiamo un robusto rimbalzo, sicuramente andremo oltre il 6%, ma non dimentichiamo che se facciamo una valutazione dei 10 anni precedenti all'arrivo della pandemia - cioè tra il 2009 e il 2019 -, l'Italia ha registrato una crescita soltanto del 2,4%, ultimi in Europa; la media europea è del 16,7%, quindi anche da questo punto di vista si è accentuata una fragilità del nostro sistema che era preesistente.

Ultimo esempio concreto che voglio citare: la demografia. Sappiamo, l'anno scorso sono nati in Italia soltanto 404.000 figli, si è peggiorato il dato del 2019, che era di 420.000. Sappiamo già che il bilancio demografico di quest'anno, del 2021, sarà sotto i 400.000 nati, perché, evidentemente, quest'anno sconteremo i mancati concepimenti dello scorso anno da parte delle giovani coppie che sono state scoraggiate, evidentemente, dall'impatto sociale ed economico della pandemia. Anno dopo anno battiamo sempre nuovi record in negativo dal punto di vista della natalità, cioè anno dopo anno siamo ai minimi storici di sempre in termini di natalità e quando dico "di sempre" intendo dire da quando possediamo statistiche demografiche, cioè dall'anno 1861, l'anno dell'Unità di Italia. Allora, anche da questo punto di vista c'è stato un aggravamento di una vulnerabilità. Ho toccato questi aspetti (la demografia, le differenze di genere e generazionali in termini di opportunità del mercato del lavoro), perché sono tutti aspetti che verranno toccati dalle relazioni che questa mattina ascolteremo.

In conclusione di questa premessa cosa voglio dire? Che noi abbiamo retto in questa fase per un intreccio virtuoso in cui la famiglia ha giocato un ruolo straordinario, con uno spirito di adattamento che caratterizza storicamente anche il nostro sistema. Eppure oggi possiamo dire che questo adattamento continuato non basta più, perché, appunto, il velo sulle nostre vulnerabilità strutturali è definitivamente squarciato e di per sé già questo costituisce l'agenda delle cose di cui occuparsi. Allora, se l'adattamento continuato non può bastare più, in questa fase noi dobbiamo recuperare il senso originario, greco, della parola crisi, che in greco significa bivio, quindi, in qualche modo, scelta. Questo è il momento delle scelte, non più quello dell'adattamento continuato, il PNRR di cui parleremo diffusamente questa mattina costituisce l'opportunità per compiere quelle scelte.

Krisis, dal greco dicevo, deriva dal verbo krino che significa appunto separare, nel senso di discernere, giudicare, valutare, in qualche modo misurare, che è anche il tema centrale di questo seminario che ci accingiamo ad iniziare con una prima relazione molto importante di Laura Cavalli, perché entriamo subito nel vivo, appunto, del PNRR.

Laura Cavalli è la Direttrice del programma di ricerca Agenda 2030 e Sviluppo sostenibile della Fondazione Eni "Enrico Mattei" e la sua relazione è proprio sul tema: "Programmazione strategica e previsione di impatto nel PNRR tra sostenibilità sociale e sviluppo territoriale". La ascoltiamo perché dalla sua relazione possono arrivare delle prime risposte rispetto al tema, appunto, di compiere delle scelte in questo momento per superare il tema dell'adattamento continuato.

Programmazione strategica e previsione di impatto nel PNRR tra sostenibilità sociale e sviluppo territoriale

Laura Cavalli

Direttrice del programma di ricerca Agenda 2030 e Sviluppo sostenibile della Fondazione Eni "Enrico Mattei"

Grazie, dottor Valerii per la sua davvero interessante introduzione e grazie a Tsm per l'invito, è davvero un piacere per me essere qui oggi con voi. Io sono un'economista, ma ho un passato economico-demografico, quindi sono molto contenta di essere qui oggi durante questa edizione del Festival della Famiglia.

Vi parlo ovviamente come ricercatrice e, nell'ottica di integrazione delle nostre sfere professionali e familiari, vi parlo anche come moglie, come mamma che ha vissuto una complessità davvero importante durante questo periodo che stiamo ancora vivendo.

Parlare di programmazione strategica e previsionale, di impatto di questo Piano, di recuperare è sicuramente centrale in questo momento, anche perché io mi occupo di sviluppo sostenibile, come è stato correttamente detto. Sviluppo sostenibile – o sostenibilità – è un termine ormai un po' abusato e quindi non sempre è facile integrare la sfera della sostenibilità con previsioni, programmazioni, numeri, quantificare gli impatti. Ecco, è stata una occasione ed è una occasione questa per ricordare, per partire parlando dei tre pilastri dello sviluppo sostenibile. Noi sappiamo e da tempo si parla di sostenibilità quando si concentrano le attenzioni sulle risorse

legate all'ambiente, risorse naturali. Si è sempre parlato di sostenibilità in primis ambientale, perché questo che stiamo vivendo non soltanto in ottica Covid, ma anche in ambito di COP26, di surriscaldamento, di global warming, impatto ambientale, quanto questo abbia un impatto sulle sfere economiche e sulla sfera sociale. Però quando si parla di sviluppo - chi ha fatto i corsi di economia lo sa bene - si parla prettamente anche di economia politica, di scelte decisionali, di scelte macro che entrano nel vivo quando hanno impatti micro.

Infine, non si può dimenticare la sfera sociale. Sfera sociale che non deve essere considerata sconnessa dalla sfera ambientale e dalla sfera economica, nessuna delle tre deve essere considerata un silos, infatti si parla di impatti economici-sociali, demografici-economici-sociali, ambientali. Questi tre pilastri di sostenibilità devono essere integrati, ma soprattutto hanno alla base il public engagement, quindi la volontà e il credere in questi tre pilastri senza una governance integrata, senza un volere comune verso obiettivi di sviluppo sostenibile, difficilmente ricerca, accademia, finanza potranno avere una finalità comune e arrivare ad avere sviluppo sostenibile.

L'Agenda 2030, giusto per inquadrare il tema della sostenibilità, è una agenda nata nel 2015 dalle Nazioni Unite, firmata come promessa da parte dei leader di tutto il mondo di porre fine alla povertà in tutte le sue forme; povertà in tutte le sue forme e già vediamo all'interno questa integrazione dei diversi ambiti, dei diversi pilastri.

Per chi non lo sapesse, l'Agenda 2030 si compone di 17 obiettivi di sviluppo sostenibile che toccano, che si improntano su queste tre leve della sostenibilità: si parla di povertà zero, ma si parla anche di fame zero, si parla di salute, si parla di education, quindi educazione di qualità, si parla di genere, disuguaglianze, quindi combattere queste disuguaglianze sia di genere che tutte le altre tipologie, anche la cosiddetta forbice ricchi/poveri, ridurre le inuguaglianze a tutti i livelli. Si parla, ovviamente, anche di impresa, di consumo e produzione responsabile, ambiente con accesso alle risorse naturali in modo sostenibile, preservazione delle specie sulla terra e sott'acqua, acqua pulita e accesso ai servizi.

A me piace sempre ricordare che povertà, che è l'obiettivo principale di questa Agenda 2030, vuol dire mancanza di accesso, non è soltanto una povertà finanziaria ed economica che si misura dal punto di vista quantitativo con la mancanza di risorse economiche (il famoso dollaro e 9 al giorno), ma è proprio mancanza di accesso alle cure, mancanza di accesso all'istruzione, mancanza di opportunità di accesso al mondo lavoro. Questa definizione è ben diversa dalla mancanza, appunto, di risorse economiche, perché integra le sfere di sostenibilità di cui parlavamo prima. L'Agenda 2030 e anche la strategia nazionale di sviluppo sostenibile, come è declinata sul nostro territorio italiano, si pone e si basa sulle cosiddette cinque "P", quindi coinvolge non soltanto attori pubblici, ma coinvolge tutti noi: coinvolge le persone, proprio in quest'ottica di partnership, coinvolge e cerca di assicurare la prosperità, quindi l'ambito più economico, considera fondamentale il Pianeta, la pace, perché un Paese, una Nazione senza pace difficilmente si può ragionare in termini di sviluppo sostenibile e soprattutto si fonda sulle partnership a livello locale, a livello di cooperazione, a livello di partnership pubblico-privato. Ecco, un gioco di squadra.

L'Agenda 2030 è nata nel 2015 con l'obiettivo di portare la sostenibilità economica e sociale e non soltanto più quella ambientale all'interno delle nostre Nazioni; ma non è sola, l'Agenda 2030 si accompagna al Patto di Parigi sul clima, quindi a quest'ottica di sostenibilità e di equità anche dal punto di vista ambientale.

Non possiamo dimenticare che nello stesso contesto abbiamo anche il Green Deal, Green Deal che si basa sia sulla classica idea di sostenibilità ambientale che prevede a livello europeo di puntare ad essere il primo continente ad impatto climatico zero. Io li leggo sempre in ottica integrata, quindi Agenda 2030, Trattato di Parigi sul clima, Green Deal e anche il PNRR, che è il tema di questo nostro incontro, proprio perché non si possono considerare pezzi separati, ma è puzzle, è un disegno integrato.

Con il Green Deal europeo garantiamo che nel 2050 non siano più generate emissioni NECD di gas effetto serra, quindi zero impatto climatico. Ovviamente, non da solo, non a sé stante, si garantisce una crescita economica dissociata dall'uso delle emissioni, quindi l'impatto ambientale dello sviluppo economico e si garantisce - o si cerca almeno di garantire - che nessuna persona e nessun luogo siano trascurati. Questo è anche un elemento fondante dell'Agenda 2030, leave no one behind, un patto europeo per il clima dove

l'Unione Europea è leader mondiale: si finanzia la transizione ecologica, la transizione energetica, la transizione socio-economica, senza lasciare nessuno indietro, quindi una transizione giusta.

Mi piace anche ricordare in questo contesto che non soltanto la scienza, la finanza, l'economia stanno lavorando in questa direzione, ma un altro tassello va aggiunto a questo disegno, che è il tassello legato alla Laudato si', dove Papa Francesco ci ricorda che le persone non possono essere trattate come scarti. Quindi questo legame con l'ambiente, inteso appunto come evitare un detrimento a livello ambientale, ma anche con un legame con aspetti sociali. Ecco, la Laudato si' nel 2015, nata insieme all'Agenda 2030, così come la Fratelli tutti che sposta l'attenzione ancora di più sull'ambito sociale, sono tutte parti di questo disegno rivolto ad un unico obiettivo che è quello di uno sviluppo sostenibile ovunque e per chiunque.

Nel 2020 arriva il Covid, questa pandemia che in qualche modo contrasta e rallenta questo sviluppo sostenibile e ha un impatto molto importante. In questo momento storico non è più una priorità, come si diceva una volta, lo sviluppo sostenibile, ma arriva il Covid e la priorità è tutta legata all'aspetto sanitario. Ecco, questo è un errore, questa definizione che vi ho appena dato rappresenta spesso la critica che è stata mossa e che anche noi dobbiamo ovviamente superare. Il modo in cui è arrivata la pandemia, il modo in cui stiamo trattando e stiamo recuperando da questa pandemia non è dissociato dall'Agenda 2030 e da quanto abbiamo detto prima, anzi, è la direzione di questo recupero che abbiamo in atto e stiamo portando avanti che deve essere anche questa integrata, deve essere rivolta a questo sviluppo sostenibile. Da un lato per evitare che queste tipologie di pandemia si sviluppino ancora, dall'altro lato per far lavorare scienza, finanza, ricerca pubblica e mondo privato insieme proprio per contrastare gli effetti economici, sociali, ambientali e demografici di questa emergenza sanitaria.

Il Next Generation EU è il piano che è stato portato avanti, ora in atto, per la ripresa economica-sociale post pandemica. Ovviamente, è considerato un altro tassello legato a risorse finanziarie proprio per stimolare una ripresa, una ripresa sostenibile, una ripresa che stimoli l'occupazione e la crescita in questa ottica leave no one behind, per tornare a quello che avevamo prima del Covid, prima della logica della sostenibilità, ma proprio come un momento di discontinuità per cambiare il paradigma, per pensare ed iniziare a parlare di resilienza delle nostre società, per parlare di far integrare concetti di salubrità mentale. Ecco, il Next Generation EU si basa su questa logica della ripresa e deve essere - come dice la Presidentessa Von der Leyen - all'altezza di tutte queste sfide che abbiamo visto, che stiamo toccando non soltanto a livello sistemico, ma stiamo toccando anche proprio a livello pratico all'interno delle nostre famiglie.

Ogni Nazione ha presentato a livello europeo un Piano di Ripresa e Resilienza. Cosa dice, che cosa racconta il nostro Piano di Ripresa e Resilienza? È un piano economico, finanziario, qui si parla non più di aspirational, di sconfiggere la povertà, di arrivare ad una fame zero. Tante volte vengo un po' accusata, trattando di Agenda 2030, di essere poco concreta. Vengono mosse queste critiche all'Agenda 2030, si essere qualcosa di talmente olistico che poi concretamente, ha poche ricadute perché è poco misurabile e si ritorna anche al concetto prima introdotto, cioè l'importanza della misurazione. Qui si parla di risorse economiche, 191 miliardi e mezzo di euro, suddivisi in sei Missioni, proprio per andare a riprenderci ed essere resilienti, quindi capaci di rispondere all'emergenza sul nostro territorio, in ottica di localizzazione di questo concetto di ripresa e resilienza, come recuperiamo da una emergenza sanitaria nel tempo, grazie a delle risorse finanziarie; in ottica proprio di integrazione di quelli che sono i cardini della nostra specifica società del nostro territorio.

Ogni Piano nazionale ha le caratteristiche legate a variabili economiche e demografiche del nostro territorio o dei diversi territori, il nostro Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza si divide e si basa su sei Missioni, su più tematiche trasversali. Le sei Missioni vanno dalla Missione 1 legata a digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo, a rivoluzione verde, transizione ecologica, facendo attenzione a questi ambiti economico ambientali e sociali integrati ad una Missione infrastrutturale legata alla mobilità sostenibile; alla Missione 4 legata ad istruzione e ricerca, quindi l'importanza anche di tutte quelle che sono le partnership a livello nazionale e internazionale per portare avanti tecnologie e ricerche che possano, appunto, permettere questa ripresa; alla Missione 5 più legata all'inclusione e alla coesione e alla Missione 6, ovviamente, legata alla salute.

Come dicevo prima, le priorità - oltre le sei Missioni trasversali del Piano - sono quelle di combattere i divari generazionali, quindi accesso ai servizi di assistenza all'infanzia; migliorare il sistema scolastico ed invertire questo declino demografico che c'è stato anche presentato in precedenza, declino di natalità nel nostro Paese. Qui tocchiamo, per esempio, con questo divario generazionale alcuni ultimi luoghi dell'Agenda 2030 legati, appunto, alla parità di genere, all'istruzione di qualità. Il divario di genere, appunto, come priorità ad hoc all'interno del nostro Piano per garantire tramite riforme, istruzione e investimenti proprio per promuovere l'uguaglianza tra i diversi generi.

Infine, come priorità trasversale molto centrale anche per la sostenibilità e lo sviluppo sostenibile quella di colmare il divario territoriale. Ovviamente, i divari sono divari, come si dice *within and between*, quindi divari all'interno dei nostri territori, all'interno delle diverse Regioni -potenziando il Sud, ad esempio, attraverso il rafforzamento di servizi sociali per il sostegno a disabili e anziani - ma anche divari all'interno delle città, ad esempio. Tutto quello che prevede e che considera delle diversità, quindi gap socio-economici, ma anche culturali appunto da colmare.

In Fondazione abbiamo cercato di studiare quale fosse il contributo degli investimenti di PNRR ad Agenda 2030. Volevo soltanto fare una nota: abbiamo due tipologie, due GDI a blocchi all'interno del PNRR che abbiamo visto già in precedenza: quello più finanziario legato proprio agli investimenti economici finanziari nelle diverse missioni e quelli più di riforme. Ovviamente, quando si studiano gli impatti è molto più semplice studiare impatti che hanno una ricaduta economico sociale demografica, ma che partono dagli investimenti. Un po' più complessa, perché, ovviamente, non diretta, come può essere un investimento in una infrastruttura, è la misurazione dell'impatto delle riforme. Ovviamente, io vi ho presentato prima l'Agenda 2030 facendo vedere tutte queste sfere, ma la cosa molto importante che è sempre da tenere in considerazione è che questi obiettivi sono da raggiungere. Dovrebbero essere raggiunti entro il 2030, ma non sono one by one, quindi le ricadute di un investimento o di una riforma che va a colmare un gap su una politica, per esempio, non ha soltanto ricadute dirette su quella politica, ma ha anche ricadute indirette in diversi ambiti.

Facciamo l'esempio sull'istruzione di qualità, garantire una istruzione di qualità. Un investimento diretto in questo mondo ha ricadute non soltanto sull'educazione, istruzione di parità, quindi diretta; ma anche tante ricadute indirette che si misurano in tempi, assicurare una istruzione di qualità significa avere e creare garanzia di accesso al mercato di lavoro che deve essere equa per diverse tipologie di persone, con diverse tipologie di formazione. Avere e portare avanti l'ingresso nel mondo del mercato del lavoro di questi individui ha ricadute sul lavoro dignitoso e sulla crescita economica, che è un altro ruolo dell'Agenda 2030. Parlare di lavoro dignitoso significa diminuire quella povertà delle famiglie che stiamo vivendo e che si è rafforzata purtroppo anche dopo il Covid. Quindi, significa avere impatti sul Goal 1, sconfiggere la povertà, avere impatti su sconfiggere la povertà significa avere impatti anche in termini di accesso alle cure.

Tutti questi investimenti, tutte queste riforme non soltanto hanno la possibilità di beneficiare direttamente la finalità per la quale sono state pensate e strutturate, ma indirettamente hanno ricadute ambientali, economiche e sociali su tutto il livello di sostenibilità, su tutte le sfere di sostenibilità. Studiando i contributi degli investimenti, non delle riforme, degli investimenti del PNRR all'Agenda 2030, abbiamo dimostrato che i Goal più beneficiati di questo contributo sono i Goal infrastrutturali e sono i Goal legati alla sfera ambientale, questo proprio per natura del PNRR. Non vuole essere questa una critica, non vogliamo con questa analisi raccontare che il PNRR non sia sostenibile, il PNRR nasce con l'obiettivo di recupero e resilienza ed ha una finalità ben precisa. Quanto impatta in termini di Agenda 2030? Impatta non soltanto in ottica di recupero, ma anche in ottica di sviluppo sostenibile e i Goal più impattanti che beneficiano maggiormente di questo contributo sono i Goal più ambientali, infrastrutturali e anche i Goal legati alla città, quindi alla sfera più locale e alla ripresa economica, quindi al lavoro dignitoso e crescita economica, quale il Goal 8 e il Goal 12, che è il Goal legato al consumo e alla produzione responsabile.

Facciamo un passaggio in più, perché qui oggi noi stiamo parlando di ripresa più sociale, di sfera sociale. Ecco, quali sono gli interventi all'interno delle Missioni legate alla sostenibilità sociale? La Missione 1 è una missione prettamente tecnologico-digitale, legata all'innovazione e alla competitività, quindi possiamo trovare

non moltissime riforme ed investimenti legati ad interventi più sociali. Abbiamo, ovviamente, investimenti sull'aumento delle competenze digitali di base, sulla rimozione delle barriere fisiche e cognitive, a musei, biblioteche e archivi. Ricordiamoci che non viene mai esplicitato il termine cultura, ma nello sviluppo sostenibile oltre alle sfere ambientali, economiche e sociali, la cultura è alla base non soltanto come tradizione e come storia locale importante proprio per l'identità della nostra Nazione date le nostre caratteristiche intrinseche, ma anche proprio come necessità di un cambiamento culturale, di quanto sia importante questa transizione che non è solo una transizione ecologica, ma anche una transizione proprio culturale.

Per quanto riguarda la Missione 4 "Istruzione e Ricerca" abbiamo circa 5 miliardi e mezzo di euro di investimento, partono da investimenti legati ai Piani per asili nido e scuole materne; quelli sono sempre investimenti infrastrutturali, ma con una finalità in termini di sostenibilità sociale. Piano di estensione del tempo pieno, quindi sempre in un'ottica di conciliazione lavoro e famiglia; quello che il collega prima ci ricordava, quanto è importante una garanzia dei servizi, ovviamente in quest'ottica di conciliazione. Potenziamento di infrastrutture per lo sport e per la scuola, sempre in quest'ottica di coesione sociale ed interventi legati alla riduzione dei divari territoriali, sempre a livello di istruzione e ricerca e quindi sempre a livello di Goal 4, istruzione di qualità.

Nella Missione 5, che è una missione dedicata all'inclusione e alla coesione, troviamo la maggior parte degli interventi per definizione legati alla sostenibilità sociale e quindi abbiamo investimenti e riforme sulla attivazione di politiche centrate e finalizzate a rendere più legata la vita professionale alla vita privata. Quindi, politiche attive di lavoro, conciliazione lavoro e famiglia, formazione continua di alcune fasce della popolazione, anche per combattere l'avvento delle tecnologie, quindi per essere in grado di rispondere e di conciliare la formazione professionale con l'avvento della digitalizzazione. Creazione di imprese femminili, sistema di certificazione della parità di genere, quindi investimenti – poi vedremo nell'intervento successivo quanto è importante parlare di parità di genere e quali sono gli interventi legati in questi termini al nostro PNRR e ad altri Piani recupero all'interno dell'Unione Europea.

Sempre all'interno della Missione più esclusivamente dedicata all'inclusione e coesione abbiamo riforme ed investimenti legati alla disabilità, nell'ottica di colmare gap tra diverse categorie della popolazione, interventi a favore degli anziani non autosufficienti, quindi servizi, interventi territoriali proprio per andare a colmare queste marginalità, percorsi di autonomia per le persone con disabilità e tutta la sfera di supporto sociale all'housing temporaneo. Abbiamo anche investimenti di rigenerazione urbana, ricordiamoci che anche all'interno dell'Agenda 2030 abbiamo un Goal dedicato alle città sostenibili e alle comunità sostenibili (che è il Goal 11) e qui, all'interno della Missione 5, troviamo investimenti in progettualità di rigenerazione locale urbana con investimenti sul piano urbano integrati e qualità dell'abitare. Io ho scoperto, grazie appunto allo studio in analisi, di un indicatore di sostenibilità locali che ha grande necessità e vi era anche prima. Questo sempre per ricollegarmi all'intervento precedente, gli interventi legati alla sostenibilità sociale post pandemici sono rilevanti, ma è qualcosa che era già rilevante prima, oggi è più urgente. Però avevamo già delle mancanze, delle carenze e quindi questo Piano deve essere visto non soltanto in ottica di recupero e di ripresa post pandemica, ma deve essere qualcosa di strutturale, devono essere riforme, investimenti duraturi nel tempo, proprio in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Sempre nella Missione 5 "Inclusione e coesione", abbiamo investimenti per la valorizzazione dei beni confiscati alle mafie, interventi socio-educativi per combattere le povertà educative in determinate aree del Paese e il rafforzamento di zone economiche speciali, quindi sempre in quest'ottica di integrazione con misure economiche e misure sociali. Senza dimenticarci, appunto, la valorizzazione, l'ambiente, il recupero urbano e senza dimenticarci della sfera ambientale.

Poi abbiamo la Missione 6 "Salute", che in ottica di ripresa post pandemica rimane centrale e prevede riforme legate ai servizi sanitari di prossimità, quindi sempre legati a uno sviluppo economico sociale locale. Presa in carico e cura delle persone e sviluppo di cure intermedie anche grazie all'organizzazione delle reti degli istituti di cura a carattere scientifico. Qual è, visto in ottica di quantificazione, la percentuale degli investimenti legati alla sostenibilità sociale sul totale degli investimenti? In parole molto semplici: a carattere sociale quale

percentuale ritrovo in termini di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza? Gli investimenti prettamente a carattere sociale sono il 18% del totale. Quindi, sostanzialmente, abbiamo che l'82% degli investimenti non ha direttamente, attenzione, questa caratteristica. È poco, è tanto? Vedremo. Nel senso che nell'ottica propria di misurazione degli investimenti con effetto diretto sembra non sufficiente, sembra che questi investimenti a carattere sociale siano davvero pochi. Ricordiamo quello che abbiamo detto in precedenza: gli impatti degli investimenti e anche delle riforme non sono soltanto gli impatti diretti, ma sono anche gli impatti indiretti. Quindi quanto gli investimenti che hanno questa caratteristica riescono ad impattare investimenti con caratteristiche diverse, quindi con caratteristiche prettamente ambientali o economiche con una ricaduta anche sociale.

Ecco, questo saremo in grado di misurarlo nel tempo, saremo in grado di capire quanto l'impatto dell'investimento legato alla sostenibilità dà, restituisce in termini di investimenti, in termini di ricadute legate all'ambiente e all'economia.

Qualche raccomandazione prima di concludere. Innanzitutto, digitalizzazione e innovazione che portano via e che investono la maggior parte delle risorse economiche non devono essere considerate soltanto obiettivi fini a se stessi, ma devono essere considerate delle leve della sostenibilità, delle leve per il nostro PNRR. Con una finalità ben precisa: raggiungere questa crescita inclusiva che abbia dei caratteri sociali molto forti a livello intrinseco, sostenibile (leave no one behind), in grado anche di generare questi benefici e spill over non direttamente misurabili.

La transizione ecologica - e questa è una raccomandazione a livello sistemico - deve considerare nella ripresa l'interpretazione stringente del principio di do not significant harm. È sempre stato ritenuto, nella classica concezione dello sviluppo, che sviluppare dal punto di vista economico un territorio significa non svilupparlo, anzi generare dei limiti, delle problematiche molto ampie a livello ambientale. Ecco, questo non dovrà più essere così, do not significant harm significa attuare questo recupero con un occhio molto attento e vigile anche alla transizione ecologica. Non dobbiamo cambiare soltanto la tipologia di investimenti, ma dobbiamo cercare di agevolare la transizione e il cambiamento culturale che prevede uno sviluppo economico e sociale attento all'ambiente.

Inclusione sociale, tutti i progetti finanziati dovranno certamente cercare di declinare le dimensioni sociali: parità di genere, abbattimento delle disuguaglianze, sia intergenerazionali che territoriali e più tardi avremo un intervento che andrà proprio mirato su queste tematiche.

Infine, una grande attenzione al monitoraggio. Si dice sempre che se qualcosa non è in grado di essere misurato, significa che quel qualcosa non esiste. Ecco, attenzione a monitorare il progresso compiuto sugli obiettivi e sui traguardi del PNRR, quindi attenzione alla trasparenza, attenzione alla raccolta di informazioni che sono fondamentali anche per poter portare avanti dei ragionamenti in termini di investimenti futuri, in termini di previsioni; attenzione a rendere disponibili i dati in modo trasparente e in modo da garantire veramente un monitoraggio attento del raggiungimento dei risultati. Ma questo vale in modo molto forte sul PNRR e vale in modo altrettanto forte in ottica di sostenibilità complessiva. Quindi l'importanza di avere una previsione, di monitorare il raggiungimento dei diversi obiettivi per rispondere a tutti coloro che si domandano tutti questi soldi davvero come si concretizzano e per dare fiducia a queste tipologie di ragionamenti, proprio per concretizzare. Sempre ricordandoci, come ci dice un detto famoso, che non noi non ereditiamo la terra dai nostri avi, ma la prendiamo a prestito dai nostri figli.

Massimiliano Valeri

Grazie per la relazione, molto ampia, molto dettagliata, originale nell'intreccio tra le Missioni del PNRR e gli obiettivi di sostenibilità dell'Agenda 2030. Vorrei una sua rapida battuta su un aspetto che pure è stato toccato nella sua relazione, molto concreto, che riguarda molto concretamente le nostre vite, perché una delle scommesse del PNRR italiano è sicuramente quello che riguarda un ricambio, un rinnovo della Pubblica Amministrazione. Io sono personalmente convinto che il passaggio da una immagine che un po' tutti abbiamo di una Pubblica Amministrazione ipertrofica, vessatoria, con le decine e centinaia di adempimenti per cittadini

e imprese; beh, il passaggio da una immagine di questo genere invece ad una Pubblica Amministrazione intesa come una piattaforma che funzioni e che quindi fa funzionare le cose, sono convinto sarebbe in grado di invertire anche l'umore del Paese rispetto alle esigenze di cittadini e di imprese. Una Pubblica Amministrazione che risolve i problemi in maniera efficace e rapida piuttosto che complicarli.

Questo è uno dei passaggi su cui sicuramente si gioca la sfida del PNRR italiano, le chiedo una sua valutazione su questo aspetto.

Laura Cavalli

Non posso che essere d'accordo, vedo soltanto una criticità. abbiamo tutti gli strumenti per rendere meno burocratica e più efficiente la Pubblica Amministrazione, con la digitalizzazione e le tecnologie, abbiamo gli strumenti e l'abbiamo visto nel nostro piccolo, anche se a livello micro e non a livello macro nella gestione, per esempio, di alcuni aspetti nella nostra vita quotidiana per mancanza di accesso agli sportelli, eccetera, quindi abbiamo gli strumenti. Ci sono però delle resistenze: da un lato questa digitalizzazione legata nell'ambito specifico della Pubblica Amministrazione deve essere accessibile a tutti, quindi se io ho degli strumenti e riesco a rendere meno burocratica una Pubblica Amministrazione che però va da sola, perché in alcune aree del Paese non vi è dall'altro lato la possibilità di utilizzare gli strumenti, questa non riduce le disuguaglianze, anzi, rischia di aumentarle. E questo è un problema che si può generare data la grande differenza generazionale che abbiamo: se io a mia nonna dico: "Guarda, devi scaricarti un documento online" e nessuno le ha mai spiegato come fare, questa barriera di accesso all'utilizzo di questi nuovi sistemi possono peggiorare la situazione. Quindi, serve innanzitutto – e va un po' contro la logica dell'adesso e subito – una lenta e dolce transizione verso questi strumenti e poi è un processo culturale.

Potremmo, in questo momento, avere tutti i canali supertecnologici, ma come italiani diremo che la nostra burocrazia è lenta, etc. Quindi questa educazione da un lato all'utilizzo ai nuovi strumenti e l'accettazione dell'utilità della Pubblica Amministrazione a risolvere piuttosto che a creare nuove complicazioni. Sicuramente è un processo in atto, è un processo che nel medio periodo potrà dare davvero i suoi frutti, anche proprio in termini di investimento e di velocità di progresso. Mentre quella ambientale si concretizza subito per esempio il non dover stampare e la possibilità di mandare della documentazione digitale. L'impatto, questa ricaduta anche in termini di misurazione è più immediata, ma ovviamente per non lasciare nessuno indietro i tre ambiti vanno sempre considerati integrati. Grazie.

Territorializzazione e monitoraggio degli obiettivi di sviluppo sostenibile per la coesione sociale e il benessere territoriale nel post Covid

Pierluigi Stefanini

Presidente della Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

Grazie dell'invito e volevo sottolineare ed apprezzare le vostre indicazioni, le riflessioni con cui ci avete aiutato a riflettere e a ragionare e mi complimento con voi, così come è importante l'evento al quale stiamo assistendo e partecipando.

Inizio subito da una cosa: il 2 dicembre noi presenteremo il secondo rapporto sui territori, il primo fu presentato lo scorso dicembre 2020 e questo lo voglio sottolineare perché credo che nel panorama della ricerca, dell'analisi e del monitoraggio sia un esempio interessante di lavoro. Purtroppo non posso anticipare molto perché, appunto, lo presenteremo il 2 dicembre, tuttavia volevo sottolineare tre aspetti.

Il primo è lo sforzo analitico che abbiamo messo in campo per cercare di capire nelle regioni, nelle città metropolitane e nei comuni qual è il progresso o l'arretramento, purtroppo, in molti casi, rispetto agli obiettivi dell'Agenda 2030. Il secondo lavoro che abbiamo fatto è quello di avanzare delle proposte, qualcuna di queste la riprenderò perché mi sembra importante dare qualche elemento di riflessione, di ragionamento comune. Il terzo elemento è creare consapevolezza e creare sensibilità, favorire processi di impegni da parte di tutta la

società civile - peraltro, noi siamo nati con questo scopo cinque anni fa - diventa fondamentale. Anzi, dico subito un aspetto chiave che secondo noi è importante da considerare: occorre fare in modo - e qui sappiamo che è difficile ma bisogna che ognuno di noi faccia lo sforzo necessario e convergente - perché questo Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sia nelle condizioni di mobilitare tutta la società italiana. Non può essere solo in capo al Governo questo processo così importante e fondamentale per trasformare il Paese; peraltro, come è stato detto tante volte, è una occasione quasi unica che abbiamo. Dobbiamo fare in modo perché diventi una occasione, come dire, positiva per il Paese, trasformativa, in grado di consentirci una prospettiva diversa, basata appunto sugli obiettivi dell'Agenda 2030 di mobilitare e di impegnarsi, ma tornerò su questo punto che lo consideriamo chiave.

Solo un richiamo di contesto generale. Già avete detto molte cose importanti, abbiamo visto l'Agenda 2030 come si integra con il Piano Nazionale, come l'Europa si sta muovendo e dunque quali sono gli stati, gli impatti della pandemia. Tutte cose importanti che abbiamo già in mente. Voglio ricordare il fatto che ogni anno a New York, presso l'O.N.U., si tiene il forum che misura qual è il grado di avanzamento dei vari Paesi rispetto agli obiettivi dell'Agenda 2030. Purtroppo, il 13 di luglio a New York, il Segretario generale delle Nazioni Unite ha sottolineato che la pandemia ha prodotto un grave arretramento su molti ambiti, su molti obiettivi e dunque abbiamo bisogno di determinare una accelerazione forte per recuperare questo gap. Teniamo conto che mancano dieci anni, anzi, nove ormai e dunque il tempo corre e abbiamo il bisogno di accelerare questo processo. Peraltro, in una recente indagine, voi sapete - come ricordava bene Laura Cavalli - che i Goal sono 17, i Target sono 169 e di questi - che sono individuati e misurano concretamente cosa vuol dire trasformare il Pianeta nella direzione dello sviluppo sostenibile - 105 sono arretrati in questi ultimi quasi due anni, quindi abbiamo bisogno di recuperare terreno in modo significativo.

Peraltro, una sottolineatura importante che è stata proposta a livello dell'O.N.U. è quella di sottolineare il valore strategico fondamentale della dimensione territoriale e vengo al punto, cioè la necessità che l'impegno delle Istituzioni decentrate, dei governi territoriali e locali, assuma maggiore rilievo e maggiore spessore e che nella dimensione coordinata tra il livello centrale e i livelli territoriali si sviluppi questa dinamica, appunto, che integra e che crea le condizioni di una politica che sia in grado di affrontare a tutti i livelli le tematiche dell'Agenda.

Per essere più precisi, noi proponiamo di realizzare - la cosa non è semplice, ce ne rendiamo conto, ma è essenziale - di avviare un processo di strategia multilivello. Che cosa vuol dire? Vuol dire che, primo, il Paese ancora non ha aggiornato la propria strategia nazionale sullo sviluppo sostenibile, lo deve fare; peraltro, nel prossimo luglio 2022 dovrà andare a New York a raccontare cosa sta facendo il Paese, dunque c'è un impegno importante da definire, da assumere e deve integrare questo aggiornamento della strategia con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, cosa che oggi non c'è purtroppo. Ma argomenterò su questo punto. Peraltro, da questo punto di vista, strategia multilivello significa aggiornamento della strategia nazionale, sviluppo... e su questo le Regioni, devo dire, con diversità si stanno muovendo nella direzione di elaborare proprie strategie territoriali, fondamentale. Inoltre, proponiamo e stiamo lavorando anche con alcune Città metropolitane perché ogni Città metropolitana adotti una Agenda urbana legata agli obiettivi dell'Agenda 2030. Se troveremo questa capacità di integrazione dei tre livelli fondamentali riusciremo a fare cosa? A far progredire, poi, nei luoghi dove le persone vivono, lavorano, studiano e hanno le loro attività e i loro bisogni di esprimersi e fare in modo che le differenze territoriali che, come sappiamo, sono un divario importante di questo Paese, possano essere mitigate, coordinate e convergenti in un processo che determina questo fondamentale cambiamento.

Va sottolineato, inoltre, che questa strategia multilivello ha una implicazione - lo dicevate voi adesso e lo condivido molto - di come la stessa Pubblica Amministrazione è nelle condizioni di adeguare la propria capacità di programmazione, di pianificazione, di individuazione delle politiche, poi, di monitoraggio e di misurazione di quali sono le scelte e gli interventi che si vanno a realizzare. In questo senso diventa essenziale garantire un coordinamento orizzontale e verticale che superi la frantumazione che oggi c'è. È

inutile, purtroppo è così, abbiamo una difficoltà complessiva dei livelli istituzionali di creare armonizzazione, di creare appunto convergenza.

Per declinare nel merito e concludere alcuni elementi che vorrei richiamare molto sommariamente per dare il senso di quello che stiamo sostenendo. Noi abbiamo necessità – e questo è un punto che dobbiamo considerare come nostro orizzonte – abbiamo giugno 2026 entro il quale dovremo avere investito in modo ragionato, efficace e utile le risorse che l'Europa mette a disposizione. Ma abbiamo obiettivi che vanno oltre, come sappiamo, il 2030, l'Agenda appunto dello sviluppo sostenibile. L'Europa dice che per il 2030 dobbiamo ridurre le emissioni del 55% e dunque una sfida veramente di grande difficoltà, di grande impegno, nel 2035 l'Europa dice che non dovremmo più avere in circolazione automezzi privati con l'utilizzo di derivati dal carbone, dal petrolio, etc.; così come dovremmo nel 2050 – dice COP26 di Glasgow, ci sono ancora elementi di ulteriore focalizzazione – arrivare all'obiettivo emissioni zero e capiamo bene, dunque, qual è il percorso temporale che dobbiamo saper mettere in campo.

A maggior ragione, per fare altri esempi, se parliamo di transizione ecologica, che come sappiamo adesso è in cima a tutti, anche alle Missioni del PNRR; peraltro con l'Europa che dice che il 37% - nel complessivo investimento previsto - delle risorse dovranno essere destinate a questo scopo. Vogliamo ricordare il fatto che dentro a questo processo è essenziale, per esempio, non solo ridurre le emissioni, non solo agire sulle energie rinnovabili, sull'economia circolare, ma anche intervenire sulla biodiversità. L'Europa ha elaborato una strategia europea sulla biodiversità, noi abbiamo il dovere come Paese di aggiornare la nostra strategia sulla biodiversità come elemento complementare, convergente appunto per riuscire a mitigare, accompagnare la crisi climatica.

Ulteriore esempio sempre truardato al 2030, che poi è collegato alle cose che stiamo discutendo stamattina: nel pilastro sociale europeo si sottolineano obiettivi importanti che anche come Paese dobbiamo affrontare per raggiungerli. Per esempio, a proposito di lavoro l'Europa dice che nel 2030 dobbiamo avere raggiunto il 78% di persone che lavorano tra la popolazione adulta. Quindi una sfida, noi siamo poco più del 60 oggi, peraltro con un gap di genere particolarmente insopportabile perché sapete bene che l'Italia ha un primato negativo per quello che riguarda l'occupazione femminile e dunque abbiamo la necessità di una importante azione per arrivare a quell'obiettivo. Così come l'Europa nel pilastro sociale dice che nel 2030 dobbiamo dimezzare i cosiddetti Neet, cioè i giovani che non studiano e che non lavorano, in Italia sono più di 2 milioni. Noi dobbiamo arrivare a dimezzare questa dimensione così negativa, così insopportabile che come Paese abbiamo. Come Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile, ad esempio, abbiamo proposto la realizzazione di un patto per il lavoro ai giovani e alle ragazze soprattutto nel Mezzogiorno del nostro Paese. Facendo cosa? Cercando di creare quella convergenza di intenti tra i livelli istituzionali, nazionali e decentrati, tra le parti sociali che hanno un compito fondamentale, per convergere e individuare nelle traiettorie, nelle strategie legate al Piano Nazionale e all'Agenda 2030 quei contenuti in grado di creare opportunità di lavoro.

Prima Laura Cavalli faceva vedere la percentuale di intervento sull'innovazione sociale e coesione sociale, noi abbiamo bisogno - nella Missione sulla transizione ecologica - di stabilire, di porci l'obiettivo di quanti posti di lavoro creeremo e non solo quanti, purtroppo, ne potremo perdere o ne ridurremo, ma vedere come usiamo la transizione ecologica per creare nuovo lavoro. Era solo per dare il senso di come dobbiamo vedere in modo integrato i diversi livelli della nostra strategia, come appunto l'Agenda 2030 ci aiuta a comprendere.

Infine, un aspetto altrettanto indispensabile è già stato da voi sottolineato, dobbiamo trovare il modo perché nell'integrare il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza con la strategia sullo sviluppo sostenibile, se no corriamo il rischio, come dire, di non avere piena consapevolezza e anche assumerci responsabilmente quali sono le strade da percorrere e gli obiettivi da raggiungere e come ci arriviamo, poi, a quegli obiettivi. Di trovare nell'individuare dei target precisi e l'Europa ce ne offre tanti e questo è un primo elemento di metodo di lavoro da adottare e da declinare nel nostro Paese; come andremo poi a misurare l'effettivo avanzamento del processo di realizzare del Piano Nazionale e dell'Agenda 2030. Da questo punto di vista abbiamo bisogno di adeguare e di migliorare la nostra strumentazione come Paese, in grado di consentirci questa convergenza

sulla capacità di programmazione che è essenziale, sulla capacità di attuazione che è altrettanto decisiva e su come il monitoraggio sarà in grado ex ante e ex post di dirci in che direzione andiamo, con quali effetti e con quali risultati, per avere anche la possibilità e l'opportunità di correggere, di cambiare, di aggiustare, di evolvere, di essere appunto nelle condizioni attraverso questo lavoro di monitoraggio costante di adeguarci agli obiettivi che intendiamo portare avanti.

Un ultimo aspetto - ne potrei citare altri ma non voglio portare via troppo tempo: noi abbiamo sottolineato anche nel nostro recente rapporto sul Paese 2021 un tema che per il momento è abbastanza trascurato e che invece merita di essere assunto come centrale: come riusciamo a creare quella complementarità tra la finanza pubblica e quella privata. Questo è un aspetto decisivo, perché per ciò che il Paese ha intenzione di portare avanti nei prossimi anni, le risorse pubbliche non basteranno e dunque, se mai riusciremo a spendere – ma questo è un altro capitolo – dovremo trovare il modo perché vi sia una maggiore integrazione e convergenza e appunto complementarità tra il livello di finanza pubblica messa a disposizione da questo progetto così rilevante e strategico di trasformazione con risorse private, che necessariamente dovranno convergere con questo obiettivo.

Per segnalare un aspetto, come dire, nella criticità positivo: stiamo registrando nel lavoro di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza nei diversi ambiti, dai diversi Ministeri per le diverse Missioni, elementi importanti legati all'Agenda 2030. Voglio fare soltanto tre esempi. Il primo, il Ministero delle Infrastrutture e delle Mobilità sostenibili – non a caso ha cambiato anche il nome, il Ministro, sapete bene, Enrico Giovannini, è stato portavoce della nostra Alleanza per Cinque anni – sta introducendo sia nel metodo, sia negli obiettivi, sia nel processo realizzativo importanti elementi legati all'Agenda 2030 per confermare il fatto che questa integrazione è possibile.

Altro esempio: nel programma che il Ministero dell'Università e della Ricerca ha messo in campo, molto importante e significativo, peraltro con questa sensibilità di fare incontrare la ricerca con la sua applicazione poi nella vita reale, nelle imprese, nella società, ha messo lì diversi elementi, ingredienti importanti di obiettivi che le Università dovranno portare avanti nella loro attività di ricerca, legati agli obiettivi dell'Agenda 2030 e dello sviluppo sostenibile.

Il Ministero dell'Istruzione ha fatto una scelta importante: ha adottato questo programma sulla rigenerazione delle scuole con, appunto, lo scopo di produrre e promuovere educazione allo sviluppo sostenibile, peraltro l'Europa stanziando risorse indirizzate a questa direzione. Attenzione, noi abbiamo bisogno, se vogliamo raggiungere quegli obiettivi – lo dicevo all'inizio – di aumentare di molto la consapevolezza, la conoscenza, l'impegno, l'attività di tutti i soggetti a partire dai più giovani che hanno anche maggiore sensibilità e allora il Ministero dell'Istruzione ha lanciato questo progetto, nei mesi scorsi, per favorire nei processi educativi e formativi all'interno della scuola questi elementi, questi ingredienti importanti legati all'Agenda 2030 e allo sviluppo sostenibile e alla necessità di creare nella consapevolezza e nei comportamenti delle scelte che poi siano davvero coerenti e utili per il futuro che abbiamo costruire.

Massimiliano Valerii

Grazie, Presidente Stefanini, per il suo intervento. A commento riparto dall'ultimo passaggio che ha toccato, cioè parlando di sostenibilità ambientale parliamo di una transizione epocale naturalmente e in questi casi le transizioni epocali, certo l'aspetto regolatorio è fondamentale, certo la condivisione degli obiettivi nei consessi internazionali è fondamentale, però transizione epocale di questo genere si compiono quando c'è un coinvolgimento largo di tutti i soggetti, come lei giustamente diceva.

Per fare l'Avvocato del diavolo vorrei una sua reazione su un aspetto, perché quando parliamo di sostenibilità ambientale non possiamo nascondere il fatto che c'è anche il rischio di conflitto tra realtà e retorica. Nel senso che io vedo almeno tre grandi rischi: il primo, quello che almeno in certi ambienti intellettuali si possa cadere nell'abbaglio dell'equazione sostenibilità=decrescita, quando noi invece sappiamo che la crescita economica per noi è fondamentale perché è lo strumento che abbiamo per superare le disuguaglianze sociali. Soprattutto dopo gli effetti economici dell'emergenza sanitaria il secondo rischio è che alcuni operatori economici, alcuni

settori, quelli che hanno subito gli impatti più gravi, si lancino all'inseguimento del PIL purché sia, cioè puntino ai fatturati senza stare troppo a sottilizzare sui temi delle compatibilità ambientali dei processi di produzione.

Il terzo rischio è che alcuni settori vivano l'implementazione di regole, di cambiamenti in ossequio al paradigma della sostenibilità ambientale come uno svantaggio competitivo rispetto ad altre regioni del Pianeta. Qualcosa del genere l'abbiamo vissuto negli ultimi trent'anni di globalizzazione accelerata, per esempio, sul tema del lavoro, come fattore di svantaggio competitivo rispetto ad altri Paesi del mondo; penso al sud est asiatico, in cui il costo del lavoro e i diritti dei lavoratori attraevano meno attenzione delle nostre.

Ci sono dei rischi, in fondo anche lo stesso Ministro della Transizione ecologica Cingolani, quando è cominciato ad andare nel concreto - nucleare sì, nucleare no, il rincaro delle bollette energetiche -, cioè in qualche modo c'è un prezzo da pagare che si paventa e che potrebbe scoraggiare un coinvolgimento molto largo. Come contrastiamo questi rischi?

Pierluigi Stefanini

Una domanda molto importante, che richiederebbe molto tempo per rispondere. È una riflessione molto giusta la sua e direi che, insomma, abbiamo tutti il dovere di rispondere a queste domande, partirei da qua. A me sembra di poter dire - peraltro Laura Cavalli lo presentava molto bene prima che o noi riusciamo ad avere consapevolezza di questa visione integrata e universale degli obiettivi e dei contenuti dello sviluppo sostenibile, oppure corriamo il rischio di fare una grande fatica ma di non migliorare la vita del Pianeta e dei cittadini.

Da questo punto di vista, credo che dobbiamo insistere molto per rendere evidente, primo, il fatto che l'attuale modello di sviluppo non ci porta avanti; questo va detto, perché tutti gli elementi indicatori di varia natura lo confermano, ma non solo per la crisi climatica, ma per i gravi divari che questo modello di sviluppo ha messo in campo a livello globale.

Dobbiamo avere un approccio universale, lei ha detto bene, non a caso l'O.N.U. - che pur sappiamo essere una istituzione globale importantissima, che ha anche delle fragilità politiche, lo sappiamo bene - per varie ragioni insiste sulla dimensione universale, globale; cioè dobbiamo fare in modo, e non a caso l'Agenda ha questo respiro, che il progresso, che il percorso realizzativo di questi obiettivi avanzi in modo convergente, simultaneo, integrato e interdipendente, questo è fondamentale.

Per fare l'esempio di COP26 di qualche settimana fa a Glasgow, è importante che ora i Paesi che hanno migliori condizioni economiche davvero investano quei 100 miliardi all'anno di dollari destinati ai Paesi che hanno bisogno di mitigare, di accompagnare e di gestire nel modo meno doloroso la crisi climatica che li colpisce peraltro di più, purtroppo, paradossalmente. No, non paradossalmente, perché sappiamo bene che i divari producono altri divari, come veniva ben ricordato.

Ulteriori tre considerazioni per essere breve. Primo, sta aumentando, seppure con contraddizioni, naturalmente, una sensibilità da parte dei cittadini nella loro veste di consumatori e di utenti sui temi della sostenibilità e questo è un processo che va, come dire, incoraggiato, va rafforzato, va ulteriormente messo in valore. Sta crescendo molto nel mondo delle imprese questa prassi, questa attività, questo impegno legato agli obiettivi dell'Agenda 2030 dei cosiddetti SDGs, ovvero gli obiettivi ambientali e sociali di governance che siano gli elementi che caratterizzano, qualificano e consentono. Qui lo voglio dire: più si è sostenibili e più conviene, è dimostrato da tanti dati. Purtroppo, l'ultimo non recentissimo è di ISTAT che su una indagine molto larga, su un campione rappresentativo delle imprese italiane, ha fatto notare, ha fatto vedere che più le imprese sono orientate allo sviluppo sostenibile più investono, più sono dinamiche, sono innovative e producono anche un valore sia dal punto di vista sociale, ambientale ed economico.

La terza sottolineatura riguarda il livello istituzionale. Anche qui, dobbiamo rafforzare la sensibilità e le coerenze interne alle istituzioni. C'è ancora molto da fare, lei ha citato il Ministro Cingolani, ad esempio, noi abbiamo l'urgente necessità che il Paese aggiorni il proprio Piano nazionale sull'Energia e il Clima, se

vogliamo essere coerenti con gli obiettivi dell'Agenda 2030 e coerenti con il Green Deal dell'Europa che abbiamo condiviso, peraltro, a metà di quest'anno.

Da questo punto di vista – passatemi la battuta, ma è solo per dare l'idea – servirebbero qualche intervista in meno e qualche provvedimento e programma in più. Io credo che sia fondamentale perché così rendiamo credibile il processo e creiamo quelle condizioni virtuose che ci consentono di evitare i rischi che lei diceva.

Poi, naturalmente, va contrastata ogni forma di greenwashing, ma su questo l'Europa – attenzione, anche qui – ci sta accompagnando: entrerà in vigore fra qualche mese la tassonomia europea sugli investimenti finanziari. Allora, sarebbe un capitolo da sviluppare e non lo voglio fare, solo per dire che l'Europa ci accompagnerà e ci aiuterà a classificare gli investimenti, che siano effettivamente finanziariamente sostenibili, indirizzati verso quelle imprese che avranno la capacità e la sensibilità di muoversi in questa direzione. Capiamo bene che è un processo che deve andare avanti in modo omogeneo, concordato, coordinamento e condiviso; solo in questo modo ce la possiamo fare.

Un confronto tra i piani nazionali di ripresa e resilienza (PNRR) di sei paesi europei con focus sulle politiche di genere

Germana Di Domenico

Dirigente Direzione Analisi economico-finanziaria, Dipartimento del Tesoro, Ministero Economia e finanze

Grazie agli organizzatori e devo dire che sto trovando questo webinar particolarmente interessante, peraltro, i temi sono quanto mai attuali e c'è un interesse sempre maggiore ai temi della parità di genere non solo sotto il profilo sociologico ma anche più prettamente economico.

Come diceva il dottor Valerii, da parte mia presenterò sostanzialmente gli esiti principali di uno degli studi elaborati dall'ufficio di cui sono responsabile al Dipartimento del Tesoro e si tratta, appunto, di una analisi in chiave comparata dei sei PNRR che sono stati approvati per primi dalla Commissione europea e che si avvalgono anche di maggiori risorse comunitarie relativamente agli altri. Sto parlando nello specifico di Germania, Francia, Spagna, Portogallo, Grecia e ovviamente Italia. Lo studio coinvolge diversi aspetti e, come si diceva, il focus specifico però è stato dedicato appunto all'approccio di genere adottato in questi Piani, evidenziandone dove possibile delle convergenze, analogie da un lato e dall'altro delle peculiarità, delle specificità.

Per inquadrare il contesto di riferimento va ricordato che la risposta all'Unione Europea alle implicazioni della crisi è stata articolata in una pluralità di strumenti finanziari, tra i quali il più rilevante è senza dubbio rappresentato dal pacchetto Next Generation EU, che ormai conosciamo tutti e il cui strumento cardine - non fosse altro che per il fatto che ne rappresenta il 90%, quindi 672 miliardi e mezzo - è la Recovery Resilience Facility che poi è la principale fonte di finanziamento dei PNRR.

Qui l'aspetto chiave non è solo da riferirsi all'entità delle risorse mobilitate, che pure chiaramente è significativa ed ingente, quanto piuttosto al cambio di paradigma sotteso, perché con ormai sappiamo gli esborsi finanziari sono condizionati al conseguimento soddisfacente di determinati obiettivi qualitativi, le cosiddette milestones e traguardi intermedi, invece quantitativi che sono i cosiddetti targets. L'elemento caratterizzante della Recovery Resilience Facility è che si tratta di uno strumento basato sulla performance e non, invece, come nella tradizionale logica dei fondi strutturali, dell'input o sulla spesa sostenuta. Questo, chiaramente, spinge o comunque si auspica spingerà nella direzione di una efficacia e efficiente implementazione delle misure che sono contenute nel PNRR, pena il mancato esborso delle risorse o anche la restituzione delle stesse, compreso l'anticipo dei circa 25 miliardi che, come sapete, abbiamo già ricevuto.

Tenete conto che nel nostro PNRR, sulle sei Missioni che sono già state menzionate (16 componenti, 197 Misure), ci sono ben 527 milestones and targets e quindi, chiaramente, l'entità della sfida che abbiamo davanti è evidente. Segnalo anche che le misure del Recovery Plan è richiesto facciano fronte a una serie di altre questioni, in particolare alle sfide strutturali del sistema Paese, coerentemente con quelle che sono le

raccomandazioni specifiche annualmente adottate dalla Commissione Europea e focalizzando l'attenzione sul versante che è il nostro core, cioè il gender mainstreaming. Il Piano deve essere teso a rafforzare il potenziale di crescita e la coesione sociale spiegando quanto e in che modo contribuisce alla parità di genere.

Il fatto che l'Italia in valore assoluto, se consideriamo unitamente grants and loans, quindi sussidi e prestiti, sia il maggiore beneficiario del dispositivo a livello Unione Europea - qui vediamo i sei Paesi analizzati, ma a livello UE sappiamo che l'Italia è il maggiore beneficiario - chiaramente questo la pone un po' sotto i riflettori.

Quando parliamo di circa 70 miliardi di sussidi vale la pena di segnalare che questi rappresentano intorno al 4% del PIL italiano del 2020. Sappiamo, poi, che oltre ai trasferimenti ci sono oltre 122,6 miliardi di prestiti, che stiamo per chiedere - oltre ai 25 miliardi che abbiamo già ottenuto - anche ulteriori 21 miliardi entro fine anno, è chiaro, insomma, che l'entità della sfida è notevole.

Per focalizzarci sul tema delle disuguaglianze di genere, come è già stato accennato sia dal dottor Valerii e anche successivamente, dando uno sguardo al tasso di occupazione femminile nell'Unione Europea e nell'area dell'Euro è evidente come il nostro Paese sia decisamente indietro rispetto alla media, secondo i più recenti dati della Labor Force Survey degli Eurostat nel 2020. In realtà, devo dire che anche se avessi portato i dati pre pandemia non avremmo avuto un risultato molto diverso, perché i divari di genere in Italia, come è stato già detto, hanno natura strutturale, quindi indubbiamente acuita nella crisi pandemica, che sappiamo avere impattato maggiormente proprio su quei settori produttivi come il terziario, in cui la manodopera femminile è più presente, però si tratta di divari sicuramente preesistenti la crisi. Ovviamente con le dovute eccezioni, perché stavo leggendo nell'ultimo rapporto sul mercato del lavoro della Provincia di Trento, a giugno scorso, che invece nel caso specifico l'aumento della quota di inattivi e la diminuzione degli occupati ha riguardato più la componente maschile e con variazioni meno pronunciate quella femminile; però vero è che la Provincia Autonoma di Trento, diversamente dal passato e da altre crisi come quella del 2007 e anni a seguire, ha registrato un calo tendenziale degli occupati, se non vado errato, dell'1,4%. In media, comunque, tenendo conto anche di queste significative divergenze, che ovviamente esistono tra nord e sud del Paese, per questo come per altri indicatori del mercato del lavoro, l'Italia è il Paese dell'Unione Europea con il tasso di occupazione femminile più basso, è il terzo dopo Malta e Romania, con il divario più elevato tra i tassi di occupazione dei due generi, con un gap di 18,5 punti percentuali a sfavore delle donne.

Preciso che le riflessioni che seguono fanno riferimento all'intero territorio nazionale, quindi bene sappiamo che esistono importanti specificità che ne differenziano anche fortemente le condizioni.

Tra gli indicatori del mercato del lavoro credo sia ancora più significativo il tasso di mancata partecipazione femminile, che dà conto di quante donne sono disponibili a lavorare ma non cercano attivamente lavoro. In qualche modo, fornisce una indicazione degli effetti di scoraggiamento e per le donne in Italia questo tasso, il tasso di mancata partecipazione, già nel 2019 era maggiore di più di 5 punti rispetto agli uomini; nel 2020 il divario è aumentato fino a raggiungere un differenziale di quasi 9 punti e quindi, probabilmente, una di quelle aree di criticità su cui occorrerebbe lavorare di più, con misure di policy ad hoc, proprio per cogliere forze di lavoro potenziali da attivare o riattivare con azioni mirate.

Alla luce di questo quadro, la Commissione Europea ci ha indirizzato già nel 2019 una specifica raccomandazione, la n. 2, sulla necessità di sostenere la partecipazione delle donne al mercato del lavoro attraverso una strategia globale. E questo si è tradotto nel nostro PNRR nell'indicazione della parità di genere come una delle tre priorità orizzontali del Piano, insieme alla dimensione intergenerazionale e a quella territoriale già citate dalla dottoressa Leonardi, se non erro. Un obiettivo da perseguire trasversalmente fatte le Missioni del Piano e peraltro rafforzato con l'introduzione di una clausola di condizionalità che prevede una quota pari almeno al 30% da riservare all'assunzione di donne e di giovani da parte delle imprese per poter, poi, beneficiare dei fondi del PNRR. Questo lo vedremo anche più avanti.

Nel 2020, invece, le raccomandazioni della Commissione Europea all'Italia, ma non solo all'Italia, hanno per lo più insistito diciamo sugli effetti asimmetrici della pandemia, richiamando l'attenzione sulle conseguenze diseguali che la crisi ha determinato sul mercato del lavoro, con un prevedibile aumento delle disuguaglianze. Come abbiamo detto, le implicazioni maggiori si sono manifestate su alcune categorie di individui più

vulnerabili, tra cui appunto le donne, seppure con alcune eccezioni. E questo perché, diversamente dalla recessione del 2008, questa ha colpito per lo più il settore dei servizi e non quello industriale e quindi maggiormente la manodopera femminile.

Da questo punto di vista, il Regolamento del Recovery Resilience Facility intanto prende atto della maggiore vulnerabilità del target donna e quindi indica l'opportunità che i PNRR vengano elaborati e attuati promuovendo il gender mainstreaming, con la specifica, però, all'articolo 18, di un vero e proprio contenuto obbligatorio per il PNRR quanto, diciamo, all'indicazione puntuale del loro contributo all'uguaglianza di genere come accennavo prima. Senza dimenticare che, poi, entro luglio del prossimo anno, la Commissione dovrà presentare al Parlamento Europeo e al Consiglio una relazione sul Recovery Resilience Facility che includerà la valutazione del modo in cui effettivamente i Piani hanno affrontato le disuguaglianze di genere. Questo è previsto dall'articolo 16.

Venendo alla nostra analisi comparata dei Piani dei sei Stati membri che menzionavo all'inizio, direi che, analogamente all'Italia, hanno adottato un approccio al genere di natura trasversale o orizzontale, come dir si voglia, altri Paesi come la Germania; che, tuttavia, non ha raccomandazioni specifiche sul gender gap visto l'elevato tasso di occupazione femminile rispetto alla media europea. Il Piano tedesco per lo più è caratterizzato da progetti di investimento tesi a potenziare l'offerta di infrastrutture per l'infanzia, l'integrazione del sostegno al reddito per figli a carico, prevede anche il raddoppio del credito di imposta per genitori single, a cui si aggiunge una specifica misura per garantire la presenza minima delle donne nei Consigli di Amministrazione societari.

L'approccio orizzontale al genere caratterizza anche il Piano spagnolo, che ha un focus sui percorsi formativi dedicati alle donne soprattutto per le materie scientifiche e tecnologiche, le cosiddette STEM. Ma anche qui ritroviamo come elemento di convergenza il rafforzamento dei servizi di cura per l'infanzia, dell'economia assistenziale, in generale del settore sociale che occupa principalmente la manodopera femminile.

Quanto ai progetti che beneficeranno dei fondi del PNRR in Spagna sono anche previste delle apposite Commissioni che valuteranno la presenza equilibrata di uomini e donne nelle proposte progettuali. È, inoltre, richiesta a tutti gli enti coinvolti nell'attuazione, quindi nell'implementazione del Piano, di garantire un'equa composizione di genere e anche la partecipazione di esperti sulle pari opportunità. Un ulteriore tratto caratteristico del Piano spagnolo è quello legato agli interventi per contrastare la violenza di genere e questo in analogia al Piano del Portogallo che presenta, in effetti, diverse convergenze con quello spagnolo, dal rafforzamento delle infrastrutture sociali alla promozione della formazione scientifica per le donne.

Diversamente dai casi precedenti, invece, i Piani di Francia e Grecia non presentano un approccio al genere di tipo orizzontale o trasversale, piuttosto questi Paesi hanno preferito adottare una strategia mirata a rafforzare delle specifiche misure già esistenti per garantire le varie opportunità, richiamandole poi esplicitamente nel Piano. Per esempio, nel caso francese vengono riprese le disposizioni legislative della Legge di Bilancio 2021; nello specifico l'articolo 244, che impegna le imprese beneficiarie dei fondi a migliorare la performance in termini di parità di genere, in primis sul versante dei divari salariali. Inoltre, è previsto l'obbligo di pubblicare le misure adottate a questo scopo con proprio degli specifici indicatori per valutarne gli effetti e nel caso in cui ciò non avvenga può essere applicata una sanzione che è pari all'1% della massa salariale. Quindi è previsto un vero e proprio apparato sanzionatorio.

Evidenzerei anche il fatto che del Piano francese si impegna a realizzare una riforma della Pubblica Amministrazione che garantisca la parità di genere a livello di carriere professionali, obbligando ciascuna Amministrazione ad adottare un piano d'azione con l'obiettivo di raggiungere almeno il 40%, rispetto all'attuale 37%, di donne in posizione apicale nella Pubblica Amministrazione. Questo lo sottolineo come fonte di ispirazione, magari, per i nostri policy makers pro futuro.

Quanto alla Grecia, nel PNRR, per far fronte alla scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro si prevede un pilastro ad hoc per promuovere l'occupazione femminile, soprattutto nel settore dell'economia digitale e per le materie scientifiche tecnologiche; poi si aggiungono misure specifiche come la realizzazione di asili nido nelle aziende private e anche l'introduzione di una figura particolare, quella dell'assistente personale

per le categorie vulnerabili. Peraltro, credo meriti attenzione, o menzione, anche il rafforzamento dell'osservatorio sulla parità che opera presso il Ministero del Lavoro in Grecia per garantire una più solida e affidabile raccolta ed elaborazione dei dati finalizzati alla valutazione delle discriminazioni di genere. Quell'aspetto, diciamo, della solidità dei dati credo sia particolarmente importante per poter, poi, orientare le misure di policy.

In un'ottica comparata, ovviamente parziale perché limitata all'analisi di sei Paesi, di sei Piani, l'Italia comunque, al di là del minimo comun denominatore legato a alcuni esempi di misure che vediamo qui menzionate, che riprenderò anche più avanti, presenta delle specificità rispetto agli altri Paesi analizzati in primo luogo per il fatto che prevede che includere le donne con una quota di assunzione pari almeno al 30% sul totale - come menzionavo poco fa - sia una vera e propria condizione tanto in sede di presentazione dell'offerta, quanto per l'esecuzione dei progetti a valere sul PNRR. Forse se proprio volessimo trovare un punto di debolezza di questa previsione legislativa - che è l'articolo 47 del D.L. 77, convertito poi in legge 108/2021 - è quello, in qualche modo, di riferire la quota minima di assunzione in maniera cumulata a donne e giovani, quindi con il potenziale rischio di un possibile spiazzamento reciproco tra le categorie. Però può accadere anche che vengano assunte tutte donne giovani e questo massimizzerebbe l'impatto della disposizione.

In ogni caso, quello che vorrei sottolineare è che il messaggio è chiaro, come dire, è molto importante perché sin dall'avvio della commessa il progetto sa che dovrà farsi carico di rispettare questa quota sul complesso dei nuovi contratti attivati. Peraltro, la stessa disposizione prevede ulteriori misure premiali che riguardano da un lato il profilo dell'impresa, quindi la condotta non discriminatoria, politiche family friendly di parità di genere nell'organizzazione e così via e, dall'altro, il superamento della quota del 30% di occupazione aggiuntiva femminile e giovanile nell'esecuzione del contratto o per la realizzazione, diciamo, di attività a esso connesse o strumentale al progetto.

Quanto questa disposizione riuscirà ad incidere sul sistema degli appalti dipenderà molto dai regolamenti di esecuzione, quindi dalle clausole e così via, anche ovviamente dall'apparato sanzionatorio e come pure dalle modalità di computo del 30%. Analogamente, la valutazione della sua effettività dipenderà anche da un adeguato sistema di monitoraggio e di supporto alla copertura della quota. Però la questione è stata posta, credo che ne vada rivendicata l'importanza e l'eccezionalità.

L'altro aspetto peculiare del nostro PNRR rispetto agli altri cinque analizzati riguarda la valutazione di natura quantitativa dell'impatto del Piano in termini di occupazione femminile, ma occupazione aggregata, ma anche poi disaggregata per genere, diversamente da altri Paesi; per esempio, Francia e Spagna lo fanno, ma offrono solo valutazioni prettamente qualitative. Il nostro PNRR, invece, include una stima dell'incremento dell'occupazione delle donne per ciascuna delle sei Missioni e complessivamente nell'ultimo triennio di attuazione del PNRR, pari a 4 punti percentuali rispetto allo scenario di base (lo scenario base, cioè quello senza PNRR).

Qui vediamo l'impatto totale per i entrambi i generi, con l'occupazione stimata in aumento di 3,2 punti percentuali rispetto allo scenario di base, di 4 punti percentuali, breakdown su quella femminile, ma l'incidenza dell'impatto sale se si guarda le donne nel Mezzogiorno e quindi vediamo 5,5 punti percentuali in più rispetto alla baseline.

Passando a come la Commissione Europea ha valutato il nostro PNRR sul versante dell'impatto di genere, intanto si indica la presenza di misure che ci si aspetta contribuiscano ad affrontare i divari di genere; se si sostiene, poi, che il Piano dovrebbe avere un impatto durevole sul rafforzamento della coesione sociale oltre che territoriale, quindi anche sul versante delle pari opportunità, chiaramente cruciale sarà la fase di implementazione, la fase di enforcement da verificare ex post, ma anche in itinere, quindi lungo tutto il percorso di monitoraggio dell'attuazione delle misure, per dare ovviamente una concretezza a questo preliminare giudizio positivo. Valutando ex ante il contributo potenziale del PNRR sui divari di genere, abbiamo delle misure che contribuiscono in via diretta a contrastare il gender gap; per esempio, i partenariati allargati, estesi ad Università, Centri di Ricerca, imprese, finanziamento di progetti di ricerca di base con riserva del

40% di assunzioni a tempo determinato per ricercatrici nella Missione “Istruzione e Ricerca”; c’è anche l’incentivazione dell’imprenditoria femminile nella Missione “Inclusione e coesione”, il Sistema nazionale di certificazione della parità di genere per orientare le imprese al rispetto del principio di parità retributiva attraverso il rafforzamento della trasparenza salariale.

C’è, poi, tutta una serie di misure che contribuiscono a colmare il divario di genere in via indiretta, o comunque differita nel tempo. Per esempio, nella Missione “Istruzione e ricerca” c’è tutto il piano degli asili nido, i servizi educativi dell’infanzia, la diffusione del tempo pieno a scuola con la presenza del servizio di mensa e delle attività sportive, la valorizzazione di infrastrutture sociali per la creazione di nuovi posti di lavoro per le donne nella Missione “Inclusione e Coesione”; l’assistenza domiciliare integrata, poi tutti gli interventi per la promozione della didattica STEM e le misure di orientamento per riequilibrare il numero di uomini e donne laureati nelle materie tecnico scientifiche. E qui, in qualche modo, abbiamo una visualizzazione delle risorse del PNRR italiano classificate secondo una prospettiva di genere, ce ne sono molte, circa l’80%, che in qualche modo non sono classificabili né in via diretta né indiretta, ma comunque potrebbero contribuire in questa direzione

Da questo punto di vista, vorrei segnalare anche che non esistono, ovviamente, solo le misure del PNRR per far fronte ai divari di genere, nel Disegno di Legge di Bilancio per il 2022, per esempio, c’è un ampio capitolo destinato alle misure per la famiglia, a cominciare dal Fondo per il sostegno alla parità salariale di genere che passa da 2 milioni di euro all’anno a 52 milioni. C’è il Piano Strategico per combattere gli stereotipi di genere; colmare i divari retributivi e anche sotto il profilo pensionistico, c’è la decontribuzione per le madri, l’esonero del 50% sui contributi previdenziali per le dipendenti che ritornano al lavoro dopo la maternità; il congedo obbligatorio per i padri entro 5 mesi dalla nascita del figlio come misura strutturale, non solo come era prima per un anno, ci sono risorse aggiuntive agli enti locali per garantire i livelli essenziali a regime degli asili nido, l’assegno unico universale per i figli a carico. Insomma, questo tanto per dire che ci sono diverse altre misure a corredo del PNRR.

Da ultimo, ma non ultimo, vorrei ricordare anche che entro il 2023 il Bilancio dello Stato sarà riclassificato anche con riferimento alla spesa che promuove la parità di genere. Nell’analizzare l’impatto di genere in chiave comparata abbiamo osservato anche l’andamento di un indicatore composito, il gender equality index dell’Istituto europeo per l’uguaglianza di genere, che con un punteggio da 1 a 100 misura l’evoluzione della parità di genere nei Paesi dell’Unione Europea in sei mini chiavi che ricordano un po’ la multidimensionalità della questione di genere: lavoro, denaro, conoscenza, tempo, potere e salute, cui si aggiunge la violenza contro le donne.

Seppure con tutti i limiti che sappiamo, porta con sé un indicatore composito, però qualche riflessione si può fare. Inizierei col dire che a fronte di un punteggio nel 2021 pari a 68 su 100 per l’Unione Europea nel suo complesso, quindi di soli 0,6 punti in più rispetto al 2020 e di più 4,9 rispetto al 2010, segnalerei tre aspetti oltre al fatto che in cima alla classifica del gender equality index abbiamo i soliti noti, i soliti sospetti, cioè Svezia e Danimarca, quest’anno con la new entry dell’Olanda che ha superato la Finlandia e la Francia.

I tre aspetti che sottolineerei sono, innanzitutto, il fatto che i progressi registrano un passo ancora letto con un miglioramento dell’indice in media di un punto ogni due anni e questo significa che, ipotizzando che si mantenga questo ritmo, sempre che la pandemia non abbia inficiato i progressi finora conseguiti, ci vorranno più di sessant’anni per raggiungere teoricamente la parità di genere.

L’altro aspetto è quello che riguarda il lavoro, il punteggio europeo è di 71,6 punti su 100, il tasso di occupazione delle donne europee è del 41% contro il 57% degli uomini; la vita lavorativa degli uomini è più lunga, le donne rimangono concentrate in settori legati alla cura e all’istruzione, quindi c’è anche questa segregazione occupazionale e così via. Quello del dominio lavoro è, peraltro, il tasto dolente, come dicevamo prima, per l’Italia che con 63,7 punti è all’ultimo posto in Europa.

L’ultima osservazione riguarda la categoria in cui l’Europa fa peggio in termini di parità, che è quella del potere decisionale, politico, economico e sociale, con 55 punti su 100. Questo significa che si è veramente in poche nelle posizioni apicali nei Parlamenti e nei Governi europei, ma anche nel settore più prettamente economico.

Tuttavia, al di là di questo aspetto, quello che mi ha fatto riflettere è che fra i vari domini che abbiamo visto compongono l'indice, quello del potere decisionale, pur con un punteggio più contenuto rispetto agli altri, è quello che ha contribuito per il 65% all'avanzamento progressivo dell'indicatore a livello di Unione Europea. L'Italia si colloca al di sotto, ma questo ça va sans dire. Questo è per dire che comunque i cambiamenti sono possibili con il supporto, ovviamente, di misure legislative, quando gli interventi vengono effettivamente implementati, però esiste la possibilità di progredire.

Per l'Italia, che si colloca al quattordicesimo posto della classifica dei Paesi europei, si riscontra comunque un trend positivo, infatti nel processo di convergenza verso l'uguaglianza di genere - come misurata appunto dal gender equality index - si registrano 10 punti e mezzo aggiuntivi dal 2010 a oggi e 7 posizioni nella classifica. Peraltro, siamo migliorati proprio nel settore del potere che ci ha fatto salire di ben 8 posizioni. Con il PNRR si punta a guadagnare ulteriori 5 punti, andando così idealmente a superare lo score dell'Unione Europea.

Chiaramente, la strategia europea per la lotta alle disuguaglianze di genere è più articolata della sua Recovery Resilience Facility, pensiamo al pilastro europeo dei diritti sociali, agli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'O.N.U., sono stati ben richiamati dal Presidente dell'Asvis e così via. Quello che mi interessa qui segnalare è più che altro l'analisi di questa strategia nel suo complesso che ha fatto la Corte dei Conti Europea in un suo recente rapporto speciale, che risale a maggio scorso, nel quale si analizza se e in che misura, a partire dal 2014 - quindi con un orizzonte temporale piuttosto ampio - sia stato attivamente promosso da parte della Commissione Europea l'obiettivo della parità di genere in tutte le aree di policy e in tutte le fasi del processo decisionale. In particolare, si rileva che fino al 2019 all'obiettivo della parità di genere non si era neanche attribuito valore giuridico, che nel 2020 si evidenzia la carenza di azioni specifiche in questo settore e si rileva che il bilancio dell'Unione Europea non presenta un quadro organico per misurare proprio l'impatto di genere dei diversi fondi. In particolare, si riscontra che il rapporto di accompagnamento al Bilancio comunitario contiene informazioni solo limitate sul contributo alla parità di genere da parte dei diversi programmi di spesa dell'Unione Europea e non menziona la gender equality come priorità trasversale.

Un altro aspetto interessante è che c'è una assenza di indicatori comuni su questo versante, diciamo, in quest'area per tutti gli Stati membri e questo, chiaramente, rischia di compromettere, di inficiare la comparabilità dei dati o comunque di rendere particolarmente complesso l'esercizio di analisi di questi dati.

Dal rapporto si evince, in sostanza, la necessità di rafforzare la valutazione di impatto di genere, analizzando e elaborando dati di indicatori disaggregati in base al gender; riferendo con regolarità sull'utilizzo delle risorse che finanziano i programmi comunitari in funzione del perseguimento dell'obiettivo equità di genere e riportando annualmente in merito ai risultati effettivamente raggiunti. Inoltre, considerato che abbiamo visto poc'anzi che i PNRR devono spiegare in che modo le misure proposte potranno contribuire e dovranno contribuire alle pari opportunità, la Corte dei Conti chiede alla Commissione Europea, nel rapporto che dovrà presentare nel 2022 sullo stato di attuazione della Recovery Resilience Facility, di includere anche una valutazione specifica di come i Piani PNRR abbiano effettivamente contribuito a ridurre i divari di genere.

La sfida non è solo italiana, ma è proprio dell'Unione Europea nel suo complesso e cercando in qualche modo di confinare e di evitare di confinare la questione femminile al solo problema della conciliazione tra lavoro e famiglia, guardando invece alle donne come vera e propria leva di sviluppo economico, produttivo e sociale; quindi, in questo senso, la strategia europea e il nostro PNRR se adeguatamente perseguiti, ovviamente nella loro complessità, possono davvero rappresentare – come si è detto all'inizio – una occasione unica nella direzione di garantire le pari opportunità non solo nell'accesso al mercato del lavoro, ma anche in termini di crescita professionale.

Massimiliano Valeri

Grazie. Io non posso esimermi dal rivolgerle una questione su cui vorrei sapere il suo punto di vista. Intanto grazie veramente per una panoramica ampia, molto dettagliata che da una parte, in qualche modo, stimola in noi fiducia e aspettative, tuttavia una domanda devo porla. Se io guardo i dati relativi alla nostra capacità di impegnare e spendere le risorse dei Fondi europei dell'ultima programmazione 2014–2020, l'Italia è riuscita a

spendere il 50,8% dei 72,4 miliardi di euro che le erano stati destinati. Abbiamo una media dei Paesi europei più alta, 55,7%, la Francia supera il 66%, la Germania il 62%.

La domanda è: ci dia una motivazione per essere più fiduciosi sul fatto che rispetto a questo Piano straordinario, per le mille ragioni che ci ha appena illustrato rispetto a questo Piano, noi questa volta saremo capaci di fare meglio rispetto a quanto siamo stati in grado di fare in passato. Ci sono degli elementi che ci possono dare ottimismo da questo punto di vista?

Germana Di Domenico

Grazie per questa domanda che trovo particolarmente centrata perché mi dà anche l'occasione per riprendere un punto che ho sottolineato nella mia presentazione per specificarne altri. Per prima cosa rispetto alla capacità di assorbimento delle risorse c'è un parametro completamente diverso rispetto alla logica che menzionavo forse troppo velocemente, ma che sottolineo meglio ora, dei fondi strutturali, che era una logica di rimborso a piè di lista. Era una logica basata sugli input, sulla spesa sostenuta. In questo caso, invece, il paradigma è completamente diverso, come dicevo è una logica di output, di risultato, di performance; quindi gli esborsi avverranno solo nel momento in cui saranno raggiunti degli obiettivi, con un cronoprogramma preciso e così via. Questo ci fa ben sperare in una attivazione, in un maggiore impegno da parte di tutti, Amministrazioni centrali e Amministrazioni locali, che per il 30% sono titolari dei progetti a valere sul PNRR.

L'ultimo punto che menzionavo mi dà modo anche di introdurre un altro aspetto, cioè quello della capacità di governance, di gestione amministrativa e progettuale, appunto, delle misure. La necessità di rafforzare la capacità di tutte le Amministrazioni, in particolare gli enti locali, per la messa a terra dei progetti. Da questo punto di vista, quello che ci fa ben sperare è che intanto sono state attivate delle task force non solo a livello centrale alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ma anche a livello locale. Quindi sono stati messi a disposizione un numero importante di esperti che andranno a coadiuvare le amministrazioni, appunto, sotto l'aspetto dell'implementazione effettiva, degli specifici progetti del PNRR. Questo credo sia un altro aspetto che ci fa ben sperare e quindi non solo il cambiamento della logica da un lato, insieme al rafforzamento della governance, della capacità amministrativa gestionale dall'altro; diciamo, intersecati dovrebbero garantire in questo caso un effettivo, come dire, tiraggio delle risorse e messa a terra dei progetti. Spero di essere stata abbastanza ottimista nel trasmettere il messaggio.

Massimiliano Valeri

La ringrazio, effettivamente si è spiegata molto bene. Il meccanismo, in questo caso, è completamente diverso sulla erogazione dei fondi, questo in qualche modo dovrebbe ingegnerizzare i processi in una maniera forse auspicabilmente più efficace nella nostra capacità di impegnare e spendere effettivamente le risorse. La ringrazio molto, dottoressa Di Domenico.

Era in programma un intervento di Michel Martone che però ci ha fatto sapere che ha avuto un contrattempo e che non potrà essere oggi con noi con la sua relazione. D'altra parte Germana Di Domenico ha molto insistito su un tema che avrebbe toccato anche Martone, cioè quanto il PNRR insista sulle misure per favorire un riequilibrio di genere nell'accesso al mercato del lavoro.

Due valutazioni le voglio fare anch'io su questo aspetto, perché la dottoressa Di Domenico ha mostrato il tasso di occupazione femminile che ci caratterizza assolutamente in termini negativi nel confronto con gli altri Paesi europei. Io prima citavo il tasso di attività femminile, che considera le donne occupate e le donne in cerca di lavoro e che ci colloca assolutamente all'ultimo posto tra i Paesi europei. A me colpisce, noi abbiamo un tasso di attività femminile del 55%, sopra di noi ci sono anche Grecia e Romania con il 59%, con dei divari territoriali fortissimi: se la Provincia di Trento può essere una eccezione favorevole in questo caso, io voglio citare il dato negativo delle regioni del mezzogiorno, dove risulta occupato un terzo delle donne. Guardate che un terzo è il dato che l'Italia intera registrava negli anni '70, cioè 50 anni fa.

Questo richiama assolutamente l'esigenza di politiche di genere, ma, voglio dire, non è soltanto un fatto culturale, io lo pongo anche in termini strettamente economici, come una esigenza inaggirabile dal punto di vista economico, se noi facciamo i conti con la radicale transizione demografica che il nostro Paese sta attraversando. La nostra demografia è caratterizzata sostanzialmente da tre processi di radicale trasformazione: il primo è quello a cui facevo riferimento prima, cioè il tema della denatalità. Nascono sempre meno figli, ogni anno battiamo nuovi record negativi rispetto ai numeri più bassi di sempre, anche rispetto al 1861, l'anno dell'Unità d'Italia. Noi ormai siamo a meno della metà delle nascite che registravamo, per esempio, durante la Prima o la Seconda Guerra Mondiale, tanto per dare un ordine di grandezza.

A questo primo processo se ne affianca un altro, che è quello del profondo invecchiamento demografico, nel senso che, al di là della brusca battuta d'arresto nell'allungamento dell'aspettativa di vita causata dalla pandemia, però in termini strutturali nel lungo periodo si allunga progressivamente l'aspettativa di Italia delle persone e, di conseguenza, da una parte abbiamo una bassa natalità, dall'altra abbiamo un forte invecchiamento. È evidente che questo determina un completo rovesciamento della nostra piramide demografica, cioè abbiamo sempre più persone nella parte alta della piramide demografica, nella terza e quarta età, sempre meno persone nella parte bassa, cioè sempre meno persone nella fascia della popolazione in età attiva, lavorativa. Oggi le persone di 15-64 anni, cioè la quota di popolazione in età attiva, costituisce poco meno del 64% della popolazione totale. Gli scenari demografici ci dicono che questo dato si ridurrà sotto il 61% nel 2030, fra pochissimo, e si ridurrà al 54% nel 2050.

Questo vuol dire che ci sarà sempre un più profondo squilibrio tra le diverse generazioni, sempre meno persone in età lavorativa che dovranno farsi carico di sostenere quella piramide demografica completamente rovesciata. Questo comporta delle ripercussioni enormi in termini di nostra capacità di sostenibilità del debito pubblico da una parte e, dall'altra, di sostenibilità finanziaria della spesa sociale che sarà sempre più necessaria in termini di sanità, previdenza e assistenza, visto l'invecchiamento demografico.

In conclusione, questo significa che per noi è una esigenza prima ancorché culturale, mi verrebbe da dire una esigenza economica saturare tutta l'energia lavorativa che abbiamo a disposizione; il che vuol dire guardare ai divari di genere e generazionali, guardare cioè ad ampliare le opportunità di occupazione delle donne e dei giovani. Dicevo, dal punto di vista delle donne abbiamo il tasso di attività femminile più basso in Europa, dal punto di vista dei giovani abbiamo il tasso di disoccupazione giovanile più alto in Europa insieme alla Grecia e alla Spagna. Quando lei ricordava le questioni delle misure rispetto alle quote rosa o agli interventi, per esempio, previsti con l'aumento del numero dei posti negli asili nido pubblici, sono tutte misure che, ripeto, dobbiamo assolutamente attuare per una questione culturale, naturalmente, ma anche per una questione di sostenibilità economica e finanziaria del nostro sistema.

La ringrazio ancora per le sue parole e andrei avanti con il programma. Non avendo con noi Michel Martone, passo alla relazione successiva che è quella di Paolo Nicoletti, Direttore generale della Provincia Autonoma di Trento, il quale ci parlerà dell. Come vedete, nella successione delle relazioni siamo passati da una visione macro di confronto internazionale a considerazioni di ambito nazionale, per arrivare poi ad una focalizzazione sullo specifico territorio della Provincia di Trento. Passo la parola a Paolo Nicoletti.

Le opportunità del PNRR per la Provincia Autonoma di Trento e per il territorio

Paolo Nicoletti

Direttore generale della Provincia Autonoma di Trento

Buongiorno a tutti. Grazie Direttore. Mi aggancio ai suoi ultimi ragionamenti prima di presentare brevemente le mie slide, perché devo dire che le sue considerazioni finali sulla sostenibilità in particolare economico-finanziaria del sistema in relazione alla situazione generale sono estremamente corrette e attuali e sono anche molto applicabili alla situazione trentina, dove da un punto di vista del saldo natalità/mortalità siamo quasi in una situazione di denatalità. Al netto di quello che è successo nel 2021, nel 2020 in Trentino sono nati tanti figli

quanti ne nascevano negli anni '90, non dico che siamo in una situazione di denatalità, ma rispetto ai 5800 degli ultimi anni siamo scesi in pochi anni a 4000 nati, 3900 l'anno scorso, siamo davvero in una situazione complicata.

Dall'altro punto di vista la popolazione invecchia, i bisogni crescono e in un territorio piccolo come il nostro, dove, tra l'altro, tutte le competenze di spesa in relazione al nostro regime autonomistico stanno sul nostro Bilancio, quello di come rendere sostenibili gli interventi di sostenibilità sociale sul territorio è naturalmente un grosso problema. I temi dell'occupazione femminile e dell'occupazione giovanile sono per noi estremamente rilevanti. Questo mi sembrava giusto come aggancio rispetto al tema più generale.

A me viene richiesto, invece, di illustrarvi brevemente alcuni concetti che attengono al PNRR più in generale, quindi le opportunità che questo grande strumento di ripresa e di sviluppo del Paese dovrebbe consentire di generare sul nostro territorio.

Io salto le slide più generali che immagino siano già state proiettate prima e che dunque il dato sia conosciuto: quante sono le risorse destinate all'Italia sui vari fondi, qual è il quadro finanziario generale. Certo è che questa grande massa di risorse, questi 191 miliardi abbondanti che verranno distribuiti nelle sei missioni, sono una grandissima opportunità anche per il nostro territorio.

Le sei missioni anche sono conosciute, mi preme qui sottolineare che su tutte le sei missioni del PNRR il nostro territorio e quindi anche la nostra istituzione, la Provincia Autonoma di Trento, ha progettualità private e pubbliche eleggibili per ottenere le risorse del PNRR medesimo. Queste risorse sono importanti per il nostro territorio perché contribuiranno a favorire progetti di investimento, di crescita e di sviluppo, ma sono doppiamente importanti perché il Bilancio dell'autonomia è in progressiva riduzione, quindi la finanza pubblica provinciale, per tutta una serie di dinamiche – che sono dinamiche strutturali, questa slide che proietto va ad esplicitare questo ragionamento – è in riduzione. I rapporti finanziari con lo Stato sono determinati da alcuni accordi che hanno valenza normativa, sono inseriti nel nostro Statuto, però le dinamiche evolutive delle decisioni dello Stato rendono questo sistema di relazioni istituzionali più debole rispetto ad un recente passato e in un territorio come il nostro determina delle ripercussioni importanti. Un territorio che, ricordo, che può operare con proprie leggi, ma che fa per il proprio sviluppo leva esclusivamente sulle risorse che il territorio medesimo è in grado di generare, di fatto la fiscalità generale che deriva dalle tasse che pagano i cittadini e le imprese.

Noi ci troviamo in una situazione in cui il Bilancio della Provincia è stabile sotto il profilo delle uscite, perché le competenze estese che la nostra istituzione ha devono essere alimentate anno per anno. Dall'altra parte abbiamo una progressiva erosione delle risorse che ci derivano dai gettiti che implicano necessariamente che per finanziare progetti di sviluppo, questo territorio debba contare sempre di più su risorse esterne al Bilancio. In altri termini, il Bilancio provinciale è un bilancio di trasferimento che alimenta sostanzialmente le principali competenze di spesa, quindi la macchina amministrativa, il finanziamento dei Comuni, scuole, sanità, servizi sociali; ma per generare, poi, sviluppo e quindi opere pubbliche, nuove infrastrutture, incentivi a favore delle imprese per progetti di investimento che poi generano sviluppo, così come per favorire l'attività dei nostri centri di ricerca, c'è bisogno di risorse aggiuntive e diciamo che il contesto attuale è favorevole per l'acquisizione di queste risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Anzi, possiamo dire di essere in una situazione potenzialmente molto positiva, perché nel 2021 si sommano, sostanzialmente, tre filoni importanti di potenziali nuove risorse che affluiscono direttamente o indirettamente al Bilancio della Provincia.

Siamo alle soglie dell'approvazione della nuova Programmazione europea 2021–2027, stiamo arrivando all'approvazione dei Programmi del prossimo settennio, per i quali la Provincia avrà a disposizione circa 650 milioni nei sette anni della Programmazione europea 2021–2027. Abbiamo anche circa 200 milioni abbondanti di risorse attivate dalla nostra Cassa Depositi e Prestiti – come la chiamiamo noi normalmente -, la nostra Cassa del Trentino, che è una istituzione finanziaria di proprietà della Provincia che si occupa di attivare processi di investimento attraverso l'acquisizione di risorse finanziarie sui mercati locali, nazionali e internazionali, attraverso l'attivazione di fondi immobiliari e mobiliari. Pi, appunto, abbiamo come terza gamba

le risorse che potranno venire al Trentino attraverso le diverse progettualità sulle sei missioni dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Devo dire che l'interlocuzione con il Governo, così come succede per le altre Regioni, è molto forte, siamo in una fase di relazioni molto strette che generano settimana dopo settimana un quadro finanziario che è ancora non del tutto stabile, però già oggi possiamo dire che le risorse potenzialmente assegnabili al nostro territorio sono importanti e poi le commenterò con una slide ad hoc.

Le risorse del Piano e del Piano nazionale complementare, come dicevo, saranno utilizzabili per realizzare investimenti per la crescita del nostro sistema economico e sociale. Saranno risorse finalizzate a sostenere tre tipologie di progetti: progetti pubblici realizzati dalla Provincia e dal Sistema degli enti locali, in particolare dai nostri 166 Comuni, da soggetti privati, che accederanno direttamente ai fondi messi a bando a livello nazionale. Dal mio punto di vista, questa è una opportunità molto importante, perché nella gran parte dei casi questi soggetti privati normalmente vengono finanziati con risorse provinciali, che quindi potranno essere liberate ed essere destinate ad altre allocazioni. La terza opzione: saranno risorse direttamente investite dallo Stato ma che avranno impatto sul territorio locale. Come dicevo in premessa, gli interventi oggetto di finanziamento riguardano tutte le sei missioni, poi lo vedremo con gradi evidentemente di intensità diversi, ma comunque su ciascuna delle sei missioni questo territorio è in grado di esprimere delle progettualità che potranno essere, appunto, eleggibili con i fondi del PNRR e del Piano complementare.

Questa slide, secondo me, rappresenta bene quelle che oggi sono le risorse che stanno affluendo - perché ci sono, poi, i decreti attuativi, ci sono i bandi, etc. - al nostro territorio per le progettualità di cui dicevo. La prima area riguarda risorse che transitano sul Bilancio della Provincia, rispetto al miliardo 200 milioni che vedete nell'ultima riga, questa parte è fatta di numerosi progetti, ma pesa il 15% delle risorse complessive. Poi, c'è un 7% di progettualità che, come dicevo prima, saranno appannaggio di soggetti privati ammissibili a finanziamento, poi, ci sarà per circa un 80% una somma di interventi realizzati dallo Stato direttamente con proprie risorse che avranno impatto sul territorio.

Nel primo caso si tratta di risorse che vanno ad alimentare l'efficientamento nel settore della trasportistica, l'alimentazione a metano, elettrica o idrogeno degli autobus della flotta provinciale, l'acquisto di treni a scartamento locale ad alimentazione elettrica o ad idrogeno, interventi nel settore idrogeologico per la messa in sicurezza del nostro territorio, in corso di assegnazione vi sono decreti che riguardano importanti interventi di riqualificazione degli immobili di edilizia residenziale pubblica, l'adeguamento sismico di alcune strutture ospedaliere del Trentino, il finanziamento di case di comunità, ospedali di comunità e centrali operative territoriali. Poi c'è una parte consistente che riguarda l'ammodernamento del Servizio Sanitario Provinciale, anche da un punto di vista tecnologico e della digitalizzazione. Risorse importanti per le politiche attive del lavoro e per la formazione e poi, in quota parte, una serie di figure professionali che lo Stato sta mettendo a disposizione dei territori per supportare nella progettazione e nella realizzazione dei bandi in relazione alle risorse che verranno assegnate. Nell'ambito di questa area vi sono interventi da realizzare con altre regioni e in particolare un pezzo della ciclovia del Garda che riguarda il territorio trentino.

Secondo ambito sono appunto i progetti di soggetti privati ammissibili a finanziamento che riguardano l'efficientamento del nostro Distretto della Mela della Val di Non, dove stiamo passando progressivamente dal sistema di alimentazione dell'acqua di tipo tradizionale con un sistema goccia a goccia innestato direttamente su ogni pianta, che genera un efficientamento del 200% rispetto alla situazione attuale, con un risparmio di acqua del 90%. È un progetto territoriale estremamente rilevante.

Gli interventi realizzati dallo Stato: la tangenziale ferroviaria di Trento in relazione al quadruplicamento della ferrovia del Brennero per il trasporto delle merci. Di fatto, la città di Trento sarà interessata dal completo interrimento dei binari per una superficie del territorio di 16 ettari e per circa 12 chilometri con l'interramento, appunto, da nord di Trento fino all'uscita a Trento Sud.

A queste progettualità, a queste risorse, che sono assolutamente rilevanti in termini di impatto rispetto al Bilancio della Provincia, che è un bilancio di circa 5 miliardi di euro all'anno, se ne aggiungeranno altre che sono in corso di definizione con i diversi Ministeri. In particolare, un progetto a supporto della digitalizzazione

della Pubblica Amministrazione trentina, quella provinciale, ma anche di quella dei nostri comuni. Voi sapete che i comuni del Trentino, che si sono ridotti progressivamente da 220 a 160 circa negli ultimi anni, hanno delle dimensioni piccole quando non micro, e il livello di digitalizzazione - quindi di servizi digitalizzati al cittadino - non è ancora particolarmente sviluppato, quindi per noi questo è un progetto estremamente rilevante.

Questa è una panoramica che può interessare in termini generali anche nell'ambito del Festival della Famiglia, anche se non è, come dicevo, una focalizzazione sulle tematiche di maggiore interesse per la famiglia, però vi dà comunque conto di come il nostro territorio sia interessato dal Piano nazionale, di come questo territorio sia comunque in grado di scaricare a terra queste risorse per favorire crescita, sviluppo, occupazione e l'incremento del nostro Prodotto Interno Lordo e di come questo sia oggettivamente strategico per quello che dicevo, perché inserisce risorse nella finanza pubblica provinciale che vanno a favorire lo sviluppo e quindi genera un moltiplicatore importante rispetto, come dicevo, a un bilancio che ormai è un bilancio di trasferimenti e che, come dire, mantiene in vita le competenze attraverso i trasferimenti ai diversi centri di spesa. Non è, evidentemente, una accezione negativa perché i trasferimenti che il nostro bilancio dà ai diversi centri di spesa sono comunque in grado di mantenere la qualità della vita che oggi il Trentino riesce ad offrire ai suoi cittadini e, conseguentemente, un buon livello di coesione sociale, di presidio delle diverse esigenze nel campo sanitario, sociale, assistenziale della famiglia.

Evidentemente, lo sviluppo dal quale poi derivano le risorse che rialimentano attraverso la fiscalità generale il nostro Bilancio sono un complemento indispensabile e quindi sono iniezioni di liquidità fondamentale. Tra l'altro, in un periodo – e concludo – molto interessante, perché voi sapete che nel 2026 in Trentino vi saranno alcune discipline delle Olimpiadi invernali, per cui anche lì siamo impegnati – anche qui grazie a una serie di risorse che deriveranno dalle leggi nazionali – ad implementare una serie di infrastrutture per rendere il Trentino accogliente, per ospitare al meglio questo avvenimento di rilevanza mondiale. Cosa che, evidentemente, genererà tutta una serie di esigenze, di necessità del territorio e quindi la riqualificazione delle strutture di offerta, la viabilità, nuove infrastrutture di collegamento, connessioni digitali. Diciamo che potrebbe per il Trentino aprirsi una stagione di investimenti realmente interessante, realmente produttiva di investimenti, occupazione e PIL e conseguentemente di gettito capace di aiutarci a crescere e a essere più competitivi nella competizione internazionale.

Il Trentino è un po' un puntino nella globalizzazione generale, ma comunque essere competitivi e anche essere attrattivi, perché, evidentemente, il Trentino se vuole garantirsi uno sviluppo deve evidentemente aprirsi anche alla competizione internazionale e per farlo deve essere attrattivo e deve essere capace di avere un sistema in grado di attirare talenti, di attirare frequentazioni e turisti, di attirare imprese. Quindi è un gioco, evidentemente, a somma positiva. Grazie.

Massimiliano Valerii

Grazie davvero Direttore Nicoletti, devo dire che è stata una panoramica veramente molto puntuale e complimenti per la capacità progettuale che avete messo in campo, complimenti davvero. Ci avviamo alla conclusione di questo seminario, naturalmente è molto difficile tirare le somme, è difficile dire delle parole conclusive. Prima di lasciare la parola a Paola Borz, la Direttrice generale di Tsm, per un suo saluto finale, volevo svolgere qualche considerazione.

Naturalmente, è difficile tirare le somme delle tante cose che sono state dette, impossibile condensare i tanti ricchi, ricchissimi interventi, le relazioni che si sono succedute, devo dire con un contributo di riflessione dal mio punto di vista veramente straordinario. In qualche modo ci danno fiducia, ci fanno guardare i prossimi mesi e anni con una prospettiva positiva. Questo è un aspetto importante, perché noi dobbiamo, dal mio punto di vista, introdurre anche una discontinuità, diciamo così, nei sentimenti che poi impregnano il nostro immaginario collettivo. Noi abbiamo parlato di investimenti, quindi della componente materiale molto rilevante per la nostra vita, ma c'è una componente non meno importante, quella di tipo immateriale che riguarda il

nostro immaginario collettivo, il modo con cui guardiamo e ci rivolgiamo al futuro che gioca un ruolo determinante.

Allora, se io non posso tirare le conclusioni dei tanti interventi che sono stati fatti però due parole le vorrei dire, anche aggiungendo il fatto che i prossimi anni ci vedranno naturalmente impegnati nella spesa delle risorse, nell'impegno e nella spesa delle risorse del PNRR; ma ci sarà anche un obiettivo, un'altra partita, un altro tavolo da giocare, diciamo così. Perché, come sapete, in queste settimane, nei prossimi mesi, in Unione Europea si discuterà anche della riscrittura delle regole del Patto di Stabilità, che come tutti sanno è stato sospeso in questi due anni per far fronte agli impatti sociali ed economici dell'emergenza sanitaria, ma che ad un certo punto dovrà essere reintrodotta. Quello sarà un altro passaggio importante per quanto riguarda il nostro futuro.

I nostri prossimi anni, quindi, giocheranno su questi due fronti: l'impegno delle risorse del PNRR e la capacità anche di definire nuove regole del Patto di Stabilità, che ci possano permettere di esprimere al meglio le nostre energie. Perché, insomma, se dobbiamo fare un bilancio degli ultimi anni, come dicevo prima, ricordavo, se guardiamo gli ultimi dieci anni prima dell'arrivo della pandemia, l'Italia ha avuto una crescita bassissima, soltanto del 2,4% in termini reali, ultimi in Europa, sotto di noi soltanto la Grecia (la Grecia della Troika che ci ricordiamo), 2,4% rispetto a una crescita media europea del 16,7%, quindi c'è molto da fare da questo punto di vista. Io credo che queste due occasioni, il PNRR e la riscrittura del Patto di Stabilità, dovranno in qualche modo definire il paradigma nuovo del nostro prossimo ciclo di sviluppo, perché il paradigma da cui veniamo è stato quell'insegna della competitività, diciamo così, la parola chiave era competitività, il nostro sistema doveva rendersi competitivo per rendersi in grado di integrarsi al meglio nelle catene globali del valore per posizionarsi al meglio dei mercati globali. Da questo punto di vista siamo stati bravi, voglio ricordare che il nostro export, le nostre esportazioni hanno continuato a crescere anche nei dieci anni successivi alla grande crisi del 2008, quella pur debole crescita del PIL che noi abbiamo conosciuto è sostanzialmente riferibile alle nostre esportazioni. Però che cosa significava essere competitivi, come abbiamo declinato questo paradigma?

Da una parte per essere competitivi abbiamo dovuto ridurre i costi di produzione, abbiamo dovuto tenere basse le retribuzioni, per esempio; l'Italia è il Paese che, tra tutti i Paesi OCSE, negli ultimi trent'anni ha avuto la più bassa crescita delle retribuzioni lorde annue. Quindi, da una parte bisognerà tenere bassi i costi di produzione per essere competitivi; dall'altra, per rispettare anche il Patto di Stabilità europeo, bisogna mettere un freno alla spesa pubblica, quindi politiche di austerità, spending review. Io voglio ricordare che negli ultimi dieci anni gli investimenti pubblici in Italia si sono ridotti del 28%. Ecco, questo paradigma cosa ha comportato? Siamo cresciuti nelle esportazioni, ma abbiamo avuto una depressione della domanda prima. Come dicevo, i consumi delle famiglie, ancora alla fine del 2019, non erano ritornati a livelli pre crisi, cioè del 2007. Queste sono le spie di cui dobbiamo tenere conto guardando al futuro, le esportazioni sono importanti ma non dimentichiamo che il 58% del nostro PIL è fatto dai consumi interni, dalla domanda interna, quindi spesa pubblica; che non vuol dire necessariamente spesa improduttiva, non vuol dire necessariamente sprechi. Quindi spesa pubblica e consumi delle famiglie.

Credo che dobbiamo guardare il futuro con questa lezione, con questa consapevolezza, affrontando due opportunità che abbiamo: da una parte le ingenti risorse del PNRR, dall'altra parte l'opportunità di riscrivere il Patto di Stabilità in termini in qualche modo più favorevoli. Questo è importante non soltanto da un punto di vista materiale, per fare in modo che questo robusto rimbalzo congiunturale che quest'anno stiamo vivendo - andremo oltre una crescita del 6% - possa tradursi in futuro in una crescita strutturale, duratura, permanente e non ritornare a quell'Italia della crescita "0 virgola" che conoscevamo prima della pandemia.

In questi mesi, ormai in questi due anni, c'è stata anche una grande retorica sul fatto che questa pandemia ci abbia cambiato per sempre, quante volte abbiamo detto "non ritorneremo più ad essere quelli di prima"? Beh, io dico, guardate che, in realtà, il rischio vero da cui guardarci è ritornare ad essere esattamente quelli di sempre, cioè che una volta che ci saremo lasciati alle spalle l'emergenza sanitaria, una volta che saremo usciti da questo stato d'eccezione grazie a delle cure efficaci, grazie alle campagne vaccinali, il rischio vero da

cui guardarsi è di non ritornare ad essere esattamente quelli di prima; perché se è vero che questa esperienza così traumatica ha squarciato il velo sulle nostre fragilità strutturali e il Re è nudo, questo significa che non ci sono più alibi per nessuno.

Trentino e Friuli Venezia Giulia alleate per il benessere della famiglia

A cura di Agenzia provinciale per la coesione sociale

Al Festival della famiglia 2021 la firma del protocollo per lo scambio di buone pratiche nell'ambito delle politiche familiari. E' stato siglato, nella prima giornata del Festival, l'accordo tra il governo provinciale e la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia per dare impulso allo sviluppo di politiche familiari e allo scambio di buone pratiche che contribuiscano ad accrescere la natalità, il benessere e la coesione sociale, con l'importante effetto di apportare competitività territoriale e crescita economica. Alla firma, che ha aperto in anteprima il Festival della famiglia dalla Sala Trentino della Pat, erano presenti **Stefania Segnana**, assessore provinciale alla salute, politiche sociali, disabilità e famiglia e **Alessia Rosolen**, assessore regionale friulano al lavoro, formazione, istruzione, ricerca, università e famiglia, accompagnate dai rispettivi responsabili delle strutture che si occupano delle politiche familiari: il dirigente generale dell'Agenzia per la famiglia **Luciano Malfer** e la delegazione friulana composta dal direttore del servizio coordinamento politiche per la famiglia Elisa Marzinotto e dalle funzionarie della struttura Sabrina Rigo e Alberta Agnelli. Anche il presidente **Maurizio Fugatti** ha voluto essere presente all'incontro per un breve saluto.

La Regione autonoma Friuli Venezia Giulia ha approvato nel novembre 2021 la legge sulla famiglia, sulle politiche giovanili e sulle pari opportunità, come ha spiegato l'assessore Rosolen, "ric conducendo al tema della famiglia tutte le politiche trasversali che l'amministrazione regionale mette in campo, convinti che mai come in un momento come quello che stiamo vivendo ci sia bisogno di riuscire a delineare un pensiero corretto e una concorrenza di fondi rispetto a quelle che sono le risorse europee, le risorse nazionali, regionali e degli enti locali che agiscono sul territorio. È per questo che assieme alla Provincia autonoma di Trento oggi abbiamo sottoscritto un protocollo di formazione e diffusione di buone pratiche, per unire i comuni del Friuli Venezia Giulia in un percorso che porti alla distribuzione della maggior quantità di benefici alle famiglie del nostro territorio".

L'assessore Segnana ha ringraziato la delegazione per la sottoscrizione dell'accordo, sottolineando il personale orgoglio di condividere le buone prassi delle politiche familiari e avviare uno scambio reciproco di informazioni sulle attività svolte dai due territori: "Da anni la Provincia autonoma di Trento pone attenzione ai temi familiari: lo testimonia la creazione di un'apposita agenzia che si occupa proprio di supportare la famiglia nel suo percorso di vita, dalla nascita e maternità alla crescita dei figli, fino alla loro piena autonomia di giovani adulti. Il Festival che si inaugura oggi è un segnale di quanto la famiglia per noi sia al centro della nostra società e il punto focale sul quale dobbiamo impegnarci particolarmente".

Nel Protocollo d'intesa la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia e la Provincia autonoma di Trento evidenziano la volontà di collaborare alla promozione nei propri territori di politiche family friendly in ambiti di intervento considerati strategici per lo sviluppo territoriale. Innanzitutto, come chiave di inizio, l'accordo prevede la condivisione di documentazioni, materiali e occasioni di confronto territoriale. Al centro della partnership, in una seconda fase, si attiverà la promozione di strumenti sviluppati sul modello Trentino: i marchi famiglia (Family Audit, Family in Trentino, ecc.), gli standard famiglia, i Piani famiglia, i Distretti famiglia, la sussidiarietà orizzontale, i sistemi premianti, con la partecipazione diretta di tutti gli attori e gli organismi della società civile che costituiscono e rappresentano sul territorio il sistema famiglia, partendo dall'associazionismo familiare. L'accordo punta anche al welfare aziendale e all'attivazione di processi virtuosi per promuovere il miglioramento delle politiche di conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa e per un sistemi di responsabilità sociale di impresa. La partnership stimola anche l'adesione a reti nazionali ed europee, come il Network nazionale dei Comuni amici della famiglia e il Network Family in Europe, con l'obiettivo di mettere a sistema e diffondere le politiche e le misure più virtuose per valorizzare la famiglia, quale cardine e motore della società, favorendo il suo benessere e sostenendo la natalità.

E' possibile misurare la performance dei progetti di welfare nei Distretti famiglia?

A cura di Chiara Agostini, Maurizio Busacca e Alessandro Caputo

Nell'ambito della kermesse, lo staff dei Distretti famiglia dell'Agenzia per la coesione sociale ha organizzato, in collaborazione con Università Ca' Foscari e Fondazione Franco Demarchi, l'evento "E' possibile misurare la performance dei progetti di welfare nei Distretti famiglia?", dove è stata contestualizzata e presentata la ricerca eseguita dai ricercatori Maurizio Busacca e Alessandro Caputo dell'Università Fondazione Ca' Foscari di Venezia. L'obiettivo generale della ricerca è stato quello di analizzare i meccanismi di funzionamento delle reti attive nei Piani Giovani e nei Distretti famiglia, mentre uno degli obiettivi specifici è stato quello di elaborare un indice in grado di sintetizzare a fini valutativi le modalità di funzionamento dei Piani e dei Distretti. Il panel è stato introdotto da Chiara Agostini, dottoressa di ricerca in Analisi delle Politiche Pubbliche e ricercatrice del Laboratorio Percorsi di Secondo welfare, la cui attività di ricerca si concentra soprattutto sulle politiche di contrasto alla povertà, di conciliazione, per l'infanzia e per l'istruzione. Il filo conduttore di tutto il suo lavoro di ricerca è l'attenzione ai sistemi di governance (sia multilivello che multistakeholder).

Reti di welfare: esperienze dai territori

Chiara Agostini

Secondo Welfare - Università degli Studi di Milano

Da oltre vent'anni il welfare italiano è interessato da profonde trasformazioni che spingono verso un modello di protezione sociale a carattere reticolare. Questo breve saggio indaga: a. l'evoluzione delle reti di welfare (sezione 1); b. il ruolo giocato dalla pandemia nel rafforzare un modello di welfare reticolare (sezione 2); c. alcune iniziative promosse da enti pubblici (sezione 3) e privati (sezione 4) che hanno incoraggiato la nascita e il consolidamento delle reti. Queste iniziative sono riportate a titolo meramente esemplificativo senza alcuna pretesa di esaustività. Il saggio si chiude infine con alcune riflessioni sul ruolo che l'attore pubblico può giocare nel quadro del welfare reticolare (sezione 5).

1. Le trasformazioni del welfare

Lo sviluppo di reti di welfare è strettamente correlato, da un lato, all'evoluzione dell'assetto istituzionale del nostro paese e, dall'altro, al cambiamento dei bisogni sociali. Con riferimento al primo punto, a partire dalla fine degli anni Novanta, la territorializzazione del welfare si è accompagnata allo sviluppo di una modalità di intervento basata sulla costituzione di partnership pubblico-privato. Questo processo ha conosciuto un punto di svolta nel 2000 quando la Legge 328 ha delineato un modello di welfare locale incentrato sul principio di sussidiarietà e ha riconosciuto al Terzo Settore un ruolo non solo nell'erogazione dei servizi ma anche nella co-progettazione e co-programmazione degli interventi (Turco 2020).

Con riferimento al secondo punto, l'emergere dei cosiddetti "nuovi rischi sociali" ovvero dei rischi che si legano alla transizione verso la società post-industriale (Taylor-Gooby 2004) unitamente alle politiche di austerità, che hanno ostacolato la ricalibratura funzionale del nostro sistema di protezione sociale, ha determinato la crescita di bisogni cui il sistema di welfare non è in grado di rispondere.

La territorializzazione del welfare, lo sviluppo di partnership pubblico/privato e l'emersione di nuovi rischi sociali hanno incoraggiato la nascita prima e il consolidamento poi del "secondo welfare". Questo termine fa riferimento a interventi, realizzati in rete da soggetti privati, parti sociali ed enti del Terzo Settore, che mirano a fornire soluzioni e risposte ai rischi e ai bisogni sociali emergenti mobilitando risorse non pubbliche e, ove possibile, integrandole con quelle pubbliche (Maino 2022).

Nel corso del tempo, le reti di welfare sono diventate sempre più complesse e articolate. Infatti, se a seguito dell'introduzione della Legge 328 del 2000 tali reti erano perlopiù caratterizzate dalla partecipazione di attori

pubblici e del privato sociale no profit; successivamente sono mutate profondamente divenendo più inclusive. Sempre più spesso, le reti di welfare vedono protagonisti rappresentanti del mondo produttivo, in primis le aziende/imprese del territorio e gli enti datoriali (Maino e Razetti 2019). Questo non solo perché le imprese sono attori rilevanti nella produzione di welfare nel quadro (ad esempio) delle politiche attive del lavoro rivolte a soggetti vulnerabili, ma anche perché possono sviluppare programmi di welfare aziendale aperti al territorio e contribuire quindi alla costruzione dei sistemi locali di protezione sociale. Inoltre, nei contesti in cui le reti di welfare sono consolidate, esse si aprono al territorio coinvolgendo anche i cosiddetti “attori non convenzionali” ovvero soggetti che, per loro natura, non sono direttamente coinvolti nella produzione di welfare ma possono comunque giocare un ruolo nell’intercettare i bisogni e/o nell’erogare beni e servizi.

2. Un’accelerazione del cambiamento: il ruolo della pandemia

Nel quadro della pandemia le reti hanno assunto particolare importanza; infatti, laddove esse erano già presenti e consolidate è stato possibile rispondere tempestivamente ai bisogni del territorio. Questo è emerso ad esempio con riferimento all’emergenza prodotta dalla chiusura delle scuole, soprattutto nella prima fase della pandemia. Durante il primo lockdown (marzo 2020), il lavoro delle associazioni della società civile e del Terzo Settore ha garantito il supporto ai bambini e ai ragazzi più vulnerabili. Nei casi più positivi, queste organizzazioni hanno agito affiancando gli insegnanti, negli altri hanno provveduto direttamente a rispondere ai bisogni di bambini e ragazzi. I contesti in cui, già prima dell’emergenza, esisteva una solida collaborazione tra scuole, enti comunali e associazioni hanno mostrato quanto un sistema che integra esperienze e interventi sia efficace nel contenere i rischi di isolamento ed esclusione (Saraceno 2020).

Lo stesso è accaduto sul fronte del contrasto alla povertà alimentare: laddove solide reti multi-attore erano presenti prima della pandemia è stato possibile intercettare i bisogni emergenti e offrire una risposta capillare e immediata. Ad esempio, fin dai primi giorni di marzo 2020, a Milano l’amministrazione comunale, integrando i servizi municipali e le risorse del Terzo Settore e del mondo privato, ha messo in piedi un sistema in grado di garantire la consegna del cibo alle famiglie in povertà prima ancora che esse chiedessero un sostegno (Agostini 2020).

La crisi sociale determinata dalla diffusione del Covid-19 ha quindi favorito il consolidamento delle reti già esistenti e come risultato, in molti contesti, pubblico e privato sono oggi più interdipendenti rispetto al periodo pre-pandemia. Questa crisi è stata poi l’occasione per sperimentare una modalità di lavoro comune che è destinata a perdurare nel corso del tempo (Agostini 2021). La pandemia può allora essere interpretata come un “focusing event”, ovvero come un evento che spinge l’opinione pubblica e i decisori politici a inserire nell’agenda pubblica e istituzionale temi che non vi sarebbero entrati o comunque non lo avrebbero fatto con la stessa forza, la stessa visibilità e la stessa rapidità (Birkland 1998). In questo senso, la pandemia potrebbe allora fungere da catalizzatore per imprimere una nuova svolta alla strutturazione e al consolidamento delle reti di welfare.

3. Promuovere le reti: il contributo degli attori pubblici

In questa sezione si presentano sinteticamente alcuni esempi di iniziative avanzate da attori pubblici a sostegno dello sviluppo di reti territoriali di welfare. Tali iniziative sono promosse a livello nazionale (patti educativi regionali), regionale (reti territoriali di conciliazione in Lombardia e strategia WeCare in Piemonte) e comunale (progetto Welfare Innovation Local Lab).

I patti educativi di comunità

I Patti educativi di comunità si collocano nell’ambito più generale dei Patti di Comunità o Patti di Collaborazione, ovvero accordi stipulati tra cittadini e amministrazioni che, in attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale, prevedono collaborazioni volte a promuovere l’interesse generale mediante la tutela di “beni comuni urbani” (Agostini e Bonomi 2021).

I Patti educativi di comunità sono stati introdotti con il Piano Scuola 2020-2021 e hanno beneficiato di un finanziamento di circa 6 milioni di euro. Questi patti sono sottoscritti da scuole, Enti locali, istituzioni pubbliche e private, realtà del Terzo settore operanti sul territorio e il loro obiettivo è, da un lato, individuare spazi e

strutture per la realizzazione di attività didattiche complementari e, dall'altro, promuovere collaborazioni con gli attori del territorio finalizzate ad arricchire l'offerta formativa.

Le risorse messe in campo con il Piano scuola sono state utilizzate perlopiù in ottica emergenziale con l'obiettivo di individuare spazi utili a garantire il distanziamento durante la pandemia. Tuttavia, nel prossimo futuro possiamo immaginare un'ulteriore diffusione di questo strumento in ragione dell'effetto generativo che tale finanziamento ha innescato nel contesto pandemico.

Le reti territoriali di conciliazione in Lombardia

Le reti territoriali di conciliazione (RTC) sono state istituite da Regione Lombardia nel 2010 per sostenere esperienze di work-life balance grazie alla collaborazione tra istituzioni pubbliche e realtà private profit e non profit. Le RTC mirano a dar vita a processi locali partecipati, volti a sostenere la costruzione e lo sviluppo di un sistema coerente di politiche e di azioni per la conciliazione famiglia-lavoro (alleanze e azioni progettuali).

Nello specifico, la Regione non solo stanziava ogni tre anni delle risorse dedicate al funzionamento di queste reti ma ha anche definito un modello di governance multilivello e multiattore. La costituzione delle RTC si basa su accordi (Accordi di programma) sottoscritti dai diversi partner (pubblici e privati) aderenti. Tali accordi definiscono obiettivi, priorità, modalità di partecipazione. Le azioni concrete volte al raggiungimento degli obiettivi proposti sono invece specificate nei Piani di azione territoriale, che rappresentano dunque il programma operativo in cui, in linea con i principi enunciati nell'accordo, si definiscono i contenuti e le modalità di attuazione delle progettualità, (Madama e Maino 2013; Agostini e Gori Nocentini 2021).

La strategia WeCare in Piemonte

"WeCaRe - Welfare Cantiere Regionale è una strategia per l'innovazione sociale promossa dalla Regione Piemonte e finanziata attraverso il Fondo sociale europeo (FSE) e il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) con complessivi 20 milioni di euro. La strategia si è articolata in quattro misure: 1) sperimentazione di azioni innovative di welfare territoriale; 2) progetti di innovazione sociale per il terzo settore; 3) promozione del welfare aziendale; 4) rafforzamento di attività imprenditoriali che producono effetti socialmente desiderabili (Cibinel 2017).

Nel quadro delle reti di welfare, particolarmente rilevanti sono le misure 1 e 3. La prima ha promosso la costituzione di partnership pubblico-private (con capofila un ente gestore dei consorzi socio-assistenziali) finalizzate all'elaborazione di un progetto di innovazione sociale. Complessivamente, sono stati finanziati 22 progetti per la realizzazione dei quali è stata prevista anche un'intensa attività di accompagnamento e capacity building del territorio.

La misura 3 si è invece rivolta alle piccole e medie imprese (fino a 250 dipendenti) e ha incentivato la costituzione di reti volte a promuovere il passaggio dal welfare aziendale al welfare territoriale favorendo quindi lo sviluppo di iniziative che si rivolgono non solo ai dipendenti delle aziende che erogano welfare aziendale, ma anche ai residenti dei territori in cui tali aziende si trovano.

Welfare Innovation Local Lab

Welfare Innovation Local Lab - WILL è un progetto sperimentale che mira a rinnovare il sistema di welfare locale e che nasce dalla volontà di nove città capoluogo di provincia (Bergamo, Como, Mantova, Novara, Padova, Parma, Ravenna, Reggio nell'Emilia, Rovigo) appartenenti a quattro regioni italiane del Nord Italia (Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Piemonte) di cooperare per sperimentare risposte innovative ai problemi del welfare locale. Il progetto ha preso avvio nell'autunno 2019 e ha un orizzonte temporale di 5 anni.

La promozione delle reti di welfare è insita nelle logiche di innovazione proprie di WILL. In particolare, perno della progettualità sono le piattaforme (sia digitali, sia fisiche) che possono essere di due tipi: 1) piattaforme multicanale di ricomposizione sociale; 2) piattaforme di marketplace per il pooling della domanda e di professionalizzazione dell'offerta.

Le prime sono piattaforme collaborativo-connettive che si pongono l'obiettivo di unire le persone per creare comunità (per target o per territorio). Queste piattaforme possono ad esempio rivolgersi a persone sole

(anziani, giovani, studenti neo-arrivati, immigrati), a gruppi di comunità (di condominio, di quartiere, di strada), a gruppi di pari (genitori scuola, amanti stesso hobby, advocacy per stessi diritti, uguale etnia) e a nuovi cittadini (es. per lavoro, studio, costo case) e possono avere l'obiettivo di promuovere la vicinanza, il senso di appartenenza, la socialità e la percezione di sicurezza sociale ma anche il mutuo sostegno e l'aiuto reciproco.

Le piattaforme marketplace per il pooling della domanda e la professionalizzazione dell'offerta mettono invece in contatto persone con bisogni simili e promuovono l'accesso ai servizi professionali offerti dal territorio. Questo tipo di piattaforme possono ad esempio rivolgersi a quanti hanno bisogno di trovare un'assistente familiare (baby sitter o badante) i cui servizi potrebbero essere anche condivisi fra più persone. L'obiettivo di queste piattaforme è infatti quello di aggregare la domanda producendo socialità e suddividendo, così riducendo, i costi unitari dei servizi (Berloto et al. 2021; Longo e Maino 2021).

4. Promuovere le reti: il contributo delle Fondazioni

Le reti territoriali di welfare possono nascere e/o essere sostenute anche a seguito di iniziative che provengono dal privato sociale. In questa sezione si presentano, a titolo esemplificativo, due iniziative promosse da Fondazioni di Origine Bancaria.

Il Programma QuBi

Il programma QuBi è promosso da Fondazione Cariplo con Fondazione Peppino Vismara, Intesa Sanpaolo, Fondazione Romeo ed Enrica Invernizzi, Fondazione Fiera Milano e Fondazione Snam. QuBi mira a contrastare la povertà infantile e si articola in una serie di iniziative fra le quali un bando (chiamato Al bando le povertà) specificatamente dedicato alla costituzione di reti territoriali. Questa iniziativa ha portato alla costituzione di 23 reti (attive in 25 quartieri) che hanno permesso di valorizzare quanto già esistente sui territori, in linea con l'idea secondo cui sia necessario potenziare, connettere e coordinare le azioni già presenti a livello locale prima di creare/erogare nuovi servizi.

Al bando la povertà ha promosso la costituzione di una solida partnership pubblico-privato attraverso l'individuazione di figure dedicate al lavoro di rete. Sul fronte pubblico, tale figura è stata individuata nell'assistente sociale di comunità ovvero in un'assistente sociale comunale esperta del territorio (perché occupata da tempo presso il Municipio) che si è dedicata full time al progetto. L'assistente sociale di comunità e il "referente di rete", espressione del Terzo Settore, sono i responsabili del funzionamento delle reti territoriali di quartiere (Agostini 2019).

Il bando Equilibri

Il bando Equilibri è stato lanciato dalla Fondazione Compagnia di San Paolo il 28 ottobre 2021 e prevede un finanziamento complessivo di 2 milioni e 250 mila euro. Per ciascun progetto, il contributo della Compagnia coprirà fino al 90% dei costi e non potrà essere inferiore a 500.000 euro.

Il finanziamento è destinato alla realizzazione di progetti rivolti a donne a rischio o in situazione di svantaggio, con figli minori, disoccupate e/o inattive, o occupate con basso reddito (anche con Partita IVA, microimprenditrici) e con bisogni di conciliazione legati alla presenza di figli minori. L'obiettivo del bando, da un lato, è sostenere le donne e i loro figli e, dall'altro, promuovere la costituzione di reti territoriali. La presenza di solide reti territoriali è infatti necessaria per la realizzazione degli interventi in grado, allo stesso tempo, di rispondere ai bisogni occupazionali e di conciliazione delle donne.

5. Un nuovo ruolo per l'attore pubblico? Riflessioni conclusive

L'affermarsi di un modello di welfare reticolare non si traduce in un indebolimento dell'attore pubblico ma piuttosto può favorire un suo rafforzamento. Questo è vero, in particolare, se si guarda ai "nuovi bisogni sociali" per i quali, come detto (vedi sezione 1), la risposta pubblica è stata perlopiù residuale. Rispetto a questi bisogni, le partnership pubblico-privato tendono infatti a promuovere un nuovo protagonismo dell'attore pubblico.

In un sistema di welfare reticolare gli enti locali, interagendo con gli attori privati, possono svolgere importanti funzioni riguardanti: 1) la ricomposizione della domanda e dell'offerta e l'individuazione di luoghi idonei per il loro incontro (es. piattaforme); 2) la messa a sistema delle risorse territoriali già presenti; 3) l'attivazione dei

soggetti (convenzionali e non) e la creazione di connessioni fra gli stessi; 4) il monitoraggio dei bisogni e l'individuazione delle aree che non trovano ancora risposta.

Nel quadro del welfare reticolare, gli enti locali possono quindi agire come "tessitori di reti" giocando un ruolo pivotale di ispirazione, coordinamento, finanziamento e pianificazione degli interventi anche nel caso in cui le reti nascono e/o si consolidano a seguito di iniziative promosse dal privato sociale. L'emergere di reti multiattore sostiene dunque un ampliamento delle funzioni, delle competenze e delle capacità di gestione di problemi complessi da parte degli enti pubblici.

Networked Local Welfare Index – Uno strumento per valutare la performance dei Distretti per la Famiglia della Provincia Autonoma di Trento

Maurizio Busacca

Ricercatore in Sociologia dei processi economici e del lavoro presso l'Università Ca' Foscari

Alessandro Caputo

Dottore di ricerca in Pianificazione territoriale e politiche pubbliche del territorio presso l'Università IUAV di Venezia

- Introduzione

La presente relazione restituisce gli esiti di una ricerca empirica teoricamente fondata volta ad analizzare i meccanismi di funzionamento delle reti attive nei Piani Giovani e nei Distretti famiglia, ed elaborare un indice in grado di sintetizzare, a fini valutativi e di apprendimento, le modalità di funzionamento dei Distretti Famiglia.

I materiali empirici ricostruiti attraverso la ricerca sul campo sono stati analizzati alla luce di un framework teorico elaborato a seguito di una prima ricognizione dei casi studio, di una ipotesi interpretativa, la verifica dell'ipotesi e infine proposta di tesi / proposta interpretativa (approccio grounded). Una volta avanzata la proposta interpretativa si è proceduto ad adottare un set di strumenti per valutare l'attuazione di iniziative riconducibili al modello ideale che descriveremo in seguito.

Il tipo ideale qui descritto rimanda all'adozione di strategie di welfare locale organizzato a rete, che sostituisce le tradizionali logiche di comando d'autorità tipiche della PA con nuovi tentativi di pilotare l'azione di attori eterogenei e di coordinare risorse di cui non si dispone direttamente il controllo.

Le trasformazioni che hanno investito il welfare state a partire dagli anni '70 e che si sono intensificate in seguito alla crisi internazionale del 2007-2008 hanno dato origine a due proposte interpretative:

- la prima le collega alla svolta neoliberale e al conseguente prevalere delle logiche privatistiche e di mercato su quelle pubbliche e redistributive;
- la seconda legge in questi cambiamenti una svolta positiva, l'opportunità di trovare maggiori e migliori risposte per far fronte ai nuovi rischi sociali in un contesto di risorse pubbliche decrescenti per vincoli di bilancio esterni.

Senza propendere per una o l'altra interpretazione, nella presente ricerca i fenomeni osservati sono analizzati dalla prospettiva degli innovation studies (Ramella 2013), riconoscendo come innovative le loro logiche di azione, che innescano meccanismi multi-stakeholder e forme di welfare societario. Inoltre, le politiche giovanili e le politiche della famiglia rappresentano due dei terreni maggiormente investiti dai processi di ricalibratura dei sistemi di welfare in Europa (Ranci e Pavolini 2015), pertanto le due politiche qui approfondite rappresentano un interessante campo di osservazione per comprendere le tendenze evolutive del sistema nazionale di welfare.

L'approccio adottato nello studio scaturisce dall'osservazione che nell'ambito degli innovation studies si registra un'attenzione crescente nei confronti delle dinamiche collaborative e reticolari negli ambiti della

produzione sociale ed economica (Ramella e Manzo 2019). Da questo punto di vista la sharing economy, lo smart manufacturing, la smart city, industria 4.0 e le altre forme di condivisione e reciprocità (Pais e Provasi 2015) che investono l'abitare, il viaggiare, il mangiare, la mobilità, la progettazione e molte altre - che spesso sono ascrivibili al quadro dell'innovazione sociale (Barbera 2019) - sarebbero manifestazioni di una stessa tendenza collaborativa che caratterizza la società contemporanea. Il punto rilevante di questa prospettiva è che rovescia la tesi proposta da Sennett (2012), secondo il quale staremmo invece assistendo alla dissipazione di tendenze collaborative che sono connaturate alla natura sociale della produzione. Al contrario, appunto, in questo nostro rapporto si parte dalla constatazione che le dinamiche collaborative investono sempre di più le sfere della vita sociale e produttiva, di mercato e non.

Non si tratta di questioni nuove per l'analisi sociologica. In particolare, Granovetter (1974) ha messo in luce come i legami deboli siano una risorsa efficace per la circolazione delle informazioni, Burt (1992) ha mostrato quanto i processi di innovazione siano influenzati da processi di brokeraggio e Collins (1975) ha spiegato che i gruppi sociali funzionano attraverso rituali di interazioni.

Tuttavia, mentre queste spiegazioni sono estremamente efficaci per analizzare eventi accaduti e in corso di svolgimento, sono invece poco o per nulla efficaci a predire l'esito di azioni future questioni invece fondamentali per la progettazione, la programmazione e la pianificazione sociale e delle politiche pubbliche.

Quella strumentazione analitica ed argomentativa è cioè capace di spiegare come avviene un fatto sociale, ma non perché (o in quali casi) esso avvenga. Questa considerazione è coerente con gli innumerevoli di tentativi fallimentari di riprodurre la silicon valley o i rapporti virtuosi tra l'area di Boston e le sue università o il sistema diffuso di piccola impresa del nordest italiano o le industrie creative e culturali inglesi o gli schemi di welfare di altri Paesi europei. Infatti, se fossimo capaci di predire gli esiti dei corsi d'azione avremmo potuto evitare molti fallimenti seguiti ai quei tentativi. Se gli studi sulle forme di innovazione a rete avessero compreso, oltre agli schemi di ruolo e funzione, anche quali fattori contribuiscono al successo o al fallimento di un processo di innovazione, allora sarebbe stato possibile riprodurre quei fattori in una molteplicità di contesti, a patto di non riconoscere che alcuni fattori rappresentano dei giacimenti di risorse materiali e immateriali che sono incorporati territorialmente (cfr. embeddedness, Polanyi 1944), rendendo così impossibile replicare un processo innovativo senza trasferire integralmente il suo ambito di sviluppo (Latour 1987).

Attraverso questa ricerca abbiamo potuto non solo analizzare una specifica manifestazione di attivazione a rete dei territori nell'ambito del welfare state, attraverso lo studio dei Distretti famiglia, ma anche offrire un contributo utile a spiegare come i processi collaborativi funzionano e quando hanno esiti favorevoli.

- Il disegno della ricerca e il materiale empirico a disposizione

L'obiettivo generale della ricerca è stato quello di analizzare i meccanismi di funzionamento delle reti attive nei Distretti famiglia, mentre uno degli obiettivi specifici è stato quello di elaborare un indice in grado di sintetizzare a fini valutativi le modalità di funzionamento dei Piani e dei Distretti.

A causa della crisi sanitaria scoppiata nel 2020 e ancora in corso, gli strumenti di indagine sono stati adattati al nuovo scenario. Tra maggio e giugno 2020 sono stati analizzati i documenti di policy, i rapporti e i progetti relativi a Piani Giovani e Distretti famiglia, per ricostruire le logiche di funzionamento, gli obiettivi perseguiti, gli attori coinvolti e i sistemi di governance adottati.

Tra giugno e agosto 2020 sono state intervistate 45 persone per la maggior parte Referenti tecnici organizzativi/Manager territoriali e Referenti istituzionali dei Piani Giovani e Distretti famiglia. Lo strumento di indagine utilizzato è stata l'intervista collettiva (sul modello del focus group, ma riadattato al contesto digitale a distanza) per favorire i meccanismi riflessivi innescati dalla compresenza (digitale) e dall'interazione.

Le interviste sono state registrate e integralmente trascritte ai fini di analisi e codifica. Da questa analisi sono state individuate 4 aree di lavoro e 5 dimensioni strategiche per il funzionamento dei Piani e dei Distretti, ognuna composta da una serie di indicatori (in totale 27).

Al fine di verificare l'analisi e la corretta interpretazione dei dati raccolti attraverso le interviste, a settembre 2020 è stato sperimentato un metodo innovativo di costruzione partecipata di conoscenza: il digital town meeting. Il town meeting è un metodo di discussione e deliberazione pubblica ampiamente sperimentato per coinvolgere i cittadini in processi decisionali che riguardano i loro territori. Lo strumento è pensato per favorire sistemi di confronto preliminari alla manifestazione della volontà individuale, i partecipanti discutono in gruppo tra di loro sui temi in oggetto, ma votano individualmente le opzioni ritenute più valide. Si tratta quindi di un metodo decisionale partecipativo fortemente riflessivo. Anche in questo caso, necessità di distanziamento sociale hanno imposto la realizzazione dell'evento partecipativo in modalità online. L'iniziativa è stata svolta il 29 settembre 2020, ha avuto una durata di 3 ore e ha visto la partecipazione di 17 persone. Il risultato del digital town meeting è stata la validazione/revisione delle dimensioni strategiche e degli indicatori, la loro ponderazione cioè la ricostruzione dell'importanza a loro attribuita dagli operatori del settore.

- Come funzionano le reti innovative?

Per rispondere a questa domanda, sono state utilizzate le informazioni ricavate da due fonti: lo studio dei documenti di Distretto (progetti e relazioni) e sessioni di focus group rivolte ai referenti progettuali locali. Le informazioni raccolte sono state organizzate e codificate per ricostruire il quadro teorico delineato dai processi raccontati dai diretti protagonisti. L'obiettivo di questa sezione è soprattutto quello di spiegare come funzionano le reti dei Distretti attraverso un processo astrattivo che permette, partendo dai dati empirici, di raggruppare idealmente le proprietà comuni di attività, produzioni e concezioni praticate nell'ambito delle due iniziative.

È ormai noto e consolidato che l'attuale fase di sviluppo del sistema produttivo ha favorito la diffusione di modelli di innovazione di tipo reticolare (Ramella 2013) e collaborativo (Ramella e Manzo 2019), cioè che coinvolgono una molteplicità di agenti, alcuni dei quali posizionati all'esterno del nucleo organizzativo deputato allo sviluppo di innovazioni. Sul piano organizzativo ciò significa che l'innovazione non si realizza più solo all'interno di centri di ricerca e sviluppo mediante il lavoro di addetti specializzati, ma si sviluppa attraverso l'interazione tra agenti che dispongono di differenti tipologie e quantità di risorse cognitive e diversamente posizionati nei riguardi dell'organizzazione stessa. Sul piano processuale, invece, un simile orientamento è volto ad accrescere le possibilità di sfruttamento delle conoscenze utili allo sviluppo dell'innovazione in quanto cambiamento rispetto ad uno stato di cose. La conoscenza, infatti, ha natura pubblica e non rivale, che equivale a dire che non degrada con l'uso ma anzi tende ad aumentare, conseguentemente l'aumento di agenti che interagiscono scambiandosi conoscenze favorisce il suo incremento e quindi la possibilità di inventare nuove soluzioni. Tuttavia, ciò che maggiormente distingue l'innovazione dall'invenzione è che nella prima le idee e le conoscenze sono applicate (Fagerberg 2005), conseguentemente possiamo affermare che l'innovazione, in quanto mutamento di una cosa esistente e che quindi introduce qualcosa di nuovo, è per sua stessa natura processuale (è cioè un'attività complessa che comprende più fenomeni interconnessi) e relazionale (va cioè posta in relazione a un periodo e a un contesto) (Ramella 2013). La tendenza reticolare-collaborativa, quindi, non prende piede solo grazie agli sviluppi tecnologici che hanno favorito i sistemi distribuiti e a rete (Busacca e Zandonai, 2020) ma anche perché il coinvolgimento di un numero crescente di agenti nei processi di innovazione intensifica i flussi di conoscenza in entrata e in uscita e così facendo aumenta le possibilità di produrre innovazioni (Chesbrough 2003). Emergono così una pluralizzazione e un decentramento delle fonti dell'innovazione, che rendono complesso distinguere l'apporto individuale e il perimetro organizzativo di produzione e tuttavia rendono ancora più importante e complessa l'attività organizzativa connessa all'innovazione (Ramella 2013).

La pluralizzazione delle fonti di conoscenza ha reso le organizzazioni più dipendenti da fonti esterne e favorito le partnership inter-organizzative. Nell'ambito della sociologia economica questi fenomeni sono stati approfonditi nell'ambito dell'approccio strutturale, che ha applicato l'analisi delle reti ai processi economici. Partendo dal riconoscere che l'azione economica è radicata dentro relazioni sociali (Granovetter 1985), questi studi hanno evidenziato una relazione positiva tra reti e innovazione senza tuttavia delineare un nesso univoco

tra tipo di collaborazione, posizione nella rete e contributo degli attori. Questa spiegazione trova fondamento nel lavoro di Granovetter (1974), il quale evidenzia l'importanza dei legami deboli - cioè di rapporti meno intensi - nella raccolta di informazioni. La spiegazione fornita da Granovetter è che individui collegati da legami forti sono inseriti in sistemi di relazioni altamente sovrapponibili e quindi hanno accesso a informazioni molto simili, mentre individui debolmente collegati accedono a loro volta a sistemi informativi distinti e quindi hanno maggiore accesso a nuove informazioni e idee. Tuttavia, le relazioni sociali tendono ad addensarsi attorno ad individui che interagiscono intensamente tra di loro, creando così dei cluster sociali densi in termini di idee, conoscenze e opinioni e, a loro volta, questi grappoli tendono a non interagire tra di loro e a isolarsi l'uno dall'altro per favorire l'omogeneità, creando dei buchi strutturali che limitano la circolazione delle informazioni (Burt 1992). Esistono però degli individui che si posizionano in questi buchi e creano ponti tra i diversi circuiti informativi, favorendo così la circolazione di informazioni non ridondanti. Sono individui che si collocano tra due o più reticoli sociali e favoriscono così la circolazione di informazioni tra questi. Agendo in questo modo si configurano come veri e propri broker che intermediano la circolazione di informazioni tra i vari circuiti relazionali e così facendo favoriscono processi di creatività mediante brokeraggio (Burt 2005). Un gruppo di individui, però, non basta da solo a creare le condizioni perché le informazioni circolino attraverso l'interazione tra gli attori e tantomeno perché essi le mettano in pratica. Per la microsociologia le interazioni - formali e informali, fisiche o meno, personali o di gruppo - sono momenti rituali nel corso dei quali vengono prodotte idee, credenze e simboli che contribuiscono al ri-assemblaggio della struttura sociale; sono luoghi nei quali si creano i sentimenti di appartenenza e di fiducia tra gli agenti dell'interazione: «Un rituale, quindi, è una specie di macchina che produce energia, una sorta di batteria sociale che serve a caricare gli individui» (Collins 2006: 188). La teoria del rituale dell'interazione (Collins 1975) è di particolare utilità perché connette il livello micro dell'interazione personale con il livello macro della struttura sociale e aiuta a comprendere come le idee e le conoscenze vengono prodotte dalle società. In estrema sintesi: un rituale si compone dei seguenti elementi: una riunione, un medesimo focus di attenzione da parte dei partecipanti, una tonalità emozionale comune, simboli di appartenenza al gruppo. La presenza di questi elementi determina un aumento dell'energia emozionale e della fiducia tra i partecipanti e l'avversione verso chi non rispetta le idee e gli oggetti del gruppo. Nell'ambito di questo quadro, i rituali interpersonali e quotidiani (Goffman 1967) rappresentano un tassello fondamentale della strutturazione sociale e spiegano come la costruzione sociale delle idee e delle conoscenze sia un processo continuo basato sull'interazione formale e informale quotidiana. Le stesse conversazioni informali tra due o più individui rappresentano un piccolo rituale temporaneo che genera il proprio set di idee e conoscenze. Tuttavia, affinché le interazioni si configurino come rituali è indispensabile che si verifichino le condizioni prima accennate (riunione, focus di attenzione, emozione comune, simboli) e sarebbero queste a spiegare perché in alcuni casi la trasmissione di informazioni è generativa mentre in altri no.

I risultati della ricerca qui presentati aiutano a comprendere in presenza di quali condizioni il potenziale innovativo si sviluppa al meglio. L'analisi dei documenti dei Piani Giovani e Distretti famiglia e i primi risultati della ricerca sul campo, infatti, ci consentono di avanzare l'ipotesi che il potenziale innovativo ha esiti positivi quando i broker non si limitano a favorire la circolazione delle informazioni, ma assumono un atteggiamento proattivo verso di esse e ne imprenditorializzano l'utilizzo in senso economico (secondo logiche di mercato) e/o sociale (secondo logiche di commoning), con diversi bilanciamenti possibili. I broker non sarebbero più solo degli intermediari ma dei veri e propri attivatori e conduttori di rituali, andando poi a favorire forme d'uso dei loro prodotti. Così facendo non favorirebbero la creatività solo in fase di produzione dell'innovazione, ma anche in fase di applicazione attivando gli attori sociali, economici e politici in campo. Con l'aumento della complessità delle reti, quindi, aumenta anche la complessità della funzione di brokeraggio, che sviluppa un orientamento fortemente imprenditoriale.

- Individui e organizzazioni nelle reti: tra networking e interazioni rituali

A partire dalle premesse teoriche ricostruite nel precedente paragrafo, nella presente sezione avanziamo un'ipotesi di sistematizzazione delle caratteristiche che configurano l'attivatore sociale e la loro rilevanza

strategica in riferimento ad un buon funzionamento dei Piani Giovani e dei Distretti famiglia. La ricostruzione dei processi e dei meccanismi di rete attivi nei Piani e nei Distretti, infatti, ha messo in evidenza l'importanza di individui e organizzazioni che assumono una funzione di attivatori sociale nella misura in cui:

- favoriscono e facilitano le relazioni attraverso l'interazione tra gli attori individuali e collettivi (intensificando le forme di scambio tra struttura sociale e relazionale);
- contribuiscono a costruire le condizioni di policy ideali per l'innescare di meccanismi generativi di valore;
- attivano fenomeni cinetici favorendo processi costruttivi in grado di innescare e determinare relazioni tra soggetti e/o istituzioni che, senza il loro intervento non avverrebbero e/o non produrrebbero impatti significativi nella comunità di riferimento.

Si tratta di una funzione che è frequentemente svolta dai Referenti tecnici organizzativi/Manager territoriali e Referenti istituzionali dei Piani Giovani e Distretti famiglia in modo collegiale e questo segnala la difficoltà di ricondurre a precisi schemi di ruoli e funzioni azioni che per loro natura sono fluide e multidimensionali perché fortemente radicate in specifici contesti sociali, politici e territoriali. Ciò significa che non è possibile attribuire a priori la funzione di attivazione sociale a specifici attori, ma è possibile identificare e modellizzare i meccanismi e i processi che caratterizzano la funzione.

Gli attivatori sociali operano su almeno su 4 dimensioni di lavoro (o d'azione):

a) Agiscono come creatori e gestori di reti, connettendo pezzi o cluster di reti di soggetti. Al cuore di questa particolare azione vi è la capacità di gestire e direzionare efficacemente il flusso di informazioni e risorse. Si configurano come degli imprenditori delle reti, dei veri e propri broker che svolgono una funzione di mediazione tra i vari circuiti relazionali; essi permettono il flusso di risorse tra sottogruppi non collegati all'interno di una rete più grande (Mardsen, 1982; Gould e Fernandez, 1989; Burt, 1992; Di Maggio, 1992). Il ruolo giocato da questi soggetti consiste nel colmare i gap esistenti tra il flusso di informazioni all'interno del network. Gli attivatori beneficiano del trasferimento di risorse da gruppi di attori che li posseggono ad altri in cui non sono presenti;

b) Intercettano finestre di opportunità (di policy e di business) agendo con un atteggiamento opportunista rispetto alle occasioni che il contesto in cui operano pone loro. Sono in grado di orientare l'azione collettiva in modo innovativo, poiché sono in grado di trovare una giusta sintesi e convergenza tra tre flussi:

1) il flusso dei problemi che emergono in corso d'azione nell'attivazione e gestione di pratiche di partecipazione e coinvolgimento degli stakeholder, nelle operazioni di mappature delle principali issues del territorio e del trattamento degli obiettivi più generali dei Piani in risposta a problemi locali, di eventuali conflitti tra diverse visioni (frame) dello sviluppo che possono emergere tra i vari attori in campo;

2) il flusso delle politiche ovvero della capacità di cogliere potenziale di innovazione dall'effetto intreccio con altri strumenti di policy che si presentano come "utilizzabili" al momento e che potrebbero dare spinta alle strategie di welfare reticolare;

3) flusso della politica, ovvero la capacità di leggere il ciclo politico elettorale e il relativo mutamento di partner di lavoro nella figura dei referenti istituzionali (e di converso con i referenti tecnici) con i quali è in grado di instaurare rapporti di cooperazione e dinamiche di non sovrapposizione di ruoli e funzione.

c) Alimentano processi di open innovation comportandosi in modo altamente innovativo e dinamico; innescano e attivano processi di connessione, garantendone il coordinamento delle varie attività si dimostrano indispensabili al raggiungimento dei fini progettuali in termini di efficacia e efficienza. Essi dispongono di una stock di informazioni necessarie alla completa composizione del quadro di riferimento (attori, vincoli, risorse, ambizioni e aspettative, ecc.), controllano e gestiscono risorse, relazioni e azioni necessarie a garantire la buona riuscita progettuale nel suo complesso. Questo quadro viene messo a valore per il territorio stesso, ibridando gli strumenti, condividendo le azioni che da più settori o discipline vengono abitualmente utilizzati

per affrontare un problema. In questo senso le pratiche di innovazione sociale diventano piattaforme di open innovation.

d) Imprenditorializzano idee, politiche organizzazioni, aumentando la velocità di interazione e di reazione tra le parti sociali ed economiche messe in contatto, generano processi di conversione di informazioni e contenuti in tempistiche, modalità innovative e nuovi prodotti e servizi secondo logiche di mercato e/o sociale secondo logiche di commoning, con diversi bilanciamenti possibili. Per fare ciò devono essere in grado di scardinare le tempistiche consuetudinarie tipiche delle burocrazie, ricombinare in maniera creativa frame dello sviluppo sociale ed economico di un territorio, riuscendo ad implementare in maniera significativa e duratura nel tempo il capitale sociale di un determinato contesto territoriale.

- Dimensioni strategiche e indicatori

Attraverso una serie di interviste, gli attivatori sociali sono stati coinvolti in un processo volto a definire le dimensioni strategiche d'azione e gli indicatori più efficaci per valutarle. Queste sono:

1) Networking

- a. Numero dei membri (incide sulle risorse in circolazione)
- b. Eterogeneità dei membri (incide sulle tipologie di risorse in circolazione)
- c. Presenza di cluster (incide sulla circolazione delle informazioni)
- d. Durata dell'adesione dei membri (incide sulla fiducia, legami quasi forti)
- e. Livelli della motivazione dei membri (incide su scopi individuali e collettivi)

2) Intermediazione

- a. Presenza di leader e/o figure autorevoli (incide su legami ponte)
- b. Presenza di referenti tecnici formati (incide su intermediazione)
- c. Continuità in ruolo dei referenti tecnici (incide su intermediazione)
- d. Residenza in loco dei referenti tecnici (incide su radicamento territoriale)
- e. Presenza di referenti istituzionali formati (incide su intermediazione)
- f. Continuità in ruolo dei referenti istituzionali (incide su intermediazione)

3) Interazione

- a. Numero di incontri formali tra membri della rete (incide su scambi)
- b. Numero di eventi e manifestazioni (costruzione di simboli e idee)
- c. Numero di eventi di co-progettazione (incide su scambi)
- d. Chiarezza di temi, priorità e obiettivi (incide su focus di attenzione)
- e. Presenza di idee e visioni condivise (incide su sincronizzazione)

4) ICT e nuove tecnologie

- a. Utilizzo di nuovi media (incide sulla comunicazione)
- b. Sensibilità verso la tecnologia in generale (incide sulla comunicazione)
- c. Numero di fan o follower in totale su un singolo canale utilizzato.
- d. Presenza di un piano editoriale
- e. Comunicati stampa e servizi su reti locali avete pubblicato in un anno?
- f. Utilizzo di newsletter?
- g. Numero di iscritti alla newsletter

5) Integrazione tra politiche

- a. Sviluppo di progetti in linea con le vocazioni territoriali (incide su integrazione tra reti e strategie di sviluppo locale)

- b. Programmazione comune tra Piani e Distretti (incide su obiettivi e priorità)
- c. Coordinamento con altre politiche (incide su ridondanza)
- d. Eventi o progetti a carattere multidisciplinare (incide su contaminazioni)

I partecipanti sono stati chiamati a esprimere un giudizio sulla rilevanza di ciascun indicatore e i risultati hanno permesso di valutare la diversa importanza da loro attribuita ai diversi indicatori.

Ciò ha consentito di attribuire un peso specifico alle dimensioni oltre che agli indicatori. Al termine di questa fase di analisi dei risultati è stato elaborato un algoritmo che stima l'efficacia della rete attribuendo un valore rispettivamente alle dimensioni strategiche e agli indicatori. Tale algoritmo è stato chiamato Networked Local Welfare Index.

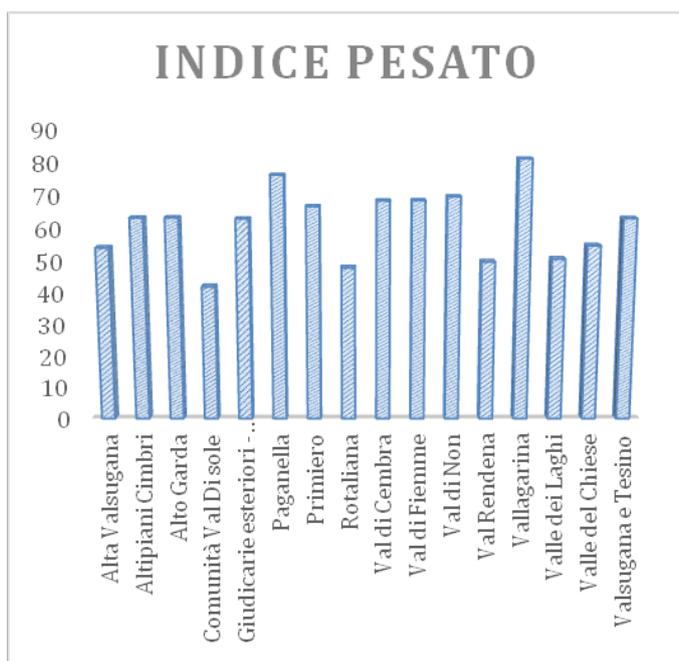
Questo algoritmo aggrega singoli indicatori composti in un indice di funzionamento del welfare di rete, che restituisce la descrizione di un fenomeno complesso attraverso la valutazione di diversi fenomeni (per altrettanti indicatori) e la loro aggregazione (pesata).

- I primi risultati

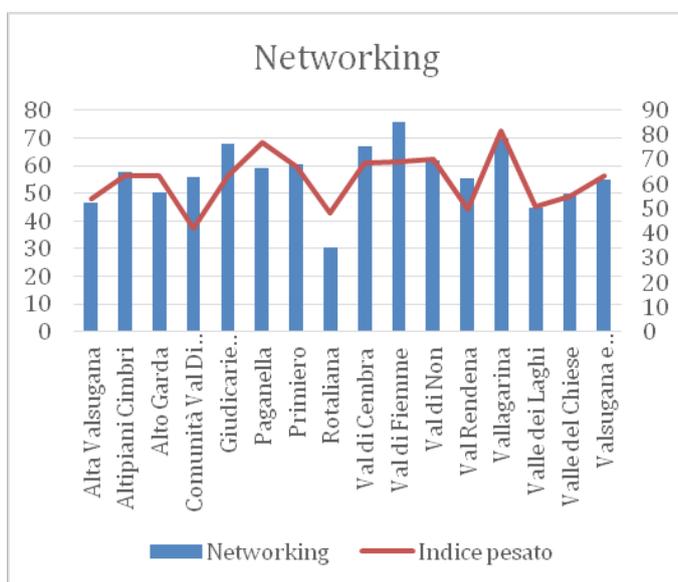
Si riportano di seguito i risultati emersi a seguito della prima somministrazione. In primis vengono rappresentati i dati aggregati per dimensione e, successivamente, il posizionamento di un Distretto tipo rispetto alle singole dimensioni. I dati presentati di seguito rappresentano un valido supporto all'analisi territoriale, per la comparazione attraverso specifici criteri e in ultimo per la comparazione tra territori.

Indice Globale

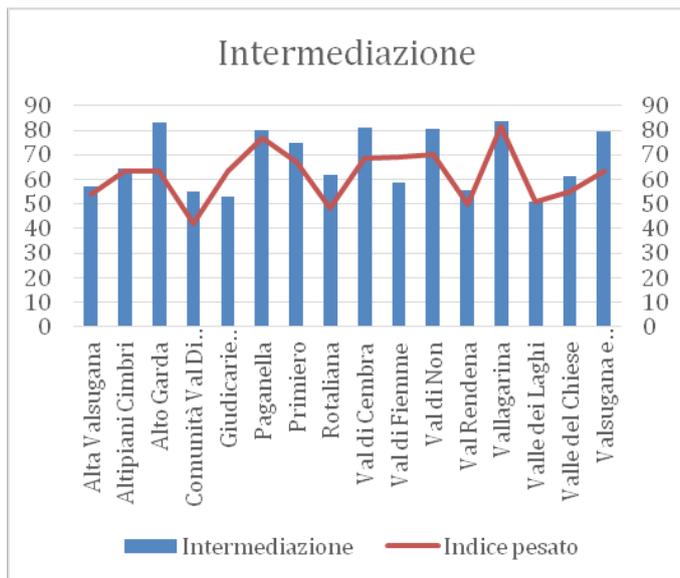
	Networking	Intermediazione	Interazione	ICT e Nuove tecnologie	Integrazioni politiche	Indice globale	Indice pesato
Alta Valsugana	46,81388743	56,94652846	51,97449	44,44444444	72,54323371	54,54	54,25965605
Altipiani Cimbri	57,92001748	64,23324937	48,272768	93,86796994	76,75776452	68,21	63,50697035
Alto Garda	50,44505513	83,38430104	43,934619	88,88888889	68,64035601	67,06	63,6259361
Val di sole	55,70445483	55,31177135	25,965703	27,20130327	34,16218245	39,67	42,08993988
Giudicarie esteriori	68,03772713	52,8670883	61,536885	70,4927987	70,48390556	64,68	63,23229093
Paganella	59,33603204	79,9403187	71,634209	93,86796994	97,26223899	80,41	76,70377271
Primiero	60,68360258	74,88812777	63,890286	78,93072679	61,66403463	68,01	67,00818203
Rotaliana	30,60433537	61,90323233	44,969639	66,66666667	46,95677604	50,22	48,07948479
Val di Cembra	66,85969636	81,25163097	50,600673	93,86796994	65,00838354	71,52	68,8160545
Val di Fiemme	75,90615895	58,60750184	61,648791	88,88888889	73,12579205	71,64	68,89837074
Val di Non	61,88923861	80,42364358	46,143006	95,02091895	89,72738882	74,64	70,07517236
Val Rendena	55,26878571	55,48308325	41,669238	55,55555556	41,69703262	49,93	49,91538717
Vallagarina	69,60198545	83,85048567	89,056933	95,02091895	76,37699596	82,78	81,58599238
Valle dei Laghi	44,78086295	50,98409203	38,116889	77,77777778	63,84326685	55,10	50,82472879
Valle del Chiese	49,72933179	61,54805915	45,527125	60,5346366	64,64160379	56,40	54,95083326
Valsugana e Tesino	54,80071712	79,51823058	37,729637	95,02091895	72,54323371	67,92	63,39572313



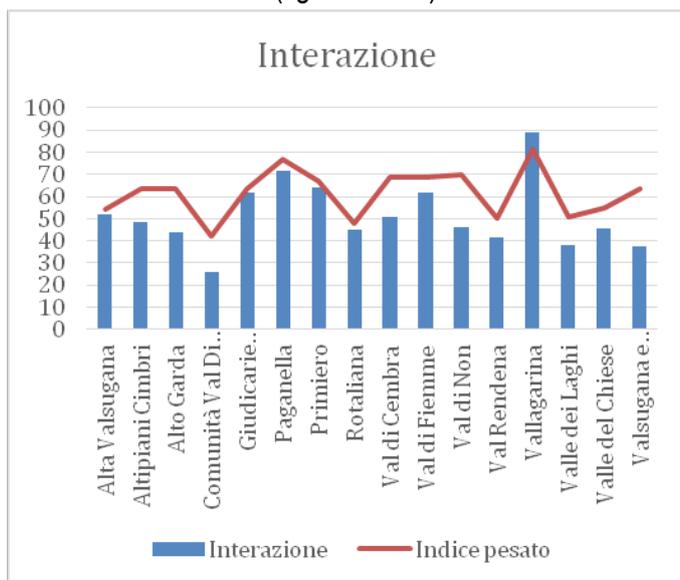
L'indice pesato, Networked Local Welfare Index, come rappresentato nel grafico sopra, è frutto di un processo di pesatura ai diversi indicatori sono stati assegnati dei valori -pesi- in base alla loro rilevanza), di normalizzazione (valori assoluti sono stati trasformati in valori comparabili con base 100) e di ripesatura, (ad ogni indicatore complesso è stato assegnato un diverso valore in base alla sua rilevanza).



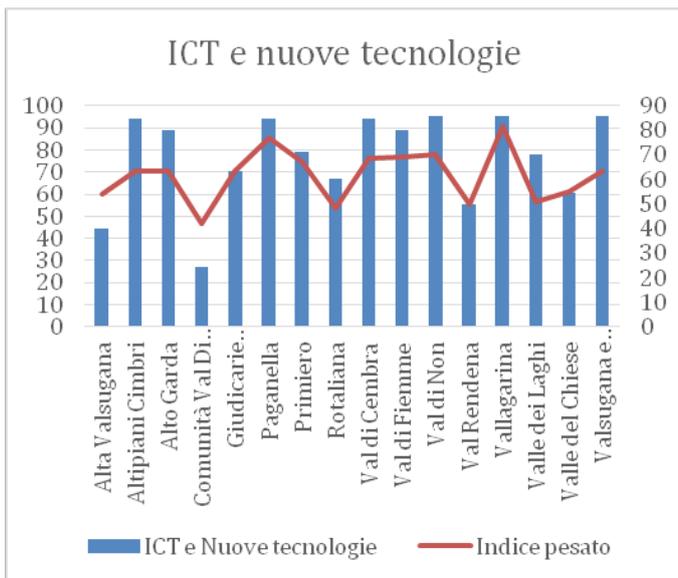
La dimensione del networking è la prima dimensione di analisi e rappresenta un indicatore complesso in grado di restituire informazioni sul livello di decentramento o accentramento del distretto e informazioni utili a comprendere la composizione e la strutturazione delle reti locali.



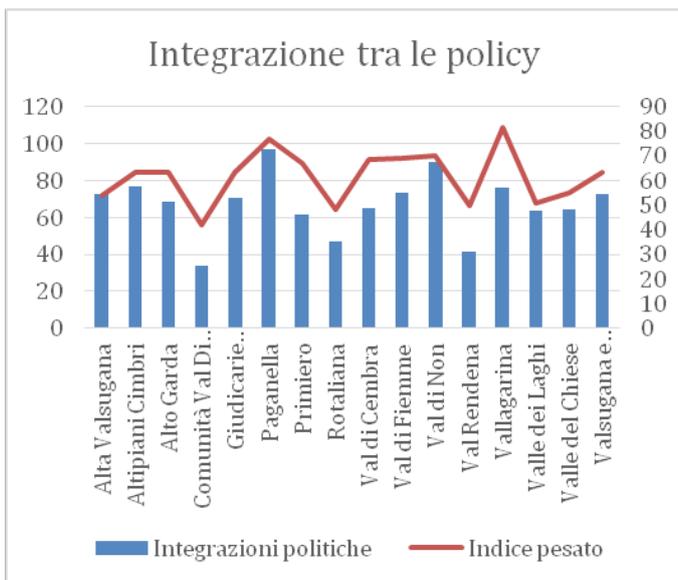
La dimensione dell'intermediazione, seconda dimensione di analisi, restituisce, attraverso i suoi sotto-indicatori, le modalità con le quali le informazioni circolano all'interno della rete grazie alla presenza o assenza di nodi di connessione (figure leader) che ne consentono diffusione e amplificazione.



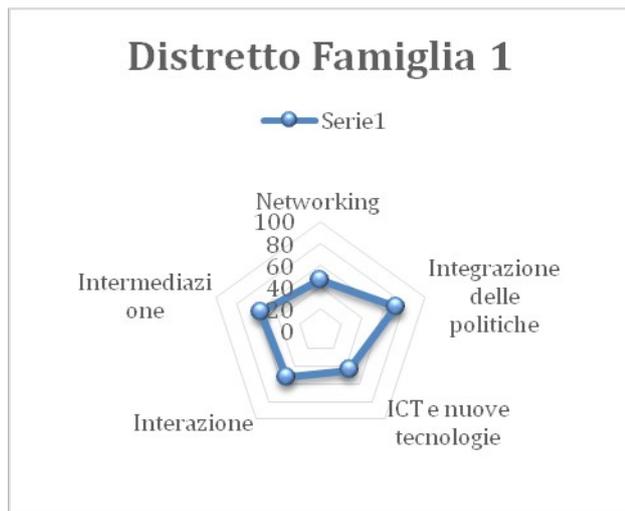
La terza dimensione quella dell'interazione restituisce le modalità attraverso le quali si gestiscono le relazioni nella rete, il grado di collaborazione attraverso momenti e strumenti dedicati oltre che la convergenza verso determinate visioni comuni e obiettivo dello sviluppo locale.



La quarta dimensione, ICT e nuove tecnologie, sintetizza attraverso diversi indicatori, il grado e modalità di utilizzo da parte dei Distretti di strumenti tecnologici e social media funzionali ad una migliore condivisione delle informazioni tra gli stessi operatori, tra gli operatori e i membri del distretto e i beneficiari delle loro iniziative e attività.



La quinta dimensione, integrazione tra le politiche, esprime il livello di ridondanza tra le azioni promosse dalle politiche i cui interventi si integrano o si sovrappongono con quelle promosse dai distretti generando fenomeni di amplificazione dei risultati.



Il grafico a ragnatela, rappresentato qui sopra come esempio, sarà elaborato per ogni distretto, ed è utile per confrontare i 5 diversi indicatori rispetto ad un punto centrale da cui si dipartono gli assi. I valori confrontati condividono la medesima scala di lettura. Ogni distretto Famiglia avrà a disposizione i risultati del proprio grafico a ragnatela che consente la messa a confronto della valutazione di prestazioni rispetto ai vertici del pentagono (che rappresentano uno dei 5 indicatori).

- Potenzialità applicative

Le 5 dimensioni strategiche individuate, i relativi indicatori e l'indice di attivazione della rete si configurano come elementi flessibili e con un notevole potenziale d'uso nell'accrescere la dimensione riflessiva e innovativa delle politiche di welfare a rete. La partecipazione è un elemento chiave delle politiche multi-stakeholder, assume una forte rilevanza ed è oggetto di investimenti che si concentrano soprattutto nella fase di progettazione, mentre tende a perdersi nel corso dell'implementazione delle progettualità fino quasi a scomparire in sede di valutazione. Spesso delegata a società di consulenza terze, la valutazione assume una connotazione meramente rendicontativa delle attività, a conclusione delle attività, realizzata a partire da impianti metodologici non in grado di far emergere descrizioni thick, profonde e riflessive, e senza assumere baseline e benchmark di riferimento.

A partire dalle osservazioni e ipotesi del presente studio, gli strumenti sopra esposti presentano invece un potenziale analitico e riflessivo utile al processo di valutazione ex ante, in itinere, ed ex post e contribuiscono a "modificare la rotta" degli interventi con maggior tempestività e aderenza ai mutamenti sociali ed economici dei territori, coerentemente con un approccio processuale-incrementale alle politiche e quindi altamente soggetto a cambiamenti "in corsa".

Infine, la proposta interpretativa e quella valutativa qui avanzate rappresentano utili strumenti di una "cassetta degli attrezzi" funzionale ad accrescere le potenzialità dell'offerta formativa degli attori istituzionali e non della Provincia autonoma di Trento, un'offerta che si collocherebbe in risonanza rispetto ai temi e agli approcci sperimentali e partecipativi di diversi master e corsi di perfezionamento e alta formazione, che considerano le politiche di welfare, di rigenerazione urbana e di sviluppo locale ambiti di osservazione utili all'analisi delle dinamiche di innovazione dei territori e un campo d'azione per attori e figure professionali come gli attivatori sociali.

L'impatto del lavoro agile sulle famiglie trentine tra attualità e scenari futuri: messaggi salienti dal seminario OCSE

A cura del Centro OCSE di Trento per lo Sviluppo Locale

Sintesi del seminario

Nell'ambito del Festival della Famiglia si è svolto il 30 novembre 2021 un webinar promosso dal Centro OCSE di Trento per lo Sviluppo Locale sull'impatto del lavoro agile sulle famiglie trentine. Rappresentanti del settore pubblico (Luca Comper, dirigente generale dell'unità di missione strategica affari generali della presidenza della Provincia autonoma di Trento), del privato (Martina Errico, responsabile delle risorse umane di Siemens Energy Transformers, e Stefano Bernardi, promotore di Trento Remote e investitore) e dell'economia sociale (Giulia Comper, responsabile delle risorse umane della Federazione Trentina della Cooperazione) hanno dato vita a un ricco dibattito moderato da Mattia Corbetta, analista del Centro OCSE di Trento.

Proprio quest'ultimo ha esordito sottolineando come mentre l'Europa si trovava nel ben mezzo della sua quarta ondata pandemica in poco meno di due anni, il lavoro a distanza si stesse confermando una soluzione importante per frenare il contagio e assicurare una continuità nell'occupazione. Secondo il ricercatore dell'OCSE, se adeguatamente governata, la diffusione su vasta scala di questa modalità di lavoro potrebbe contribuire al raggiungimento di diversi obiettivi di natura collettiva, tra cui un miglioramento della qualità della vita, un rafforzamento della coesione territoriale e un incremento della produttività.

Punto di partenza per la discussione è stato lo studio "Il futuro del lavoro a distanza: opportunità e opzioni strategiche per il Trentino", pubblicato dall'OCSE alla vigilia del Festival. L'analisi delle mansioni esercitate a livello locale consente di stimare che il 57% dei lavoratori trentini potrebbe operare a distanza almeno un giorno alla settimana. Indagini realizzate da diversi datori del settore pubblico e del privato rivelano un desiderio diffuso tra la forza lavoro di continuare a utilizzare questa modalità in futuro. Tuttavia, diversi fattori rallentano la crescita del lavoro a distanza nel territorio, tra cui una penetrazione ancora limitata della banda ultralarga, carenze negli spazi deputati a fornire postazioni per i lavoratori a distanza e ritardi nelle competenze digitali. Politiche pubbliche in grado di incidere su questi fattori, e quindi di incrementare il tasso di utilizzo del lavoro a distanza, potrebbero ridurre la mole degli spostamenti casa-lavoro, migliorando le prospettive di conciliazione per le famiglie trentine, senza trascurare i benefici per l'ambiente e per le aree periferiche, che diventerebbero maggiormente fruite anche durante i giorni feriali.

Il confronto con le istituzioni e le imprese locali ha messo in luce la presenza di diverse iniziative in materia. Il dirigente provinciale ha ricordato come la giunta del Trentino abbia adottato nel settembre del 2021 un Piano strategico per la promozione del lavoro agile. La creazione di una Comunità professionale e di pratica, volta a favorire un continuo scambio di esperienze e conoscenza in materia di lavoro agile tra organizzazioni del settore pubblico e privato, ne costituisce un primo, importante tassello. Con l'approvazione del nuovo piano triennale per il lavoro agile, l'amministrazione punta a confermare la propria capacità di ispirare pratiche innovative in materia di organizzazione del lavoro e di dare vita a processi inclusivi di pianificazione delle politiche di sviluppo territoriale. In questo modo, mira a favorire forme di mobilità sostenibile e a rafforzare le misure di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

Come ricordato dalla rappresentante di una multinazionale presente da molti anni nel territorio trentino, l'irrompere della pandemia ha posto sfide complesse e, per certi aspetti, inedite in materia di gestione del personale. Tuttavia, la sua organizzazione partiva da una posizione di relativo vantaggio, essendosi dotata con largo anticipo di un piano per il lavoro agile. Il dialogo costante con i manager, i team e i rappresentanti sindacali ha fatto sì che le pratiche testate in passato diventassero un patrimonio diffuso in tempi rapidi e senza intoppi.

Sulla stessa lunghezza d'onda l'esponente del settore cooperativo, il quale è profondamente radicato nel contesto socio-economico locale. A suo dire, la crisi sanitaria ha innescato diverse reazioni creative. Tra queste spicca Coworking inCooperazione, progetto mirante a trasformare gli spazi resi liberi dal sistema cooperativo trentino in comodi uffici per i residenti delle valli trentine e i turisti.

Il concetto di attrattività territoriale è anche al centro di Trento Remote, iniziativa co-fondata da un investitore seriale trasferitosi in provincia. Dalla ricerca degli alloggi all'offerta di spazi ufficio gratuiti, dall'integrazione nelle reti professionali al sostegno in materia legale e fiscale, questa iniziativa mette a disposizione un pacchetto completo di incentivi per favorire l'attrazione di nuovi residenti e creare una vera e propria comunità di talenti nel settore del tech e dell'imprenditoria innovativa.

Per approfondimenti sul nuovo studio sul lavoro agile in Trentino realizzato dal Centro OCSE di Trento per lo Sviluppo Locale è disponibile sul sito web dell'Organizzazione: <https://www.oecd.org/cfe/leed/trento-centre-it/>

“Il futuro del lavoro a distanza: opportunità e opzioni strategiche per il Trentino”: un approfondimento sullo studio dell'OCSE

La pandemia di COVID-19 ha comportato un esperimento di massa nel campo del lavoro a distanza, inedito per vastità e portata. Qualora la diffusione su larga scala del lavoro a distanza dovesse diventare una caratteristica permanente dei mercati del lavoro locali si prevedono molteplici impatti sulla società e l'economia. Non è ancora del tutto chiaro se i benefici di tale trasformazione superino gli svantaggi, dal momento che gli studi forniscono evidenze contrastanti su aspetti cruciali quali la produttività e la conciliazione tra lavoro e vita privata. Tuttavia, si sta facendo strada l'idea che livelli più elevati di lavoro a distanza possano condurre a una redistribuzione di alcuni posti di lavoro a livello territoriale. Una serie di fattori, tra i quali il quadro normativo e l'infrastruttura digitale, contribuiranno a determinare i livelli di lavoro a distanza a livello nazionale e regionale. Le politiche pubbliche rivestono quindi un ruolo importante nel plasmare le condizioni di contesto per guidare i futuri sviluppi del lavoro a distanza su larga scala.

In Italia, la Provincia autonoma di Trento ha piani ambiziosi sul lavoro a distanza. Dopo aver sperimentato per anni il lavoro a distanza per aumentare l'efficienza della pubblica amministrazione, il governo locale è deciso a sfruttare la sua esperienza in materia per raggiungere una serie di obiettivi di natura collettiva, che vanno da una diminuzione del pendolarismo a un aumento dell'efficienza del settore pubblico. Il rapporto dell'OCSE ha fornito una misurazione dei livelli potenziali ed effettivi di lavoro a distanza e dei loro fattori esplicativi, nonché evidenze qualitative per una strategia ritagliata sulle caratteristiche e le esigenze locali tale da consentire una diffusione equa e sostenibile del lavoro a distanza nell'economia del Trentino.

I rappresentanti di sindacati e associazioni datoriali del Trentino riconoscono nel lavoro a distanza una potenziale leva per promuovere la produttività delle aziende e il benessere dei dipendenti. Sulla base delle indagini condotte durante la pandemia, la stragrande maggioranza dei lavoratori del Trentino ha avuto un'esperienza positiva con il lavoro a distanza, e vorrebbe continuare a praticarlo per alcuni giorni alla settimana in futuro. La pubblica amministrazione del Trentino aveva adottato un modello di lavoro a distanza già prima della pandemia, fattore che le ha consentito di aumentare rapidamente il suo utilizzo subito dopo lo scoppio della pandemia. Altre regioni italiane e dell'area OCSE potrebbero trarre utili indicazioni da questa esperienza.

In Trentino, il 57% dei lavoratori potrebbe lavorare a distanza almeno un giorno alla settimana, in base all'attuale distribuzione settoriale della forza lavoro. La maggior parte di essi, ovvero il 35% di tutti i lavoratori della Provincia, potrebbe lavorare da casa da uno a tre giorni a settimana. Prima della pandemia, tuttavia, solo circa il 5% dei lavoratori trentini ha dichiarato di lavorare a distanza. Sebbene tale quota sia salita al 22% durante il lockdown del 2020, è altresì scesa rapidamente con l'allentamento delle restrizioni e delle misure di distanziamento sociale. Il divario tra il potenziale stimato di lavoro a distanza e i livelli effettivi registrati in

Trentino, soprattutto alla luce dei riscontri positivi dei datori di lavoro e dei dipendenti, richiede un'analisi più approfondita.

Diversi fattori locali influenzano profondamente la propensione all'adozione del lavoro a distanza tra i datori di lavoro trentini. Essi comprendono livelli moderati di competenze digitali tra i lavoratori e di digitalizzazione nei processi aziendali, così come una penetrazione limitata di infrastrutture Internet ad alta velocità e una cultura manageriale ancora poco familiare con il lavoro a distanza prima della pandemia di COVID-19. La struttura economica locale riveste un ruolo significativo nel plasmare questi fattori. La maggiore occupazione nel settore dei servizi pubblici e alla persona (incluso il turismo) in Trentino rispetto alla media nazionale, in combinazione con i bassi livelli di telelavorabilità in questo settore, rappresenta un aspetto di cui tenere conto nello sviluppo di una strategia sul lavoro a distanza per il settore privato.

Servono maggiori investimenti pubblici e privati per promuovere la digitalizzazione e, di pari passo, il lavoro a distanza in Trentino. Sebbene la penetrazione della banda larga sia maggiore rispetto ad altre regioni italiane e alla media OCSE, la velocità media presenta dei ritardi. Una quota consistente di imprese con sede in Trentino, specialmente PMI, dovrebbe investire in sistemi ICT per migliorare l'ambiente di lavoro digitale in risposta alle norme di distanziamento sociale. Diverse organizzazioni pubbliche e private, comprese le società cooperative, hanno sviluppato o stanno progettando di creare spazi di co-working nel prossimo futuro. In tale scenario, la presenza di manager formati al lavoro a distanza, la qualità dei sistemi ICT e l'offerta di uffici decentralizzati che permettano il lavoro da remoto e ibrido potrebbero diventare importanti fattori di competitività per le aziende nell'attrazione dei talenti.

Qualora il lavoro ibrido dovesse confermarsi una realtà diffusa, le conseguenze per il mercato del lavoro trentino sarebbero significative. Una riduzione del pendolarismo quotidiano potrebbe spingere molti lavoratori a vivere a distanze maggiori dal posto di lavoro. Le aree periferiche potrebbero essere in grado di attrarre e trattenere lavoratori e imprese che in precedenza si sarebbero spostati verso le aree urbane. Inoltre, l'aumento delle tratte di percorrenza tra casa e il capoluogo provinciale da 30 a 60 minuti espanderebbe il bacino stimato della forza lavoro da circa 0,5 milioni a 2,2 milioni di persone, rendendo più efficiente il matching tra domanda e offerta di lavoro, il che a sua volta avrebbe un effetto positivo sulla produttività, la competitività e il benessere dei dipendenti.

Il turismo fornisce un importante contributo economico all'economia regionale e le aziende attive nel settore potrebbero puntare ad attrarre nuove fasce di visitatori che lavorano a distanza. In tutta l'area OCSE, il turismo è stato particolarmente colpito dalla pandemia. Il bacino nazionale e internazionale dei lavoratori a distanza potrebbe fornire una nuova clientela alle aree periferiche che attualmente fanno affidamento soprattutto sul turismo stagionale. Gli investimenti negli spazi di lavoro e nelle strutture Internet ad alta velocità negli alberghi rappresentano le principali soluzioni per rendere il Trentino più attraente per i lavoratori a distanza. Tuttavia, il passaggio da un modello di business stagionale a uno destagionalizzato potrebbe richiedere ulteriori interventi a favore delle piccole imprese a conduzione familiare.

Sulla base di una serie di indicatori sulle condizioni abilitanti per il lavoro a distanza, si riscontra un chiaro margine di miglioramento in Trentino. Se si esaminano le infrastrutture digitali, la disponibilità degli alloggi, le competenze digitali, l'attrattività regionale per i lavoratori più giovani e l'accesso ai servizi pubblici, il Trentino presenta punteggi inferiori alla media OCSE secondo tutti i parametri eccetto l'ultimo.

Il rapporto dell'OCSE si conclude con una serie di raccomandazioni per politiche pubbliche ritagliate sulle esigenze del territorio, incentrate su sei punti:

1. Continuare a monitorare le tendenze del mercato del lavoro locale. La pandemia non è finita, e le aziende e i lavoratori stanno cercando i giusti assetti. Le prime evidenze suggeriscono che il lavoro a distanza sta scendendo notevolmente al di sotto del livello potenziale e delle preferenze espresse dai lavoratori. Indagini frequenti sul mercato del lavoro e l'accesso a fonti amministrative permetterebbero un monitoraggio continuo degli sviluppi e consentirebbero di valutare l'efficacia degli interventi pubblici.

2. Facilitare la condivisione di esperienze sul lavoro a distanza tra le organizzazioni del settore pubblico e privato, e sensibilizzare l'opinione pubblica. Le organizzazioni più grandi, sia private che pubbliche, tendono ad avere migliori capacità organizzative e gestionali per facilitare il lavoro a distanza. Queste esperienze e la conoscenza dei servizi digitali richiesti, delle capacità di gestione e dei quadri normativi locali potrebbero essere condivise tra le imprese locali, anche con le imprese dei settori che tendono a presentare livelli di lavoro a distanza ridotti, come il turismo e i servizi alla persona.
3. Migliorare il quadro normativo per i dipendenti e le imprese. I contratti collettivi locali dovranno incorporare il lavoro a distanza, definendo i diritti e gli obblighi dei lavoratori e dei datori di lavoro. Questi potrebbero essere ispirati dagli accordi stipulati in paesi nei quali il lavoro a distanza è una pratica più comune, ponendo il Trentino all'avanguardia tra le regioni italiane.
4. Integrare il lavoro a distanza con altre materie di intervento pubblico. Il lavoro a distanza può contribuire a diversi obiettivi di natura pubblica, come il miglioramento dell'inclusività nel mercato del lavoro locale e il benessere dei lavoratori, l'attrazione di start-up innovative e la promozione della transizione verde attraverso una ridefinizione dei modelli di mobilità.
5. Investire nell'infrastruttura Internet e programmare i modelli di mobilità tenendo conto delle esigenze del lavoro a distanza. Il lavoro a distanza richiede un miglioramento delle infrastrutture digitali, come la fibra a banda ultralarga e la connettività mobile 4G/5G, e dei sistemi di trasporto pubblico che collegano aree urbane e periferiche.
6. Rafforzare il profilo del Trentino come meta attrattiva per i lavoratori a distanza e regione all'avanguardia nel guidare la transizione verso il lavoro a distanza su larga scala. Con ulteriori iniziative nel campo delle politiche pubbliche, il Trentino potrebbe diventare una fonte di conoscenza e pratiche per altre regioni OCSE che mirano a espandere l'adozione del lavoro a distanza e a sfruttarne i benefici.

Cerimonia di consegna dei certificati Family Audit Executive

A cura di Tsm-Trentino School of Management e dell’Agenzia per la coesione sociale della Provincia autonoma di Trento

Nell'ambito del Festival della Famiglia si è svolta il 30 novembre 2021 la cerimonia di consegna dei certificati alle organizzazioni che hanno ricevuto la certificazione Family Audit Executive.

Si tratta di organizzazioni che volontariamente hanno aderito allo standard, ideato dalla Provincia autonoma di Trento, introducendo nel proprio piano aziendale misure concrete di conciliazione fra i tempi di vita e quelli del lavoro.

“Questo strumento, ideato proprio qui in Trentino e poi diffuso su tutto il territorio nazionale - ha detto in apertura l'Assessore alla salute e politiche sociali, Stefania Segnana - dimostra come il sostegno alle famiglie sia al centro delle politiche che la Provincia mette in campo. Ringrazio l'impegno delle tante aziende e degli enti che hanno capito l'importanza di questi strumenti di conciliazione, che migliorano il benessere delle famiglie e fanno crescere le stesse aziende. Un impegno che ci fa ben sperare, in quanto evidenzia la voglia di credere nel futuro”.

"E' un processo generativo - ha detto Luciano Malfer, dirigente generale della Agenzia per la coesione sociale, la famiglia e la natalità - che crea valore, per le famiglie, per le aziende e per il territorio. Dalle analisi fatte riscontriamo, ad esempio, che nelle aziende che hanno introdotto strumenti di conciliazione diminuiscono mediamente le ore di straordinario e le ore di malattia. Inoltre, Eurostat ci segnala che se aumentano i tassi di occupazione femminile, aumentano anche i tassi di natalità. Non è più come 30 anni fa".

Alla premiazione sono intervenute anche Lucia Claus, direttore dell'Ufficio Family Audit e Valentina Leonardi, consigliera di amministrazione di tsm-Trentino School of Management, ente che mette in campo la formazione delle figure aziendali che si occupano di coordinare il processo di certificazione, di mantenimento e di consolidamento dello standard Family Audit.

Valentina Leonardi ha ricordato che Tsm è stata una delle prima società che ha ottenuto la certificazione Family Audit perché crediamo che la conciliazione vita – lavoro sia una leva del benessere familiare e un fattore di competitività per la stessa organizzazione in quanto migliora il clima aziendale e la fidelizzazione del personale. Quindi, ha proseguito Leonardi, sono contenta di unirmi alle organizzazioni qui presenti che hanno intrapreso da anni questo percorso della certificazione arrivando a questo importante traguardo.

Obiettivo della politica Family Audit è quello di accompagnare gli attori del territorio sia privati che pubblici nello sviluppare competenze specifiche utili a diffondere una cultura attenta alle dinamiche della conciliazione per favorire l'innovazione organizzativa dei servizi e di tutto quello che riguarda il benessere delle persone e delle organizzazioni che poi serve per il benessere del territorio.

Diffondere questa cultura e generare responsabilità verso questi temi è sempre più importante perché il benessere delle famiglie è un capitolo delle politiche pubbliche su cui si dovrà sempre più investire a partire dal Piano di ripresa e resilienza (PNRR) perché incide sulla natalità, sull'occupazione femminile, sulla produttività sulla disegualianza sociale.

Le aziende che erano presenti alla cerimonia sono state diciannove, tra le quali: Azienda pubblica di servizi alla persona Anaunia, Azienda pubblica di servizi alla persona Levico Curae, Bellesini Società cooperativa sociale, Comune di Volano, CTE, Distretto Tecnologico Trentino Società consortile, Federazione Trentina Pro Loco - Unpli Trentino Alto Adige - Aps, Fondazione Edmund Mach, Fondazione Famiglia Materna, Fondazione "Franco Demarchi", ITAS Mutua Assicurazioni, Madonna di Campiglio Azienda per il Turismo, Pro.Ges Trento Società Cooperativa Sociale Onlus, Pulinet Servizi, Relè Società Cooperativa, Scuola materna Romani - De Moll di Nomi, Trentino Sviluppo, Unione Provinciale Istituzioni Per l'Assistenza – U.P.I.P.A. Società Cooperativa e Università degli studi di Trento.

Alcune organizzazioni presenti hanno reso la propria testimonianza rispetto allo svolgimento del processo di certificazione Family Audit evidenziando le ricadute positive finora riscontrate.

Co-living in montagna: dove osano le famiglie

A cura di Fondazione Franco Demarchi e Agenzia per la coesione sociale

È possibile rispondere all'esigenza di fermare il progressivo spopolamento dei paesi montani e assieme offrire la possibilità a giovani famiglie di andare vivere e costruire il proprio futuro in montagna? Il progetto innovativo di "Co-living" nel territorio di Luserna, che ha messo a disposizione di quattro famiglie altrettanti appartamenti in comodato gratuito, è già da un anno una significativa realtà, unica nel suo genere.

Il progetto è supportato dall'accompagnamento della Fondazione Franco Demarchi e da uno studio sull'impatto socio economico del progetto, svolto in collaborazione con l'Università di Trento.

Introduzione e saluti istituzionali

Alberto Laggia, giornalista del settimanale "Famiglia Cristiana", ha introdotto e moderato l'incontro:

"Si parla di un progetto di sostenibilità sociale, economica e di sostenibilità demografica. Il "co-living", termine che richiama alla coesistenza, alla collaborazione in termini di ospitalità, è il focus di questo progetto in cui troviamo anche l'aspetto di un nuovo "nomadismo di scelta", il fenomeno dei nomadi digitali. L'obiettivo di tutto ciò è di rivitalizzare le comunità montane in alta quota che hanno dei problemi, dove le comunità sono "rarefatte". Il fenomeno dell'abbandono delle terre, soprattutto da parte dei giovani, oltre al territorio montano trentino riguarda anche altre terre, come ad esempio le zone dell'Appennino. L'esperimento sociale del progetto co-living nasce dall'idea di utilizzare degli alloggi pubblici appartenenti all'Itea, sfitti e che per l'amministrazione hanno un costo, dandoli in comodato gratuito per 5 anni a delle famiglie. Un aiuto reciproco, un mutuo-aiuto adattato alle esigenze del luogo e del tempo."

Nei saluti iniziali è intervenuta l'assessore provinciale alla salute, politiche sociali, disabilità e famiglia **Stefania Segnana**: La Giunta ha appoggiato fin da subito il progetto finalizzato a combattere lo spopolamento delle nostre valli per evitare di depotenziare tanti Comuni dei loro servizi. Hanno partecipato circa 40 famiglie al primo bando ed è stato un dato inaspettato, perché è comprensibile che si possa avere timore di sradicarsi dai luoghi dove si è nati. Abbiamo replicato nel 2021 a Canal San Bovo doppiando il successo del primo bando con ben 95 domande. I nostri paesi trentini sono attrattivi, sono luoghi di benessere e di uno stile di vita sano. La comunità ha reagito bene e si è dimostrata pronta ad accogliere i nuovi arrivati. Questo progetto è condiviso tra territori, enti pubblici e private ed è osservato anche da fuori confine come esempio da replicare in altre regioni italiane. Co-living sarà rinnovato in altri Comuni trentini nei prossimi anni."

A seguire ha preso la parola il presidente della Fondazione Franco Demarchi **Federico Samaden**: "Abbiamo messo in campo le nostre migliori risorse in questo progetto e la sua valenza si sintetizza in alcuni concetti: ospitalità, competenze territoriali (che si arricchiscono con l'arrivo di nuove famiglie) e competenze affettive (i genitori portano la cosa più preziosa al mondo, cioè i loro figli)."

Luigi Nicolussi Castellan, vice-sindaco Comune di Luserna, ha commentato che le 4 famiglie giunte a fine 2020 si stanno già attivamente inserendo nella comunità dai Vigili del Fuoco, al Coro e alla Pro loco locale. Nicoletta Carbonari, commissaria della Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri ha sottolineato il successo e la soddisfazione per il progetto Co-living: "Sono arrivate decine di domande da tutto il mondo ed è stato un risultato davvero inaspettato". Bortolo Rattin, sindaco Comune di Canal San Bovo invece ha messo in luce la lungimiranza della Giunta in questo progetto: "Per noi si apre ora la sfida nell'intraprendere un nuovo cammino insieme. La famiglia è una rete che connette e unisce il territorio, coadiuvata da un'altra rete importante e competente e cioè quella dei partner pubblici e privati di questo progetto."

Luciano Malfer, dirigente generale dell'Agenzia provinciale per la coesione sociale ha portato un plauso al grosso lavoro fatto con sette cabine di regia a cadenza quindicinale. Ora occorre lavorare sulle misurazioni dell'impatto di questo progetto nella comunità trentini, per poter poi ritrarre l'azione del Governo locale e renderlo sempre più efficace."

Il progetto Coliving a Luserna e Canal San Bovo

A cura di Valentina Chizzola, ricercatrice Fondazione Franco Demarchi

Tania Giovannini, sociologa e fondatrice CBS srl

Con questa presentazione intendiamo condividere il contesto da cui è nato il progetto Coliving, Collaborare, Condividere, Abitare, la struttura del progetto e alcuni risultati preliminari. Non abbiamo ancora risultati consolidati perché il progetto Coliving è attualmente nelle sue prime fasi operative, tuttavia ci sono già alcune intuizioni interessanti che vale la pena condividere.

Innanzitutto va specificato che il progetto va inserito all'interno del fenomeno più ampio dello spopolamento delle zone marginali di montagna, lontane dai principali centri turistici, e da zone densamente popolate e servite. Alcuni degli effetti dello spopolamento montano sono, ad esempio, l'impoverimento economico, sociale, l'erosione culturale in termini di tradizioni, memoria collettiva, dialetti e lingue minoritarie ecc. Queste aree costituiscono un terzo del territorio italiano e vi risiede circa il 12,5% della popolazione italiana. D'altra parte, l'approccio seguito nel progetto, non considera le aree marginali di montagna come un problema da risolvere, ma piuttosto come un'opportunità da cogliere, come un vuoto che può essere riempito, in particolare attraverso progetti di innovazione sociale. Il Coliving va proprio in questa direzione: mira a riattivare e rigenerare aree marginali di montagna, attraverso una modalità di attrazione di abitanti non residenziali ma stanziali.

Il progetto Coliving (sia di Luserna che di Canal San Bovo) è un progetto multistakeholder, promosso dall'Agenzia per la coesione sociale, la famiglia e la natalità della Provincia Autonoma di Trento in collaborazione con la Fondazione Franco Demarchi, ITEA spa - Istituto Trentino per l'Abitare, il comune di Luserna e la Comunità di Valle (cioè un'unione di comuni della stessa valle).

Il progetto Coliving è iniziato con la concettualizzazione, la stesura e la pubblicazione, da parte di diversi stakeholder, di un bando pubblico che ha selezionato 4 famiglie con bambini che si sono trasferite a Luserna e 5 famiglie che si trasferiranno a Canal San Bovo, in appartamenti in comodato d'uso gratuito per 4 anni. Le famiglie selezionate si impegnano in un progetto di welfare territoriale che risponda ai bisogni delle comunità.

Il progetto Coliving ha diversi aspetti innovativi, qui ne riportiamo quattro:

A) La modalità di selezione delle famiglie

Il primo aspetto innovativo riguarda il **bando** per la selezione delle famiglie. Il bando è stato preparato dalla Fondazione Demarchi in collaborazione con gli altri attori sopra citati e prevede alcuni criteri di tipo quantitativo (ad es. età del nucleo familiare, numero di figli ...) ed altri criteri di tipo qualitativo.

La selezione ha preso in considerazione anche criteri qualitativi in vista delle competenze e delle abilità dei futuri co-livers utili alle iniziative di welfare territoriale. Particolarmente innovativa è stata la concezione di un curriculum abitativo incluso nel bando. Il **curriculum abitativo sociale** è uno strumento utile ai fini del bando. E' servito a valutare:

- La motivazione del richiedente e dell'intero nucleo familiare a partecipare al progetto;
- La capacità di essere positivamente attivi all'interno di una comunità abitativa;
- La presenza di competenze specifiche che possono essere messe a disposizione dell'intera comunità abitativa e della comunità più ampia.

In particolare, le richieste sono state:

- Descrivi il tuo nucleo familiare (COMPOSIZIONE, CARATTERISTICHE...)
- Perché volete far parte del progetto Coliving?
- Quali sono le caratteristiche di Luserna che ti portano a voler vivere lì? Quali competenze potreste mettere a servizio della comunità?
- Hai mai avuto esperienze di volontariato? Quali? E come potrebbero essere utili alla comunità?

B) Il progetto sociale

Il secondo aspetto innovativo del bando - che si riferisce all'obiettivo del progetto in generale – riguarda la richiesta alle famiglie selezionate di firmare un impegno ad essere attivamente coinvolte nella comunità. Creare comunità nella comunità. Il progetto COLIVING, infatti, non intende solo dare un alloggio gratuito a nuove famiglie, ma permettere alle famiglie selezionate di rispondere a determinati bisogni della comunità ideando specifici progetti di welfare. Da alcuni anni, per varie ragioni sociali, economiche e culturali, il concetto di abitare sta cambiando attraverso le generazioni. È quindi sempre più importante non concentrarsi solo sulla parte strutturale, le mura di una casa dove chiudo la porta d'ingresso quando rientro, ma anche sul contesto, i servizi, il territorio e la comunità. I nuovi residenti ricambieranno l'accoglienza con **un impegno verso la comunità**; è un modo di mettersi in gioco nella comunità e per la comunità.

C) L'approccio multistakeholder

Un ulteriore aspetto innovativo è stato l'approccio multistakeholder per affrontare fenomeni complessi. Le sfide e le opportunità odierne legate al complesso fenomeno dello spopolamento e alle sue implicazioni sul territorio sono diventate troppo complesse e interdipendenti perché una sola istituzione possa fornire una risposta efficace. Per questo motivo, fin dalla sua concezione il progetto COLIVING ha coinvolto attivamente attori pubblici e privati, supportati in ogni fase da **una fondazione di ricerca**.

D) Il monitoraggio e l'accompagnamento

Il processo di monitoraggio e accompagnamento delle famiglie (in atto al momento solo a Luserna) è stato molto importante. Molte famiglie ci hanno riferito di aver deciso di trasferirsi e cambiare vita perché si sono sentite sostenute da uno staff di accompagnamento. Attraverso il monitoraggio è anche possibile avere un contatto diretto e continuo con le famiglie e capire i reali cambiamenti avvenuti sul territorio. Sono state organizzate attività di mentoring (tramite focus group e corsi di formazione) con i colivers fin dal loro trasferimento a Luserna per sostenere e favorire il loro inserimento nella nuova comunità.

Dal primo focus group con le famiglie, a circa due mesi dal trasferimento a Luserna, è emerso che le famiglie si stanno già affermando come comunità residenziale implementando una serie di caratteristiche tipiche del coliving e le famiglie hanno attuato iniziative di welfare offrendo servizi non ancora presenti sul territorio (anche nella loro comunità di origine).



- Babysitting comune e reciproco
- Scambio di informazioni
- Scambio di servizi
- Scambio di chiavi
- Scambio di know-how tecnico
- Scambio di oggetti
- Scambio di tempo
- Elezione di un rappresentante delle famiglie per la gestione dei problemi

Dal focus group effettuato a 10 mesi dal trasferimento è stato possibile iniziare a delineare con le famiglie una linea di sviluppo del loro percorso in merito alle aspettative (pre trasferimento), alle criticità emerse e alle aspettative future. In linea generale, le aspettative rispetto alla volontà di permettere ai propri figli di vivere una vita più 'libera', a stretto contatto con la natura, in un contesto più facile dal punto di vista relazionale sono state attese. Le paure che hanno accompagnato il trasferimento (il cambiamento, la perdita del lavoro, le aspettative degli abitanti nei loro confronti) sono svanite in pochi mesi lasciando in tutti la convinzione di aver fatto la scelta migliore.

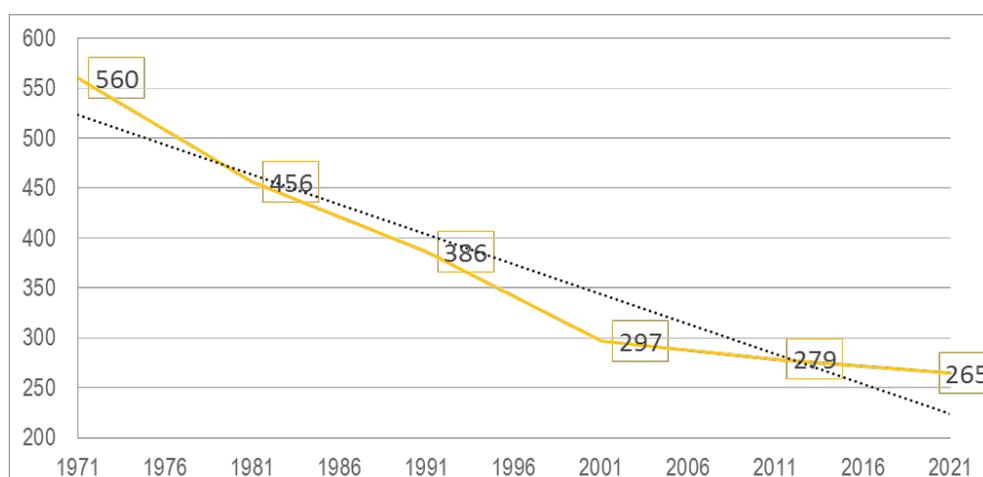


La valutazione di impatto socio-economico del progetto Coliving

Liria Veronesi, ricercatrice Fondazione Franco Demarchi
Caterina Pesci, ricercatrice Università degli Studi di Trento

Il progetto Coliving – Collaborare, condividere, abitare ha l’obiettivo ultimo di ripopolare le aree montane marginali attraendo nuovi nuclei familiari che decidono di trasferirsi in modo stanziale nel comune montano, occupando quattro appartamenti ITEA messi a disposizione in comodato d’uso gratuito per quattro anni, ed impegnandosi in un progetto di welfare territoriale che incontri le esigenze della comunità locale.

Il primo *pilot* del progetto è costituito dal comune di Luserna (TN), territorio caratterizzato da progressivo spopolamento e invecchiamento della popolazione residente: dal 1971 al 2021 si è registrato un decremento percentuale pari al 47,3%; l’età media della popolazione residente è pari a 48,7 anni, con un indice di vecchiaia pari a 197,4 il che significa che a fronte di 100 giovani sotto i 14 anni vi sono 197,4 ultrasessantacinquenni (tab.1).



Tab.1. Popolazione residente a Luserna. Fonte: ISTAT

Si ipotizza che il progetto Coliving, che prevede il pieno utilizzo di risorse provinciali non pienamente sfruttate, abbia sia un impatto diretto sui soggetti direttamente coinvolti nell’utilizzo ovvero sulle nuove famiglie che hanno partecipato al bando (*colivers*) sia una ricaduta indiretta sul territorio e sulla comunità locale attribuibile

al valore generato dal progetto. La valutazione di impatto intende analizzare il «cambiamento sostenibile di [medio e] lungo periodo nelle condizioni delle persone o nell'ambiente che l'intervento ha contribuito parzialmente a realizzare» (Zamagni *et al.* 2015) attraverso «un complesso di attività coordinate, di carattere comparativo, basate su metodi e tecniche delle scienze [sociali] realizzate mediante procedure rigorose e codificabili» (Palumbo, 2001). Le misurazioni di impatto si avvalgono di diverse tecniche, ma si ritiene che esse non possano prescindere dal porre particolare attenzione alla mission del progetto ed ai vari stakeholders coinvolti (Costa e Pesci, 2016).

Nel caso specifico l'obiettivo del lavoro in corso consiste nel pervenire ad una misurazione di impatto sociale ed economico del progetto Coliving sul territorio e sulla comunità locale di Luserna attraverso l'adozione di un modello di valutazione e l'individuazione di un cruscotto di indicatori che consenta la replicabilità di tale modello nel medesimo contesto nel corso del tempo e/o in altri contesti analoghi. La misurazione dell'impatto socio-economico segue un approccio sartoriale, tenendo dunque in considerazione le specificità delle singole realtà locali oggetto di analisi e, al contempo, contiene elementi tali da consentire, almeno in parte, una successiva applicazione a casi simili mirando così alla trasferibilità del modello adottato.

Il cruscotto degli indicatori si struttura tenendo in considerazione tre aspetti: i target dei beneficiari (*colivers* e comunità locale nella sua complessità); le specifiche macro dimensioni di analisi (impatto sociale e impatto economico) e le relative sottodimensioni; la loro rilevanza rispetto all'obiettivo distinguendo gli indicatori in *core* e *periferici*.

A seguito della revisione della letteratura e della selezione di indicatori approvati dalla comunità scientifica e dai *practitioners* è stato identificato un primo *set* di indicatori di impatto successivamente testati ed integrati attraverso (i) la somministrazione di un questionario strutturato alla popolazione residente a Luserna e attraverso (ii) interviste in profondità condotte a "testimoni privilegiati" locali ovvero a persone che, per il particolare ruolo che ricoprono all'interno della comunità e/o per la categoria di soggetti che rappresentano, possiedono informazioni ritenute utili per le finalità delle analisi in corso.

Gli indicatori di impatto sociale

Per quanto riguarda la valutazione di impatto sociale due sono gli aspetti su cui si concentra l'analisi, attraverso specifici indicatori, per monitorare nel tempo e comprendere le implicazioni sociali del progetto.

Il primo concerne i servizi alla persona presenti sul territorio comunale ovvero se il progetto Coliving ha garantito il mantenimento di alcuni servizi a rischio di chiusura (il Servizio 0-6 anni, per esempio) e/o se, a seguito dell'arrivo di quattro nuove famiglie, si è resa necessaria la richiesta di attivazione di servizi attualmente non disponibili sul territorio. Si tratta dunque di verificare l'emergere di nuovi bisogni che richiedono riscontri e risposte da parte delle amministrazioni locali. Un'intervistata, residente a Luserna, afferma «più gente c'è, più aumentano le possibilità di avere servizi, servizi migliori, e più [Luserna] può diventare interessante anche per chi magari è collegato al paese e non torna per mancanza di servizi [...] cioè voglio dire, alla fine le persone stanno dove ci sono servizi».

Il secondo riguarda il capitale sociale della comunità locale intesa come un insieme di cittadini che condividono e riconoscono uno stesso territorio, sentono un senso di appartenenza a tale territorio, nutrono interesse per il bene comune e sono disponibili a mobilitarsi e ad agire per questo. Il capitale sociale è considerato fondamentale per lo sviluppo locale. Come sottolineato da Woolcock (1998), perché un'iniziativa o programma di sviluppo locale abbia successo il capitale sociale deve essere mobilitato dagli attori coinvolti o generato dalla loro interazione.

Nello specifico del capitale sociale, si indaga l'impatto del progetto Coliving sulle relazioni sociali instaurate tra gli abitanti del paese e sulle risorse sociali di supporto, materiali o immateriali, che veicolano, componente essenziale del benessere individuale e collettivo. Le relazioni sociali rappresentano un bene che rende possibile il raggiungimento di obiettivi/interessi che non potrebbero essere conseguiti altrimenti, se non a un costo di transazione più elevato per coloro che partecipano alla relazione (Coleman, 2005). Segue un estratto di un'intervista ad una donna, madre di tre bambini, che riferisce: «ci sono più bambini con cui i miei possono confrontarsi e giocare nella fascia di età [...] e comunque ci sono più persone, più alternative perché sennò sei

obbligato dal numero ristretto delle persone che si vedono tutti i giorni. E per me, comunque, avendo i bambini insieme, stringi rapporti anche con altre famiglie, aumenti le tue possibilità di avere relazioni sociali in un contesto così piccolo».

A titolo esemplificativo, altre dimensioni del capitale sociale emerse come rilevanti nella valutazione di impatto sociale fanno riferimento:

- al coinvolgimento della popolazione in attività di volontariato ritenute cruciali in quanto integrano l'offerta di servizi sostenuti dalle pubbliche amministrazioni e, incrementando le relazioni orizzontali, favoriscono il diffondersi del sentimento di fiducia sociale, producono impegno civico e facilitano l'abilità di avere un peso nelle questioni pubbliche, oltre a generare un risparmio di tipo economico.
- alla tutela del patrimonio culturale, soprattutto in un contesto come quello di Luserna che accoglie la minoranza linguistica cimbra, ed al senso di appartenenza territoriale che ne è connesso. In questo caso la presenza di nuovi residenti nel comune risulta cruciale nel mantenimento dell'insegnamento della lingua cimbra nella scuola primaria: «Sono classi di 12/15 bambini, anche un elemento in più ci dà più forza per avere un orario dedicato al cimbro, che sia un orario di lezione, dedicata unicamente al cimbro e non il cimbro come ancillare del tedesco, in co-insegnamento».
- alla visibilità/reputazione: non è la presenza in sé di una comunità locale a rappresentare un fattore determinante per il benessere locale, bensì le sue caratteristiche in termini di capacità di manifestare e concretizzare le potenzialità di azione; caratteristiche che dipendono anche dal modo di porsi in relazione all'immagine che essa ha di sé e che trasmette verso l'esterno. La comunità locale, pertanto, a seconda della sua natura può agire come spinta o come freno per la qualità della vita locale. Questo aspetto è stato preliminarmente indagato attraverso le interviste condotte da cui risulta che i colivers abbiano portato con sé una rilevante spinta innovativa: «in un paese così piccolo si tende anche a ripetersi, si guardano le stesse cose, diventa anche quasi noioso. Avere qualcuno che apprezza quello che per noi magari è noioso ti fa riscoprire le cose positive che si hanno [...] forse potrei guardarle così un po' di più anch'io [...] così portano anche degli spunti, delle idee, stimoli, partecipazione». E ancora, «[i colivers] possono avere un punto di vista più distaccato, più neutrale che a volte può essere utile per risolvere certe situazioni o anche possono essere propositivi con nuove idee. Hanno un modo di vedere le cose diverse a cui magari tu non hai mai pensato. Però la stessa cosa potremmo farla in altro modo, quindi può essere un arricchimento anche questo [...] potrebbe essere veramente una nuova rinascita».

Gli indicatori di impatto economico

Dal punto di vista degli indicatori economici si sono individuate delle macro-classi ritenute particolarmente significative in funzione della mission del progetto. Il progetto si incentra sul ripopolamento di un territorio di montagna utilizzando immobili ad uso abitativo a disposizione della Provincia. Per questo motivo una classe di indicatori ritenuta particolarmente rilevante è relativa ai dati occupazionali in quanto, secondo la letteratura esistente, consentono il perdurare nel tempo della presenza di persone in età lavorativa in territori impervi. Correlati a questi indicatori se ne sono elaborati altri relativi agli impatti reddituali sul territorio locale dovuti alla presenza dei Colivers ed alle economie di scala ottenute rispetto ai servizi pubblici offerti alla cittadinanza. Inoltre, poiché il secondo pilastro della mission del progetto riguarda le abitazioni a disposizione dei Colivers, è stata elaborata una serie di indicatori di efficienza abitativa. Infine, un ultimo blocco di indicatori elaborati riguarda risparmi di costi di diversa natura (economici ed ambientali).

I vari indicatori economici e sociali devono essere considerati singolarmente nel tempo per poter elaborare un giudizio di impatto, ossia un giudizio che non si limiti al breve periodo, ma abbia un orizzonte temporale esteso.

Tutti gli indicatori presentati nel modello di misurazione elaborato, poi, vengono sintetizzati in un unico indicatore di progetto. Tale valore che può essere scorporato rispetto alle sue due componenti principali (economica e sociale) dovrebbe, comunque, essere inteso in termini comparativi e interpretato rispetto ai valori massimi e minimi stabiliti tramite le assunzioni effettuate nel progetto. In altre parole, la sintesi del

cruscotto di indicatori in un unico indicatore finale non dovrebbe sostituire la lettura del trend temporale dei singoli indicatori ritenuti essenziali per il progetto.

In ultimo, i ricercatori stanno elaborando delle linee guida per costruire ed implementare gli indicatori facendo riferimento alla difficoltà/possibilità di popolamento del cruscotto e alle fonti che è necessario consultare per arrivare ad ottenere i dati.

Si ritiene che un ulteriore avanzamento del presente lavoro possa essere costituito da una stima dei costi dell'abbandono della montagna. La stima di tali costi, che richiederebbe competenze interdisciplinari, consentirebbe di comprendere a fondo l'importanza del ripopolamento della montagna, o perlomeno delle iniziative volte a ostacolarne lo spopolamento.

L'integrazione nelle comunità di Luserna e i cambiamenti della vita in montagna

Stefano e Silvia Fabris, rappresentanti delle famiglie partecipanti al progetto, sono intervenuti a portare la loro testimonianza. Ha iniziato prendendo la parola Stefano: "Abbiamo ragionato sulla qualità di vita in cui vivevamo e quando abbiamo saputo del bando abbiamo capito che era la strada giusta da percorrere per regalare ai tre nostri figli un futuro in un contesto naturale e sano. Luserna è in un territorio meraviglioso e salubre e la comunità ci ha accolto nel migliore dei modi. Io ho continuato a svolgere la professione di prima, visto che sono fotografo e posso con la fibra continuare a collaborare con lo studio di Padova." A seguire la moglie Silvia ha raccontato come dopo pochi mesi ha trovato lavoro come assistente domiciliare presso la cooperativa Vales: "Quello che mi ha colpito di più è stata l'accoglienza della comunità e l'aiuto della gente. La mia bimba più piccola soffriva di bronchiti asmatiche e da quando siamo a Luserna non ha più avuto ricadute. I miei bimbi sono felici e giocano in piazza liberi, senza pericoli."

A concludere si è aggiunta la testimonianza di Luca Pastorello, un altro coliver che è arrivato a Luserna da Ferrara: "Priorità per una famiglia è la casa e il lavoro. Noi cercavamo da anni una casa in affitto in Trentino ma i costi erano alti. Io lavoro in smart working come ingegnere e ho potuto senza problemi adattarmi nel nuovo luogo di residenza".

Le “misure” della sostenibilità sociale, economica e demografica nel post Covid19. Politiche e indicatori per la competitività dei territori e la qualità della vita

A cura di Università degli Studi di Trento

Dati e misurazione sono i protagonisti dell'incontro svoltosi a Palazzo Prodi, sede del Dipartimento di Lettere e Filosofia e della Scuola di studi internazionali dell'Università di Trento. **Mara Sartori**, responsabile dell'Ufficio supporto relazioni istituzionali e documentazione strategica d'Ateneo, introduce il tema delle metodologie attraverso le quali è possibile valutare efficacia ed efficienza delle politiche pubbliche in generale e, in particolare, di quelle che si segnalano come validi indicatori per leggere e misurare il livello di “qualità della vita”. Conoscere l'impatto dei processi è infatti un requisito fondamentale per consentire ai decisori politici di monitorarne la qualità, di implementarne le virtù e di superarne i limiti.

Dopo i saluti portati a nome del Magnifico Rettore dell'Università di Trento **Flavio Deflorian** da parte della Prorettrice alle politiche di equità e diversità **Barbara Poggio**, e dell'assessore allo sviluppo economico, ricerca e lavoro della Provincia autonoma di Trento **Achille Spinelli**, i dirigenti provinciali **Roberto Ceccato** (Dipartimento Istruzione e Cultura) e **Luciano Malfer** (Agenzia per la coesione sociale, famiglia e natalità) inquadrano il tema nello specifico dell'amministrazione locale per la quale prestano servizio, ribadendo la necessità di una crescente consapevolezza rispetto agli effetti delle politiche che la Provincia implementa e del costante lavoro di conferma e rettifica che si rende necessario per pianificare e perfezionare il lavoro di un'istituzione autonoma e ricca di competenze come quella trentina.

La prima relatrice ad intervenire è **Mariangela Franch**, professoressa del Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Trento. Franch si focalizza sull'analisi d'impatto del Libro bianco su famiglia e natalità, approvato dalla Giunta provinciale nel luglio 2009. Il volume contiene sessanta proposte concrete per il sostegno alle famiglie alle prese con la crisi economica del 2009. Azioni che per essere valutate implicano l'osservazione di vari aspetti: sociali, demografici, culturali, istituzionali. La qualità della vita, chiarisce infatti la professoressa, intreccia tratti oggettivi (come le opportunità e condizioni di lavoro, la composizione della famiglia, i servizi, le relazioni sociali) e aspetti soggettivi come la percezione e valutazione della propria vita individuale e sociale. Una soggettività che si fonde a sua volta con le varie caratteristiche del contesto socio-culturale e con la struttura economica e produttiva di un territorio. Fattori che, nel loro insieme, concorrono a definire quella che consideriamo la vivibilità di un territorio per le diverse fasce di età che lo abitano. In un quadro così complesso, sottolinea la docente, gli interventi normativi sono importanti per incentivare il miglioramento complessivo del benessere individuale e familiare, ma dimostrano la propria validità nel lungo periodo, perché introducono correttivi in ambiti dove gli effetti non sono immediatamente misurabili come la struttura demografica e la struttura economica di un territorio.

In questo contesto, il *Libro Bianco sulle politiche familiari e per la natalità* si caratterizza come un documento di visione, una sorta di libro dei sogni che, a partire dal 2009, ha preso concretezza attraverso l'adozione di una serie di provvedimenti normativi di valorizzazione e di sostegno delle diverse funzioni che la famiglia assolve nella società. Sono così seguite l'istituzione di un'Agenzia per la famiglia e la natalità e la creazione ed il mantenimento di una rete territoriale di attori e servizi per la famiglia.

Ad una prima analisi, è possibile osservare che gli obiettivi che il decisore pubblico si è dato con il *Libro Bianco* – la sperimentazione di politiche strutturali a sostegno della famiglia, della natalità, delle famiglie numerose e dell'occupazione femminile; una forte politica promozionale, e non assistenziale, a favore e sostegno della famiglia; il Trentino quale laboratorio sulle politiche familiari, attraverso la creazione di realtà innovative quali i distretti famiglia o le certificazioni familiari; l'integrazione e la fertilizzazione delle politiche provinciali e coinvolgimento e inclusione delle associazioni familiari – hanno avuto il merito di influenzare trasversalmente anche politiche non direttamente collegabili alla famiglia, agendo come propulsore di un sistema strutturale delle politiche integrate.

Anche nello specifico, comunque, una comparazione tra la Provincia autonoma di Trento e l'Alto Adige, il Nord-Est e l'Italia evidenzia che:

- il Trentino mantiene nel periodo considerato tassi di crescita naturale e numero di figli per donna superiori a quelli registrati nel Nord-Est ed in Italia (ma inferiori a quelli altoatesini) e non sembrano ravvisabili cambi strutturali negli andamenti degli indicatori nel periodo considerato;
- pur in un contesto di calo del numero di coppie con figli rispetto al totale dei nuclei familiari, in Trentino nelle coppie con figli, aumenta la propensione a farne più di uno, a testimonianza di un apprezzamento da parte di chi li conosce per i servizi e le opportunità offerte alle famiglie con figli in provincia;
- in Trentino sono più accentuati gli effetti della crisi sulla percentuale di popolazione straniera: se nei primi anni 2000 l'andamento di questa variabile era paragonabile a quella del Nord-est, a fine periodo si registra una contrazione che porta la provincia a posizionarsi su valori di poco superiori a quelli medi italiani;
- permane invece lungo tutto il periodo una maggiore capacità del Trentino di attrarre residenti rispetto alle altre zone considerate grazie ad un saldo migratorio interno superiore;
- l'andamento degli indicatori occupazionali per il Trentino non si discosta da quelli del Nord-Est nel periodo considerato, su valori più favorevoli rispetto a quelli italiani ma meno di quelli dell'Alto Adige, territorio nel quale sembrano meno evidenti gli effetti della crisi economica post 2008;
- Trentino e Alto Adige sono accomunati da un più elevato ricorso del part-time da parte delle donne, anche se tra le donne trentine è molto più elevata la quota di quelle che preferirebbero lavorare a tempo pieno;
- i provvedimenti a sostegno del reddito familiare ed i servizi alla famiglia, unitamente a altre politiche come quelle messe in campo dall'agenzia del lavoro, abbiano favorito l'occupazione di donne con figli in età prescolare.

In conclusione, sostiene Franch, le normative e le misure contenute nel Libro Bianco a favore della famiglia considerata in tutto l'arco temporale di vita, restituiscono una situazione più favorevole ed in rafforzamento in Trentino rispetto agli altri territori e alla media nazionale. Le politiche contenute nella Legge 1/2011 nel Libro Bianco e il ruolo che le istituzioni hanno avuto negli ultimi dieci-quindici anni nel miglioramento della qualità della vita, hanno dunque contribuito a mantenere una coesione sociale che, pur risentendo di qualche cedimento soprattutto nel campo della partecipazione attiva nella cooperazione e nel volontariato, continua a connotare positivamente il contesto trentino rispetto alla situazione del Nord Est e della media delle regioni italiane.

Antonella Inverno, responsabile per l'Italia e l'Europa delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza di Save the Children, basa la propria analisi sul VI rapporto *Le Equilibriste: la maternità in Italia 2021*, il report annuale dell'ONG che analizza la situazione delle donne e delle mamme in Italia attraverso indicatori come il lavoro di cura, la denatalità, il lavoro e i servizi di sostegno all'infanzia. Un rapporto che prende le mosse da una premessa: il benessere di bambini e delle bambine è direttamente collegato a quello delle loro madri, tanto più se queste riescono a crescere nella loro dimensione personale, sociale e professionale. Il cosiddetto *Mother's index*, calcolato grazie alla collaborazione con l'Istat è elaborato attraverso ad un set di undici indicatori statistici che offrono una lettura sintetica di come vivono le mamme di tutto il Paese, si declina su tre diverse dimensioni: cura, lavoro e servizi. In questi parametri, dal 2017 al 2020 i valori dell'Italia presentano sostanzialmente un'invarianza, con lievi oscillazioni. Uno scenario complessivo all'interno del quale i dati riferiti al 2020 confermano i divari Nord-Sud, mentre si dimostra come i territori più virtuosi tendano ad assicurare una più elevata qualità delle condizioni socio-economiche delle donne grazie a investimenti di carattere strutturale nel welfare sociale.

È un quadro rispetto al quale – sottolinea Inverno – l'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (Eige) stima in sessant'anni il tempo necessario al raggiungimento della completa parità, qualora i progressi proseguano al ritmo attuale. Un fronte temporale aggravato purtroppo dall'insorgere della pandemia che, nel solo 2020, ha fatto svanire in totale 456.000 posti di lavoro (un calo del 2% rispetto all'anno prima, dato che l'Istat definisce

“senza precedenti”). Ad essere più colpite sono infatti ancora una volta le donne: per loro il calo è di 249 mila unità (- 2,5%) rispetto ai 207 mila uomini (- 1,5%). In un’ottica familiare – conclude Inverno – tra coloro che hanno perso il lavoro oltre quattro su dieci (il 43,6%, pari a 199 mila) sono genitori di figli minorenni.

Barbara Poggio, prorettrice alle politiche di equità e diversità di Ateneo, presenta i primi esiti di uno studio portato avanti da un team di ricerca del Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale dell’Università di Trento, coordinato dalla stessa Poggio e dalla prof.ssa Agnese Vitali, con la collaborazione dei dott. Pietro Marzani e Bernardo Armanni. Lo studio vuole costruire un indice sintetico per monitorare i miglioramenti nel tempo legati al processo di certificazione Family Audit: lo standard che qualifica una organizzazione come attenta alle esigenze di Conciliazione Famiglia-Lavoro dei propri dipendenti, nato da una sperimentazione avviata in Trentino dal 2005 e poi proseguita ed andata a regime negli anni successivi (e che dal 2010 si è estesa anche a livello nazionale). Questo studio potrebbe rappresentare un riferimento anche per la più ampia riflessione oggi in corso sulla certificazione di pari opportunità di genere nelle aziende.

L’analisi presentata da Poggio si focalizza su una serie macroambiti e campi di indagine sui quali le aziende sono chiamate ad impegnarsi al fine di promuovere la conciliazione famiglia-lavoro dei dipendenti e delle dipendenti, analizzando parametri come l’organizzazione del lavoro, la cultura aziendale, la comunicazione, il welfare aziendale e territoriale, l’impiego di nuove tecnologie. Il processo prevede la raccolta di un’ampia serie di dati organizzativi utili tanto per realizzare una analisi preliminare della situazione, quanto per monitorare il cambiamento nel tempo. La maggior parte degli indicatori che compongono il Family Index riguardano aziende private medio-grandi e sono basati su auto-percezione e autodichiarazione, non su dati amministrativi, e i dati utilizzati per le simulazioni riguardano 267 organizzazioni. In particolare ci si concentra sui seguenti indici:

a) Indice di flessibilità

Intende misurare il grado di flessibilità di orario offerto da ciascuna organizzazione ai propri dipendenti. È composto dalla percentuale di dipendenti con orario flessibile in entrata/uscita o pausa pranzo (peso: 35%); dalla percentuale di dipendenti con diritto all’utilizzo della banca delle ore (peso: 15%); dalla percentuale di dipendenti con contratto di telelavoro/smart working; e dalla percentuale di dipendenti con orario personalizzato (peso: 15%). Sul tema del part-time – chiarisce la docente – è poi necessaria una precisazione. Quello del part-time è infatti uno strumento di flessibilità controverso. Il modello di rilevazione dati in esame considera infatti anche la percentuale di dipendenti con contratto a part-time, percentuale che tuttavia non è stata inserita nel calcolo dell’indice di flessibilità per l’impossibilità di distinguere le situazioni in cui il part-time è volontario (deriva da una scelta individuale del dipendente) rispetto a quelle in cui è involontario (c’è una scelta obbligata dovuta a motivi organizzativi dell’organizzazione o alla mancanza di altri dispositivi di conciliazione). Per questo, è intenzione del gruppo di lavoro realizzare ad una proposta che consenta di distinguere tra organizzazioni che utilizzano il part-time in maniera strutturale per ragioni organizzative (come ad esempio lavoro su turni che prevedono un impiego per un numero limitato di ore) da altre che tendono a concederlo per rispondere alle esigenze dei e delle dipendenti.

b) Indice di pari opportunità

Si propone di misurare la diffusione delle pari opportunità nelle organizzazioni a partire dalle differenze tra donne e uomini registrate attraverso una serie di indicatori monitorati con il modello di rilevazione dati. È composto da percentuali di dipendenti con qualifica di quadro o dirigente; percentuali di dipendenti con contratto a tempo indeterminato; percentuali di dipendenti con contratto a part-time; giorni medi di permessi per malattia del dipendente; giorni medi di utilizzo di altri permessi per motivi familiari; giorni medi di utilizzo di permessi per malattia del figlio; ore medie di straordinari. Entrano in questo indicatore anche i turnover (percentuali di assunzioni e percentuali di cessazioni nell’anno); le percentuali di uomini aventi diritto al congedo parentale che ne hanno usufruito. Il limite del parametro – osserva Poggio – è che molti dei fattori che lo compongono dipendono non solo da politiche aziendali, ma anche da scelte familiari dei dipendenti (ad esempio se in caso di malattia del figlio sta a casa la madre o il padre).

c) Indice di produttività

Intende sintetizzare le informazioni di performance aziendale ricavabili dagli indicatori sul personale del modello di rilevazione dati. È composto da livello di turnover (percentuali di assunzioni e percentuali di cessazioni); giorni medi di assenza per malattia; giorni medi di utilizzo di altri permessi per motivi familiari; ore di straordinario medie per dipendente; giorni di ferie arretrati medi per dipendente.

Come tutti i modelli, Poggio sottolinea come anche il Family Audit index debba essere tarato e mantenuto. In tal senso, la docente ritiene che tale strumento potrebbe beneficiare di alcune integrazioni riguardo ai modelli di rilevazione dati (con l'utilizzo di ulteriori strumenti di rilevazione come ad esempio i questionari); alla raccolta di autovalutazioni da parte dei referenti organizzativi; all'eventuale coinvolgimento dei valutatori Family Audit. Più nello specifico, gli indicatori che Poggio ritiene possano e debbano essere integrati per raffinare l'indice riguardante le pari opportunità sono: il rapporto età media donne e uomini in posizioni apicali; i giorni congedo parentale utilizzati da madri su totale; il rapporto di genere delle ultime progressioni di carriera; le percentuali di part-time involontario; il divario salariale, la percentuale di donne sul decile di persone più pagate in azienda; la presenza o meno di una figura dedicata alle pari opportunità; la presenza di un piano aziendale per le pari opportunità; l'esistenza o meno di Indicazioni per linguaggio e di specifiche policy per le molestie. Il tutto, naturalmente, con un'attenzione alla dimensione delle aziende.

Riccardo Bodini, direttore di Euricse, presenta il primo rapporto sull'Economia Sociale in Italia realizzato dall'ente che dirige e Istat e pubblicato a maggio del 2021 nell'ambito di una convenzione pluriennale tra i due enti e con il contributo della Provincia autonoma di Trento. Si tratta del primo rapporto ufficiale sull'economia sociale in Italia dopo il primo rapporto ufficiale sulla cooperazione fatto nel 2019, dunque la prima rappresentazione unitaria del settore.

Lo studio prende le mosse dai tratti distintivi dell'economia sociale alla quale partecipano organizzazioni il cui obiettivo principale non è il profitto ma la risposta ad un bisogno del gruppo promotore o della comunità. Sono organizzazioni e imprese gestite in forma partecipata da soggetti diversi dagli apportatori di capitale, per le quali un vincolo di legge o statutario dispone l'accantonamento degli utili in appositi fondi, generalmente non appropriabili dai soci, destinati di fatto al rafforzamento della solidità e della sostenibilità finanziaria dell'organizzazione stessa. Sono realtà nelle quali il sistema di governance democratica viene esercitato secondo il principio «una testa un voto».

Si tratta di un fenomeno – spiega Bodini – con una storia plurisecolare e diffusa in tutto il mondo, che si è dato forme organizzative diverse a seconda dei contesti culturali e giuridici e a seconda del periodo storico. Nel contesto europeo, l'economia sociale comprende cooperative, mutue e associazioni, e fondazioni e altri istituti non profit come le imprese sociali. Un settore di assoluto rilievo che, solo in Europa, conta più di 2,8 milioni di organizzazioni che occupano oltre 13,6 milioni di lavoratori, pari al 6,3% della popolazione in età da lavoro nei ventotto paesi dell'Unione Europea.

Lo studio evidenzia la pervasività delle Organizzazioni dell'economia sociale in buona parte dei settori del sistema economico italiano, conferma l'importanza di questo specifico sottosistema di organizzazioni e dimostra quanto siano diffusamente percepite la necessità d'attivazione di risorse latenti – come le attività di volontariato e le donazioni – e quanto siano strategiche nella prestazione di servizi d'interesse generale come nell'ambito della sanità e dell'assistenza sociale, nelle attività culturali, nell'istruzione.

Da qui l'importanza di studiare in maniera strutturale queste organizzazioni, per poterle conoscere nel modo più adeguato e per informare adeguatamente ad esse le politiche pubbliche in ambito economico e sociale. Farlo – osserva Bodini – significa tuttavia confrontarsi con una difficoltà di misurazione causata dalla cronica mancanza di dati. Carenze connesse a loro essere organizzazioni meno strutturate e con meno obblighi burocratici e formali; al fatto che gli istituti di statistica raccolgano dati per settore di attività e non per tipo di organizzazione; ad una endemica scarsa attenzione al fenomeno. Penuria di dati che si somma ad una ancora diffusa scarsa conoscenza dovuta alla poca ricerca scientifica sul tema; all'insufficiente comprensione del

ruolo e delle specificità di queste organizzazioni; alla difficoltà di regolamentazione e di disegno di politiche di supporto adeguate.

In questo contesto, il ruolo di Euricse, nato nel 2008 per iniziativa della comunità accademica (Università di Trento), dell'ente pubblico (Provincia autonoma di Trento) e delle organizzazioni dell'economia sociale (Federazione Trentina della Cooperazione, Fondazione Caritro, International Cooperative Alliance), è dunque quello di produrre conoscenza sul mondo dell'economia sociale e applicarla ai bisogni delle organizzazioni e delle istituzioni che le devono regolamentare. Per questo, conclude Bodini, si è scelto da subito d'investire in modo significativo sui dati, prima sulla cooperazione e poi sull'economia sociale, attraverso la produzione continua di rapporti a livello mondiale, nazionale e locale. Un filone che proseguirà attraverso un lavoro di ricognizione generale; con l'implementazione di misurazioni più puntuali e approfondite; con azione a livello internazionale che coinvolgano ad esempio l'International Labour Organization e EuroStat; con focus sulle misurazioni di impatto. Il tutto per passare, in un contesto in così veloce evoluzione, in cui il ruolo dell'economia sociale sta ottenendo sempre maggiore riconoscimento (anche se più in Europa che in Italia), da circolo vizioso a circolo virtuoso.

Michela Finizio, giornalista del Sole24Ore, interviene sul tema qualità della vita misurata in base all'età e su come i dati e le statistiche possano fare "notizia". I dati e le classifiche, infatti, possono diventare "un'espedito narrativo" per raccontare i differenti livelli di welfare e di servizi presenti sul territorio: Finizio cita come Cagliari si distingue per essere a misura dei più piccoli, Ravenna invece è il luogo più attraente per i giovani, Trento svetta per il benessere degli anziani.

Misurare la qualità della vita in base all'età della popolazione è l'obiettivo delle tre classifiche provinciali pubblicate a giugno 2021 dal Sole 24 ore e consultabili online, come evidenziato da Finizio. Si tratta di un primo tentativo, in attesa della tradizionale classifica di fine anno sul benessere nelle città italiane, per raccontare attraverso i numeri come i divari territoriali nel nostro Paese sono sempre più spesso anche generazionali. Ne emergono tre classifiche, ciascuna basata su 12 indicatori provinciali, che raccontano i differenti livelli di welfare territoriale.

Luciano Malfer conclude contestualizzando gli spunti emersi nel corso del dibattito con il percorso fatto dall'Agenzia provinciale per la famiglia della PAT, elencando le principali conquiste e difficoltà incontrate, le prospettive e le sfide che dovrà affrontare per misurare il benessere, la coesione sociale, la competitività territoriale e, quindi, la crescita economica e la "qualità della vita".

E' possibile visionare le slides dei relatori al seguente link:

<https://www.trentinofamiglia.it/News-eventi/Eventi-annuali-dell-Agenzia/Festival-della-famiglia/Edizioni-precedenti/Edizione-2021/Documentazione-e-atti-Festival-della-famiglia-2020>

Matching Day tra aziende certificate Family Audit

A cura di Tsm-Trentino School of Management e dell'Agenzia per la coesione sociale, Provincia autonoma di Trento

Nell'ambito della X edizione del Festival della famiglia 2021, organizzato dall'Agenzia per la coesione sociale della Provincia autonoma di Trento, Tsm-Trentino School of Management ha proposto la V edizione dell'evento "Matching Day tra aziende certificate Family Audit". Tale evento annuale, rivolto ai referenti delle organizzazioni Family Audit, si è svolto nella mattinata di giovedì 2 dicembre 2021.

Nel 2021 il Matching Day è tornato in presenza nelle aule della sede formativa di Tsm per ospitare i referenti delle organizzazioni certificate Family Audit e parallelamente è stato garantito un collegamento Zoom per consulenti e valutatori Family Audit e per altro personale delle organizzazioni certificate non presente fisicamente all'evento.

Il leit motiv dell'evento è rimasto, come ogni anno dal 2017, quello di offrire un'occasione di incontro e confronto tra le organizzazioni certificate Family Audit allo scopo di stimolare lo scambio di esperienze, informazioni, riflessioni e azioni in materia di politiche di conciliazione vita-lavoro e di promuovere nuove sinergie tra le organizzazioni.

L'obiettivo del Matching Day 2021 è stato quello di promuovere una riflessione e un confronto sulla conoscenza e l'utilizzo, da parte delle organizzazioni, delle "misurazioni" proprie del processo di certificazione Family Audit, nonché sul loro potenziale impiego tenuto conto anche della "certificazione di parità di genere" prevista dal Piano nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) approvato il 13 luglio 2021.

Per la conduzione dei lavori di gruppo, è stato proposto l'intervento della Società FUTOUR (Future Centre Mobile) specializzata nelle tematiche connesse all'innovazione attraverso l'utilizzo di metodi di design partecipativi per assistere organizzazioni pubbliche e private a creare, innovare, far crescere, rafforzare le capacità, generare nuove opportunità e plasmare il futuro in maniera efficace e sostenibile.

Il programma della mattinata ha preso avvio con l'accoglienza dei referenti, la loro assegnazione ad uno dei cinque gruppi di lavoro e la suddivisione dei gruppi nelle aule della sede di Tsm.

La prima parte ha compreso i saluti istituzionali a cura del Presidente di Tsm, Roberto Bertolini, del Dirigente generale del Dipartimento per le politiche della famiglia, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Nicola Niglio, e del Dirigente generale dell'Agenzia per la coesione sociale della Provincia autonoma di Trento, Luciano Malfer.

A seguire hanno preso la parola gli esperti, in prima battuta Agnese Vitali, professoressa associata di Demografia presso la Facoltà di Sociologia dell'Università degli Studi di Trento e coordinatrice scientifica del Matching Day e, in seconda battuta, Paolo Martinez, coordinatore dell'evento e facilitatore certificato della Società Futour.

Per i referenti presenti al Matching Day, il programma del pomeriggio prevedeva anche la visita guidata "Le montagne: dalle origini alla vetta" organizzata dal MUSE-Museo delle Scienze di Trento.

Dalle 10.00 alle 13.30, nelle aule della sede di Tsm, si sono svolti i lavori di gruppo. Il metodo di lavoro adottato ha proposto sondaggi e sessioni facilitate con strumenti di brainstorming digitale ed è stato accompagnato da un costante e partecipato flusso di confronti e discussioni tra i referenti.

I cinque gruppi avevano a disposizione un facilitatore che supportava e organizzava le attività di ciascun gruppo. I referenti sono entrati nel vivo delle attività discutendo su una serie di domande aperte attraverso svariate fasi di lancio di proposte (brainstorming), raggruppamento di idee simili, votazione delle proposte più rilevanti secondo i partecipanti e visualizzazione dei risultati.

Per tutte le persone non presenti fisicamente all'evento è stato organizzato un collegamento a distanza per seguire le attività dei gruppi. Al riguardo, all'interno di una specifica piattaforma sono state create delle aule virtuali (corrispondenti alle aule "fisiche" della sede di Tsm) le quali hanno ospitato gli utenti collegati da remoto. Grazie ad una speciale strumentazione dotata di microfoni sensibili, è stato possibile attivare un audio adeguato per gli utenti collegati online.

Il gruppo dei coordinatori, costituito dal team degli esperti, di Tsm e dell'Agenzia per la coesione sociale, era collocato nella sala riunioni di Tsm ed era "raggiungibile" dai facilitatori in modalità online tramite il pc di ciascuna aula.

Al termine dei lavori, un rappresentante portavoce per ogni gruppo è stato invitato a condividere i risultati, i valori e le riflessioni emersi durante il confronto.

L'esperta ha raccolto infine tutti gli spunti emersi e ha realizzato il quadro conclusivo.

All'evento hanno partecipato complessivamente 70 persone, delle quali 44 da remoto.

A conclusione, la società Futour ha realizzato un report finale di sintesi che contiene l'esito dei lavori di gruppo e gli elementi innovativi emersi che rappresentano una base informativa di stimolo per l'organizzazione della prossima edizione del Matching Day.

Il report, reso disponibile da Tsm all'Ente di certificazione, completa il testo dedicato al Matching Day e viene di seguito riportato.

Report finale di sintesi del Matching Day

COORDINAMENTO SCIENTIFICO



FACILITAZIONE E INNOVAZIONE PARTECIPATIVA



**FUTOUR Smart Meeting
Facilitation**

Introduzione

Il Matching Day tra aziende certificate Family Audit, promosso dall'Agenzia per la coesione sociale di Trento e coordinato da Tsm-Trentino School of Management, si è tenuto il 2 dicembre 2021, attraverso la facilitazione di FUTOUR e il coordinamento scientifico della Prof.ssa Agnese Vitali dell'Università degli Studi di Trento. Hanno preso parte ai lavori workshop 34 persone.

Il workshop si è svolto secondo il seguente programma:

9.00 SALUTI ISTITUZIONALI E DEFINIZIONE DELL'OBIETTIVO DELLA GIORNATA

- **Roberto Bertolini** - Presidente Tsm-Trentino School of Management
- **Nicola Niglio** - Dirigente generale Dipartimento per le politiche della famiglia, Presidenza del

Consiglio dei Ministri

- **Luciano Malfer** - Dirigente generale Agenzia per la coesione sociale, Provincia autonoma di Trento
- **Agnese Vitali** - Esperta della tematica, Prof.ssa associata presso Università degli Studi di Trento

9.45 STRUTTURAZIONE E MODALITÀ DI SVOLGIMENTO LAVORI DI GRUPPO

- **Paolo Martinez** - Coordinatore dell'evento e facilitatore certificato, Società FUTOUR

10.00 Aule 1, 2, 3, 5, aula magna Svolgimento lavori di gruppo e condivisione risultati con il Coordinatore e i facilitatori

12.50 ANALISI FINALE E CONCLUSIONI

13.30 CHIUSURA DEI LAVORI

Obiettivo del Matching Day

L'obiettivo del Matching Day del 2 dicembre 2021 è attivare una riflessione sulla conoscenza e l'utilizzo da parte delle organizzazioni certificate Family Audit delle "misurazioni" proprie del processo di certificazione Family Audit. Questo obiettivo tiene conto anche dell'introduzione di un "Sistema nazionale di certificazione della parità di genere" previsto dal Piano nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), approvato il 13 luglio 2021, che accompagni e incentivi le imprese ad adottare policy adeguate a ridurre il gap di genere in tutte le aree maggiormente "critiche" (opportunità di crescita in azienda, parità salariale a parità di mansioni, politiche di gestione delle differenze di genere, tutela della maternità).

Lo scopo dell'evento era molteplice:

- Far confrontare i referenti per favorire una comunità di pratiche tra i soggetti che sono referenti Family Audit (FA)
- Valorizzare i dati raccolti per il Family Audit
- Capire se le organizzazioni utilizzano i dati raccolti per la certificazione FA esclusivamente per ottenere la certificazione, oppure se ne fanno anche altri usi e se sì, quali. Capire quali soggetti all'interno dell'organizzazione usano le misurazioni FA per altri usi
- Diffondere consapevolezza che le "misurazioni" proprie del processo FA (= i singoli indicatori di ciascun macro ambito e gli indici composti) possono essere utili alle organizzazioni non solo per ottenere la certificazione FA ma anche per loro uso interno, ad es. in modo strategico
- Diffondere consapevolezza sul fatto che l'Agenzia per la coesione sociale dovrà incorporare la nuova certificazione della parità di genere con modifica/integrazione delle misurazioni proprie del processo FA

Domande aperte e domande chiuse per il workshop partecipativo

Il metodo di lavoro adottato durante il workshop ha abbinato sia dei sondaggi sia delle sessioni facilitate con strumenti di brainstorming digitale.

- I referenti che hanno partecipato al laboratorio del 2 dicembre sono stati coinvolti dal momento dell'iscrizione e durante l'incontro con attività sincrone.
 - Prima dell'incontro (attività asincrona) hanno ricevuto delle domande chiuse e una scheda condivisa dove presentarsi per facilitare le attività di networking.
 - Durante l'incontro hanno risposto ad un secondo sondaggio interattivo per poi lavorare in cinque gruppi con il supporto di facilitatori. Nei lavori in gruppo hanno discusso su una serie di domande aperte attraverso delle fasi di lancio di proposte (brainstorming), raggruppamento di idee simili, votazione delle proposte più rilevanti secondo i partecipanti

e visualizzazione dei risultati. Per la facilitazione e la sessione interattiva i facilitatori di FUTOUR hanno utilizzato il sistema digitale di facilitazione e supporto alle decisioni GroupMap.

DOMANDE, EROGATE PRIMA DEL MATCHING DAY

Domanda 1 - Dimensione organizzazione

- Piccola (fino a 15 dipendenti)
- Media (da 16 a 100 dipendenti)
- Grande (superiore a 100)

Domanda 2 - Tipologia di organizzazione

- Organizzazione pubblica (enti locali, partecipate, ...)
- Terzo settore (sono comprese anche le aziende pubbliche servizi alla persona)
- Terziario (casse rurali, servizi alle imprese, ...)
- Altre private

Domanda 3 - Qual è il settore economico prevalente della vostra organizzazione?

Menù a tendina con elenco di 21 categorie ISTAT.

Domanda 4 - Dove ha sede la vostra organizzazione?

Menù a tendina con elenco delle Regioni e Province autonome.

DOMANDE, EROGATE DURANTE IL MATCHING DAY

Domanda 1 - Conosci e sai utilizzare le "misurazioni proprie dello standard Family Audit" messe a disposizione dall'Ente di certificazione?

Per questa domanda è stata usata scala con valori opposti per ciascuna dimensione analizzata:

- Per il **livello di conoscenza dello standard Family Audit** era possibile posizionare il cursore della risposta tra una "conoscenza superficiale" e una "conoscenza approfondita".
- Per l'**uso del Family Audit** era possibile posizionare il cursore della risposta tra "per nulla" e "molto frequente".

Domanda 2 - Il management conosce e utilizza le "misurazioni proprie dello standard Family Audit"?

Per questa domanda, come per la precedente, è stata usata scala con valori opposti per ciascuna dimensione analizzata:

- Per il **livello di conoscenza dello standard Family Audit** era possibile posizionare il cursore della risposta tra una "conoscenza superficiale" e una "conoscenza approfondita".
- Per l'**uso del Family Audit** era possibile posizionare il cursore della risposta tra "per nulla" e "molto frequente".

Domanda 3 - La raccolta dei dati è percepita come un costo o come un investimento dal management?

Per questa domanda è stata usata scala Likert nella quale era possibile posizionare il cursore della risposta tra "Costo" (valore 1) e "Investimento" (7).

DOMANDE, DI APPROFONDIMENTO NEI GRUPPI DI LAVORO DEL MATCHING DAY

I partecipanti hanno lavorato in cinque gruppi di lavoro e ogni gruppo ha discusso e fatto proposte sulle seguenti 5 domande con il supporto di una/un facilitatrice/facilitatore e una referente dell’Agenzia per la coesione sociale. Per il brainstorming è stato utilizzato il sistema digitale di supporto alle decisioni GroupMap.

- **Domanda A** - Per quali finalità il management usa le misurazioni dello standard FA?
- **Domanda B** - Se il management non usa le misurazioni proprie dello standard Family Audit, come potrebbero essere usate?
- **Domanda C** - In futuro gli indici di misurazione nel Family Audit (Family Audit Index) potranno essere ulteriormente sviluppati, anche in prospettiva del nuovo sistema nazionale di certificazione della parità di genere. Secondo voi in che misura e per quali aspetti le misurazioni dello standard Family Audit sono utili per favorire l'acquisizione della certificazione nazionale di parità di genere?

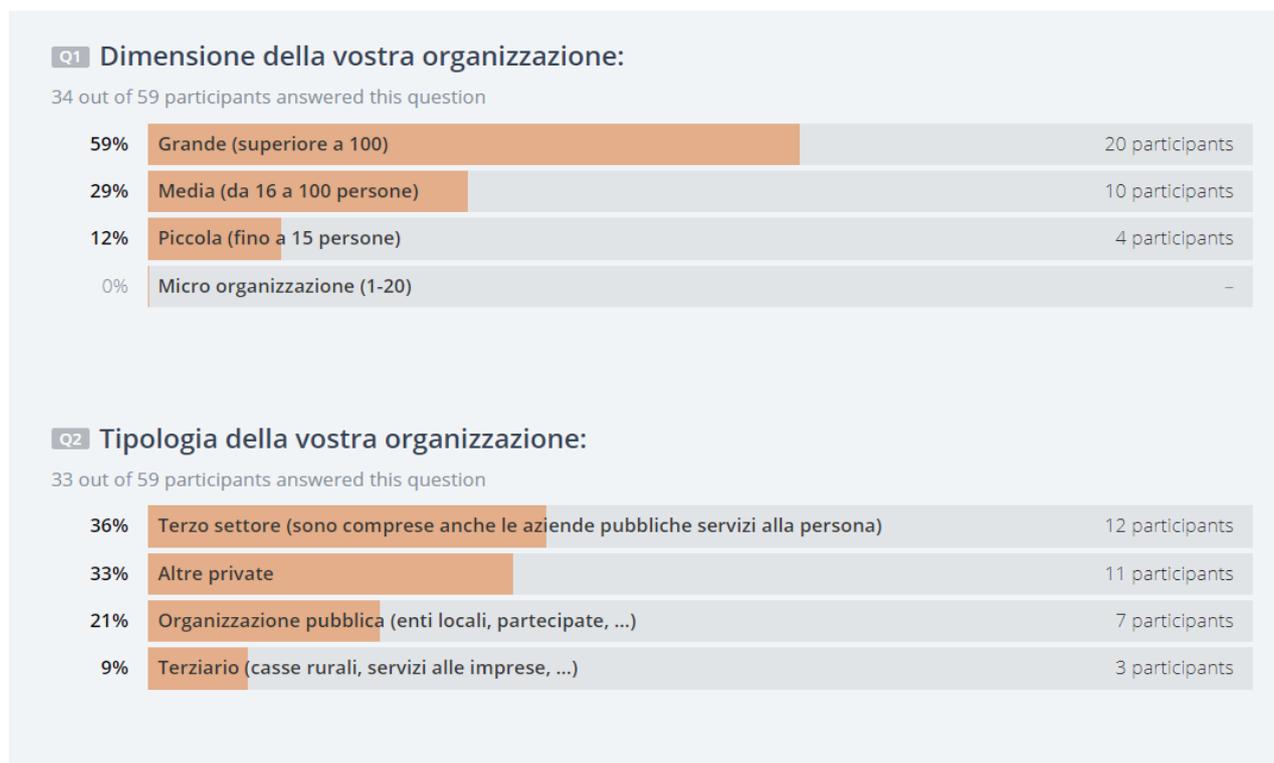
Questa domanda, nel sistema di brainstorming GroupMap è stata abbreviata come segue: *secondo voi in che misura e per quali aspetti le misurazioni dello standard Family Audit sono utili per favorire l'acquisizione della certificazione nazionale di parità di genere?*

- **Domanda D** - Cosa, in un'ottica evolutiva, si potrebbe aggiungere alle misurazioni dello standard Family Audit per favorire l'acquisizione della certificazione nazionale di parità di genere?
- **Domanda E** - Ti piacerebbe rimanere in contatto con gli altri referenti? Se sì, ti invitiamo a proporre idee, suggerimenti e modalità per mantenere i contatti con gli altri referenti durante l’anno, anche al di fuori degli appuntamenti formativi e annuali.

Riportiamo nella seguente sezione tutte le risposte alle domande, sia per le parti iniziali di apertura, sia per i risultati di ogni gruppo di lavoro.

RISPOSTE ALLE DOMANDE DEL MATCHING DAY

RISPOSTE RACCOLTE PRIMA DEL MATCHING DAY



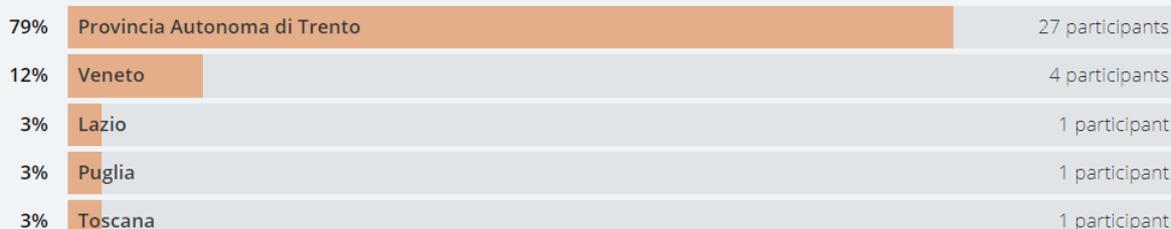
Q3 Qual è il settore economico prevalente della vostra organizzazione?

34 out of 59 participants answered this question



Q4 Dove ha sede la vostra organizzazione?

34 out of 59 participants answered this question



RISPOSTE RACCOLTE NELLA PLENARIA INIZIALE DEL MATCHING DAY

Q2 Conosci e sai utilizzare le "misurazioni proprie dello standard Family Audit" messe a disposizione dall'Ente di certificazione?

Conoscenza

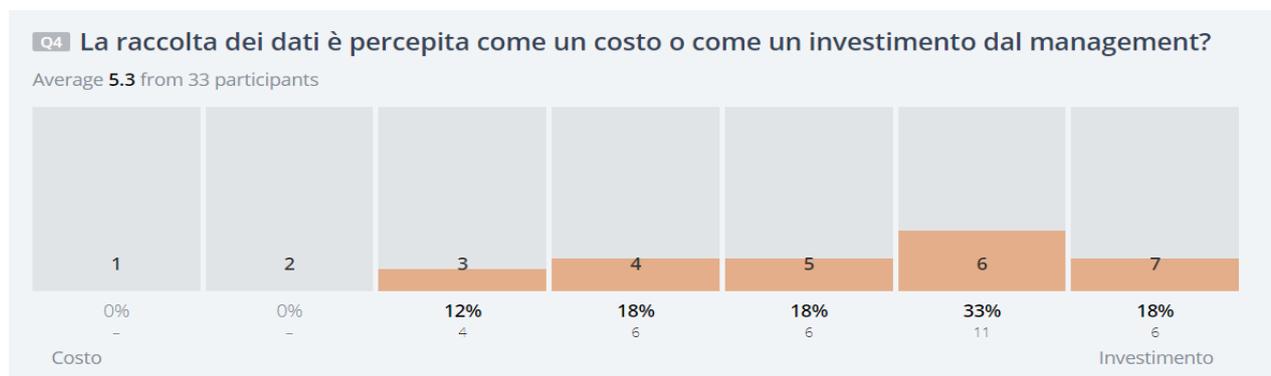
33 out of 59 participants answered this question



Uso

33 out of 59 participants answered this question





Palestra con groupmap

Prima di suddividere i partecipanti in sottogruppi il coordinatore dei facilitatori di FUTOUR ha fatto sperimentare ai partecipanti le funzioni di groupmap con un esercizio nel quale si chiedeva di scrivere una parola o aggettivo che rappresentava la certificazione Family Audit. A tutti i partecipanti sono state spiegate le quattro fasi che poi sarebbero state adottate nelle sessioni sulle domande di approfondimento:

- Brainstorming (15 min). Ogni partecipante scrive una proposta nel primo round, si rileggono, si discute e si condividono le altre da aggiungere che non sono state scritte prima.
- Aggregazione aspettative simili (10 min). Le proposte vengono rilette e si raggruppano quelle simili. Questa fase è facoltativa se la precedente richiede più tempo.
- Votazione (5 min): distribuire 5 voti tra le risposte nelle cinque colonne, un voto per ogni colonna.
- Lettura risultati e discussione sulle priorità (5 min).



Risultati delle sessioni di brainstorming nei gruppi di lavoro

AULA 1

Riportiamo di seguito i risultati del brainstorming, raggruppamento e selezione delle priorità relative all'Aula 1.

Domanda A - Per quali finalità il management usa le misurazioni dello standard FA?

- Alcune misure sono comuni ai kpi aziendali già in uso per i piani di miglioramento del sistema qualità. Individuando le sovrapposizioni con altre certificazioni, si elimina ridondanza, si ottimizza il carico di lavoro distribuito
- Analisi dei dati per programmazione obiettivi aziendali relativi alla certificazione FA
- Confronto periodico tra direzione e dipendenti in un ambito di progettualità e miglioramento
- Il collegamento tra varie certificazioni consente anche il riconoscimento dell'adesione a FA anche da parte di altre certificazioni. Bisognerebbe che ci fosse automatismo in questo
- Individuazione degli ambiti di maggiore criticità su cui lavorare prioritariamente
- Interlocuzione con gruppo di lavoro per condivisione risultati
- L'attrattività del luogo di lavoro, migliorata da FA, si trasferisce ad attrattività del territorio
- La finalità è il miglioramento continuo
- Migliorare l'organizzazione e verifica del percorso intrapreso
- Monitoraggio delle misure messe in campo e aggiunta di azioni migliorative
- Monitorare il grado di fattibilità delle azioni individuate
- Per elaborare delle strategie per aumentare l'attrattività dell'azienda per i giovani
- Restituzione dati al personale e all'organo politico
- Valutare se le azioni proposte devono essere migliorate o modificate
- Valutazione delle azioni

Priorità e proposte sulla domanda A dell'Aula 1 - Le voci in grassetto sono i titoli delle proposte aggregate:

Priorità	Proposte
8	Valutazione, analisi dati e monitoraggio delle azioni al fine di miglioramento e per individuare problematiche • Valutazione delle azioni • Valutare se le azioni proposte devono essere migliorate o modificate • Monitorare il grado di fattibilità delle azioni individuate • Analisi dei dati per programmazione obiettivi aziendali relativi alla certificazione FA • Migliorare

	l'organizzazione e verifica del percorso intrapreso • Monitoraggio delle misure messe in campo e aggiunta di azioni migliorative • La finalità è il miglioramento continuo • Individuazione degli ambiti di maggiore criticità su cui lavorare prioritariamente
3	Miglioramento rete interna (confronto e integrazione, interlocuzione tra gruppi di lavoro e con coordinatori) • Confronto periodico tra direzione e dipendenti in un ambito di progettualità e miglioramento • Interlocuzione con gruppo di lavoro per condivisione risultati • Restituzione dati al personale e all'organo politico
2	FA può contribuire a migliorare l'attrattività e il benessere del luogo di lavoro e quindi, per estensione, sul territorio • L'attrattività del luogo di lavoro, migliorata da FA, si trasferisce ad attrattività del territorio • Per elaborare delle strategie per aumentare l'attrattività dell'azienda per i giovani
2	Trasversalità tra certificazioni • Alcune misure sono comuni ai kpi aziendali già in uso per i piani di miglioramento del sistema qualità. Individuando le sovrapposizioni con altre certificazioni, si elimina ridondanza, si ottimizza il carico di lavoro distribuito • Il collegamento tra varie certificazioni consente anche il riconoscimento dell'adesione a FA anche da parte di altre certificazioni. Bisognerebbe che ci fosse automatismo in questo.

Domanda B - Se il management non usa le misurazioni proprie dello standard Family Audit, come potrebbero essere usate?

- Non sono state raccolte risposte su questo punto dato che il management dei partecipanti all'aula usa le misurazioni FA

Domanda C - In futuro gli indici di misurazione nel Family Audit (Family Audit Index) potranno essere ulteriormente sviluppati, anche in prospettiva del nuovo sistema nazionale di certificazione della parità di genere. Secondo voi in che misura e per quali aspetti le misurazioni dello standard Family Audit sono utili per favorire l'acquisizione della certificazione nazionale di parità di genere?

Questa domanda, nel sistema di brainstorming GroupMap è stata abbreviata come segue:

secondo voi in che misura e per quali aspetti le misurazioni dello standard Family Audit sono utili per favorire l'acquisizione della certificazione nazionale di parità di genere?

- Analisi dati su livelli contrattuali, tempi determinati, flessibilità e carichi di cura
- FA favorisce una cultura volta al bilanciamento dei carichi di cura familiare (es. congedi/permessi usufruiti da uomini)
- Grande utilità dello standard FA per la certificazione nazionale
- In misura elevata, prevedendo nuove azioni volte a supportare la parità
- L'adesione al FA dovrebbe essere riconosciuta nell'ambito della certificazione nazionale (percorso preferenziale o facilitato) - riconoscimenti trasversali tra certificazioni
- Misurazioni FA utili anche come modello virtuoso
- Molto utili perché gli obiettivi di genere sono già compresi nelle azioni FA
- Per le aziende certificate FA sarebbe un vantaggio in termini di tempo e risorse e un ulteriore riconoscimento al lavoro svolto in azienda
- Per utilizzare indicatori già esistenti o crearne altri più specifici

Priorità e proposte sulla domanda C dell'Aula 1 - Le voci in grassetto sono i titoli delle proposte aggregate:

Priorità	Proposte
5	Aspetti (qualitativi e quantitativi) da valorizzare nella certificazione nazionale FA • Favorisce una cultura volta al bilanciamento dei carichi di cura familiare (es. congedi/permessi usufruiti da uomini) • Analisi dati su livelli contrattuali, tempi determinati, flessibilità e carichi di cura • In misura elevata, prevedendo nuove azioni volte a supportare la parità • Molto utili perché gli obiettivi di genere sono già compresi nelle azioni FA • Per utilizzare indicatori già esistenti o crearne altri più specifici
4	Riconoscimento del valore FA in percorso certificazione nazionale • L'adesione al FA dovrebbe essere riconosciuta nell'ambito della certificazione nazionale (percorso preferenziale o facilitato) - Riconoscimenti trasversali tra certificazioni • Per le aziende certificate FA sarebbe un vantaggio in termini di tempo e risorse e un ulteriore riconoscimento al lavoro svolto in azienda • Misurazioni FA utili anche come modello virtuoso • Grande utilità dello standard FA per la certificazione nazionale

Domanda D - Cosa, in un'ottica evolutiva, si potrebbe aggiungere alle misurazioni dello standard Family Audit per favorire l'acquisizione della certificazione nazionale di parità di genere?

- Analisi retribuzioni per genere
- Analisi salariale per genere
- Distribuzione figure apicali
- Livelli stipendiali
- Mancano indicazioni sulla parte retributiva ed eventuale gap salariale tra uomini e donne
- Raccogliere dati su frequenza attività formazione per genere

Priorità e proposte sulla domanda D dell'Aula 1 - Le voci in grassetto sono i titoli delle proposte aggregate:

Priorità	Proposte
8	Livelli retributivi per genere • Analisi retribuzioni per genere • Mancano indicazioni sulla parte retributiva ed eventuale gap salariale tra uomini e donne • Analisi salariale per genere • Livelli stipendiali
4	Distribuzione figure apicali

Domanda E - Ti piacerebbe rimanere in contatto con gli altri referenti? Se sì, ti invitiamo a proporre idee, suggerimenti e modalità per mantenere i contatti con gli altri referenti durante l'anno, anche al di fuori degli appuntamenti formativi e annuali.

- Newsletter e mailing list per favorire contatti spontanei e condividere
- Per capire come si organizzano gli altri e confrontarsi sulle azioni adottate
- Problematiche/buone prassi
- Programmazione di incontri periodici su temi specifici o per ambiti territoriali o di attività omogenei
- Riunioni zoom con frequenza fissata
- Scambio di email aziendali
- Sì, con incontri periodici su temi specifici al fine di confrontarsi sulle pratiche adottate
- Sì, tramite mail o facendo incontri online

- Sì, avendo prima una mappatura delle aziende e quali azioni ha messo in campo per chiedere chiarimenti o confronti diretti

Priorità e proposte sulla domanda D dell'Aula 1 - Le voci in grassetto sono i titoli delle proposte aggregate:

Priorità	Proposte
2	Newsletter e mailing list per favorire contatti spontanei e condividere • Scambio di mail aziendali • Sì, tramite mail o facendo incontri online • Scambio di email
2	Tematiche: pratiche e azioni adottate, problematiche • Problematiche/buone prassi • Per capire come si organizzano gli altri e confrontarsi sulle azioni adottate • Sì, avendo prima una mappatura delle aziende e quali azioni ha messo in campo per chiedere chiarimenti o confronti diretti
2	Incontri periodici (virtuali o in presenza) • Sì, con incontri periodici su temi specifici al fine di confrontarsi sulle pratiche adottate • Riunioni zoom con frequenza fissata
2	Programmazione di incontri periodici su temi specifici o per ambiti territoriali o di attività omogenei

Tabella con i risultati dell'Aula 1

The screenshot shows a digital brainstorming session interface for 'Aula 1 - Riflessione sulla Certificazione Family Audit'. The interface is divided into four colored panels, each representing a different question and its results:

- Green Panel (Top-Left):** Question: 'Per quali finalità il management usa le misurazioni dello standard Family Audit?'. Responses include: 'Miglioramento rete interna (confronto e integrazione, interlocuzione tra gruppi di lavoro e con coordinatori)' (5 votes), 'F.A. può contribuire a migliorare l'attrattività e il benessere del luogo di lavoro e quindi, per estensione, sul territorio' (4 votes), 'Valutazione, analisi dati e monitoraggio delle azioni al fine di miglioramento e per individuare problematiche' (4 votes), and 'Trasversalità tra certificazioni' (1 vote).
- Yellow Panel (Top-Right):** Question: 'Secondo voi in che misura e per quali aspetti le misurazioni dello standard Family Audit sono utili per favorire l'acquisizione della certificazione nazionale di parità di genere?'. Responses include: 'Riconoscimento del valore F.A. in percorso certificazione nazionale' (5 votes) and 'Aspetti (qualitativi e quantitativi) da valorizzare nella certificazione nazionale' (4 votes).
- Orange Panel (Bottom-Left):** Question: 'Cosa, in un'ottica evolutiva, si potrebbe aggiungere alle misurazioni dello standard Family Audit per favorire l'acquisizione della certificazione nazionale di parità di genere?'. Responses include: 'Livelli retributivi per genere' (5 votes) and 'distribuzione figure apicali' (4 votes).
- Red Panel (Bottom-Right):** Question: 'Ti piacerebbe rimanere in contatto con gli altri referenti? Se sì, ti invitiamo a proporre idee, suggerimenti e modalità per mantenere i contatti con gli altri referenti durante l'anno, anche al di fuori degli appuntamenti formativi e annuali.'. Responses include: 'Newsletter e mailing list per favorire contatti spontanei e condividere' (2 votes), 'Tematiche: pratiche e azioni adottate, problematiche' (2 votes), 'Incontri periodici (virtuali o in presenza)' (2 votes), and 'programmazione di incontri periodici su temi specifici o per ambiti territoriali o di attività omogenei' (2 votes).

AULA 2

Riportiamo di seguito i risultati del brainstorming, raggruppamento e selezione delle priorità relative all'Aula 2.

Domanda A - Per quali finalità il management usa le misurazioni dello standard FA?

- Avere indicatori misurabili su efficacia, gradimento ed effetti delle azioni proposte, al fine di indirizzare le politiche di welfare in un'ottica di miglioramento continuo
- Benessere e Fidelizzazione dei dipendenti
- Coerenza con la visione strategica aziendale
- Condivisione del welfare territoriale
- Indirizzare meglio le politiche di gestione del personale
- Migliorare il benessere dei propri dipendenti
- Per valutare l'impatto aziendale e di conseguenza poter motivare scelte organizzative ed investimenti in questo ambito
- Viene utilizzato per verificare i dati e rapportarli alle altre organizzazioni, specialmente per le misure in atto nel Piano attività

Priorità e proposte sulla domanda A dell'Aula 2 - Le voci in grassetto sono i titoli delle proposte aggregate:

Priorità	Proposte
6	Impatto delle azioni • Avere indicatori misurabili su efficacia, gradimento ed effetti delle azioni proposte, al fine di indirizzare le politiche di welfare in un'ottica di miglioramento continuo • Per valutare l'impatto aziendale e di conseguenza poter motivare scelte organizzative ed investimenti in questo ambito • Viene utilizzato per verificare i dati e rapportarli alle altre organizzazioni, specialmente per le misure in atto nel Piano attività
5	Benessere • Migliorare il benessere dei propri dipendenti • Benessere e Fidelizzazione dei dipendenti
3	Indirizzare meglio le politiche di gestione del personale
1	Coerenza con la visione strategica aziendale

Domanda B - Se il management non usa le misurazioni proprie dello standard Family Audit, come potrebbero essere usate?

- Non sono state raccolte risposte su questo punto dato che il management dei partecipanti all'aula usa le misurazioni FA

Domanda C - In futuro gli indici di misurazione nel Family Audit (Family Audit Index) potranno essere ulteriormente sviluppati, anche in prospettiva del nuovo sistema nazionale di certificazione della parità di genere. Secondo voi in che misura e per quali aspetti le misurazioni dello standard Family Audit sono utili per favorire l'acquisizione della certificazione nazionale di parità di genere?

Questa domanda, nel sistema di brainstorming GroupMap è stata abbreviata come segue:

secondo voi in che misura e per quali aspetti le misurazioni dello standard Family Audit sono utili per favorire l'acquisizione della certificazione nazionale di parità di genere?

- Attraverso l'introduzione di misure concrete che possano garantire pari opportunità
- Avere una fotografia della situazione attuale rispetto alla parità di genere in azienda ed analizzare quali possono essere le azioni che implementano la parità valutando alcuni indicatori
- Il sistema Family Audit nella richiesta di introdurre almeno un'azione rivolta alle pari opportunità ha già creato una base di partenza, che andrà sviluppata
- Individuare azioni Family perseguibili che favoriscono acquisizione di questa certificazione

- Le misurazioni consentono di verificare il grado di implementazione di politiche che possono facilitare il superamento dei gap di genere
- Necessaria l'istituzione di un gruppo di lavoro sulla certificazione nazionale parità di genere per implementare il sistema Family Audit
- Specificare azioni concrete sul raggiungimento reale della parità di genere

Priorità e proposte sulla domanda C dell'Aula 2 - Le voci in grassetto sono i titoli delle proposte aggregate:

Priorità	Proposte
4	Azioni concrete • Specificare azioni concrete sul raggiungimento reale della parità di genere • Attraverso l'introduzione di misure concrete che possano garantire pari opportunità • Individuare azioni Family perseguibili che favoriscono acquisizione di questa certificazione • Il sistema Family Audit nella richiesta di introdurre almeno un'azione rivolta alle pari opportunità ha già creato una base di partenza, che andrà sviluppata
3	Monitoraggio del gap • Avere una consapevolezza sul gap presente • Le misurazioni consentono di verificare il grado di implementazione di politiche che possono facilitare il superamento dei gap di genere • Avere una fotografia della situazione attuale rispetto alla parità di genere in azienda ed analizzare quali possono essere le azioni che implementano la parità valutando alcuni indicatori
4	Necessaria l'istituzione di un gruppo di lavoro sulla certificazione nazionale parità di genere per implementare il sistema Family Audit

Domanda D - Cosa, in un'ottica evolutiva, si potrebbe aggiungere alle misurazioni dello standard Family Audit per favorire l'acquisizione della certificazione nazionale di parità di genere?

- Aggiungere misurazioni su livello retributivi
- Aumentare la consapevolezza sulla parità di genere
- Focus sulle progressioni di carriera
- Indicatori sul rispetto della parità di genere in commissioni, organi di governo ecc.
- Misura su implementazione di azioni volte a facilitare il rientro in servizio dopo maternità
- Misurazione del grado di utilizzo di strumenti PRO MATERNITÀ durante le fasi di maternità 0-12 anni
- Procedura per evitare le discriminazioni di genere
- Sensibilizzare alla cultura di parità di genere
- Una analisi delle progressioni di carriera

Priorità e proposte sulla domanda D dell'Aula 2 - Le voci in grassetto sono i titoli delle proposte aggregate:

Priorità	Proposte
7	Parità di carriera • Una analisi delle progressioni di carriera • Focus sulle progressioni di carriera • Aggiungere misurazioni su livello retributivi • Indicatori sul rispetto della parità di genere in commissioni, organi di governo ecc.
6	Cultura di genere • Sensibilizzare alla cultura di parità di genere • Aumentare la

	consapevolezza sulla parità di genere • Procedura per evitare le discriminazioni di genere
1	Misure Maternità • Misura su implementazione di azioni volte a facilitare il rientro in servizio dopo maternità • Misurazione del grado di utilizzo di strumenti PRO MATERNITÀ durante le fasi di maternità 0-12 anni

Domanda E - Ti piacerebbe rimanere in contatto con gli altri referenti? Se sì, ti invitiamo a proporre idee, suggerimenti e modalità per mantenere i contatti con gli altri referenti durante l'anno, anche al di fuori degli appuntamenti formativi e annuali.

- Altri momenti di incontro e implementazione di una piattaforma per i referenti aziendali
- Condivisione di tutti i Piani delle Azioni Family e contatti dei referenti interni
- Creare una piattaforma dedicata alle interazioni tra referenti, magari prevedendo dei momenti informali di aggregazione
- Creare una rete di contatti tra territori vicini
- Fissare degli appuntamenti anche online, a cadenza trimestrale ad esempio, per fare un confronto ed aggiornarsi reciprocamente sulle novità messe in atto
- Realizzare eventi/reti per azioni congiunte tra i territori
- Scambio mail
- Sì, si potrebbe costruire una rete che consenta alle aziende/enti di condividere esperienze di successo nell'implementazione dei piani
- Uno spazio "digitale" e/o "social" per referenti ove veicolare news, problematiche, soluzioni e opportunità

Priorità e proposte sulla domanda E dell'Aula 2 - Le voci in grassetto sono i titoli delle proposte aggregate:

Priorità	Proposte
7	Condivisione dei piani e buone pratiche • Condivisione di tutti i Piani delle Azioni Family e contatti dei referenti interni • Sì, si potrebbe costruire una rete che consenta alle aziende/enti di condividere esperienze di successo nell'implementazione dei piani
6	Piattaforma Referenti • Creare una piattaforma dedicata alle interazioni tra referenti, magari prevedendo dei momenti informali di aggregazione • Uno spazio "digitale" e/o "social" per referenti ove veicolare news, problematiche, soluzioni e opportunità • Altri momenti di incontro e implementazione di una piattaforma per i referenti aziendali
3	Reti territoriali • Creare una rete di contatti tra territori vicini • Realizzare eventi/reti per azioni congiunte tra i territori

Tabella con i risultati dell'Aula 2

AULA 3

Riportiamo di seguito i risultati del brainstorming, raggruppamento e selezione delle priorità relative all'Aula 3.

Domanda A - Per quali finalità il management usa le misurazioni dello standard FA?

- Eventi (es: 30esimo anniversario dell'organizzazione)
- Integrare i punti di attenzione in obiettivi di miglioramento e dare valore ai punti di forza per mantenerli attivi
- Interpretare e leggere gli esiti in forma partecipata per calibrare meglio gli interventi e le iniziative
- Restituzione ai dipendenti

Priorità e proposte sulla domanda A dell'Aula 3 - Le voci in grassetto sono i titoli delle proposte aggregate:

Priorità	Proposte
7	Interpretare e leggere gli esiti in forma partecipata per calibrare meglio gli interventi e le iniziative
6	Integrare i punti di attenzione in obiettivi di miglioramento e dare valore ai punti di forza per mantenerli attivi
1	Restituzione ai dipendenti

Domanda B - Se il management non usa le misurazioni proprie dello standard Family Audit, come potrebbero essere usate?

- Condivisione ampia a tutti i livelli dell'organizzazione
- Partendo dalla condivisione con il gruppo di lavoro interno
- Per fare una fotografia sulla situazione aziendale dal punto della conciliazione

- Per rafforzare il senso di appartenenza aziendale
- Per rendere compartecipe il team di lavoro della direzione intrapresa
- Valorizzare e legittimare il ruolo del referente aziendale e del gruppo di lavoro

Priorità e proposte sulla domanda B dell'Aula 3 - Le voci in grassetto sono i titoli delle proposte aggregate:

Priorità	Proposte
5	Condivisione ampia a tutti i livelli dell'organizzazione
5	Valorizzare e legittimare il ruolo del referente aziendale e del gruppo di lavoro
2	Condivisione gruppo di lavoro • Per rendere compartecipe il team di lavoro della direzione intrapresa • Partendo dalla condivisione con il gruppo di lavoro interno
1	Per rafforzare il senso di appartenenza aziendale

Domanda C - In futuro gli indici di misurazione nel Family Audit (Family Audit Index) potranno essere ulteriormente sviluppati, anche in prospettiva del nuovo sistema nazionale di certificazione della parità di genere. Secondo voi in che misura e per quali aspetti le misurazioni dello standard Family Audit sono utili per favorire l'acquisizione della certificazione nazionale di parità di genere?

Questa domanda, nel sistema di brainstorming GroupMap è stata abbreviata come segue:

secondo voi in che misura e per quali aspetti le misurazioni dello standard Family Audit sono utili per favorire l'acquisizione della certificazione nazionale di parità di genere?

- Favorisce una corretta analisi aziendale
- Le misurazioni forniscono una fotografia anche rispetto alla parità di genere e partendo da queste si possono fissare nuovi obiettivi
- Per mettere in evidenza i gap su cui occorre lavorare
- Rilevare se sono già presenti tutti gli elementi per ottenere la certificazione o diversamente cosa migliorare e/o aggiungere
- Rilevazione delle figure/ruoli aziendali di genere diverso
- Un prerequisito in base alla benchmark analysis
- Utilità comunicativa che produce impatto sociale

Priorità e proposte sulla domanda C dell'Aula 3 - Le voci in grassetto sono i titoli delle proposte aggregate:

Priorità	Proposte
7	Fotografia stato dell'arte • Per mettere in evidenza i gap su cui occorre lavorare e rilevare se sono già presenti tutti gli elementi per ottenere la certificazione o diversamente cosa migliorare e/o aggiungere • Le misurazioni forniscono una fotografia anche rispetto alla parità di genere e partendo da queste si possono fissare nuovi obiettivi • Rilevazione delle figure/ruoli aziendali di genere diverso
5	Analisi aziendale • Favorisce una corretta analisi aziendale • Un prerequisito in base alla benchmark analysis

1	Utilità comunicativa che produce impatto sociale
---	---

Domanda D - Cosa, in un'ottica evolutiva, si potrebbe aggiungere alle misurazioni dello standard Family Audit per favorire l'acquisizione della certificazione nazionale di parità di genere?

- Azioni di sensibilizzazione a livello territoriale messe in campo dall'azienda
- Dati sui livelli
- Informazioni sulla retribuzione
- Parità salariale e presenza femminile nelle posizioni apicali
- Partecipazione ai distretti o reti territoriali di promozione della conciliazione
- Permessi per paternità
- Quali politiche di sviluppo del personale
- Salario
- Smart working

Priorità e proposte sulla domanda D dell'Aula 3 - Le voci in grassetto sono i titoli delle proposte aggregate:

Priorità	Proposte
6	Partecipazione ai distretti o reti territoriali di promozione della conciliazione • Azioni di sensibilizzazione a livello territoriale messe in campo dall'azienda
1	Strumento di conciliazione nell'ottica di parità di genere • Smart working • Permessi per paternità
6	Parità salariale e di carriera • Parità salariale e presenza femminile nelle posizioni apicali • Salario • Informazioni sulla retribuzione • Dati sui livelli

Domanda E - Ti piacerebbe rimanere in contatto con gli altri referenti? Se sì, ti invitiamo a proporre idee, suggerimenti e modalità per mantenere i contatti con gli altri referenti durante l'anno, anche al di fuori degli appuntamenti formativi e annuali.

- Banca dati per settori
- Confronti tra referenti di aziende che operano in ambiti omogenei
- Creare rete a livello centrale
- Creazione di mailing list in cui si condivide il materiale dell'incontro e con l'occasione avviene lo scambio di indirizzi email
- Opportunità di confronto che favoriscano la conoscenza reciproca e riducano la solitudine
- Piattaforme di condivisione e contaminazione

Priorità e proposte sulla domanda E dell'Aula 3 - Le voci in grassetto sono i titoli delle proposte aggregate:

Priorità	Proposte
6	Piattaforme di condivisione e contaminazione

3	Opportunità di confronto che favoriscano la conoscenza reciproca e riducano la solitudine
2	Creare rete a livello centrale
2	Confronti tra referenti di aziende che operano in ambiti omogenei
1	Banca dati per settori

Tabella con i risultati dell’Aula 3

Brainstorming → Raggruppa → Votazione → Risultati Aula 3 - Riflessione sulla Certificazione Family Audit

CHAT PARTICIPANTS 61/101 INVITE PM

<p>Per quali finalità il management usa le misurazioni dello standard Family Audit?</p> <ul style="list-style-type: none"> interpretare e leggere gli esiti in forma partecipata per calibrare meglio gli interventi e le iniziative integrare i punti di attenzione in obiettivi di miglioramento e dare valore ai punti di forza per mantenerli attivi Eventi (es: 30esimo anniversario dell'organizzazione) Restituzione ai dipendenti 	<p>Se il management non usa le misurazioni proprie dello standard Family Audit, come potrebbero essere usate?</p> <ul style="list-style-type: none"> valorizzare e legittimare il ruolo del referente aziendale e del gruppo di lavoro per fare una fotografia sulla situazione aziendale dal punto della conciliazione Partendo dalla condivisione con il gruppo di lavoro interno per rafforzare il senso di appartenenza aziendale per rendere compartecipe il team di lavoro della direzione intrapresa condivisione ampia a tutti i livelli dell'organizzazione 	<p>Secondo voi in che misura e per quali aspetti le misurazioni dello standard Family Audit sono utili per favorire l'acquisizione della certificazione nazionale di parità di genere?</p> <ul style="list-style-type: none"> per mettere in evidenza i gap su cui occorre lavorare Utilità comunicativa che produce impatto sociale rilevare se sono già presenti tutti gli elementi per ottenere la certificazione o diversamente cosa migliorare e/o aggiungere. favorisce una corretta analisi aziendale un prerequisito in base alla benchmark analysis rilevazione delle figure/ruoli aziendali di genere diverso
<p>Cosa, in un'ottica evolutiva, si potrebbe aggiungere alle misurazioni dello standard Family Audit per favorire l'acquisizione della certificazione nazionale di parità di genere?</p> <ul style="list-style-type: none"> partecipazione ai distretti o reti territoriali di promozione della conciliazione azioni di sensibilizzazione a livello territoriale messe in campo dall'azienda quali politiche di sviluppo del personale smart working Informazioni sulla retribuzione Permessi per paternità parità salariale e presenza femminile nelle posizioni apicali 	<p>Ti piacerebbe rimanere in contatto con gli altri referenti? Se sì, ti invitiamo a proporre idee, suggerimenti e modalità per mantenere i contatti con gli altri referenti durante l'anno, anche al di fuori degli appuntamenti formativi e annuali.</p> <ul style="list-style-type: none"> opportunità di confronto che favoriscano la conoscenza reciproca e riducano la solitudine piattaforme di condivisione e contaminazione creare rete a livello centrale banca dati per settori Creazione di mailing list in cui si condivide il materiale dell'incontro e con l'occasione avviene lo scambio di indirizzi email confronti fra referenti di aziende che operano in ambiti omogenei 	

AULA 5

Riportiamo di seguito i risultati del brainstorming, raggruppamento e selezione delle priorità relative all’Aula 5.

Domanda A - Per quali finalità il management usa le misurazioni dello standard FA?

- Adeguamento del piano delle azioni
- Andamento delle misure
- Fare una sorta di autovalutazione e analisi
- I dati raccolti possono aiutare il management a programmare le azioni future
- Obiettivi futuri
- Per capire lo stato di benessere dell'organizzazione e proporre nuove misure che possono andare nella direzione di promuovere benessere e rispondere ad esigenze

- Per cercare di valorizzare sempre di più il capitale umano che rappresenta il valore prioritario dell'azienda
- Per conoscere l'andamento delle misure messe in atto e quelle future
- Per monitorare e migliorare le proprie performance nell'ottica di uno sviluppo sostenibile
- Reportistica ai dipendenti e agli utenti

Priorità e proposte sulla domanda A dell'Aula 5 - Le voci in grassetto sono i titoli delle proposte aggregate:

Priorità	Proposte
6	Per capire lo stato di benessere dell'organizzazione e proporre nuove misure che possono andare nella direzione di promuovere benessere e rispondere ad esigenze
3	Per cercare di valorizzare sempre di più il capitale umano che rappresenta il valore prioritario dell'azienda • Per conoscere l'andamento delle misure messe in atto e quelle future • Adeguamento del piano delle azioni • Obiettivi futuri • Andamento delle misure • Monitoraggio e miglioramento continuo
3	I dati raccolti possono aiutare il management a programmare le azioni future
1	Per monitorare e migliorare le proprie performance nell'ottica di uno sviluppo sostenibile
1	Reportistica ai dipendenti e agli utenti

Domanda B - Se il management non usa le misurazioni proprie dello standard Family Audit, come potrebbero essere usate?

- Avere a disposizione un supporto tecnico
- Avere un supporto per leggere le misurazioni anche per applicarle
- Fornire vademecum o istruzioni
- Organizzare momenti di incontro con il personale
- Proporre momenti di formazione del management da parte dell'Agenzia per la coesione sociale, anche un ulteriore aggiornamento ogni volta che c'è una valutazione
- Sensibilizzazione da parte del referente
- Stimolo continuativo da parte del gruppo Family interno attraverso il referente nei confronti del management

Priorità e proposte sulla domanda B dell'Aula 5 - Le voci in grassetto sono i titoli delle proposte aggregate:

Priorità	Proposte
5	Supporto • Fornire vademecum o istruzioni • Avere un supporto per leggere le misurazioni anche per applicarle • Avere a disposizione un supporto tecnico
3	Proporre momenti di formazione del management da parte dell'Agenzia per la coesione sociale, anche un ulteriore aggiornamento ogni volta che c'è una valutazione

3	Organizzare momenti di incontro con il personale
2	Sensibilizzazione • Stimolo continuativo da parte del gruppo Family interno attraverso il referente nei confronti del management • Sensibilizzazione da parte del referente

Domanda C - In futuro gli indici di misurazione nel Family Audit (Family Audit Index) potranno essere ulteriormente sviluppati, anche in prospettiva del nuovo sistema nazionale di certificazione della parità di genere. Secondo voi in che misura e per quali aspetti le misurazioni dello standard Family Audit sono utili per favorire l'acquisizione della certificazione nazionale di parità di genere?

Questa domanda, nel sistema di brainstorming GroupMap è stata abbreviata come segue:

secondo voi in che misura e per quali aspetti le misurazioni dello standard Family Audit sono utili per favorire l'acquisizione della certificazione nazionale di parità di genere?

- Per costruire azioni a beneficio di tutti, senza discriminazione
- Per il coinvolgimento di tutti indistintamente
- Per sensibilizzare
- Per stimolare un confronto proattivo che metta sul piatto visioni e necessità differenti in un'ottica di welfare e benessere diffusi senza distinzione di genere
- Possono essere utili per avere dei dati di partenza su cui implementare le azioni relative
- Ritengo possano essere utili per il coinvolgimento inclusivo del personale previsto dallo standard
- Sono utili per sensibilizzare le organizzazioni alla parità di genere

Priorità e proposte sulla domanda C dell'Aula 5 - Le voci in grassetto sono i titoli delle proposte aggregate:

Priorità	Proposte
5	Sensibilizzazione • Sono utili per sensibilizzare le organizzazioni alla parità di genere • Per sensibilizzare
5	Per stimolare un confronto proattivo che metta sul piatto visioni e necessità differenti in un'ottica di welfare e benessere diffusi senza distinzione di genere
2	Inclusione • Per il coinvolgimento di tutti indistintamente • Ritengo possano essere utili per il coinvolgimento inclusivo del personale previsto dallo standard
1	Azioni future • Per costruire azioni a beneficio di tutti, senza discriminazione • Possono essere utili per avere dei dati di partenza su cui implementare le azioni relative

Domanda D - Cosa, in un'ottica evolutiva, si potrebbe aggiungere alle misurazioni dello standard Family Audit per favorire l'acquisizione della certificazione nazionale di parità di genere?

- Attenzione e rispetto nell'avere un gruppo di lavoro interno a composizione mista sia per genere che per carichi di cura (come da piano)
- Imporre criteri/standard precisi cui l'azienda deve adempiere per ottenere/preservare la certificazione
- L'ideale sarebbe avere un team interno composto da entrambi i generi (sempre se realizzabile in base alle realtà)

- Lavorare sull'inclusione di dipendenti uomini sulla base di alcune mansioni, in un'organizzazione prettamente femminile
- Le misurazioni in essere possono essere sufficienti se ben utilizzate
- Management a composizione mista
- Misurare il grado di percezione sull'orientamento dell'Azienda: misurare se le azioni sono effettivamente volte a promuovere la parità di genere
- Organizzare corsi professionalizzanti senza limite di adesione per genere
- Prevedere un'azione specifica nel piano di audit

Priorità e proposte sulla domanda D dell'Aula 5 - Le voci in grassetto sono i titoli delle proposte aggregate:

Priorità	Proposte
6	Misurare il grado di percezione sull'orientamento dell'Azienda: misurare se le azioni sono effettivamente volte a promuovere la parità di genere
3	Team misto • L'ideale sarebbe avere un team interno composto da entrambi i generi (sempre se realizzabile in base alle realtà) • Attenzione e rispetto nell'avere un gruppo di lavoro interno a composizione mista sia per genere che per carichi di cura (come da piano)
2	Organizzare corsi professionalizzanti senza limite di adesione per genere
1	Le misurazioni in essere possono essere sufficienti se ben utilizzate

Domanda E - Ti piacerebbe rimanere in contatto con gli altri referenti? Se sì, ti invitiamo a proporre idee, suggerimenti e modalità per mantenere i contatti con gli altri referenti durante l'anno, anche al di fuori degli appuntamenti formativi e annuali.

- "Ispezione" a vicenda delle proprie aziende
- Condividerci entro un termine prestabilito, un kit di "best practices"
- Creare una mailing list
- Incontri in presenza su tematiche comuni "caffè Family"...
- Sì, creando gruppi per aree omogenee (settore operativo simile)
- Sì, anche attraverso scambio di visite presso le organizzazioni certificate
- Sì, soprattutto tra referenti di organizzazioni simili per condividere idee e proposte

Priorità e proposte sulla domanda E dell'Aula 5 - Le voci in grassetto sono i titoli delle proposte aggregate:

Priorità	Proposte
5	Gruppi omogenei • Sì, creando gruppi per aree omogenee (settore operativo simile) • Sì, soprattutto tra referenti di organizzazioni simili per condividere idee e proposte
4	Visite • "Ispezione" a vicenda delle proprie aziende • Sì, anche attraverso scambio di visite presso le organizzazioni certificate

4	Incontri in presenza su tematiche comuni "caffè Family"...
2	Condividerci entro un termine prestabilito, un kit di "best practices"

Tabella con i risultati dell’Aula 5

Brainstorming → Raggruppa → Votazione → Risultati Aula 5 - Riflessione sulla Certificazione Family Audit CHAT PARTICIPANTS 61/101 INVITE

<p>Per quali finalità il management usa le misurazioni dello standard Family Audit?</p> <ul style="list-style-type: none"> per capire lo stato di benessere dell'organizzazione e proporre nuove misure che possono andare nella direzione di promuovere benessere e rispondere ad esigenze Per monitorare e migliorare le proprie performance nell'ottica di uno sviluppo sostenibile. Reportistica ai dipendenti e agli utenti Fare una sorta di autovalutazione e analisi per conoscere l'andamento delle misure messe in atto e quelle future Adeguamento del piano delle azioni 	<p>Se il management non usa le misurazioni proprie dello standard Family Audit, come potrebbero essere usate?</p> <ul style="list-style-type: none"> proporre momenti di formazione del management da parte dell'agenzia della famiglia, anche un ulteriore aggiornamento ogni volta che c'è una valutazione Fornire vademecum o istruzioni Organizzare momenti di incontro con il personale avere un supporto per leggere le misurazioni anche per applicarle Stimolo continuativo da parte del gruppo Family interno attraverso il referente nei confronti del management avere a disposizione un supporto tecnico 	<p>Secondo voi in che misura e per quali aspetti le misurazioni dello standard Family Audit sono utili per favorire l'acquisizione della certificazione nazionale di parità di genere?</p> <ul style="list-style-type: none"> Per costruire azioni a beneficio di tutti, senza discriminazione Per stimolare un confronto pro-attivo che metta sul piatto visioni e necessità differenti in un'ottica di welfare e benessere diffusi senza distinzione di genere Per il coinvolgimento di tutti indistintamente sono utili per sensibilizzare le organizzazioni alla parità di genere per sensibilizzare
<p>Cosa, in un'ottica evolutiva, si potrebbe aggiungere alle misurazioni dello standard Family Audit per favorire l'acquisizione della certificazione nazionale di parità di genere?</p> <ul style="list-style-type: none"> L'ideale sarebbe avere un team interno composto da entrambi i generi (sempre se realizzabile in base alle realtà) Misurare il grado di percezione sull'orientamento dell'Azienda: misurare se le azioni sono effettivamente volte a promuovere la parità di genere le misurazioni in essere possono essere sufficienti se ben utilizzate prevedere un'azione specifica nel piano di audit management a composizione mista organizzare corsi professionalizzanti senza limite di adesione per genere 	<p>Ti piacerebbe rimanere in contatto con gli altri referenti? Se sì, ti invitiamo a proporre idee, suggerimenti e modalità per mantenere i contatti con gli altri referenti durante l'anno, anche al di fuori degli appuntamenti formativi e annuali.</p> <ul style="list-style-type: none"> Si creare gruppi per aree omogenee (settore operativo similare) "Ispezione" a vicenda delle proprie aziende Incontri in presenza su tematiche comuni "caffè Family"... Si, anche attraverso scambio di visite presso le organizzazioni certificate Si soprattutto tra referenti di organizzazioni simili per condividere idee e proposte Creare una mailing list Condividerci entro un termine prestabilito, un kit di "best practices" 	

AULA MAGNA

Riportiamo di seguito i risultati del brainstorming, raggruppamento e selezione delle priorità relative all’Aula Magna.

Domanda A - Per quali finalità il management usa le misurazioni dello standard FA?

- Analisi di clima, misurazione del Rischio stress lavoro correlato, attivare azioni di miglioramento organizzativo e di conciliazione, controllo dei costi per assenteismo
- Creare un senso di appartenenza e di partecipazione al benessere delle aziende
- Crede in tale strumento e, nel limite delle possibilità e con le poche risorse a disposizione, punta ad evidenziare le agevolazioni presenti e le misure di conciliazione già presenti in Azienda
- Garantire la conciliazione e utilizzo del linguaggio di genere
- Intervento sul clima aziendale; miglioramento organizzativo interno al fine di sostenere da un lato la conciliazione vita-lavoro del personale che strutturalmente ha meno possibilità di flex di orario, dall'altro garantire alti standard di servizio all'utenza
- Per confrontarsi con media altre organizzazioni miglioramenti negli anni
- Per garantire un senso di tutela e protezione al dipendente da parte dell'azienda
- Analisi di clima aziendale

- Verificare il benessere dei dipendenti

Priorità e proposte sulla domanda A dell'Aula Magna - Le voci in grassetto sono i titoli delle proposte aggregate:

Priorità	Proposte
5	Miglioramento organizzativo e del benessere in azienda • Analisi di clima aziendale • Analisi di clima, misurazione del Rischio stress lavoro correlato, attivare azioni di miglioramento organizzativo e di conciliazione, controllo dei costi per assenteismo • Intervento sul clima aziendale; miglioramento organizzativo interno al fine di sostenere da un lato la conciliazione vita-lavoro del personale che strutturalmente ha meno possibilità di flex di orario, dall'altro garantire alti standard di servizio all'utenza
4	Benessere dei dipendenti • Garantire la conciliazione e utilizzo del linguaggio di genere • Crede in tale strumento e, nel limite delle possibilità e con le poche risorse a disposizione, punta ad evidenziare le agevolazioni presenti e le misure di conciliazione già presenti in Azienda • Verificare il benessere dei dipendenti
4	Senso di appartenenza-engagement • Creare un senso di appartenenza e di partecipazione al benessere delle aziende • Per garantire un senso di tutela e protezione al dipendente da parte dell'azienda
1	Per confrontarsi con la media dei miglioramenti negli anni delle altre organizzazioni

Domanda B - Se il management non usa le misurazioni proprie dello standard Family Audit, come potrebbero essere usate?

- Non sono state raccolte risposte su questo punto dato che il management dei partecipanti all'aula usa le misurazioni FA.

Domanda C - In futuro gli indici di misurazione nel Family Audit (Family Audit Index) potranno essere ulteriormente sviluppati, anche in prospettiva del nuovo sistema nazionale di certificazione della parità di genere. Secondo voi in che misura e per quali aspetti le misurazioni dello standard Family Audit sono utili per favorire l'acquisizione della certificazione nazionale di parità di genere?

Questa domanda, nel sistema di brainstorming GroupMap è stata abbreviata come segue:

secondo voi in che misura e per quali aspetti le misurazioni dello standard Family Audit sono utili per favorire l'acquisizione della certificazione nazionale di parità di genere?

- Capire perché nelle posizioni apicali sono più presenti maschi
- Dati sul personale (f/m) - dati sull'utilizzo congedi parentali / da aggiungere i dati sulla retribuzione divisa per genere e dati sul mobbing
- Differenza di genere nelle posizioni organizzative
- Il Family Audit crea una cultura di attenzione alle problematiche di genere. Ad esempio nelle premialità non togliere alcuni istituti quali la maternità obbligatoria, legge 104, favorire il riconoscimento della formazione a distanza. Il Family dovrebbe essere orientato a una analisi più dettagliata dei livelli e dei ruoli aziendali e delle retribuzioni legate alla parte variabile

- La certificazione FA può essere certamente utile come fonte di dati per la certificazione nazionale, poiché presumibilmente prevederà la raccolta delle stesse informazioni di base. Aggiungere nello schema di rilevazione FA l'analisi delle differenze di retribuzione maschi/femmine
- Mantenere un numero equo di donne e uomini nell'assunzione
- Media ponderata delle retribuzioni
- Parità tra i generi non solo maschi e femmine
- Rilevazione ore straordinarie/flessibilità orario (già presenti nel modello)

Priorità e proposte sulla domanda C dell'Aula Magna. Le voci in grassetto sono i titoli delle proposte aggregate:

Priorità	Proposte
7	Uguaglianza retributiva - applicazione ccnl a tutela del genere • Media ponderata delle retribuzioni • Rilevazione ore straordinarie/flessibilità orario (già presenti nel modello) • Il Family Audit crea una cultura di attenzione alle problematiche di genere. Ad esempio nelle premialità non togliere alcuni istituti quali la maternità obbligatoria, legge 104, favorire il riconoscimento della formazione a distanza. Il Family dovrebbe essere orientato a una analisi più dettagliata dei livelli e dei ruoli aziendali e delle retribuzioni legate alla parte variabile • La certificazione FA può essere certamente utile come fonte di dati per la certificazione nazionale, poiché presumibilmente prevederà la raccolta delle stesse informazioni di base. Aggiungere nello schema di rilevazione FA l'analisi delle differenze di retribuzione maschi/femmine
4	Equità tra tutti i "generi"/differenze • Parità tra i generi non solo maschi e femmine • Mantenere un numero equo di donne e uomini nell'assunzione
2	Dati sul personale (f/m) - dati sull'utilizzo congedi parentali / da aggiungere i dati sulla retribuzione divisa per genere e dati sul mobbing
1	Parità di genere • Differenza di genere nelle posizioni organizzative • Capire perché nelle posizioni apicali sono più presenti maschi

Domanda D - Cosa, in un'ottica evolutiva, si potrebbe aggiungere alle misurazioni dello standard Family Audit per favorire l'acquisizione della certificazione nazionale di parità di genere?

- Analisi degli elementi retributivi. Criteri di valutazione per il calcolo degli elementi accessori della retribuzione e la loro distribuzione per genere
- Analisi sull'utilizzo degli istituti contrattuali in particolare per i carichi di cura
- Analizzare le modalità di accesso alla formazione al fine di comprendere se favoriscono la parità di genere anche in prospettiva di percorso di carriera
- Creare un indice composito che tenga conto dell'inquadramento, genere, retribuzione, part time/tempo pieno
- Individuare azioni di controllo e misurazione di mobbing e violenza di genere (es. introduzione di policy aziendali, Comitato Unico di Garanzia)

Priorità e proposte sulla domanda D dell'Aula Magna - Le voci in grassetto sono i titoli delle proposte aggregate:

Priorità	Proposte
5	Analisi sull'utilizzo degli istituti contrattuali in particolare per i carichi di cura
4	Analisi degli elementi retributivi. Criteri di valutazione per il calcolo degli elementi accessori della retribuzione e la loro distribuzione per genere
3	Creare un indice composito che tenga conto dell'inquadramento, genere, retribuzione, part time/tempo pieno
2	Individuare azioni di controllo e misurazione di mobbing e violenza di genere (es. introduzione di policy aziendali, Comitato Unico di Garanzia)

Domanda E - Ti piacerebbe rimanere in contatto con gli altri referenti? Se sì, ti invitiamo a proporre idee, suggerimenti e modalità per mantenere i contatti con gli altri referenti durante l'anno, anche al di fuori degli appuntamenti formativi e annuali.

- Certamente
- Condividere documenti ad esempio in Drive
- Condividere le informazioni
- Creare dei gruppi di lavoro a tema e utilizzare piattaforme per condividere procedure/prassi aziendali
- Fissare un incontro virtuale trimestrale di confronto
- Gruppo whatsapp / meet / incontro culturale
- Incontri virtuali
- Inserire nel portale del Family Audit uno spazio di condivisione documenti e buone prassi sotto forma di chat (teams, discord, basecamp)
- Promuovere incontri in presenza tra i/le referenti
- Scambio contatti mail

Priorità e proposte sulla domanda E dell'Aula Magna - Le voci in grassetto sono i titoli delle proposte aggregate:

Priorità	Proposte
8	Inserire nel portale del Family Audit uno spazio di condivisione documenti e buone prassi sotto forma di chat (teams, discord, basecamp)
3	Incontri virtuali periodici • Fissare un incontro virtuale trimestrale di confronto • Incontri virtuali
3	Promuovere incontri in presenza tra i/le referenti
1	WhatsApp • Gruppi whatsapp • Gruppo whatsapp / meet / incontro culturale

1	Scambio contatti mail
---	------------------------------

Tabella con i risultati dell’Aula Magna

Brainstorming → Raggruppa → Votazione → Risultati		Aula Magna - Riflessione sulla Certificazione Family Audit	CHAT PARTICIPANTS 61/101 INVITE PM
<p>Per quali finalità il management usa le misurazioni dello standard Family Audit? :</p> <p>+ Creare un senso di appartenenza e di partecipazione al benessere delle aziende</p> <p>crede in tale strumento e nel limite delle possibilità e con le poche risorse a disposizione punta ad evidenziare le agevolazioni presenti e le misure di conciliazione già presenti in Azienda.</p> <p>Garantire la conciliazione e utilizzo del linguaggio di genere</p> <p>Intervento sul clima aziendale; miglioramento organizzativo interno al fine di sostenere da un lato la conciliazione vita-lavoro del personale che strutturalmente ha meno possibilità di flex di orario, dall'altro garantire alti standard di servizio all'utenza</p>	<p>Se il management non usa le misurazioni proprie dello standard Family Audit, come potrebbero essere usate?</p> <p>+ </p>	<p>Secondo voi in che misura e per quali aspetti le misurazioni dello standard Family Audit sono utili per favorire l'acquisizione della certificazione nazionale di parità di genere? :</p> <p>+ Parità tra i generi non solo maschi e femmine</p> <p>mantenere un numero equo di donne e uomini nell'assunzione</p> <p>La certificazione FA può essere certamente utile come fonte di dati per la certificazione nazionale, poiché presumibilmente prevederà la raccolta delle stesse informazioni di base. Aggiungere nello schema di rilevazione FA l'analisi delle differenze di retribuzione maschi/femmina</p> <p>il family audit crea una cultura di attenzione alle problematiche di</p>	
<p>Cosa, in un'ottica evolutiva, si potrebbe aggiungere alle misurazioni dello standard Family Audit per favorire l'acquisizione della certificazione nazionale di parità di genere? :</p> <p>+ individuare azioni di controllo e misurazione di mobbing e violenza di genere (es. introduzione di policy aziendali, Comitato Unico di Garanzia)</p> <p>analizzare le modalità di accesso alla formazione al fine di comprendere se favoriscono la parità di genere anche in prospettiva di percorso di carriera</p> <p>analisi sull'utilizzo degli istituti contrattuali in particolare per i carichi di cura</p> <p>creare un indice composito che tenga conto dell'inquadramento, genere, retribuzione, part time/tempo pieno</p> <p>analisi degli elementi retributivi. Criteri di valutazione per il calcolo degli elementi accessori della</p>	<p>Ti piacerebbe rimanere in contatto con gli altri referenti? Se sì, ti invitiamo a proporre idee, suggerimenti e modalità per mantenere i contatti con gli altri referenti durante l'anno, anche al di fuori degli appuntamenti formativi e annuali. :</p> <p>+ inserire nel portale del Family Audit una spazio di condivisione documenti e buone prassi sotto forma di chat (teams, discord, basecamp)</p> <p>creare dei gruppi di lavoro a tema e utilizzare piattaforme per condividere procedure/prassi aziendali</p> <p>condividere documenti ad esempio in Drive</p> <p>condividere le informazioni</p> <p>firmare un incontro virtuale trimestrale di confronto</p> <p>incontri virtuali</p>		

BIGLIETTO 1-2-3

Nella fase di chiusura del laboratorio interattivo i partecipanti hanno potuto riflettere su tre domande. Seguono le domande e le risposte.

- Qual è la cosa più importante che hai imparato oggi?
- In quale situazione pensi di applicare quello che hai imparato oggi?
- Quali domande hai ancora?

1. Qual è la cosa più importante che hai imparato oggi?

- La conferma che la condivisione in gruppo è una prassi importantissima
- Certificazione nazionale di parità di genere
- Modalità di creazione del Family Audit Index
- Bisogna crederci e fare sempre di più
- Avere una visione più ampia del Family Audit e della sua importanza
- Condivisione di idee, la forza di lavorare di nuovo insieme in presenza
- Ho imparato che esistono delle cose comuni a tutti i referenti interni FA, quasi fossero delle caratteristiche implicite nel ricoprire questo ruolo
- Utilizzo delle misurazioni per azioni strategiche
- E' importante investire sul ruolo del referente interno, attraverso il riconoscimento e il rafforzamento del ruolo

- E' molto importante la comunicazione delle azioni di conciliazione e valutare e dare un valore ai dati che già l'Azienda ha in possesso
- Misurazione e' importante per l'analisi
- Il valore degli indicatori
- La certificazione nazionale sull'equità di genere
- Confronto continuo con organizzazioni non omogenee ma con la possibilità di aprire la mente e pensare a nuove proposte per il piano annuale
- La condivisione delle idee
- Non siamo soli, possiamo condividere le informazioni
- Stimolo a lavorare e a promuovere le tematiche del FA
- Acquisito maggiore conoscenza sulla certificazione di genere
- Network tra aziende, parità di genere
- Ho avuto modo di sentire i racconti degli altri Referenti Interni; esperienze e stati d'animo in merito al ruolo
- La necessità di confrontarsi
- Condivisione e ascolto
- Per me non era chiaro il tema sulla certificazione di genere
- La certificazione parità di genere in relazione al Family Audit
- Condividere fa bene

2. In quale situazione pensi di applicare quello che hai imparato oggi?

- Gestione del personale e certificazione FA
- Nel creare team in Azienda, colmare le diversità di genere
- Nell'elaborazione dei dati
- Sicuramente nella definizione del gender quality plan
- Nella vita quotidiana lavorativa
- Nel gruppo di lavoro interno e nella condivisione con il management
- Quello che ho appreso oggi cercherò di trasmetterlo alla mia Azienda, soprattutto il concetto che i dati della misurazione non devono essere fini a se stessi ma sono dei dati che l'Azienda deve utilizzare per lo sviluppo del tema della conciliazione
- Nella parte comunicativa verso i dipendenti e verso gli utenti
- Cercherò il confronto e il dialogo con altri referenti tutte le volte che ne avrò occasione
- Nell'accedere alla nuova certificazione di parità di genere
- Nella rielaborazione del rapporto FAreferente interno e management
- L'auspicio è di riuscire ad applicare quotidianamente alcuni aspetti migliorativi emersi dal confronto quotidiano
- Quando si inizierà a progettare qualche azione sulle parità di genere nell'organizzazione di appartenenza
- Nell'azienda nella quale lavoro trasversalmente nel mio ruolo di direzione (programmazione definizione di obiettivi aziendali gestione risoluzione di problematiche specifiche)
- Stimoli per leggere ancora meglio i risultati, i grafici
- In ambito organizzativo nella pianificazione della azioni Family Audit
- Si può lavorare molto di più sugli indicatori
- Per approfondire la conoscenza del Family Audit e capire come procedere nelle prossime fasi ed ottenere così i migliori risultati
- All'interno del gruppo interno Family Audit
- All'interno della mia Azienda ed a livello territoriale
- Negli incontri con il management

- Sui prossimi tavoli di lavoro e con il management

3. Quali domande hai ancora?

- Quando il prossimo Matching in presenza?
- Occorre un sostegno periodico emotivo e informativo per poter avere coraggio e forza nel diffondere un approccio culturale in linea con il FA nelle proprie organizzazioni
- Facciamo rete
- Molte, ma le riporterò alla consulente. Grazie e buon lavoro
- A quando il prossimo incontro di condivisione?
- Per ora nessuna. Devo elaborare le informazioni
- Mi piacerebbe che ci fosse un corso di formazione certificato per tutti i referenti
- Più che una domanda è una speranza di ulteriori future occasioni di confronto come quella di oggi
- Suggerisco di ampliare questa iniziativa a consulenti e valutatori FA
- Domande sulla nuova Certificazione legata alle Pari Opportunità
- Come mantenere l'energia di oggi?

Risposte alla crisi dall'Europa

A cura di Boglarka Fenyvesi – Kiss, Ilaria Corazza e Luana Panizza di EUROPE DIRECT Trentino del Servizio Pianificazione strategica e Programmazione europea, Provincia autonoma di Trento.

La ripresa dopo la pandemia covid passa attraverso gli strumenti messi a disposizione dall'Unione europea. Il Next Generation EU rappresenta il cambio di paradigma (marcia) che a livello nazionale si traduce nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. L'Italia è il maggior beneficiario di questa misura straordinaria. Per poter implementare questa misura è necessario uno sforzo congiunto che coinvolge sia il livello nazionale che il livello locale. Le risorse umane in questo processo sono fondamentali. Le risorse umane del futuro sono i nostri giovani che hanno subito la pandemia, forse più degli altri.

Per parlare dei giovani e del ruolo delle famiglie, durante l'evento è stato presentato lo studio **“Education and youth in post-COVID-19 Europe - crisis effects and policy recommendations”**, condotto da Loes van der Graaf, Senior Researcher della Public Policy and Management Institute - ente di ricerca lituano che lavora a stretto contatto con le istituzioni europee -che analizza l'impatto della pandemia sulle scuole e sui giovani.

Los Van Der Graaf, Senior Researcher della Public Policy and Management Institute, che ha implementato lo studio su incarico della Commissione CULT del Parlamento europeo, ha sottolineato che è fondamentale il ruolo della famiglia rispetto all'educazione dei figli.

L'educazione fa parte della famiglia; il coinvolgimento dei genitori per quanto riguarda l'educazione dei propri figli è fondamentale; l'abilità di supportare i propri figli è assolutamente essenziale e pregiudica/aiuta il successo del loro apprendimento.

Durante il lockdown, non potevamo uscire di casa, andare al lavoro, a scuola e questo ha avuto un impatto notevole sul bambino e di conseguenza il bambino sui genitori e viceversa; i genitori non sono potuti andare al lavoro e hanno avuto la loro parte di influenza sul bambino e quindi sulla famiglia nella sua interezza. E' importante sottolineare in che maniera di fatto sono state toccate le famiglie, i genitori o i figli e che hanno dovuto subire una sorta di interruzione della routine giornaliera.

Ciò ha comportato ad esempio l'interruzione del lavoro, del reddito, una pressione sui lavoratori essenziali, un possibile aumento del carico per l'assistenza ai familiari che si sono ammalati durante il covid, maggiori responsabilità nella cura dell'istruzione dei bambini che erano in casa in DAD. **L' interruzione dei modelli quindi ha creato squilibri nella condivisione del lavoro domestico, della routine e come conseguenza ha portato anche una maggiore esposizione alla violenza domestica.** Per quanto riguarda invece i bambini, durante il lockdown, hanno dovuto subire un'interruzione del progresso dell'apprendimento, hanno avuto un cambiamento per quanto riguarda la relazione con i propri insegnanti, hanno avuto una maggiore probabilità di abbandono scolastico. I bambini e ragazzi hanno dovuto ridurre i contatti con i propri coetanei che avvenivano nell'ambiente scolastico.

L'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) evidenzia l'importanza del rapporto del supporto genitoriale verso i propri figli. Le diverse forme di sostegno da parte delle famiglie e degli insegnanti risultano importanti per lo **sviluppo di atteggiamenti positivi verso l'apprendimento**. Il ruolo fondamentale dei genitori nel supportare i figli nell'apprendimento e nello sviluppare in loro un atteggiamento positivo verso l'apprendimento è sempre stato importante anche se già, prima del Covid, alcune famiglie avevano difficoltà nell'assumere questo ruolo e la situazione è ulteriormente peggiorata con il lockdown. Riguardo al supporto dei genitori ai propri figli ma anche per quanto riguarda l'interazione tra i figli e i genitori e anche quando ragioniamo sull'educazione e il rapporto con il sistema educativo e il rapporto con le famiglie, dobbiamo **tenere presente di quale gruppo di età stiamo parlando**.

Nella prima infanzia, nella maggior parte dei paesi europei non c'è alcun obbligo legale per gli asili di fornire un'educazione, un'istruzione alternativa per cui, quando c'è stato il lockdown, non hanno dovuto assolvere il compito di ricevere e dare accoglienza ai bambini della scuola dell'infanzia. La pressione sui genitori è stata

molto più alta perché questi bambini non sono in grado di fare tutto in autonomia. In queste condizioni, fare il lavoro da casa, curare eventualmente membri della famiglia che hanno bisogno di cure e fare anche attività per i bambini piccoli, ha messo sotto notevole pressione i genitori. Una buona pratica che è stata osservata in Lettonia, Ungheria e Slovacchia è stata quella che i governi hanno consentito ai genitori di avere un congedo dal lavoro per poter supportare i propri figli nelle attività di apprendimento a casa.

Nel gruppo delle fasce di età che va dai 12 ai 18 anni invece, si riscontra una maggiore autonomia. Anche per questo gruppo di età, la situazione ha comportato delle conseguenze molto serie a livello di socializzazione perché i ragazzi adolescenti non amano trascorrere il tempo in casa con i genitori ma fanno affidamento soprattutto sul gruppo dei pari.

La scuola ha continuato a fornire un supporto educativo ma è venuta meno tutta quell'atmosfera sociale che è di estrema importanza per i ragazzi. Tenere insieme genitori e ragazzi di età adolescenziale durante il lockdown nelle abitazioni e assicurare un'attività educativa, ha peggiorato l'atmosfera e ci sono state delle "frizioni" all'interno della famiglia.

Lo studio in questione riporta varie conclusioni ma quella più attinente al tema, è la domanda seguente: **"Perché i governi di tutti gli stati europei hanno prestato così tanta attenzione e si sono impegnati così tanto per continuare l'attività delle scuole a distanza e non si sono occupati invece di porre più attenzione alle relazioni con le famiglie, con i genitori che avrebbero potuto supportare il lavoro di istruzione dei ragazzi in questo momento di difficoltà?"**

Il supporto sistematico messo in campo si è rivolto più verso il sistema educativo e meno verso gli individui ed i genitori. Un esempio positivo ci viene dalla Lettonia dove il canale TV nazionale ha creato un programma di interazione con i genitori proprio per supportare questa relazione scuola – genitori nell'educazione dei ragazzi. Nello studio si afferma che un passo è stato fatto ma che bisogna lavorare molto di più sul partenariato tra la scuola e le famiglie.

Un altro esempio riguarda i ragazzi più vulnerabili, i ragazzi con bisogni speciali i quali hanno ancora più bisogno di supporto, al momento del rientro a scuola dopo il lockdown e dopo il periodo di apprendimento a distanza.

Un altro esempio preso in considerazione è quello di bambini che provengono da famiglie di rifugiati o di emigranti dove la famiglia non è ancora perfettamente integrata nel paese in cui hanno trovato asilo. Succede che il bambino riceva l'istruzione nella lingua del paese, ma i genitori o altri membri della famiglia non parlino quella lingua: in questo caso la scuola potrebbe offrire un servizio di integrazione alla famiglia organizzando degli eventi che facilitino questo processo di integrazione linguistica. Ad esempio, si potrebbero organizzare dei corsi serali di lingua o degli eventi specifici per agevolare l'integrazione delle famiglie.

In conclusione, **è responsabilità di tutti** (ricercatori, scuole, governi da livello nazionale a livello locale, genitori, famiglie e tutti quelli che ci stanno all'interno di questa interazione) **ridisegnare l'idea scuola, ridisegnare anche l'ambiente scuola che è al centro della comunità**. Questo naturalmente prevede anche il supporto finanziario necessario da parte dei governi relativi.

Quale futuro per le famiglie negli alloggi di edilizia sociale in Trentino?

A cura di Itea Spa e Assessorato alla salute, politiche sociali, disabilità e famiglia – Provincia autonoma di Trento

L'evento "Quale futuro per le famiglie negli alloggi di edilizia sociale in Trentino?" organizzato da Itea Spa in collaborazione con Assessorato alla salute, politiche sociali, disabilità e famiglia – Provincia autonoma di Trento, partendo da un confronto su scala nazionale per poi rientrare in una dimensione più vicina e percepita, è stata l'occasione per interrogarsi sugli scenari futuri dell'edilizia sociale in Trentino che, per sua vocazione, dimostra di avere una forte attrattività per le famiglie.

Recenti studi promossi da Federcasa, Sda Bocconi, Nomisma e Itea, hanno evidenziato, su scala nazionale, una tendenziale e progressiva riduzione della disponibilità di patrimonio pubblico destinato all'edilizia sociale. La crisi derivante dall'attuale situazione sanitaria ed economica, che si è abbattuta con particolare durezza nell'ultimo anno e che inevitabilmente infonde incertezze sul futuro, richiede, da parte di Itea Spa e dell'intero sistema provinciale dell'edilizia abitativa sociale, soluzioni a problemi piuttosto complessi legati alla necessità di affrontare le difficoltà crescenti dei nuclei familiari già residenti in un alloggio pubblico e il prevedibile aumento delle richieste da parte di famiglie al momento fuori dal contesto dell'edilizia sociale.

Negli interventi iniziali la presidente di Itea Spa, **Francesca Gerosa**, ha sottolineato il duplice obiettivo dell'evento: di esplorare, con una lente speciale in grado di mettere a fuoco il punto di vista delle famiglie, la tendenza e la composizione del fabbisogno abitativo, che in Trentino registra dati che sono in leggera controtendenza rispetto al resto del Paese, e, contestualmente, di volgere lo sguardo al futuro, su una serie di misure in programmazione, nel breve e nel medio - lungo termine, per andare incontro alle fragilità economiche e sociali delle famiglie a basso reddito o della cosiddetta "fascia-grigia". Per trovare le migliori soluzioni è necessario porsi le giuste domande e favorire sinergie tra enti, istituzioni, esperti e studiosi, per dare risposte più adeguate. Itea, con la propria esperienza legata alla gestione degli alloggi e dei nuclei che ci abitano, vuole farsi parte attiva in questo processo, ha concluso la presidente dell'ente.

L'Assessore alla salute, politiche sociali, disabilità e famiglia della Provincia autonoma di Trento, **Stefania Segnana**, ha voluto sottolineare l'importante ruolo della casa, centro fondante per costruire una famiglia e definire le politiche abitative. Il confronto tra rappresentanti di enti, istituzioni pubbliche ed esperti è un'occasione importantissima che consente di delineare un quadro nazionale e provinciale ancora più dettagliato nel quale mettere a fuoco possibili attività e strategie per un nuovo modello di social housing nella Provincia di Trento. Il sistema del welfare abitativo trentino si avvale della stretta sinergia tra le politiche della casa provinciale, gli enti territoriali e l'ente attuatore, Itea Spa, che ha e avrà un ruolo importantissimo nel potenziare gli strumenti finora utilizzati, che andranno sicuramente ricalibrati sulla base dei nuovi bisogni delle famiglie, e per programmarne di nuovi. E su questo si lavorerà assieme. Sarà necessario intercettare nuove opportunità di investimento, rivedere i criteri di progettazione per modulare la diversificazione degli alloggi sociali in relazione alle caratteristiche socio anagrafiche dei futuri inquilini e dunque al target di riferimento. E, inoltre, agire sul lato della domanda e promuovere anche nuove soluzioni abitative che possono rispondere ad esigenze più specifiche, si pensi ad esempio ad alcune esperienze che si stanno, in parte, già sperimentando come il coliving.

Ai lavori, moderati dal dr. Silvano Librera, Dirigente del Settore Gestione Immobiliare di Itea Spa, sono intervenuti il Prof. Alessandro Furnari, Sda Bocconi, la dott.ssa Elena Mognoni di Nomisma e la dott.ssa Antonella Rovri, Dirigente Servizio Politiche della casa, Provincia autonoma di Trento.

L'edilizia sociale trentina nel panorama nazionale

Alessandro Furnari, Sda Bocconi

Il Prof. Alessandro Furnari, Sda Bocconi, nel suo intervento: "L'edilizia sociale trentina nel panorama nazionale", ha dato evidenza dei dati raccolti dallo studio condotto da Sda Bocconi – Federcasa nel quale

sono state analizzate dieci aziende casa italiane particolarmente rappresentative, tra cui Itea Spa. Si tratta di un'analisi comparativa che, spaziando dal livello nazionale a quello regionale e provinciale, dà conto di ciò che succede nel resto del Paese e consente di riflettere, attraverso un confronto costruttivo, su alcuni temi salienti per l'edilizia sociale, tra cui: il diritto alla casa pubblica, il profilo in evoluzione dell'utenza delle case pubbliche e, infine, la sostenibilità dei modelli di business delle aziende di edilizia pubblica.

La Relazione del prof. Furnari è consultabile sul sito del Festival della Famiglia - Edizione 2021 al seguente link: <https://www.trentinofamiglia.it/News-eventi/Eventi-annuali-dell-Agenzia/Festival-della-famiglia/Edizioni-precedenti/Edizione-2021/Documentazione-e-atti-Festival-della-famiglia-2020/L-edilizia-residenziale-trentina-nel-panorama-nazionale>

Famiglie trentine: quale il possibile dimensionamento del fabbisogno abitativo?

Elena Molignoni, Nomisma

La dott.ssa Elena Molignoni, Nomisma, con l'intervento dal titolo: "Famiglie trentine: quale il possibile dimensionamento del fabbisogno abitativo?", ha fornito un'attenta lettura dei risultati della proiezione al 2030 dell'esigenza di edilizia residenziale pubblica in Trentino, svolta in collaborazione con Itea Spa ai fini di un corretto orientamento nell'allocazione delle risorse finanziarie e della progettazione di azioni che confluiranno nei piani pluriennali per la casa.

La Relazione della dott.ssa Molignoni è consultabile sul sito del Festival della Famiglia - Edizione 2021 al seguente link: <https://www.trentinofamiglia.it/News-eventi/Eventi-annuali-dell-Agenzia/Festival-della-famiglia/Edizioni-precedenti/Edizione-2021/Documentazione-e-atti-Festival-della-famiglia-2020/Famiglie-in-Trentino>

Politiche abitative provinciali: uno sguardo al futuro per una programmazione a breve e a medio-lungo termine

Antonella Rovri, Dirigente sostituto del Servizio Politiche della casa, Provincia autonoma di Trento

La dott.ssa Antonella Rovri, Dirigente Servizio Politiche della casa, Provincia autonoma di Trento, con il suo intervento conclusivo dal titolo: "Politiche abitative provinciali: uno sguardo al futuro per una programmazione a breve e a medio-lungo termine" ha approfondito il tema delle politiche e delle misure adottate a sostegno delle famiglie con capacità economiche ridotte che si rivolgono al sistema del welfare provinciale trentino. L'accento è stato posto, in particolare, sugli strumenti già in uso e che si intendono potenziare e sui nuovi che si stanno pianificando in stretta sinergia con Itea Spa, braccio operativo della Provincia per l'attuazione delle politiche di edilizia residenziale pubblica in Trentino, e con gli enti territoriale.

La dott.ssa Rovri è intervenuta, dichiarando: "Le precedenti relazioni hanno evidenziato come la risposta attuale dell'edilizia abitativa pubblica al disagio alloggiativo delle categorie più fragili della popolazione, risulta oggi fortemente sottodimensionata in termini di quantità e disponibilità degli alloggi cd "sociali". A questo si aggiunge la tendenziale rigidità dell'attuale sistema pubblico, incapace di adeguarsi alle emergenti ed eterogenee esigenze sociali e abitative di coloro che vivono sul territorio provinciale. Da qui nasce il tema del mio intervento: quale è il futuro delle politiche abitative e quali gli interventi a breve e medio-lungo termine che possono essere programmati dalla Provincia?"

Tuttavia prima di volgere lo sguardo al futuro, è utile comprendere quale sia l'attuale impegno provinciale nel settore, quali gli strumenti alternativi messi in campo per assicurare comunque un sostegno provinciale a coloro che non hanno oggi ingresso negli alloggi di edilizia abitativa residenziale. Faccio riferimento, in

particolare, allo strumento del contributo integrativo all'affitto di mercato, introdotto nel nostro ordinamento giuridico a partire dal 2005. Tale strumento avrebbe dovuto avere, nelle intenzioni del legislatore, una natura meramente transitoria in attesa di incrementare il patrimonio di edilizia abitativa e ampliare l'offerta alloggiativa sociale. La legge provinciale n. 15 del 2005, nell'individuare le diverse modalità di reperimento degli alloggi sociali, prevedeva infatti l'approvazione di un Piano straordinario per l'edilizia abitativa pubblica che, nel periodo 2007-2016, avrebbe dovuto assicurare un aumento del numero degli alloggi sociali di circa 9.000 unità (alloggi di risulta, nuovi alloggi, alloggi a canone moderato).

L'insufficiente dotazione finanziaria e la difficoltà di realizzare in concreto un obiettivo molto ambizioso entro tempi così stringenti, hanno di fatto ridimensionato nel tempo la portata innovativa del Piano. I problemi vecchi, legati alla scarsa disponibilità di alloggi sociali sul territorio provinciale, sono diventati sempre più attuali e sono stati amplificati dalla crescita di un disagio abitativo, che a tratti è quasi emergenza, e dalla pressione abitativa di un esercito di poveri e poverissimi che affollano le graduatorie provinciali di edilizia abitativa pubblica e che, pur essendo in esse inseriti, è come se fossero già fuori.

L'esigenza di dare una risposta pubblica al crescente bisogno di casa ha finito dunque per rendere necessario assicurare stabilità e continuità allo strumento del contributo integrativo all'affitto, che oggi consente a coloro che possiedono gli stessi requisiti necessari per accedere agli alloggi sociali (senza tuttavia poterlo fare), di ottenere un sostegno provinciale per il pagamento del canone di locazione di mercato. Il contributo è determinato in proporzione inversa alla condizione economico-patrimoniale posseduta, tiene conto delle dimensioni dell'alloggio in rapporto alla composizione del nucleo familiare, ed è concesso nella misura del 50 per cento del canone di locazione purché non superiore a 300 euro mensili.

Ma se i nuclei familiari più fragili hanno trovato un sostegno finanziario allo "stare sul mercato immobiliare" in luogo del tradizionale riconoscimento di un diritto all'alloggio sociale, le politiche abitative provinciali hanno dovuto in questi ultimi anni preoccuparsi dei nuovi fragili, quelli della cd "fascia grigia", fatta di coloro che non riescono ad accedere alle locazioni di mercato e ai loro affitti stellari e neppure hanno una condizione economico-patrimoniale così compromessa da garantirgli la presa in carico del bisogno e l'ingresso nei circuiti sociali e dei sussidi.

A questo nuovo volto dell'utenza si è cercato di dare risposta coinvolgendo diversi attori, pubblici e privati, per costruire sul territorio provinciale un nuovo comparto dell'edilizia abitativa residenziale, quella degli alloggi sociali a canone moderato, che si affianca e a volte si sovrappone a quello tradizionale della case popolari. Per chi entra in questa tipologia di alloggio è assicurato un canone calmierato, ridotto del 30 per cento rispetto a quello di mercato; l'obiettivo è quello di rendere sostenibile la spesa per l'affitto per quei nuclei familiari che soffrono di un disagio economico prima ancora che di un disagio sociale che, anzi, spesso è del tutto assente. ITEA, le imprese private e il Fondo housing sociale Trentino contribuiscono a questa nuova sfida mettendo a disposizione il proprio patrimonio edilizio seppure in misura oggi insufficiente rispetto alla richiesta.

I dati relativi alla tipologia di nuclei familiari che chiedono di accedere agli alloggi sociali a canone moderato, evidenziano che la domanda si colloca comunque nella fascia più bassa dell'intervallo di ICEF richiesto per l'accesso al beneficio (ICEF compreso tra 0,18 e 0,39 – con la possibilità per gli enti locali di ridurre e aumentare tale intervallo di 0,02 punti -). Questo aspetto conferma come la domanda abitativa della fascia più fragile della popolazione si stia progressivamente spostando verso strumenti non del tutto corrispondenti al proprio target economico-patrimoniale, con conseguente difficoltà a sostenere il pagamento del canone di locazione a canone moderato.

Gli strumenti descritti, che certo consentono di intercettare parte del bisogno abitativo, dimostrano tuttavia la loro inadeguatezza a fronte delle inesauribili graduatorie dei potenziali beneficiari e del ridotto numero di alloggi che si rendono disponibili per essere assegnati ai beneficiari. Il fatto che negli ultimi anni si stia assistendo a una progressiva contrazione del numero delle domande di edilizia abitativa pubblica conferma come le famiglie stiano rinunciando al sogno ormai tramontato dell'alloggio pubblico.

Occorre dunque riportare al centro le politiche abitative partendo da un'attenta analisi di contesto che consenta, da un lato, di acquisire un quadro conoscitivo certo circa le caratteristiche socio anagrafiche ed economiche degli attuali assegnatari degli alloggi sociali e dei potenziali beneficiari e, dall'altro, di valutare

punti di forza e di debolezza del patrimonio provinciale di edilizia abitativa sociale e delle sue modalità di utilizzo. Si tratta di un passaggio obbligato per individuare finalità e obiettivi strategici e conseguentemente per programmare politiche e interventi declinando le attività di oggi e di domani con la consapevolezza che il percorso sarà lungo, talvolta sconosciuto e sicuramente impegnativo.

Uno dei temi che dovrà essere sicuramente attenzionato nella pianificazione strategica delle politiche abitative provinciali dei prossimi anni è proprio quello emerso nel corso di questo evento: come rispondere al crescente bisogno abitativo delle famiglie a fronte di una tendenziale e progressiva riduzione della disponibilità di alloggi sociali considerato che gli strumenti descritti non possono rappresentare da soli una sufficiente e valida alternativa.

Un tema che è anche un obiettivo, da realizzarsi attraverso la programmazione di una pluralità di interventi, a breve e medio-lungo termine, nell'intento di ricercare soluzioni che possano ridurre il gap tra offerta e domanda abitativa pubblica. In questa direzione, Provincia e ITEA Spa hanno già avviato un'importante azione sinergica per mettere in campo risorse finanziarie, organizzative, umane necessarie a raggiungere alcuni obiettivi comuni.

Questi i principali interventi a breve termine:

- Incrementare il patrimonio di edilizia abitativa residenziale mediante il recupero dei cd "alloggi di risulta" (obiettivo strategico assegnato a ITEA) e la realizzazione di nuovi alloggi sociali grazie anche alle risorse finanziarie previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) (intervento diretto ITEA/Comuni)
- Intercettare nuove opportunità di investimento: detrazioni fiscali (Superbonus 110) e finanziamenti statali/europei nel settore dell'edilizia abitativa pubblica (intervento diretto ITEA)

e a medio e lungo termine:

- Rivedere i criteri di progettazione per modulare la diversificazione degli alloggi sociali in relazione alle caratteristiche socio anagrafiche dei futuri inquilini e dunque al target di riferimento (famiglie numerose o monopersonali / persone anziane / giovani /genitori single con figli)
- Agire sul lato della domanda verificando la validità e attualità dei vigenti criteri di permanenza e di subentro negli alloggi sociali e analizzando il tema della rotazione (casa come bene transitorio)
- Promuovere nuove soluzioni abitative (cohousing e coliving).

Progetti e buone prassi per la “cura” della famiglia

A cura di Fondazione Franco Demarchi

Sempre più le progettualità territoriali a sostegno della qualità della vita, anche a seguito della pandemia, assumono un ruolo fondamentale nelle politiche pubbliche. Esperienze come quella di “Spazio Argento”, per il settore welfare anziani, del percorso “Curalinsieme”, rivolto ai care giver familiari, e del progetto “Ti tengo compagnia”, realizzato nell’ambito delle politiche giovanili durante il lockdown, rappresentano servizi e azioni finalizzati al benessere, al sostegno e alla valorizzazione del ruolo delle famiglie. Famiglia che diventa essa stessa protagonista oltre che destinataria delle misure attivate, volte a garantire una sostenibilità sociale ed economica.

Introduzione e saluti istituzionali

Daniela Drago, formatrice della Fondazione Franco Demarchi, ha introdotto e coordinato gli interventi sottolineando come la pandemia, nei due anni trascorsi difficili, abbia cambiato profondamente le nostre esigenze: il prendersi cura è stato giocoforza riprogettato, riconnesso, integrato nelle nostre vite. Un lavoro di cura possibile e sostenibile attraverso Servizi di prossimità e welfare di comunità, equilibri tra generi e generazioni, tra casa e lavoro, tra distanza e presenza, tra tecnologia e contatto in presenza. Per riflettere su ciò abbiamo scelto tre esperienze rappresentative di questo ripensare la cura della famiglia.

A seguire, in un saluto iniziale sono intervenute Francesca Gennai, vice-presidente della Fondazione Franco Demarchi, e Federica Sartori, dirigente provinciale del Servizio politiche sociali. Gennai ha sottolineato come la Fondazione Demarchi rispetto alle progettualità presentate, capitalizza la propria esperienza nella formazione e nella ricerca, mettendosi a servizio delle politiche territoriali, mentre Sartori ha sottolineato l’importanza di tali argomenti, inerenti i processi di accudimento e le politiche attuate finalizzate ad orientare e a dare risposte efficaci agli anziani, ai familiari, oltre ad impiegare il capitale umano presente sul territorio, vede i giovani attivarsi anche in uno scambio intergenerazionale.

Progetto “Curalinsieme”: riconoscere, sostenere e valorizzare il ruolo del caregiver nell’assistenza al familiare anziano

Angela Pederzoli, assistente sociale Servizio politiche sanitarie e per la non autosufficienza - Pat

Daniela Drago, formatrice Fondazione Franco Demarchi

La sede europea dell’Organizzazione mondiale della sanità (OMS) il 29 maggio 2020 ha pubblicato le linee guida sulla “Prevenzione e gestione della pandemia COVID-19 nei servizi di assistenza a lungo termine (LTC) in Europa”. Il decalogo dell’OMS per il contrasto della pandemia, (abbastanza sorprendentemente) si occupa più volte dei caregiver familiari invitando le autorità sanitarie a considerarli parte della rete di assistenza di coloro che hanno bisogno di cure di lungo termine.

Il nodo centrale è costituito dal riconoscimento formale culturale, sociale e giuridico del caregiver familiare come parte della rete assistenziale sociale e socio-sanitaria delle persone non autosufficienti che vengono assistite al loro domicilio. Questo riconoscimento apre la strada al supporto pubblico dei caregiver familiari. Per esempio rendendo i servizi formali di assistenza interessati a coinvolgere, a formare ed a sostenere i caregiver familiari.

In quest’ottica lavora il percorso Curalinsieme che considera i caregiver familiari insostituibili. L’assistenza formale, senza il loro contributo, sarebbe semplicemente insostenibile. E ciò ancor di più in futuro, per la crescita dei bisogni assistenziali derivanti dall’invecchiamento della popolazione e per la riduzione dei caregiver familiari. Le attività assistenziali fornite dai caregiver familiari hanno un impatto significativo nella

vita, nell'occupazione, nella salute e nel complessivo benessere dei caregiver stessi. I paesi europei hanno previsto, importanti norme per supportare i caregiver familiari.

Rispetto alla salute della popolazione anziana in PAT (fonte Passi d'Argento), il 10% (11.000 anziani) della popolazione anziana trentina presenta disabilità: si tratta di persone che non sono autonome e hanno bisogno di aiuto nello svolgimento di una o più attività di base della vita quotidiana (ADL) come mangiare, lavarsi, spostarsi da una stanza all'altra.

Il 19% (22.000 anziani) mostra segni di fragilità, cioè sono persone che sono in grado di svolgere da sole tutte le ADL, ma non sono autonome in due o più attività strumentali della vita quotidiana (IADL) come usare il telefono, cucinare, prendere le medicine, usare mezzi di trasporto pubblico. Il 71% della popolazione anziana è in buona salute.

Il 94% delle persone fragili riceve aiuto nello svolgere almeno qualche attività quotidiana e il 98% giudica positivamente l'aiuto ricevuto prestato da: familiari (89,7%); personale pagato (badante 28,4%); amici e conoscenti (13,3%); operatori dei servizi pubblici (Comune, Comunità di valle) 5,3%); assistenza al Centro diurno (2,6%); contributi economici (assegno di cura, di accompagnamento 2,0%). Ha poi delineato l'identikit del caregiver familiare:

rappresenta circa il 15% della popolazione, la maggior parte è donna ed ha tra i 45 e 64 anni, metà di loro dedica all'attività di assistenza tra le 10 e le 20 ore in settimana, un quarto è impegnato per più di 20 ore; egli stesso risulta un individuo fragile, che necessita di attenzioni speciali.

Il percorso Curalnsieme rivolto ai caregiver familiari, coloro che assistono un proprio familiare, da due anni attiva azioni di sensibilizzazione, percorsi di formazione e promozione di gruppi di auto mutuo aiuto per i familiari che si prendono cura di anziani in tutto il territorio provinciale. Il progetto viene costantemente monitorato da un Tavolo di lavoro tecnico composto da rappresentanti della Provincia, dell'Azienda provinciale per i servizi sanitari, delle Comunità di Valle, del Comune di Trento e Rovereto, di Upipa, della Consulta provinciale per la Salute, di Consolida.

Le proposte formative e di sensibilizzazione sono state calibrate sulle necessità contingenti non solo in base alle limitazioni imposte dalla pandemia, ma anche rispetto agli elementi valutativi raccolti dai caregiver, dai relatori coinvolti e dagli organizzatori. Gli obiettivi del progetto e i risultati attesi sono stati identificati come risposta ai caregiver, ma anche come nuova modalità di collaborazione tra i diversi attori della rete del territorio, rete nella quale il caregiver familiare ricopre una parte integrante. La pandemia ha comportato una sostanziale modifica delle proposte, ma l'obiettivo è rimasto quello di mantenere un collegamento con i caregiver per arginare il senso di isolamento ed il carico assistenziale aggravati dall'emergenza. La condivisione dei vissuti tra i familiari e il supporto fornito loro dai professionisti delle cure, si sono, infatti, confermati i principali punti di forza del percorso.

Rispetto all'attività di sensibilizzazione sono state realizzate, da maggio 2019 a novembre 2021, 41 edizioni in 39 territori con 829 partecipanti totali, 60 relatori, 82 incontri di preparazione con i relatori dei vari territori. I questionari somministrati ai partecipanti sono stati 383. In generale l'iniziativa di sensibilizzazione ha avuto un buon riscontro in termini di partecipazione e interesse. Anche nei territori in cui vi è stata una partecipazione carente l'edizione è stata molto apprezzata dai presenti, che hanno richiesto di essere informati su eventi futuri relativi alla medesima tematica.

Le edizioni hanno avuto esiti positivi soprattutto laddove vi è stata una buona interazione intra-servizio, chiarezza nel mandato, nei compiti e ruoli di ciascuno e nei casi in cui vi è stato un buon coinvolgimento dei professionisti dell'ambito socio sanitario territoriale. Ciò conferma il valore del lavoro di rete tra i soggetti coinvolti a livello progettuale e organizzativo. Si reputa positiva la personalizzazione delle edizioni nei vari territori, mantenendo l'omogeneità dell'iniziativa a livello provinciale.

I corsi di formazione attivati dal 2020 al 2021 sono stati 5 nei territori del Comune di Trento, Comune di Rovereto, Comunità degli Altipiani Cimbri, Comunità delle Giudicarie, Comunità della Valle di Sole. Hanno visto il coinvolgimento di 92 partecipanti totali e 55 relatori. I questionari somministrati sono stati 46.

La formazione è stata strutturata in 9 incontri, di cui 2 laboratori, con l'obiettivo di sviluppare competenze specifiche per essere in grado di collaborare con i professionisti delle cure. I temi trattati vanno dalle informazioni sulla rete dei servizi, sugli aspetti giuridici, ma anche attenzione al carico psichico del caregiver. Durante la pandemia si è aggiunto un modulo sulla prevenzione del contagio, si è proposta in modalità on line e sono stati promossi e descritti i benefici dell'auto mutuo aiuto. Gli obiettivi di queste modifiche riguardavano il mantenere un collegamento con i partecipanti, che avevano manifestato grande interesse e motivazione alla partecipazione agli incontri e alla possibilità di confronto, proporre colloqui di supporto psicologico ove necessario, riorganizzare la formazione e permettere ai partecipanti di utilizzare al meglio gli strumenti messi a disposizione (sito, lezioni on-line), data l'impossibilità di garantire formazione in presenza

I feedback ricevuti dai partecipanti hanno dimostrato l'importanza di aver mantenuto la formazione durante la pandemia. I corsisti apprezzano notevolmente il corso dal punto di vista organizzativo, dei contenuti e dell'interazione tra i partecipanti, valutano in maniera molto positiva gli argomenti trattati e il supporto psicologico, reputano molto importante il confronto e la condivisione con il gruppo. Pensano sia necessario dare spazio al loro ruolo nei contesti assistenziali e costituire gruppi per rappresentare le proprie istanze a livello istituzionale.

Durante il 2021 si sono attivati in collaborazione con AMA 3 gruppi di auto mutuo aiuto in presenza e a distanza, con 24 partecipanti totali, organizzati secondo una cadenza stabilita dai gruppi.

Le testimonianze dei corsisti che hanno partecipato alle iniziative di Curalnsieme hanno permesso di conoscere meglio chi è il caregiver che oggi si occupa dei propri cari nel territorio Trentino: in maggioranza sono donne (93%) e la maggior parte di esse sono figlie della persona di cui si prendono cura. L'età media è di 56 anni e per la maggior parte non convivono con gli assistito/a. Sono in possesso di titolo di istruzione superiore e sono in età lavorativa. Inoltre il caregiver principale, nella maggior parte dei casi, ha il supporto di altri familiari nell'assistenza e conta su servizi pubblici o privati di cura."

L'intervento si è concluso con la testimonianza di una corsista: "La formazione mi è stata molto utile sotto tanti aspetti ed in particolare per aver avuto una conferma da parte degli esperti di quanto l'impegno di cura possa essere stressante e quindi per abbassare il temporaneo senso di colpa per non riuscire ad essere sempre in grado di soddisfare le esigenze della persona di cui mi prendevo cura. È stato anche molto utile conoscere i servizi a disposizione e alcuni consigli di utilità pratica nell'assistenza alle persone non autosufficienti". I riscontri avuti direttamente dai caregiver familiari dimostrano quindi che il tempo di relazione e informazione è tempo di cura.

“Spazio Argento”: il futuro del welfare anziani. Un anno di sperimentazione

Emma Rotolo, ricercatrice junior Fondazione Franco Demarchi

Alba Civilleri, ricercatrice senior phd Fondazione Franco Demarchi

Spazio Argento ha l'obiettivo di garantire maggior tutela e assistenza alla popolazione anziana mediante la promozione dell'invecchiamento attivo, nonché assicurando la presa in carico integrata e multidisciplinare anche attraverso l'adozione di modelli organizzativi territoriali innovativi, che garantiscano ascolto, informazioni, orientamento, presa in carico e monitoraggio per favorire la qualità di vita dell'anziano e della sua famiglia, con procedure semplificate e risposte unitarie. La sperimentazione del modulo organizzativo Spazio Argento è stata avviata a novembre 2020 in tre territori: Territorio Val d'Adige, Comunità delle Giudicarie, Comunità del Primiero. In questo primo anno di sperimentazione i tre territori coinvolti dovevano attivare delle azioni in riferimento a sette specifici obiettivi:

1. Promuovere Spazio Argento e attivare le risorse del territorio
2. Raccogliere e analizzare i bisogni del territorio
3. Promuovere attività di invecchiamento attivo
4. Ridurre la solitudine e l'isolamento di chi fa assistenza e fornire supporto/supervisione alla loro formazione

5. Proporre risposte innovative ai bisogni dell'anziano

6. Promuovere l'adozione di strumenti di coordinamento organizzativo e la collaborazione tra diversi soggetti del territorio di riferimento

7. Garantire il raccordo con altri ambiti socio-assistenziali

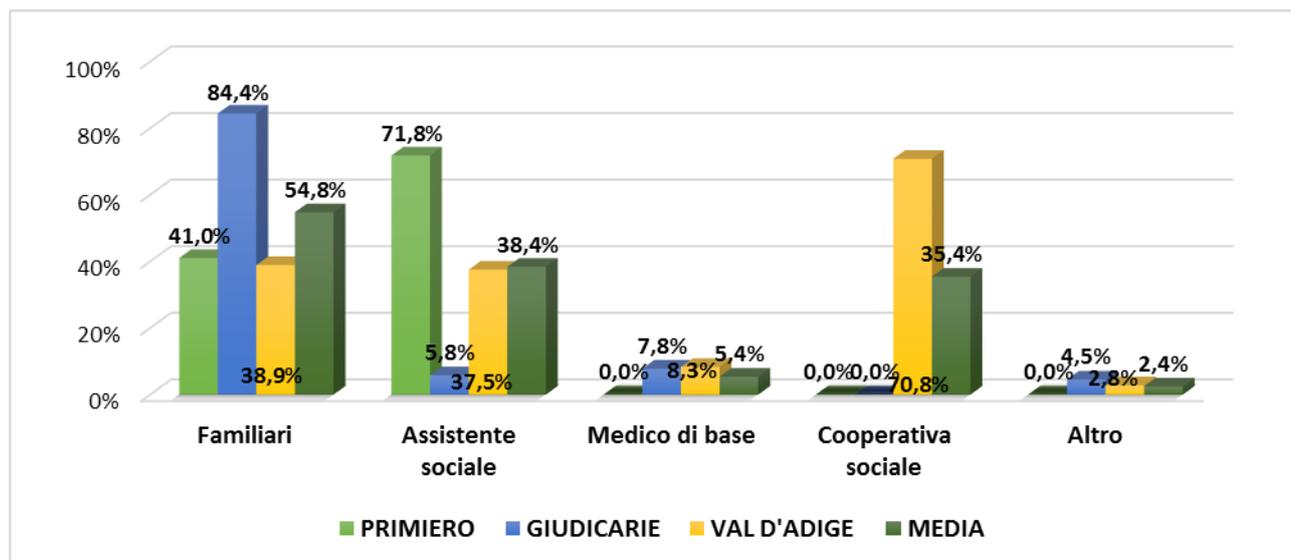
In risposta al secondo obiettivo, nell'ambito delle analisi relative ai bisogni della popolazione anziana, tutti e tre i territori hanno scelto di condurre un'indagine di approfondimento sulla percezione della qualità del servizio erogato per gli utenti del servizio di assistenza domiciliare (SAD) e sui loro bisogni. Essi hanno inoltre condotto delle interviste semi-strutturate agli stakeholders territoriali (associazioni, patronati, amministrazioni comunali, categorie professionali ecc.) per indagare le principali criticità e risorse rispetto al funzionamento dei servizi del territorio, ai bisogni della popolazione anziana e delle loro famiglie ed eventuali osservazioni/proposte.

Questionario dedicato agli utenti del servizio di assistenza domiciliare (SAD): dati di profilo degli utenti del servizio SAD

I questionari somministrati agli utenti hanno raggiunto una copertura piuttosto elevata; infatti la percentuale media di compilazione rispetto agli utenti complessivamente in carico nei servizi SAD dei tre territori è del 74%. Per quanto concerne i principali dati di profilo degli utenti del Servizio di Assistenza Domiciliare (SAD) che hanno partecipato alle indagini, è emerso come in media il 38% dei compilatori siano over 85 e che il 65% appartiene al genere femminile. I territori hanno poi deciso di approfondire il tipo di supporto familiare e sociale di cui dispongono gli utenti e di eventuali altri servizi di cui usufruiscono. Si è indagato quindi per esempio se l'anziano vivesse da solo o meno, scoprendo che il 60% in media vive da solo. Inoltre, il 34% dei rispondenti ha dichiarato di usufruire anche di un'assistenza privata.

Il grafico seguente ci mostra a quali figure si rivolgerebbero in caso di bisogno gli utenti in caso si presentasse qualche problema riguardante il lavoro svolto dagli assistenti domiciliari o per altre richieste. Le variazioni nelle risposte possono essere riconducibili anche ad una diversa interpretazione della domanda in base alle diverse formulazioni fatte nelle tre indagini. Inoltre, le opzioni di risposta presentavano solo alcune figure comuni (presenti nel grafico), ad eccezione della cooperativa sociale (non presente nell'indagine delle Giudicarie in quanto incentrata più genericamente sulla rete di riferimento nel suo complesso). Proprio la cooperativa sociale, infatti, è stata la figura di riferimento maggiormente scelta per il territorio della Val d'Adige (il 70,8% ha dichiarato che si rivolgerebbe ad essa). La media complessiva più elevata la troviamo per i familiari, pari al 54,8%, anche se con delle notevoli differenze territoriali. Anche per l'assistente sociale troviamo una variabilità notevole tra territori, con una media di scelta della figura del 38,4%, ma con una percentuale molto elevata nel Primiero (71,8%), supponendo che questo dato sia associato all'erogazione diretta del servizio. Complessivamente notiamo che il familiare è una delle principali figure di riferimento, seguita dall'assistente sociale e dalle cooperative sociali, che prestano i servizi agli utenti, mentre il medico di base è generalmente poco rappresentato (media di selezione del 5,4%), e non è selezionato nel Primiero. Quest'ultimo dato può trovare conferma nel bisogno, rilevato dalle analisi qualitative, di una maggior presenza e possibilità di contatto con il medico di base, che potrebbe rivelarsi un'importante figura di riferimento per l'anziano e i caregivers, sia per il monitoraggio dei bisogni che per l'orientamento e la prevenzione attraverso una presa in carico precoce.

Grafico 1 – A chi si rivolgerebbero gli utenti in caso di bisogno, in cui si presentasse qualche problema riguardante il lavoro svolto dagli assistenti domiciliari o per altre richieste?



Soddisfazione degli utenti sul servizio SAD usufruito

Un'ulteriore sezione dei questionari è stata incentrata sulla percezione di soddisfazione degli utenti. Per quanto concerne l'adeguatezza del tempo trascorso tra la domanda di accesso al servizio e la sua attivazione le valutazioni medie sono tutte piuttosto elevate, con una media complessiva di 87,9, su una scala da 1 a 100 (dove 1 significa "troppo lungo" e 100 significa "adeguato"). Anche nel caso delle soddisfazione generale degli utenti rispetto al servizio SAD usufruito le valutazioni medie sono tutte piuttosto elevate, con una media complessiva di 78,6, su una scala da 1 a 100 (dove 1 significa "per nulla" e 100 significa "moltissimo"). Possiamo pertanto dedurre che complessivamente i rispondenti paiono piuttosto soddisfatti delle tempistiche di attivazione del servizio e del servizio in generale.

Un aspetto associato alla soddisfazione per il servizio usufruito è stato indagato dai territori del Primiero e della Val d'Adige e fa riferimento al miglioramento della vita quotidiana da quando gli utenti usufruiscono del servizio SAD, su una scala di risposta da 1 a 100 (dove 1 significa "per nulla" e 100 significa "moltissimo"). Sono emersi dei risultati piuttosto positivi, con una valutazione media nel Primiero di 73,3 e nella Val d'Adige di 82,2. Per entrambe le indagini inoltre è emersa la presenza di una correlazione statisticamente significativa tra la soddisfazione del servizio usufruito e il miglioramento della vita quotidiana da quando se ne usufruisce (relazione lineare positiva) con $r = .58$ ($p < .000$) per il Primiero e $r = .30$ ($p < .000$) per la Val d'Adige. Possiamo pertanto dedurre che gli utenti maggiormente soddisfatti per il servizio usufruito percepiscono un miglioramento della qualità della vita da quando utilizzano il servizio.

Le tre indagini, con sfumature più o meno accentuate le une dalle altre, hanno voluto analizzare anche la soddisfazione degli utenti sulle modalità di erogazione del servizio SAD da parte degli operatori domiciliari, una scala da 1 a 100 (dove 1 significa "per nulla" e 100 significa "moltissimo") e la media complessiva. Gli aspetti di cui gli utenti sono risultati maggiormente soddisfatti sono: la gentilezza degli operatori ($M=90,3$), la loro professionalità ($M=87,7$), il rispetto del tempo dell'intervento ($M=89,3$) e la buona comunicazione ($M=87,1$). Invece, il principale aspetto di miglioramento è risultato in particolar modo la rotazione degli operatori ($M=71,5$), insieme all'attenzione ai bisogni dell'utente e alle sue necessità di flessibilità degli orari ($M=81,1$). Questi ultimi due aspetti verranno ripresi nelle analisi qualitative sui bisogni, ed in particolare sull'implementazione del servizio SAD, in riferimento ad una richiesta di maggiore flessibilità in base alle esigenze dell'utente e ad un minor turnover, che permetterebbe agli operatori di ricoprire un'importante ruolo di figura di riferimento. Notiamo comunque che persino le valutazioni medie più basse facciano comunque riferimento a dei buoni livelli di soddisfazione e possono essere considerati degli aspetti su cui poter intervenire per migliorare la qualità del servizio.

Il territorio delle Giudicarie ha voluto approfondire ulteriormente l'indagine, valutando non solo la soddisfazione per questi aspetti ma anche la percezione di importanza degli utenti. Dalle analisi è emerso che i punteggi medi delle variabili relative all'importanza attribuita ai servizi sono significativamente più alti rispetto a quelli delle variabili relative alla soddisfazione della qualità percepita dei servizi offerti. La maggiore differenza media fa riferimento alla flessibilità degli orari e adeguatezza degli stessi in base alle esigenze dell'utente. Possiamo pertanto supporre che ci possono essere ulteriori margini di miglioramento sulla qualità dei servizi offerti nel SAD, nonostante la percezione degli utenti sia comunque positiva.

Analisi dei bisogni: il punto di vista degli utenti del servizio SAD

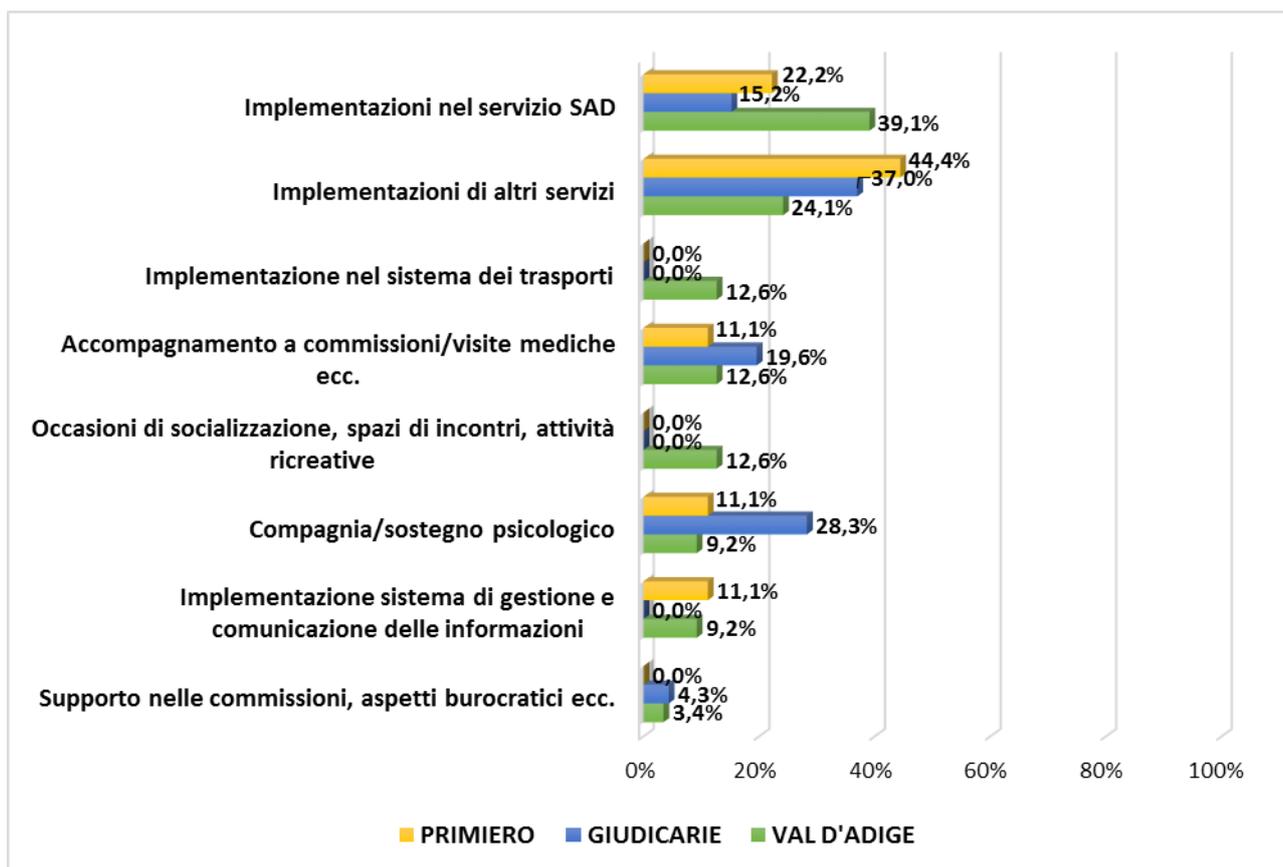
Uno degli aspetti approfonditi dai territori del Primiero e della Val d'Adige fa riferimento alla percezione dell'utilità di possibili opportunità da implementare sul territorio, rilevate su una scala da 1 a 100 (dove 1 significa "poco utile" e 100 "molto utile"). Come si può osservare nella tabella sottostante, tutti i punteggi medi si collocano in una fascia di "media utilità" (con un punteggio medio complessivo che varia da 72,1 a 42,2). Fra i servizi che in generale sono emersi come maggiormente utili ci sono: maggior accessibilità ai contatti con il medico (M=72,1), accompagnamento a visite mediche (M=65,3), maggior accessibilità al servizio infermieristico (M=64,5), maggiore chiarezza rispetto a dove ricevere informazioni sui servizi (M=62,6). Oltre ai servizi più strutturati, notiamo comunque un interesse anche a implementare attività più informali, basate sulla socializzazione, l'ascolto, la compagnia e il supporto con le commissioni e la burocrazia. Questi interessi sono stati rilevati come molto forti anche dai risultati delle interviste semi-strutturate.

Tabella 1 – Valutazioni medie relative all'utilità percepita dai compilatori su possibili opportunità da implementare a livello locale per i territori del Primiero e della Val d'Adige.

UTILITÀ POSSIBILI OPPORTUNITÀ SUL TERRITORIO	Valutazione Media Primiero	Valutazione Media Val d'Adige	Valutazione Media Territori
Maggior accessibilità ai contatti con il medico	69,0	75,2	72,1
Essere accompagnato a visite mediche	61,0	69,6	65,3
Maggior accessibilità al servizio infermieristico	57,3	71,7	64,5
Maggiore chiarezza rispetto a dove ricevere informazioni sui servizi	50,6	74,6	62,6
Maggior tempo di presenza dell'operatore a domicilio	51,4	72,6	62,0
Avere qualcuno che si occupi delle mie commissioni e/o di aspetti burocratici	55,5	65,1	60,3
Maggiori occasioni per socializzare /spazi di incontro	47,0	66,5	56,8
Più mezzi di trasporto pubblico per potersi muovere con facilità	46,3	64,1	55,2
Maggior accessibilità al servizio sociale	40,5	69,0	54,8
Maggior frequenza nel corso della settimana di accessi dell' operatore domiciliare	36,7	70,8	53,7
Più spazi di ascolto e supporto psicologico	41,3	64,2	52,7
Più corsi di ginnastica dolce	25,7	58,7	42,2
Qualcuno che mi accompagni per altre commissioni		67,1	
Maggior frequenza nel corso della settimana dei pasti a domicilio		59,3	

In tutte le indagini è stato inoltre lasciato uno spazio di risposta aperta per indagare gli aspetti in cui ogni territorio fosse più carente e i bisogni che al momento non trovano risposta. Solo il 26% in media dei compilatori ha deciso di rispondere a questa domanda; i dati riportati nel prossimo grafico faranno quindi riferimento alle risposte date da questa parte di compilatori. Nel grafico sono riportate le percentuali relative a quanto ogni aspetto/bisogno è stato citato nelle risposte aperte di ciascuna indagine. Essendo riferite alle risposte di una domanda aperta non tutte le categorie sono state citate esplicitamente in tutte le indagini. Ciò che maggiormente si evince complessivamente sono i bisogni di supporto, che siano essi relativi all'assistenza (maggiore copertura del SAD, ricerca di un'assistenza privata, maggiori contatti con i medici di base, supporto psicologico, trasporto, gestione delle commissioni, della burocrazia ma anche delle mansioni quotidiane, ecc.) o di tipo relazionale e di accompagnamento (socializzazione, spazi di incontro, compagnia, accompagnamento nelle commissioni ma anche nell'accesso alle informazioni).

Grafico 2 – Percezione degli utenti sugli aspetti in cui i territori sono più carenti e sui loro bisogni che al momento non trovano risposta o necessitano di un'implementazione (le percentuali sono relative alla porzione di compilatori che ha deciso di rispondere alle domande aperte su questi temi e indicano quanto ogni aspetto/bisogno è stato citato nelle risposte aperte di ciascuna indagine¹).



Il punto di vista degli stakeholders territoriali

Come anticipato, tutti e 3 i territori hanno deciso di indagare le principali criticità e risorse relative al funzionamento dei servizi del territorio e i bisogni della popolazione anziana e delle loro famiglie, attraverso la conduzione di numerose interviste semi-strutturate agli stakeholders territoriali (associazioni, patronati, amministrazioni comunali, categorie professionali ecc.). Questo metodo ha permesso di integrare i dati raccolti

sui bisogni degli utenti dei servizi con il punto di vista degli istituti del territorio riguardo ai bisogni della popolazione anziana e di coloro che lavorano a stretto contatto con anziani e famiglie.

Le interviste realizzate sono state in totale 228. È stato così possibile raccogliere il punto di vista di soggetti che operano all'interno di diverse tipologie di servizi: da quelli territoriali e domiciliari, alle strutture semiresidenziali (centri diurni/centri servizi) e residenziali (RSA, alloggi protetti). All'interno delle organizzazioni coinvolte, inoltre, sono state scelte diverse figure professionali tra cui: medici, infermieri, assistenti sociali, educatori professionali, operatori socio-sanitari; fra gli intervistati sono stati individuati anche dirigenti, direttori e rappresentanti politici. Riportiamo nella tabella seguente le categorie di bisogni emerse da una lettura trasversale delle analisi qualitative svolte dai tre territori.

Tabella 2 – Categorie di bisogni emerse dalla lettura trasversale delle analisi qualitative svolte dai tre territori coinvolti nelle sperimentazione.

CURA DELLA PERSONA	RELAZIONE E SOCIALIZZAZIONE	ACCESSO A INFORMAZIONI E SERVIZI
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Intercettazione precoce e prevenzione ▪ Implementazione della frequenza dell'assistenza domiciliare ▪ Maggiore flessibilità dei piani assistenziali ▪ Personalizzazione dei servizi e degli interventi ▪ Monitoraggio continuo della situazione sociale e sanitaria delle persone anziane ▪ Avere delle figure di riferimento (minor rotazione degli operatori) ▪ Agevolazione dell'incontro domanda-offerta per l'assistenza privata ▪ Ascolto/supporto psicologico per le persone anziane e i caregivers ▪ Trasporti idonei per persone con disabilità 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Accompagnamento a visite mediche, per svolgere commissioni ecc. ▪ Svolgere commissioni per l'anziano ▪ Momenti di compagnia e ascolto ▪ Attività ricreative (anche dislocate nelle aree più periferiche) ▪ Iniziative per valorizzare le persone anziane in qualità di risorse per la comunità ▪ Spazi di incontro per la socializzazione (per persone anziane ma anche intergenerazionali) ▪ Implementazione dei sistemi dei trasporti 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Supporto/apprendimento nell'utilizzo dei dispositivi digitali ▪ Accompagnamento nella comprensione delle informazioni e orientamento sui servizi ▪ Accessibilità ad informazioni chiare ▪ Punto unico di accesso dove trovare tutte le informazioni su tutti i servizi disponibili sul territorio per la popolazione anziana e i loro familiari ▪ Utilizzo di strategie innovative nella promozione di servizi ed iniziative

Giovani e anziani protagonisti di “Ti tengo compagnia: telefonate contro la solitudine”: esempio di buona prassi generativa ai tempi del lockdown

Isabel C. Neira G., manager territoriale e rto Piano giovani Valli del Leno

Alessandro Rigatti, manager territoriale e rto Piano giovani Bassa Val di Sole e Piano giovani Novella – Val di Non (Carez)

“Ti tengo compagnia - telefonate contro la solitudine” è una progettualità nata durante il lockdown del 2020, con l’idea e la volontà di tenere compagnia agli anziani o, in generale, alle persone che vivono sole e che avrebbero avuto piacere di parlare con qualcuno. Il progetto è stato portato avanti sul territorio del Piano Giovani Valli del Leno con l’intento di mettere in comunicazione e unire la realtà dei giovani che erano a casa dalla scuola oppure dall’università e che non potevano fare grandi spostamenti e movimenti fuori dalla propria abitazione e gli anziani bloccati in casa, spesso lontani dai propri affetti. Si tratta per lo più di anziani e persone sole, con reti familiari e sociali deboli, e che nella loro quotidianità erano abituati a parlare e confrontarsi con amici e conoscenti, ma che durante il lockdown si sono ritrovati chiusi in casa senza poter interagire con nessuno.

La proposta è stata immediatamente raccolta anche da altri Piani Giovani del Trentino e in particolare da quello del Comune di Novella, in Val di Non, e da quelli della Bassa e Alta Val di Sole. Inizialmente sono stati individuate, grazie anche alla collaborazione dei Circoli pensionati e anziani, i destinatari tra le persone sole e anziane le quali, una volta contattate, hanno aderito volontariamente. Sono poi state raccolte le adesioni dei ragazzi e delle ragazze che hanno risposto in modo entusiasmante all’iniziativa, dimostrando un grande senso civico e una forte sensibilità, oltre alla volontà di mettersi in gioco per alleviare la solitudine in un momento storico così delicato. Successivamente ad ogni giovane sono stati assegnati 2/3 anziani di cui prendersi cura via telefono. Ogni partecipante ha condiviso con la persona “adottata” le modalità e le tempistiche della chiamata, in base alle esigenze e alla personalità dei partecipanti coinvolti.

Sul territorio di Novella si è tentato un ulteriore esperimento, contattando in molti casi persone sole che non avevano aderito all’iniziativa di loro spontanea volontà, bensì sono state raggiunte a sorpresa. L’effetto è stato lo stesso, ugualmente gradito e ancora più emozionante, e le conversazioni sono proseguite poi spontaneamente per l’intero periodo del lockdown.

È stato un progetto molto importante per i giovani coinvolti, dalla cui testimonianza emerge chiaramente la forte soddisfazione dei ragazzi e delle ragazze di aver avuto la possibilità di dare una mano nel difficile periodo del lockdown. Il progetto si è basato sull’ascolto e la compagnia, ha saputo creare relazioni piacevoli, di cura e di sostegno anche reciproco.

Debora Pezzato, giovane volontaria del progetto di Vallarsa, ha portato in conclusione la sua testimonianza: “Questo progetto per me è stato prezioso, soprattutto anche per il momento e il contesto in cui è nato. Dopo che sono stata contattata dalla referente del Piano giovani, e considerato anche che io lavoro nel sociale, ho accettato di far parte dell’iniziativa poiché credo molto nella partecipazione attiva, solidale e partecipativa che ognuno dovrebbe avere nella propria comunità, soprattutto in un contesto isolato come è la mia realtà. Nel concreto io mi sono sentita con due anziane. Telefonavo io, ma poi sono state loro a chiamarmi. Per me queste chiamate sono state momenti preziosi di rispetto e di arricchimento reciproco.”

Comuni a “Misura di Famiglia”. Percorsi di certificazione per il rafforzamento del welfare territoriale a sostegno delle famiglie.

Tavola rotonda

Saluti istituzionali

Valentina Leonardi

Consigliere di amministrazione Tsm – Trentino School of Management

Buongiorno e benvenuti a tutti. Vi ringrazio di essere presenti in questa splendida sala delle Marangonerie del Castello del Buonconsiglio di Trento. Saluto e ringrazio anche chi è collegato in modalità webinar, che ci sta seguendo da molte parti d'Italia. In qualità di consigliere di Tsm-Trentino School of Management permettetemi innanzitutto di portare i saluti del nostro Presidente, il dottor Roberto Bertolini, che oggi è impegnato per lavoro, e di esprimere la grande soddisfazione per la nostra società di collaborare anche quest'anno alla realizzazione del Festival della Famiglia, giunto ormai alla decima edizione. Per questo vorrei ringraziare l'Agenzia per la coesione sociale nelle persone del dottor Malfer, della dottoressa Claus e di tutti i loro collaboratori, con i quali si è instaurata una grande sinergia in tutti questi anni.

Permettetemi di salutare anche la nostra Direttrice generale, dottoressa Paola Borz e l'Unità di tsm che si chiama Wellab, laboratorio per il welfare e il lavoro, che si occupa sia di politiche per il lavoro che di politiche per il benessere familiare e territoriale. Questa Unità ha contribuito fattivamente all'organizzazione anche di questo evento, per cui a questa unità vanno sicuramente i nostri ringraziamenti come Consiglio di Amministrazione.

L'incontro di oggi si inserisce all'interno del ricco Festival della Famiglia e ha l'obiettivo di valorizzare l'esperienza dei comuni amici della famiglia, a livello locale, nazionale e internazionale tramite le storie e le esperienze raccolte nel prezioso testo intitolato “Comuni amici della famiglia, la famiglia da costo a risorsa, 10 storytelling di comuni a misura di famiglia”, che è stato curato dall'Agenzia per la coesione sociale e dalla dottoressa Linda Pisani che salutiamo e ringraziamo. Aggiungo con un certo orgoglio che Tsm ha curato la parte editoriale di questo libro.

Oggi ascolteremo esperienze e idee nate dal Trentino, dall'Italia e anche dall'Europa, di comuni che hanno scelto di mettere in atto concrete politiche di welfare a sostegno della famiglia. Tra l'altro questa mattina, anche grazie alla preziosa presenza dei coordinatori nazionali del network Family in Italia e della Presidente della Confederazione europea delle famiglie numerose, che ringrazio per la presenza, comprenderemo quanto il marchio Family sia diventato importante in questi dieci anni di vita.

È un percorso importante che riguarda sempre più comuni che portano a migliorare la qualità della vita e della prima infanzia, che si occupano quindi di scuole, di attività invernali, di attività estive, di attività formative extrascolastiche, di agevolazioni tariffarie di vario tipo per entrate ai musei e ai parchi e di tante altre cose.

Ringrazio i Comuni di Alghero, San Benedetto Val di Sambro, Trento, Primiero-San Martino di Castrozza e Stettino in Polonia per aver accettato il nostro invito e credo che anche con il loro contributo questa mattinata sarà ricca di confronti e di esperienze, nonché molto stimolante.

Gabriella De Fino

Unità Lavoro, scuola, welfare, tsm – Trentino School of Management

Buongiorno a tutti vi presento la giornata dei lavori in modo che tutti possiate tenere a mente come si svolgerà. Abbiamo previsto questo momento iniziale di saluti dato che abbiamo l'onore di avere con noi i Coordinatori del network Family in Italia e ne siamo molto contenti.

Dopodiché con la dottoressa Pisani, che ringrazio di essere qui, faremo un momento di presentazione di questi quattro comuni che abbiamo scelto fra i tanti che hanno partecipato al marchio Family nella loro lunga storia. C'è proprio l'intento di valorizzarne l'esperienza, visto che hanno messo in campo significative azioni.

Poi avremo una tavola rotonda con i rappresentanti di questi quattro comuni: Mariachiara Franzoia per il Comune di Trento, Antonella Brunet per il Comune di Primiero San Martino di Castrozza, Mario Conoci per il Comune di Alghero e Alessandro Santoni per il Comune di San Benedetto Val di Sambro. Li ringrazio per essere arrivati qui veramente da tutte le parti d'Italia, è un'emozione per noi ritrovarci finalmente in un evento in presenza.

Il passaggio successivo sarà un salto nella dimensione internazionale con Maria Regina Maroncelli e il collega Raul Sanchez che ci presenteranno la dimensione più internazionale ed europea di questo tipo di attività, della rete collegata al riconoscimento Family. Avremo anche una interessante testimonianza del Comune di Stettino in Polonia, per quello vi dicevo che siamo sia sul locale che anche sulla dimensione internazionale.

Dopodiché il dottor Luciano Malfer ha previsto un momento di riconoscimento e premiazioni, non vi svelo nulla perché è una sorpresa e vogliamo che rimanga tale sino alla fine. Seguirà la conclusione dei lavori e un momento di dibattito con le vostre eventuali domande o richieste di approfondimento.

Adesso passerei al videomessaggio di saluto di Mattia Gottardi, Assessore agli enti locali e rapporti con il Consiglio provinciale.

Mattia Gottardi

Assessore agli enti locali e rapporti con il Consiglio provinciale, Provincia autonoma di Trento

Buongiorno a tutti e benvenuti a questo evento del Festival della Famiglia di Trento. Mi rammarica non poter essere presente con voi ma altri impegni istituzionali concomitanti non mi consentono la presenza fisica, ci tenevo comunque a darvi il mio saluto a nome di tutta la Giunta provinciale a inizio lavori, ovviamente un saluto caloroso.

Oggi è una giornata importante, si presenta il libro che certifica un percorso straordinario a cui la Provincia di Trento ha dato avvio più di 10 anni fa; ad oggi come sapete i risultati portano ad un 90% di comuni in provincia con il marchio Family che è sicuramente un risultato straordinario, anche se l'ambizione è quella di arrivare al 100% dei comuni trentini, per avere tutto il territorio amico della famiglia.

La famiglia che è una risorsa non è un costo, è una bellissima chiave di lettura anche in tema di proposta di marketing territoriale, di un territorio amico della famiglia. Non a caso questo esperimento e questa esperienza portano oggi 113 comuni in Italia a perseguire e a raggiungere la certificazione Family ed è un vanto per la nostra Provincia quello di poter essere pioniera in Italia una volta di più. Evidentemente non è la prima e non sarà l'ultima volta in cui saremo precursori di una tendenza.

Tendenza che sta diventando importante anche a livello europeo: 34 città hanno raggiunto la certificazione in 6 Paesi diversi, di questo dando merito a chi ha dato avvio a questo percorso e lo sta portando avanti con fatica, perché evidentemente è complicato interagire con le singole realtà comunali locali, figurarsi con quelle italiane o internazionali. Il mio è uno sprone anche ad andare avanti e l'ambizione del 100% è un risultato che riusciremo a raggiungere e che non si sa mai possa essere esteso effettivamente in termini di massa in Italia e all'estero.

Vi auguro una buona mattinata, che sia proficua e che sia di approfondimento, di confronto e di reciproca conoscenza e apprezzamento. Grazie ancora e alla prossima volta in presenza.

Mauro Ledda e Filomena Cappiello

Coordinatori nazionali del Network Family in Italia

“La famiglia da costo a risorsa”, questo è il titolo del bel libro realizzato da Agenzia per la coesione sociale e da Linda Pisani e ci sembra la frase che veramente riassume il paradigma che coinvolge tutti i comuni che sono qui, ma che in tutta Italia stanno portando avanti questo processo così bello. Noi volevamo ripercorrere velocemente che cosa ci ha portato fino a qua e il video riassume molto bene quello che ci ha attirati quando nel 2015, con il Comune di Alghero siamo venuti a Trento per cercare di approfondire meglio qual era il segreto che fa del Trentino un modello per tutta Italia.

Noi siamo arrivati qua e abbiamo visitato l'Agenzia per la famiglia, i comuni Family, i distretti, le Tagesmutter, i musei certificati Family, le strutture ricettive e ci è nata la grande passione, il desiderio di portare questo modello nel resto d'Italia. In quella occasione, tra l'altro dopo un incontro molto significativo con l'allora Sindaco di Trento, si è deciso di provare a esportare il modello trentino e si è firmato un protocollo di intesa tra il Comune di Alghero e la Provincia autonoma di Trento. È nato l'Ufficio politiche familiari nel Comune di Alghero ed è partita questa avventura. Un anno dopo Alghero è riuscita ad ottenere la certificazione di comune amico della famiglia, dopo aver messo in campo un piano di interventi semplice ma efficace, che voleva proprio replicare queste misure di cui abbiamo parlato.

In quella data è nato il Network dei Comuni amici della famiglia, perché da subito tanti comuni di tutta Italia hanno iniziato a interessarsi a quello che si stava facendo. Era una sfida ardua tanti ci dicevano “eh vabbè, ma in Trentino”, come dire loro ce la possono fare e da altre parti no. Penso però che oggi possiamo essere soddisfatti, che abbiamo dimostrato che questo modello può essere perseguito. Abbiamo tanta strada da fare, il Trentino rimane sempre per noi un po' inarrivabile però continuiamo a correre spediti in quella direzione.

È nato il Network dei Comuni amici della famiglia, fondato da Agenzia per la Famiglia, Provincia Autonoma di Trento, Comune di Alghero e Associazione nazionale famiglie numerose, con il compito di coinvolgere amministrazioni di tutta Italia, cosa che fa costantemente.

In questi giorni siamo stati contattati da alcuni comuni campani perché un coordinatore delle famiglie numerose è andato entusiasta a parlare del processo. Questo fatto dell'associazionismo lo sottolineo perché è importante, perché la sussidiarietà orizzontale è una delle caratteristiche del processo.

Siamo arrivati ad oggi, dopo il network è italiano è nato il network europeo l'anno dopo proprio a Stettino, siamo veramente contenti che ci sia questo comune che è simbolo un po' del cambio di passo internazionale. È stato fondato il Network europeo dei Comuni amici della famiglia, che ci sta riservando tante sorprese ma poi Regina ci racconterà meglio. Qualche settimana fa abbiamo ricevuto la foto del Sindaco di Atene che otteneva la certificazione.

Questa è la storia in estrema sintesi, da allora con il dr. Malfer abbiamo davvero girato l'Italia, siamo stati in Sicilia, a Reggio Calabria, in Piemonte, in Umbria adesso andremo in Campania. Veramente si è aperto uno scenario che mai avremmo immaginato, anche la Regione Sardegna ha avviato tutto un processo e quindi siamo qui a celebrare questo libro che racconta veramente di una storia di cui siamo orgogliosi.

Tornando al libro di cui siamo entusiasti, a questo racconto che unisce insieme i comuni trentini e i comuni non trentini, come per raccontare un sodalizio, un qualcosa che si può fare insieme, quindi non è detto che non si possa fare insieme. Questo libro e l'incontro di oggi sono per noi una bellissima occasione per fare il punto e per raccontare chi sono i comuni amici della famiglia, cosa sono i piani Family comunali e in che modo incidono sull'azione amministrativa.

Noi lo definiamo un processo anche contagioso, perché in effetti quando un comune sa di un altro comune gli viene voglia di ripetere e replicare l'esperienza, quindi un processo contagioso che porta benefici reali al territorio, che attiva processi innovativi, che crea coesione sociale. Ci teniamo molto a questo termine della coesione sociale, perché una delle azioni principali di tutti i piani è quella della ricognizione di ciò che c'è nel territorio, perché nessun territorio è privo di una sua attività e di una sua ricchezza. Facendo questo lavoro dei

piani e delle azioni di politiche familiari si mette a sistema e si mette a risalto la ricchezza del territorio, si fa in modo che si incontrino le realtà che lavorano con e per le famiglie. Questo genera quello che noi diciamo spesso uno più uno non fa due, in questi casi fa molto di più: si attivano processi innovativi, si crea coesione sociale come dicevo, poi sviluppo economico, inoltre influisce sulla natalità. Non tutti credono che influisca sulla natalità, certo non è un processo che si vede immediatamente, ma se si attiva in maniera costante i risultati possono arrivare e il Trentino ne è una dimostrazione.

Nel video molto bello che abbiamo appena visto è spiegato molto bene dove tutto questo ha portato il Trentino ed è a questi risultati che in tutti noi vogliamo arrivare. Ora dopo i comuni anche le regioni si stanno mettendo in gioco per mettere a sistema e capitalizzare queste buone pratiche. Noi oggi siamo molto orgogliosi e felici della presenza della nostra Regione Sardegna qui, con la Direzione generale dei servizi sociali e con la Direzione generale del servizio specifico alle politiche per la famiglia, con alcuni funzionari. Questa cosa è per noi un grande vanto ed orgoglio.

Ma questa è ancora un'altra storia, come diciamo spesso, un altro pezzo di disegno perché ci sono varie regioni che seguono il modello sardo: pensate che il Friuli-Venezia Giulia ha deciso di replicare lo stesso tipo di processo. Come vedete sono processi molto interessanti e contagiosi.

Un altro pezzo di disegno dicevo, sempre più articolato che stiamo scrivendo veramente tutti quanti insieme, Come si diceva prima nel video: 113 comuni di varie regioni che aderiscono, molti che hanno chiesto la certificazione. Noi ad oggi abbiamo attivato un nuovo processo da noi in regione per l'accompagnamento, Alghero accompagnerà - col suo esempio e con il suo know how - altri comuni sardi. Sono già più di 10 quelli che hanno chiesto di essere accompagnati dopo il network al processo di certificazione.

Noi diciamo che oggi tra regioni, organizzazioni e comuni più di 9 milioni di persone vivono in una realtà che ha deciso di scommettere sulle politiche familiari. Un grazie veramente speciale all'Agenzia per la coesione sociale per aver organizzato questo evento. Un grazie speciale a tutti voi per essere qui presenti da tutta Italia e anche dall'estero. Un grazie speciale a Tsm per il suo contributo fattivo per l'organizzazione di questo evento di oggi.

Linda Pisani

Giornalista, curatrice del Libro "La famiglia da 'costo' a 'risorsa'. 10 storytelling di Comuni a misura di famiglia"

Buongiorno a tutti, ben appena arrivati. Abbiamo una giornata di webinar e quindi che cosa ci dobbiamo portare a casa da questa giornata? Dobbiamo imparare qualcosa, ci deve colpire qualcosa. Parlando di comuni tanto diversi tra loro abbiamo visto che sono entrati in diversi network: ci sono i comuni del Trentino, i comuni nazionali con il network nazionale che è partito e ha avuto un successo pazzesco. Poi siamo andati in Europa e abbiamo visto che anche in Europa si poteva diventare comuni amici della famiglia.

Tante informazioni sono arrivate prima: eh bravi voi, in Trentino avete i soldi, sapete mettere a sistema e dare benefici alle famiglie, con i soldi si danno contributi e gli asili si pagano poco. Non è solo questo! Si può mettere a sistema una serie di servizi attraverso i piani Family, perché i piani Family in realtà sono dei vestiti su misura, ogni comune si costruisce un abito a propria dimensione. Lo vedremo fra poco abbiamo invitato alcuni comuni che sono presenti e raccontati nel libro, diversissimi tra loro. Abbiamo Trento che è un capoluogo di provincia, abbiamo un piccolo comune montano, San Martino di Castrozza in Primiero e poi ci spostiamo in Sardegna ad Alghero, che è un comune di mare, isolano, per poi andare a scoprire anche il Comune di Val Di Sambro, un comune emiliano che ruota nel contesto metropolitano bolognese. Sono tutti diversi, hanno delle peculiarità che poi sono andati ad investire nei propri abitanti e nella comunità.

Faccio un passo indietro. Questo libro era nato nel 2019, era stato iniziato nel 2019 poi è arrivato il Covid e ci siamo detti: ma tutte le cose che stiamo scrivendo adesso hanno un senso? Abbiamo chiamato i sindaci e ci hanno confermato: "Questi piani Family attualmente li abbiamo congelati perché non hanno senso, abbiamo altre emergenze su cui intervenire".

Andando a sentirli nella loro gestione del Covid abbiamo scoperto che i comuni amici della famiglia, i comuni che hanno aderito al marchio Family hanno gestito meglio l'emergenza Covid perché c'era già una rete di sostegno e di servizi che si è rimodulata. L'associazione che prima ti faceva l'anticipo a scuola piuttosto che il posticipo è riuscita a dare assistenza online per i compiti ai bambini che erano a casa. Improvvisamente abbiamo avuto bisogno del servizio spesa a domicilio, della consegna delle medicine a domicilio, banalmente anche chi doveva portarti fuori il cane perché tu eri in quarantena. Tutte queste cose qua in realtà sono state delle rimodulazioni sotto il periodo Covid di una rete che in realtà c'era già, perché i comuni amici della famiglia hanno questi piani di gestione che vanno a coinvolgere tutte le realtà associative, private, cooperative, di volontariato.

Sono dei meccanismi che servono a far camminare il benessere territoriale. Dove la famiglia sta bene il territorio sta bene, e allora non parliamo di politiche a sostegno della famiglia ma parliamo alla fine di politiche a sostegno del territorio. Un piano Family alla fine si fa investendo - ho preso qualche spunto - sulle politiche giovanili, si parla di cultura, di sport, di educazione, di infanzia, ma anche di ambiente, di mobilità, di vivibilità e di contributi economici e agevolazioni.

In questo piano Family alla fine ognuno inserisce quello che reputa più a misura per la propria comunità, anche investire - che ne so - sui lampioni in una strada per non creare degrado è contribuire a costruire il piano Family, che può essere un piano che ha dei costi quando il comune si può permettere di fare degli investimenti, ma può essere anche un piano che ha dei servizi, degli interessi assolutamente trasversali. Da lì passo passo prende piede. Questa è un po' la genesi che ci ha portato a dare vita a questo libro, una sorta di manuale di pronto uso per far capire a tutte le amministrazioni comunali, dalla Val d'Aosta alla Sicilia, che si può fare con poco e soprattutto con l'assistenza di una di una rete di altri comuni e di altre persone.

A questo punto direi di aprire il nostro webinar, di chiamare i sindaci e di farci raccontare come funzionano i piani Family nei loro comuni.

Maria Chiara Franzoia

Assessora con delega in materia di bilancio, tributi, patrimonio, rapporti con le circoscrizioni, progetti europei del Comune di Trento

Un caloroso saluto a voi tutti e benvenuti nella nostra città di cui vi porto i saluti del Sindaco. Noi siamo partiti appunto da una presa di consapevolezza, ovvero non ci bastavano più le politiche sociali perché erano connotate come assistenziali, anche se ci sembrava di avere un buon programma, una buona risposta, una buona rete di servizi. A noi sembrava di escludere tutte quelle famiglie che certo hanno difficoltà, ma che magari non hanno bisogno di servizi specifici, che non sono dentro un determinato problema e quindi non sono agganciate ai nostri servizi, per fortuna sono una minoranza.

Siamo partiti dalla consapevolezza che avevamo bisogno di politiche familiari promozionali che guardassero proprio alla promozione di una città e di servizi a favore e a misura della famiglia. L'altra necessità da cui siamo partiti era - sono già parole che abbiamo sentito prima - quella di una grande trasversalità dentro l'amministrazione, perché ci sembrava di fare abbastanza per i nostri cittadini ma un po' tutto a compartimenti stagni. Le amministrazioni sono rigide: l'urbanistica e il sociale sono assolutamente mondi diversi. Invece abbiamo capito che se questi due mondi non si parlano poi subiamo problemi e difficoltà negli anni a venire.

Una pianificazione urbana che non tiene presente i bisogni e le necessità che pur mutano nel tempo, la pandemia ha rivoluzionato anche questo e ci ha messo ancora di più nella consapevolezza di lavorare in questo senso. Come dicevo, non ci bastava più lavorare per comparti stagni, pur avendo un'amministrazione rigorosa ed efficiente. Abbiamo detto: vogliamo capire a che punto siamo ed è nato il piano, la costruzione del piano, non senza resistenze perché ognuno dentro l'amministrazione guardava il suo e quello che faceva l'ufficio vicino non andava bene. Qualcuno vedeva il marchio come una mera etichetta che non aveva valore e invece con forza l'abbiamo voluto, come parte politica.

Per questo piano il lavoro dentro gli uffici e dentro la nostra amministrazione è durato un anno e ci ha dato consapevolezza di quanto già c'era e quindi ci ha dato orgoglio e soddisfazione, ma ci ha dato consapevolezza di quello che mancava. Siamo partiti proprio da lì in un raccordo sempre più stretto con gli enti e le associazioni del territorio, ma sempre più stretto anche con la Provincia che ci pungolava, ci era da sprone, che era sempre presente nel momento in cui avevamo un intoppo, un problema, un aggravio burocratico o amministrativo. Da lì siamo partiti ed è nata la nostra corsa, nel voler sempre fare meglio e nel voler aggiungere - di biennio in biennio - qualche tema: il gioco d'azzardo, la violenza contro le donne e tutte le varie sfaccettature. Si parla proprio di politiche familiari su questo è importante sottolineare la trasversalità, dire che nel contenitore del piano ci sta qualsiasi azione che crea benessere.

Se una famiglia sta bene al suo interno poi riverbera sull'esterno anche questa positività. Se però sta bene al suo interno ma non trova riscontro in un comune amico, in un servizio che gli vada incontro con tariffe agevolate, con l'autobus che risolve un problema di mobilità non c'è comunicazione nella comunità.

E per realizzare il piano delle politiche familiari non abbiamo investito più di € 1 di quello che già si investiva, abbiamo solo indirizzato in modo diverso le nostre risorse, abbiamo razionalizzato dove serviva, abbiamo tolto dove si andava un po' per inerzia nelle scelte dell'amministrazione ed è stata per noi un'occasione di reindirizzare e mettere consapevolezza sui capitoli di spesa.

Per partire bisogna crederci, gettare il cuore al di là dell'ostacolo perché appunto all'inizio sembra una cosa inutile, ognuno resta un po' seduto su quello che già fa e sicuramente fa tanto di buono e bello, però ti apre una nuova consapevolezza e ti mette soprattutto in raccordo con realtà piccole o grandi appena al di fuori dei propri confini. Ad esempio per Trento i paesi limitrofi e della provincia, ma quante relazioni abbiamo fatto crescere in quest'anno in Italia, con le regioni e da qualche anno anche in Europa. Assolutamente credo sia una sfida per la quale bisogna spendersi.

Infine volevo dire che la rete è stata fondamentale e bisogna proprio ogni giorno costruirla e curarla. Rete sussidiaria e quindi appunto istituzionale e orizzontale, con gli enti e il terzo settore e poi tra le associazioni e le famiglie. Se non fossero nate e partite queste relazioni di fiducia già fra associazioni ma anche fra singole famiglie, penso nei condomini, dentro le comunità scolastiche, nei periodi di chiusura di lockdown, penso a quanto sono state salvifiche queste reti, laddove magari c'erano già delle fragilità. Dentro le famiglie ci sono, nelle comunità scolastiche, la mancanza della tecnologia e così via. Io penso che tutto questo abbia aiutato la nostra comunità, ma credo anche tutte le altre, a resistere, a essere resilienti.

D'ora in poi bisogna far tesoro ancora di più e mettersi con questo approccio ancora culturale ancora di più, perché appunto la pandemia speriamo pian piano di lasciarcela alle spalle, ma che ci restino queste relazioni buone di coesione sociale che sono nate e si sono sviluppate sul nostro territorio.

Antonella Brunet

Vice Sindaca Comune di Primiero-San Martino di Castrozza

Noi ci siamo proprio resi conto di questa necessità grazie anche alla fusione dei comuni perché prima era difficile ragionare in questi termini. Forse San Martino lo vedevano più turistico, i paesi di fondovalle invece vivevano più di tradizioni e di altre cose; grazie alla fusione dei comuni nel 2016 abbiamo iniziato a cercare di capire in che direzione volevamo andare. Ci siamo resi conto che avremmo potuto veramente offrire tanto alle famiglie.

Da quel momento abbiamo ragionato proprio su questo, abbiamo detto: sì siamo comune ad alta vocazione turistica però in realtà tutto quello che è bene per il turista è soprattutto il bene del cittadino. Io volevo farvi alcuni esempi. Noi abbiamo investito tantissimo sulle piste ciclabili e stiamo investendo ancora, abbiamo dei progetti grandissimi perché vogliamo ampliare proprio la rete delle ciclabili su tutto il territorio. Questo ha portato a mettere in sicurezza i nostri ragazzi per andare a scuola, per andare alla scuola musicale; c'è stata un'attenzione particolare proprio sugli accessi alle scuole.

Abbiamo potuto portare avanti delle nuove manifestazioni dove una parte viene dedicata esclusivamente ai più piccoli e alle famiglie, quindi è un momento di ritrovo e di svago proprio per genitori e figli. È un'attenzione particolare che abbiamo per le manifestazioni: vi cito la Dolomiti Marathon dove c'è un percorso che si chiama Family Marathon. Quest'anno abbiamo iniziato con questa nuova gara di mountain bike internazionale, la Mythos, e anche qui la domenica era dedicata esclusivamente a una gimcana per i bambini. Sono momenti che ci aiutano, che aiutano sì il turista a conoscere la nostra valle e tutto il territorio, ma soprattutto è un momento di benessere vero e proprio per le famiglie.

Questo e tante altre cose, prima avete visto nel filmato le ultime novità: abbiamo pensato di rendere più ludico il percorso che dalle scuole elementari arriva all'asilo nido e alla scuola materna e quindi è nato questo percorso degli gnomi. A degli scultori locali abbiamo chiesto la disponibilità a scolpire degli gnomi lungo il percorso, a disegnare un percorso ludico a terra che richiama le peculiarità del nostro territorio, acqua, boschi, tabià, masi.

Quest'estate siamo partiti anche con il museo della scuola, abbiamo fatto le prime aperture e lì grazie lo devo dire ai maestri che sono stati bravissimi, che hanno cercato nel corso degli anni di raccogliere materiale perché a loro dispiaceva che venisse buttato via. Abbiamo avuto la possibilità di mettere a disposizione dei locali e anche questo sta riscuotendo un successo enorme, proprio perché fa rivivere dei momenti importanti. Ad ogni età le persone entrano nel museo della scuola e anche le persone più anziane rivivono i primi anni di scuola, vedono magari le fotografie dei loro compagni. Diciamo che collega un po' tutte le persone e tutti i cittadini, li unisce un po' tutti, perché cerchiamo ancora del materiale e di conseguenza è importante.

Poi noi abbiamo continuato comunque con tutti gli incentivi, diamo sempre la baby box alla nascita, l'ho vista anche nel filmato del Comune di Alghero, poi un incentivo al secondo nato, al terzo nato. In questo periodo Covid poi abbiamo cercato di dare degli aiuti in tutti i modi, perché davvero abbiamo abbassato tutte le tariffe che potevamo, come sapete sempre nel limite della burocrazia, perché è chiaro che non si può fare oltre a dove si può arrivare.

L'ultima cosa: abbiamo fatto il bonus spesa che è valido adesso fino al 31 dicembre e abbiamo cercato proprio di fare una cosa che aiutasse i commercianti, o comunque tutte quelle attività che sono state davvero provate dalle chiusure per il Covid, ma che aiutasse anche le famiglie e i cittadini. Infatti il bonus spesa è di un valore di € 50 che è stato accreditato sul codice fiscale di ogni cittadino, quindi bambini e adulti e si può spendere solo nelle attività del Comune, ad esclusione delle farmacie perché abbiamo pensato che quelle hanno lavorato sempre molto. Anche questo è stato un modo per incentivare un po' la spesa nelle nostre attività ma anche per aiutare le famiglie. Il buono da € 250 alla fine è un modo per dare gambe all'economia locale, perché è un aiuto anche per i commercianti e quindi è il sistema virtuoso che si mette in movimento. Si tratta proprio di considerare non il costo ma la risorsa della famiglia. Parlava prima di incentivi e di aiuti ma la cosa semplice e banale, il museo della scuola, in realtà ha una valenza grandissima e si fa veramente niente, con l'impegno degli insegnanti e della comunità a reperire materiale che già c'è, che è quello dei bambini, dei ragazzi, che poi si mette a disposizione.

Pensate soltanto ad un anziano o a chi in quella scuola manca da 10, 20, 30 anni, ci ritorna e si ritrova con dei ricordi che sono straordinari e questo fa comunità. Ci sono molti paesi di montagna o di realtà rurali che si spopolano e magari si riempiono soltanto nel periodo turistico, passando dai 900 o 500 abitanti alle migliaia di abitanti nel periodo estivo o invernale. Invece qui dai una continuità, la voglia di abitare.

Questo aiuta anche il turismo perché si ritrova ad avere una tradizione, un immergersi nella vita, nel contesto di quella realtà. Noi in Trentino parliamo di autenticità quando promuoviamo il nostro turismo e quella autenticità si cerca proprio in mezzo agli abitanti e alla comunità. Sono esempi importantissimi.

Infatti io continuo a dire che la ricchezza del nostro comune - ma penso che sia un po' di tutto Trentino - è il volontariato. Abbiamo le associazioni, i comitati turistici locali con i quali si possono organizzare delle cose che senza di loro sarebbero impensabili. Sono il collegamento diretto con il cittadino, con la famiglia, con i bambini e dialogano in continuazione quindi quella è proprio una ricchezza enorme.

Guardate, anche adesso in questo momento abbiamo i mercatini di Natale a Siror: se non ci fosse il volontariato non sapremmo dove sbattere la testa, sarebbe impensabile. Abbiamo aperto uno dei palazzi storici perché lo abbiamo ristrutturato e in questi giorni è diventato il palazzo di Natale, ci sono i presepi che collegano tutto il paese attorno. Abbiamo chiesto a tutti i cittadini di collaborare e di preparare dei presepi in ogni casa, in modo che ci sia questo percorso legato un po' ai mercatini. Tutto questo grazie al volontariato, quindi io devo continuare davvero a ricordare questa grandissima risorsa che c'è in tutto il Trentino.

Io ho sempre affiancato l'assessore precedente proprio nella stesura del piano Family e ci rendevamo conto che c'era talmente tanto da scrivere e tanto da mettere dentro il piano che a tante cose non devi neanche pensare. Un'amministrazione se va avanti bene e realizza quello che deve realizzare, parlavamo prima di marciapiedi, di illuminazione, di percorsi, di messa in sicurezza di alcune strade, è già tanto. Quello ogni buona amministrazione può farlo, è facilissimo mettere insieme un piano Family basta veramente ragionare e pensare a cosa va bene per la famiglia.

Noi come Comune adesso abbiamo un paio di progetti, abbiamo fatto il parco del benessere e quello accomuna adulti e piccini, tanto che pensiamo di ampliarlo moltissimo il prossimo anno. Abbiamo questo progetto abbastanza ambizioso e lì abbiamo iniziato a organizzare Dolomiti montagna attiva, un progetto del Comune dove organizziamo proprio tutte le attività all'aria aperta e questo è dovuto anche al periodo Covid, perché eravamo costretti a offrire qualcosa di più al turista ma questo è aperto a tutti assolutamente.

Non tutti se ne rendono conto, però anche questo è benessere per la famiglia, è un aiuto al cittadino, quindi magari lo pensi così e dici "ma sì, dai, organizziamo questa cosa qui", però in realtà è assolutamente una cosa più che positiva per il piano Family.

Mario Conoci

Sindaco del Comune di Alghero

Un saluto e un ringraziamento al Comune di Trento che ci ospita, alla Provincia, a Tsm che svolge un lavoro straordinario. Sì, probabilmente è il primo dei principi che un comune deve mettere in atto per attuare politiche familiari, ovvero quello di uscire dalle proprie stanze e collegarsi con ciò che esiste fuori. Mauro e Filomena rappresentano la sussidiarietà che deve esistere fra una amministrazione comunale e la comunità che le sta intorno, da soli non ce la si fa. Si diceva prima che senza il volontariato, senza il terzo settore le amministrazioni comunali e in genere le amministrazioni sarebbero impossibilitate ad affrontare tantissimi problemi.

Senza questa apertura di un'amministrazione verso l'esterno, se si pensa di poter avere tutte le risorse e tutte le idee all'interno dell'amministrazione si sbaglia. È necessario creare questo principio di sussidiarietà che consente appunto di affrontare i problemi con una comunità in maniera intelligente e soprattutto partecipata e condivisa.

Io penso che questo sia il primo punto, da qua poi discendono una serie di pratiche - lo dicevamo ieri con Luciano - che non sono cose astruse, difficili e complicate, anzi un decalogo semplice di attività che possono essere messe in piedi da un'amministrazione a partire da un obiettivo fondamentale, che è quello della famiglia. Se si pensa alla famiglia come a un soggetto portatore di esigenze, ma anche di opportunità per una comunità probabilmente si capisce che illuminare una strada, realizzare un parco, una pista ciclabile o una struttura sportiva ha un senso perché si dà un servizio a una comunità e di questa comunità i nuclei fondamentali - che piaccia o no a qualcuno - sono quelli familiari.

Con azioni semplici si può mettere in piedi un'organizzazione dell'amministrazione che risponda a queste esigenze. Io penso che questo sia il criterio fondamentale che chi amministra deve avere, questo è anche il motivo per cui io penso che non ci sia in Italia in Europa e nel mondo nessun comune che possa essere contrario ad essere un comune amico della famiglia. Per cui se l'obiettivo che è stato citato prima, cioè che

molti comuni trentini hanno aderito al progetto Family, che si spera di arrivare al 90%, ecco io penso che questo possa essere un obiettivo anche fuori dal Trentino raggiungibile da parte di tutti.

Mauro e Filomena sono portatori di questa voglia dei comuni di adottare la famiglia come soggetto portatore di quelle esigenze che ci consentono di dare risposte a tutti, perché rispondere alle esigenze della famiglia vuol dire rispondere complessivamente alle esigenze di una comunità.

Penso che nessuna amministrazione - di qualunque valenza politica sia - possa essere un'amministrazione che abbandona questo tipo di politica per il semplice motivo che le ha portate avanti l'altra amministrazione. Noi lo abbiamo ereditato questo percorso, l'abbiamo ereditato e l'abbiamo portato avanti e rafforzato, proprio perché penso che questo debba essere un patrimonio comune di una comunità.

Poi è vero quello che diceva anche l'Assessore del Comune di Trento: non è così semplice integrare all'interno dell'amministrazione questo progetto, questo percorso, nel senso che c'è la tendenza - chi amministra lo sa - che ogni assessorato, ogni comparto sia chiuso in sé stesso e progetti per sé stesso. Io invece penso che la buona pratica sia proprio quella di integrare tutte le politiche che possono essere quelle urbanistiche, quelle dei lavori pubblici, quelle dei servizi sociali, quelle dello sport, quelle della cultura all'interno di un progetto comune che dà un senso all'amministrazione e dà un senso più compiuto alla comunità.

Io penso che questo esempio del Trentino - ripreso dalla amministrazione comunale di Alghero - abbia trovato una grande rispondenza per quanto riguarda la Sardegna anche nell'amministrazione regionale, qui rappresentata in maniera molto autorevole. Anche qui io penso che la sussidiarietà fra le istituzioni sia fondamentale e quindi se fossero solo i comuni da soli ad affrontare questo problema sarebbe sicuramente più complicato e meno efficace. Invece aver trovato una sensibilità - per quanto ci riguarda almeno - così spiccata nella amministrazione regionale ci fa capire quanto queste politiche siano a vantaggio delle famiglie ma anche a vantaggio delle amministrazioni, perché trovano più facilmente risolvibili i grandi problemi che abbiamo affrontato.

L'abbiamo vissuto in quest'ultimo anno e mezzo, in questi ultimi due anni prima della pandemia, senza il sostegno delle famiglie uscire dalla situazione nella quale siamo precipitati sarebbe stato molto più complicato. L'unione fra famiglie rappresenta anche la possibilità di costruire, ricostruire e rafforzare quei legami sociali che consentono di affrontare anche i momenti più difficili in maniera organica, senza perdere quel senso di comunità che invece è fondamentale.

Credo che vada presentata questa attività come un percorso semplice, basta mettere in ordine delle azioni da fare, che non sono complicate e che magari ci ritroviamo già in casa ma disorganiche, non legate da quel filo rosso o azzurro quale che sia il colore che ci piace di più, che sono magari già esistenti e che vanno invece messe in ordine, razionalizzate e probabilmente umanizzate un po' di più. Devono essere fatte calare di più nella nostra comunità e probabilmente ci si rende conto che inquadrare tutte le azioni che si fanno all'interno di questo contesto consente in primis di razionalizzarle e poi di migliorarle.

Io davvero penso che nessun amministratore di nessun comune possa trovare difficoltà ad avviare questo percorso, che è un percorso di vantaggio per tutti. Lo dicevate prima parlando di turismo, Alghero evidentemente è un comune turistico e l'aver istituito per esempio da noi il marchio Family al quale possono aderire le strutture ricettive, le strutture di servizio al turismo è fondamentale perché consente di avere - e viene percepito questo dagli operatori - un qualcosa in più. Questo consente di dare un servizio migliore, di presentarsi ai nostri ospiti nella maniera migliore e quindi c'è un vantaggio per la crescita della comunità ma - nel caso nostro e di chi fa turismo - anche di presentarsi all'esterno verso le famiglie che molto spesso quando si muovono hanno difficoltà e hanno problematiche diverse da quelle che ha il singolo, o che ha la coppia senza figli, che costituisce comunque una famiglia.

Alla fine è un processo culturale, che però ha grandissimi risvolti economici. "La famiglia da costo a risorsa" io penso che sia il titolo esatto, ci sono economisti importantissimi che ritengono che la crisi economica che abbiamo vissuto e che continuiamo a vivere derivi proprio dalla denatalità, dalla destrutturazione delle famiglie. Infatti la famiglia è una comunità che porta ad investire sul futuro, i figli portano ad investire sul futuro e investire sul futuro vuol dire avere dei costi oggi ma avere soprattutto uno sviluppo domani.

Io penso che questa sia una prospettiva e un valore culturale prima di tutto da trasmettere ed è semplice farlo.

Alessandro Santoni

Sindaco del Comune di San Benedetto Val di Sambro

San Benedetto Val di Sambro porta a tutti voi i suoi saluti e vi ringrazia per questo invito. Non si può mancare al Festival della famiglia, questo è il concetto fondamentale che ci porta tutti qui oggi e poi di conseguenza a raccontare le nostre esperienze e il nostro lavoro. Gli interventi che si sono susseguiti mi aiutano a capire sempre di più che questi processi in realtà sono molto semplici, sono semplicissimi. Il Sindaco di Alghero lo ha appena detto e io condivido.

In realtà l'aspetto più difficile, l'aspetto più complicato è l'approccio culturale perché nessuno sta inventando nulla, stiamo solamente cercando di mettere ordine a ciò che già si fa. L'Assessore di Trento nel suo intervento iniziale lo ha detto. È chiaro che l'approccio culturale è fondamentale e può rendere facile ciò che è semplice o difficile ciò che invece sarebbe semplice. Questo è il punto di partenza ed è il suggerimento che secondo me chi ha già avviato questi percorsi può dare a chi ha intenzione di fare questo.

Investire sulla famiglia vuol dire investire sulla prima cellula della propria comunità, vuol dire investire sulla comunità, sui bimbi, sui ragazzi, sugli adulti, sugli anziani, sull'istruzione, sulle politiche sociali, sullo sport, sul tempo libero. Vuol dire investire su tutto ciò che è sicurezza e benessere per i propri cittadini e per la propria comunità. In pratica vuol dire investire sul welfare, perché è la definizione di welfare. Bisogna farlo in una maniera un po' diversa, con un approccio un po' diverso ed è quello che abbiamo cercato di fare noi a San Benedetto Val di Sambro, ossia investire in maniera generativa, cercando di fare ciò che Mauro prima ha detto nel suo intervento, ossia che uno più uno non fa due. È stato un po' quello che noi abbiamo cercato di fare sul territorio, le politiche delle amministrazioni sono fondamentali, sono l'importante traino ma da sole non bastano, da sole non servono.

L'importante lavoro che ha fatto e che sta facendo l'Agenzia per la coesione sociale e famiglie nel territorio di Trento per noi è stato fondamentale, come è stato importante aderire al network dei Comuni amici della famiglia. Io ho iniziato il mio intervento dicendo che non c'è per forza bisogno sempre di inventare qualcosa, basta semplicemente seguire progetti ed esempi semplici che sono stati fatti da chi è partito prima di noi. Abbiamo capito quanto fosse importante lavorare e dare degli input come amministrazione, è vero che da soli non ce la possiamo fare, è vero che occorre far riferimento al terzo settore e al volontariato. È altrettanto vero che bisogna assolutamente appoggiarsi alle attività private, bisogna far sì che si sentano parte piena di un progetto di questo tipo.

Rispetto alle variazioni che sono state fatte con riferimento alle tariffe Family, con riferimento agli investimenti pubblici che un comune piccolo come può essere un comune dell'Appennino tosco-emiliano, con tutte le difficoltà dei comuni di crinale che potete immaginare, non abbiamo fatto altro che cercare di fare comunità attorno al concetto di famiglia. Abbiamo cercato di coinvolgere come dicevamo le attività private, in questo il Trentino ci ha insegnato tanto, coinvolgere le attività locali per far sì che esse stesse potessero, con il loro contributo, dare una migliore visibilità a loro stessi, al loro territorio e alle famiglie che lo abitano.

Bene le tariffe, bene gli incentivi e gli aiuti che il comune poteva dare, ma il comune in che modo li ha dati? Mettendo a disposizione le proprie risorse in maniera tale che le famiglie che beneficiavano di tali risorse potessero spendere queste risorse solamente ed esclusivamente in quelle attività del proprio comune. Tra queste però solo in quelle che aderivano a questa rete. Questo ci ha portato a far sì che praticamente tutte le attività del nostro comune abbiano aderito a questa iniziativa, non solo perché beneficiavano di queste risorse (che poi alla fine sono risorse della loro comunità) ma anche perché così facendo soprattutto per le famiglie numerose si creavano e si creano quelle agevolazioni che abbiamo imparato vivendo in Trentino.

Questo è l'esempio più importante innanzitutto di economia circolare, ma al risultato che uno più uno fa tre, perché noi che siamo partiti nel 2018 con queste politiche abbiamo già avuto dei primi segnali, dei primi dati. A

fronte di € 1 che l'amministrazione pubblica mette a disposizione di questo progetto ne arrivano 2 dalle attività private, perché noi abbiamo visto che una famiglia con tre o più figli all'anno, grazie a questa iniziativa, riesce ad avere un'agevolazione di circa € 1000 che non sono pochi. Di questi € 1000 però solamente € 350 arrivano dal comune. Questo è il famoso welfare generativo: ci metti € 1 e ne escono € 3.

Per quanto riguarda il periodo difficile della pandemia da Covid 19, ci ha fatto riscoprire l'importanza e il ruolo della famiglia all'interno della comunità, perché lo sappiamo tutti, penso che quasi tutti abbiano avuto situazioni abbastanza vicine che hanno sperimentato momenti di difficoltà. Appunto la capacità che una comunità ha di affrontare queste difficoltà è tanto più forte quanto più è solida e resistente essa stessa. Io sono molto convinto che il fatto che i comuni che fanno parte della rete, o che comunque hanno già da tempo avviato percorsi di formazione, di comunicazione e di sensibilizzazione in materia di politiche familiari sono delle comunità inevitabilmente più forti.

Probabilmente non lo ricorderete ma San Benedetto è stato tra febbraio e marzo un cluster importante, nel senso che ci furono anche un paio di servizi al TG1 perché noi arrivammo e a toccare i 1000 casi ogni 100.000 abitanti. Sapete tutti che allora il limite per la zona gialla era 250, un cluster purtroppo dovuto a una diffusione in ambito scolastico, noi siamo una comunità di pochi abitanti ed è evidente che anche alcune decine di positività, tutte concentrate in un determinato periodo, ti portano ad avere i numeri che vi ho appena detto.

Il lavoro che abbiamo cercato di mettere in campo come amministrazione comunale è stato esagerato, perché per una settimana intera e ci siamo dedicati esclusivamente solo a quello. Abbiamo avviato la vaccinazione che stava partendo in quei giorni, in quelle settimane livello nazionale, noi l'abbiamo fatta in due giorni a tutti gli over 80, a tutte e a tutti gli insegnanti. Abbiamo fatto tre giorni di tamponi e la reazione della comunità è stato il segnale più bello che io mi porterò dentro, in uno dei momenti più drammatici, che tutta la storia recente ci ha portato a dover superare.

Noi abbiamo messo a disposizione tutte le strutture che avevamo non solo come comune ma anche come azienda sanitaria locale, anche come regione proprio per cercare di testare il livello effettivo di criticità della comunità. Si è presentato l'80% delle persone del nostro comune a farsi testare; il sindaco chiama e la comunità risponde. Penso che sia il segnale più bello che da amministratori veramente si possa ricevere, credo che non sia frutto del caso, perché criticità di questa natura ci sono state a livello mondiale. Far sentire la comunità effettivamente importante e mettere la famiglia al centro di queste politiche poi inevitabilmente ti ripaga e nel momento del bisogno. Tenuto conto che per chi amministra il momento del bisogno non è il bisogno proprio, ma è il momento del bisogno della sua comunità. Questo conferma e rafforza ancora di più secondo me l'importanza che hanno le politiche familiari all'interno del nostro Paese.

Su questo fanno un grandissimo lavoro le associazioni, senza le quali sicuramente non si potrebbe agire in questo senso.

Le difficoltà sono queste e anche diciamo sfondare un po' il muro di gomma che è quello del modo di lavorare a volte della pubblica amministrazione che è ancorata ad un modello di welfare state che è più legato al passato, che non riflette magari le esigenze attuali e che deve predisporre secondo me dei nuovi strumenti. Su questo sicuramente le politiche familiari possono dare quell'ottica, quella visione che ancora forse da qualche parte manca.

Maria Regina Maroncelli

Presidentessa ELFAC European Large Families Confederation

Questa è una delle scoperte più belle che abbiamo fatto con questa avventura. Sono Presidente della Confederazione europea delle famiglie numerose, qui c'è anche Raul Sanchez che è il nostro Segretario generale. Quando abbiamo conosciuto il progetto del network, naturalmente prima passando dal network italiano, l'idea e la semplicità di questo procedimento, di questo processo ci hanno convinto subito. Il fatto che

appunto fosse così semplice questa idea, che fosse un abito su misura che si può preparare a domanda è stato veramente facile anche da comunicare gli altri.

Io però volevo partire da un altro punto di vista: noi parliamo spesso di demografia, portiamo spesso numeri perché ci viene detto sempre più spesso a livello internazionale che dobbiamo muoverci con basi di dati, evidence-based, devono essere politiche basate sui dati e sulle prove. Noi partiamo da una situazione demografica in Europa che sta peggiorando a vista d'occhio; naturalmente l'Italia non è l'unico Paese con una crisi demografica in atto, siamo in ottima compagnia: Spagna, Grecia, Portogallo e i Paesi dell'est. Alcuni reagiscono bene, alcuni fanno qualcosa, alcuni no, oppure sembra che facciano ma non si sa bene quello che stanno facendo.

Non è solo una questione di calo delle nascite, ma anche una questione è proprio sulla famiglia, c'è un dato interessante: i matrimoni che erano per esempio 8 per 1000 persone nel 1964, nel 2019 sono 4,3 per 1000 persone, i divorzi sono saliti a 1,5 per 1000 persone, erano 0,8 nel 1964. Vediamo questa situazione che è un dispiacere per le famiglie, una fatica, un dolore, crea disagio e solitudine, ma per i comuni crea spese. Naturalmente i servizi sociali - questo voi lo sapete molto meglio di noi - costano e sono una voce di spesa.

Il procedimento Family invece è proprio l'idea di affrontare il discorso della famiglia dando gli strumenti agli amministratori per creare dei nuclei familiari forti, perché come si diceva appunto una famiglia che sta bene fa star bene tutta la comunità e il territorio. Questa è una cosa che noi stiamo dicendo in giro, io mi sento spesso come un piazzista dello spazio, ma sono assolutamente convinta che questa sia la soluzione per un territorio che si va spopolando. In Europa ce ne sono tantissimi, ci sono zone della Lettonia, tutto il nord est Europa, la Grecia rischia l'estinzione, territori che sono veramente in crisi.

Non è un caso che le città della Grecia appena hanno scoperto il network si siano illuminati, io vi posso davvero assicurare che la reazione che abbiamo avuto da parte dei comuni greci, del Presidente dell'ANCI greco è stata entusiasta, mi ha detto: "io sono a sua disposizione, facciamo qualsiasi cosa". Non so neanche io come fare ad utilizzare questa disponibilità! Noi siamo tutti volontari tra l'altro, però hanno capito l'importanza di questo procedimento, l'importanza di riportare vita ai loro territori.

C'è questa altra cosa che andiamo sempre sottolineando: non si parla di ideologia. Oggi si è accennato solo un attimo alle differenze politiche, ma nessuno di voi ha iniziato dicendo "Quale famiglia?", che è la domanda che spezza le gambe a qualsiasi discorso. Qui non si tratta di ideologia, si tratta di persone, si tratta appunto di famiglie, di futuro e di bambini. Questo è un altro messaggio che passa molto chiaramente ai comuni, agli amministratori e alla gente a cui sta a cuore il proprio territorio.

Tra l'altro tutto questo impegno va nella stessa direzione del movimento europeo di un certo tipo, per esempio l'importanza a livello europeo della coesione sociale. Ne abbiamo parlato prima: a livello internazionale noi abbiamo avuto l'onore di essere riconosciuti con uno status di consulenza presso l'ONU e in questo ambito internazionale, globale, il progetto dei comuni Family è proprio un progetto di sostenibilità che va assolutamente nella direzione dell'SDG, obiettivo di sostenibilità globale numero 11 per le città sostenibili, ma anche del numero 3 per il benessere della gente e del numero 5 per la parità di genere. Poi praticamente tutti gli altri, perché come abbiamo detto è trasversale e riguarda la gente e la famiglia nella loro organicità.

Un'altra cosa che mi sembra interessante raccontarvi è un po' come è nato. Noi siamo partiti decisamente con l'input trentino che è comunque il procedimento migliore che abbiamo incontrato. Un'altra realtà che si stava muovendo in questo senso era il Portogallo, guarda caso anche lì l'Associazione famiglie numerose del Portogallo aveva istituito un network dove alle città veniva chiesto di rispondere a un questionario. Loro sono partiti concentrandosi su alcuni elementi: le tariffe dell'acqua oppure i contributi per le famiglie numerose. Adesso contano 81 comuni, sono molti meno i comuni rispetto a quelli italiani e poi danno molta importanza al sistema di conciliazione e alla facilitazione della vita soprattutto delle famiglie, con particolare interesse a quelle con 3 e più figli.

Rispetto a questo tra l'altro danno una bandiera verde alle città aderenti al network, il discorso dei comuni family qui da noi parte dal Trentino, esattamente come noi anche loro stanno cercando di esportarlo a questo discorso del Piano famiglia che ci piace tanto e su cui cerchiamo di lavorare. È un lavoro per cercare di far

capire e conoscere, che incontra interesse, non vedo grosse differenze a livello europeo dal comune polacco o da parte del comune ungherese. Tutti cercano di fare qualcosa per attrarre e tenere i propri abitanti e dare una vita migliore alle loro famiglie con bambini. Al momento stiamo crescendo moltissimo, adesso ci sono sette Paesi europei e quasi 80 comuni nel nostro network. Il 10 dicembre avremo il congresso, sarà on-line purtroppo ma siete tutti invitati naturalmente a seguirci, sarà l'occasione per incontrare delle voci interessanti oltre naturalmente a Luciano Malfer e a noi e quindi interessantissimo! Avremo con noi delle persone per parlare di povertà energetica, di obiettivi globali, di sostenibilità; al 99% avremo un contributo del professor Moreno, quello delle città dei 15 minuti, perché la nostra idea è che i comuni Family non debbono andare a correre dietro a tutte queste cose, ma possono essere tutte queste cose. Possono essere una città smart, una città 15 minuti, una città amica dei bambini con Unicef, senza disperdere energie in tanti rivoli ma saremo noi a cercare di portare a voi il contributo di tutte queste realtà.

Raul Sanchez

Segretario generale Elfac

Voglio innanzitutto ringraziare il governo del Trentino e la città di Trento per aver facilitato durante questi 10 anni l'organizzazione di questo importante Festival della famiglia e di aver fatto della Provincia Autonoma di Trento un modello per tutta l'Europa delle politiche di cui abbiamo urgente bisogno. Saluto anche il Sindaco di Alghero che è stato pioniere nella promozione di queste misure e gli altri sindaci e rappresentanti della pubblica amministrazione qui presenti oggi. L'Agenzia per la coesione sociale sta facendo un ottimo lavoro con una grande squadra e un grande leader, Luciano Malfer, facendo in modo che il Trentino apra la strada a tutti per realizzare città, regioni e paesi, un mondo davvero a misura di famiglia, sia con i suoi contributi pratici che nella costruzione di una base teorica almeno per il peso di tutti i libri interessanti che ha pubblicato e che potete vedere all'ingresso della sala.

Come abbiamo visto nel video davvero la famiglia è made in Trentino, oggi è anche un giorno importante per la rete europea dei comuni Family friendly perché diamo il benvenuto a 24 nuovi comuni italiani come membri. Congratulazioni a tutti loro, ciò significa che stanno già facendo uno sforzo per proteggere e promuovere la famiglia e i valori che essa porta. Speriamo di poter condividere le loro buone pratiche con altri comuni europei e imparare gli uni dagli altri.

In concomitanza con il Festival della famiglia di Trento oggi è su internet per la prima volta il sito web specifico della rete europea. La storia della rete presentata ufficialmente nel 2018 presso la sede del Comitato economico e sociale europeo, che è anche sede del Comitato europeo delle regioni della città di Bruxelles; servizi e vantaggi sono spiegati qui.

Lo staff è composto dai leader dell'Eufac, dell'Agenzia per la coesione sociale e dai coordinatori di ciascuno dei Paesi che hanno sviluppato la propria rete nazionale.

Luciano Malfer

Dirigente generale dell'Agenzia per la coesione sociale della Provincia autonoma di Trento

Questa è l'occasione per consegnare i certificati di adesione al network europeo ai comuni presenti: il Comune di San Benedetto Val Di Sambro, il Comune di Calliano, il Comune di Carisolo, il Comune di Sant'Orsola terme, il Comune di Madruzzo, il Comune di Massimeno (il comune più piccolo del Trentino, erano 80 abitanti adesso sono 145); il Comune di Primiero-San Martino di Castrozza, il Comune di Roncegno terme, il Comune di Pergine Valsugana.

Per il comparto europeo abbiamo un pensiero perché abbiamo riconosciuto il lavoro fatto da Elfac che era presente quando abbiamo sottoscritto il protocollo di collaborazione tale per cui comuni certificati Family in Trentino o Family in Italia potevano aderire al network e abbiamo visto la risposta oggi. In quell'occasione

abbiamo dato un riconoscimento alla Presidente, in realtà le cose si fanno con le persone e abbiamo il piacere di dare un riconoscimento a Raul per il grande lavoro sul Family che sta facendo, perché le cose si fanno con le persone.

Abbiamo chiuso questo elemento europeo e ringraziamo per il grande lavoro, in modo particolare festeggiamo anche i comuni italiani perché il network sta crescendo. Lo vediamo nei Piani famiglia dei comuni.

Abbiamo un network che cresce, oggi abbiamo premiato sull'altro panel la famiglia trentina che ha diritto alla Family card numero 12000. Oggi rilasciamo al Comune di Fermo e al Comune di Rivalta di Torino questi diplomi: sono i numeri 100 del centesimo comune effettivo che è il Comune di Fermo e la centesima organizzazione tra comuni e organizzazioni che aderiscono al network, perché al network aderiscono sia comuni che le organizzazioni che sostengono il network.

L'invito che vi faccio anche nei vostri territori è di far aderire al network le vostre organizzazioni, abbiamo il consigliere della parità, consorzi di comuni, forum, associazioni di famiglie che possono aderire al network per portare avanti questo movimento culturale, perché tutto questo processo è un movimento culturale. L'invito è di far aderire non solo i comuni ma anche le organizzazioni che sostengono il network.

EuregioFamilyPass: la carta famiglia che guarda lontano

A cura del gruppo di lavoro EuregioFamilyPass e dell'Università di Trento

La decima edizione del Festival della famiglia, ha visto la partecipazione dell'EuregioFamilyPass e con un convegno intitolato "EuregioFamilyPass: la carta famiglia che guarda lontano", ideato, moderato e gestito da Giuditta Aliperta.

L'EuregioFamilyPass è la carta famiglia di tutta l'Euregio che garantisce alle famiglie residenti con figli minorenni molti vantaggi e che può essere utilizzata in Trentino, Alto Adige e in Tirolo semplicemente a vista. Ma come fare a proiettarla nel futuro anticipando i cambiamenti? Questa ed altre domande volte al potenziamento dei servizi offerti e delle modalità per ottenerli, sono state alla base di uno studio di fattibilità svolto nel corso del 2021 per l'EuregioFamilyPass in collaborazione con l'Università di Trento, che ha confrontato family card europee di successo ed esempi virtuosi di pratiche family friendly. In questo appuntamento, si presenteranno gli assunti di questo studio, gli attori coinvolti e i risultati cui si è giunti. L'evento si è tenuto in modalità ibrida, con relatori connessi da remoto, streaming sulle piattaforme dell'Agenzia per la coesione sociale e sui social Euregio, oltre che in presenza per un numero limitato di persone previa iscrizione.

La conferenza ha avuto inizio con la moderazione della dr.ssa Giuditta Aliperta, funzionario presso l'Agenzia provinciale per la coesione sociale, la famiglia e la natalità, che, dopo aver dato il benvenuto e ringraziato gli astanti, ha lanciato il video di apertura del festival. In seguito, ha dato la parola al Dirigente generale dell'Agenzia per la coesione sociale, la famiglia e la natalità, Luciano Malfer, il quale ha approfondito l'importanza di questi strumenti di saturazione e di welfare territoriale, familiare, generativo e ambientale per migliorare la qualità di vita di un territorio e renderlo più attrattivo. Subito dopo è intervenuta la dr.ssa Marilena Defrancesco, il cui ruolo ha avuto un particolare significato, essendo stata appena nominata Segretario generale del Gect Euregio Tirolo - Alto Adige - Trentino e avendo ospitato la manifestazione. Di seguito alcuni estratti dagli interventi specialistici, introdotti, commentati e moderati da Giuditta Aliperta.

Silvia Ramoser

Coordinatrice del progetto Interreg EuregioFamilyPass

Silvia Ramoser saluta i partecipanti da Innsbruck (in streaming) e inizia subito presentando i servizi dell'EuregioFamilyPass e le attività proposte dallo stesso. Comincia il suo intervento presentando un video in cui vengono mostrati i servizi e le attività della carta. A fine video integra con dati tecnici la portata in termini di numero di carte emesse, partner vantaggi e capillarità nel territorio dell'EuregioFamilyPass e come si è sviluppato dal momento della sua introduzione ad oggi. Specifica infine quello che è stato, e che continua ad essere, l'obiettivo del progetto, ovvero quello di sostenere le famiglie e garantire loro lo sfruttamento dei vantaggi Euregio.

Umberto Martini

Professore ordinario di Economia e gestione delle imprese presso l'Università di Trento

I relatori successivi sono stati il professore Umberto Martini e la ricercatrice Giulia Cambuzzi. Presa la parola, il docente del dipartimento di Economia e Management della facoltà di economia dell'Università degli Studi di Trento ha ringraziato per la collaborazione al progetto in quanto ha permesso di approfondire un tema diverso e in qualche modo nuovo per il filone di studi che viene trattato nel dipartimento da lui rappresentato. Ha poi però puntualizzato come l'argomento possa essere ben inserito tra i temi chiave legati alla sostenibilità, che da alcuni anni sono diventati talmente importanti da essere trattati in un corso di laurea magistrale dell'Ateneo. La famiglia, dice Martini, è un tema che deve essere analizzato a 360° e di conseguenza risulta essere molto

complesso sia da studiare, che da promuovere. Concludendo, ringrazia la cabina di regia per l'opportunità e la ricercatrice Cambruzzi per il lavoro svolto.

Giulia Cambruzzi

Ricercatrice presso l'Università degli studi di Trento

L'intervento della ricercatrice Giulia Cambruzzi ha visto la presentazione del lavoro svolto con il supporto di alcune slide preparate appositamente per l'evento. Dopo una prima breve descrizione dei servizi forniti dall'EuregioFamilyPass, la dottoressa ha presentato il risultato ottenuto dall'anno di ricerca ormai concluso. Evidenziando i passaggi fondamentali che hanno permesso di trarre le conclusioni, ha dimostrato come l'analisi di esempi di carte famiglia europee, lo studio di misure concrete a favore delle famiglie con la ricerca di realtà stimolo significativamente comparabili all'EuregioFamilyPass, sono serviti a elaborare quattro best practice cardine: servizi alle famiglie, digitalizzazione, aspetto transfrontaliero e aspetti tecnici/strutturali. Successivamente ha illustrato i parametri che hanno guidato lo studio verso una direzione chiara e concretamente applicabile al caso di studio in questione. Il fulcro della presentazione è stata l'esposizione delle best practice immediatamente applicabili e applicabili in futuro. A seguire, è stata esposta l'analisi SWOT relativa all'EuregioFamilyPass che ha evidenziato i punti di forza, di debolezza, le opportunità e le minacce della carta famiglia. Infine quattro nuovi punti di vista che sono stati ricavati dallo studio hanno giocato il ruolo chiave di stimolo per iniziative future.

La presentazione si è conclusa con la dichiarazione da parte della ricercatrice che ha ammesso che dopo un anno di studio e analisi del tema, è arrivata alla conclusione che in Europa e non solo, non esiste una carta famiglia ben strutturata come l'EuregioFamilyPass, e che anzi, essa è stata una guida e un esempio per altre carte famiglia nate in Europa negli ultimi anni.

La ricercatrice ha poi risposto ad alcune domande poste a fine evento, sulle quali ci si è concentrato sulla fattibilità del progetto, sui suoi punti di forza e sugli aspetti da sviluppare.

Con la fine dell'intervento della ricercatrice, Giuditta Aliperta ha dato il via alla seconda fase del convegno. Si è portato in evidenza la voce delle famiglie così da poter mettere in rilievo le esigenze delle famiglie, che cambiano con il cambiare della società. Pertanto un punto di vista sempre aggiornato, è fondamentale perché si possa assecondare e supportare in modo sempre più efficace le famiglie.

Paola Pisoni

Presidente del Forum delle associazioni familiari del Trentino

Con Paola Pisoni, presidente del Forum delle associazioni familiari del Trentino, si è dato inizio ad una seconda fase della conferenza che ha coinvolto gli stakeholders molto più da vicino ed ha portato in evidenza la voce delle famiglie.

Dopo una breve presentazione del lavoro dell'associazione con la quale lavora, divulga i risultati del sondaggio che, assieme alla sua associazione, ha messo in atto in occasione dell'evento. Tale sondaggio ha indagato la conoscenza e lo sfruttamento della carta da parte delle famiglie trentine. Successivamente, riporta alcune criticità empiriche rilevate dal punto di vista delle famiglie. Tali criticità si riferiscono alla scarsa conoscenza dello strumento tra le famiglie trentine, la poca offerta di vantaggi nella ristorazione, le complessità connesse alle diverse tipologie di famiglie presenti nel territorio e infine la poca accoglienza da parte dei partner dei servizi della carta. Informa inoltre che con la referente territoriale, Aliperta, è già stato organizzato un ciclo di incontri per colmare questi vuoti e appianare le criticità descritte. Le associazioni rappresentate dalla Pisonio, sono state un tempo coinvolte in modo diretto nel processo della allora Family Card, con ruoli di promozione e diffusione della stessa sul territorio. Quando però lo strumento ha cambiato pelle, diventando EuregioFamilyPass e il progetto è passato ad altri uffici, il forum delle famiglie ha perso il contatto originario, distaccandosi e disinteressandosi all'argomento. Per questo motivo, Giuditta Aliperta,

referente per il Trentino della card, ha intrapreso questa strada per riallacciare e ricostruire ponti che erano stati recisi, per accadimenti legati al passato e a motivi logistici.

Sara Passler

Psicologa e collaboratrice presso il centro genitori-figli in Alto Adige “Elki”

In chiusura degli interventi specialistici, è intervenuta Sara Passler, psicologa e collaboratrice presso il centro genitori-figli in Alto Adige, denominato Elki. “Quale rete di centri genitori-figli in Alto Adige” dice “sosteniamo e mettiamo in rete 43 punti d'incontro Elki. Gli Elki sono luoghi di incontro, cura e sostegno per le famiglie con bambini fino a 6 anni. Possiamo riferire per esperienza che la nascita di un figlio è una grande rottura nella vita dei genitori, che è anche accompagnata da una riduzione del tempo e delle risorse materiali e da un maggior carico mentale. Sosteniamo l'EuregioFamilyPass come una possibilità per sollevare finanziariamente le famiglie e permettere la partecipazione alla vita sociale”.

Un sondaggio tra circa 300 genitori in Alto Adige ha mostrato che l'EuregioFamilyPass è stato finora utilizzato soprattutto per la mobilità. La maggior parte dei genitori conosce il pass, ma non tutti sono ben informati sulle possibilità di utilizzarlo e in questo ambito c'è ancora molto da sviluppare. I genitori vorrebbero vedere ampliato il numero di offerte e la quantità di sconti oltre che migliorata la comunicazione. Sarebbe auspicabile in particolare esporre il logo del pass alle casse e sensibilizzare il personale ad avvicinare le famiglie al pass. L'accesso al pass dovrebbe essere il più facile possibile, senza applicazioni e attivazioni complicate. I genitori vogliono anche che gli sconti siano estesi ai nonni e alle famiglie con figli adulti e che i prezzi delle famiglie siano indipendenti dal numero di figli. Per avere relazioni pubbliche efficaci, ha senso coinvolgere il maggior numero possibile di organizzazioni e servizi familiari che sono già in contatto con le famiglie. A tal fine, è importante promuovere il networking. Il networking tra regioni può essere un'opportunità per imparare dalle migliori pratiche dell'altro. Le famiglie approfittano anche delle offerte a misura di famiglia delle regioni vicine, se sono informate su di esse. Questo può rendere il turismo diurno delle regioni attraente per le famiglie.

Per un ulteriore sviluppo, è particolarmente importante coinvolgere le famiglie stesse. Loro sanno meglio di tutti per cosa il pass può essere una buona risorsa e come può essere usato.

Come rete di centri genitori-figli, vi ringraziamo per l'invito e siamo volentieri disponibili per un'ulteriore collaborazione a beneficio delle famiglie dell'Euregio

Andreas Eisendle

Responsabile del progetto Interreg EuregioFamilyPass

L'intervento di Andreas Eisendle inizia ringraziando tutti i partecipanti all'evento e al contributo che hanno avuto nell'attuazione del progetto. Dopo questa breve introduzione Andreas ha invitato la dott.ssa Cambruzzi, le dr.sse Pisoni e Passler a rispondere ad alcune domande che sono emerse durante la presentazione. Le domande hanno riguardato gli obiettivi e sulle possibilità di sviluppo, promozione e miglioramento dell'EuregioFamilyPass nell'ottica di estensione dei servizi, aumento della portata della carta e coinvolgimento assiduo delle famiglie. A ciascuno dei relatori è stata posta una domanda relativa all'intervento e al materiale emerso durante lo stesso, Ha concluso ricordando infine che l'EuregioFamilyPass ha enormi potenzialità di sviluppo e con la ricerca e la conoscenza del territorio è possibile migliorare il servizio offerto.

Infine, si è tenuto un momento di premiazione della famiglia in possesso della card numero 12mila, la quale è stata omaggiata con alcuni riconoscimenti.

Famiglia sandwich: tra nonni, figli, nipoti

A cura della Federazione Nazionale Pensionati FNP - CISL e Coordinamento donne FNP CISL Trento

In questo seminario è stato esaminato il nuovo modello di famiglia, in trasformazione, in cui un soggetto ancora in attività lavorativa, quasi sempre donna, è schiacciato tra figli, nipoti piccoli e genitori anziani. Doppio o triplo carico di lavoro e responsabilità, nuovi problemi educativi e psicologici. Sono stati confrontati dati provinciali e nazionali per illustrare le problematiche relative. Soggetti sociali del territorio hanno esaminato il supporto delle istituzioni ed illustrato i nuovi strumenti che stanno nascendo a rinforzo dei componenti la famiglia.

In apertura l'Assessora alla salute, politiche sociali, disabilità e famiglia della PAT, **Stefania Segnana** ha portato i suoi saluti e ringraziamenti e ha commentato: "Una settimana ricca di spunti e riflessioni importanti con il Festival della famiglia che si conclude oggi. Interventi ricchi di idee che serviranno a noi con l'Agenzia della famiglia per elaborare le politiche future dei prossimi anni. Colgo l'occasione di questo intervento anche per comunicare che la Provincia è ora occupata con la maratona vaccinale dal 4 all'8 dicembre. Noi tutti ci dobbiamo vaccinare per arginare questo virus e cercando insieme di mettere in sicurezza le persone più fragili. Da oggi in tutti i centri vaccinali dalle 14.00 in poi ci si potrà vaccinare senza prenotazione. Gli anziani hanno vissuto pesantemente il lockdown per non poter socializzare e ora convegni come questo aiutano a rientrare pian piano a vivere la comunità. Oggi in Giunta ho portato una delibera in cui abbiamo presentato la promozione "Ski family", che permette di far sciare gratis i minorenni dietro il pagamento di uno skipass adulto di mamma o papà o dei nonni, che è la novità di quest'anno e che ci tengo in questa sede ad illustrare al pubblico. Da oggi anche i nonni potranno sciare con i propri nipoti e questo è un modo per incentivarli a stare con loro, nonni che sono la parte fondamentale della nostra società. Idem con il Voucher culturale, che è una misura per le famiglie in difficoltà economica: con un unico biglietto i nonni potranno portare i nipoti nei luoghi della cultura, dal teatro al cinema e alla musica".

Moderato dal giornalista ed editorialista **Enrico Franco**, ha aperto la sessione **Tamara Lambiase**, Segretaria Generale della Federazione Nazionale Pensionati CISL: "Il Sindacato intende contribuire con questo seminario alla decima edizione del Festival della Famiglia accendendo una luce di consapevolezza sui bisogni delle nuove famiglie con sempre più anziani che hanno necessità di politiche sociali che garantiscano la qualità della vita e il benessere familiare. Vari relatori esamineranno poi i servizi comunali e provinciali che offre il territorio, dalle misure a favore dei nonni previste dal Piano provinciale strategico su famiglia e natalità, allo Spazio Argento per anziani e famiglie a cura del Servizio welfare e coesione sociale del Comune di Trento. Non mancheranno dati sulla salute e stile di vita degli anziani e illustrazione di progetti per confronti tra generazioni. Reali testimonianze, perlopiù di donne, illustreranno la quotidiana battaglia contro il tempo per gestire al meglio i propri cari e fare lo slalom tra le criticità."

Prende la parola l'Assessora alle politiche sociali, familiari ed abitative del Comune di Trento, **Chiara Maule**. "Le famiglie di oggi non sono le famiglie di vent'anni fa e ci si deve interrogare come poterle sostenere. Ragionare oggi sulla famiglia sandwich ha un grosso significato perché fa la fotografia di una difficoltà che le famiglie oggi ci riportano: io stessa non potrei fare questo lavoro se non avessi miei genitori che si occupano dei miei figli quando io non ci sono; indicativo questo di una realtà familiare che sul nostro territorio ancora funziona per le reti familiari. Diverso è quando le famiglie hanno meno reti (pochi figli, assenza di genitori), allora si deve ripartire dalla nostra comunità, il posto dove si vive, che si senta corresponsabile di seguire queste famiglie. Noi questo negli ultimi anni ce lo siamo un pò perso, un pò perché sono calati i servizi, un pò per paura, un pò perché facciamo fatica ad affidarci a qualcuno che non sia un nostro familiare stretto. Negli anni abbiamo anche cercato di ricostruire questi piccoli segnali sulla città come il Pedibus, cercando di ricordare alle famiglie che queste cose si possono fare con reti allargate. Non ho la soluzione ai problemi ma mi interrogo cercando di capire nei dialoghi che ho con le famiglie che incontro e credo che la ricostruzione di

una società ma soprattutto di una comunità attenta, possa essere un tassello per la fiducia di un territorio e quindi di sostegno alle famiglie.”

E' stata data la parola a **Giovanna Fambri**, Dirigente Istituto Statistico della Pat. “Problematiche nazionali e locali a confronto attraverso i dati”. Illustrando con slide i dati raccolti, ha detto: “quest’anno ci siamo soffermati sulle relazioni sociali intese in più modi, l’insieme delle relazioni interpersonali che sono il capitale sociale estremamente importante per il territorio. Trattasi di un insieme di relazioni, familiari, amicali e di associazionismo. La prima cosa che prendiamo in considerazione quando parliamo di famiglia, di persone in Trentino, è dove siamo come popolazione e cioè siamo in posizione molto positiva; dall’1981 ad oggi la popolazione è sempre in crescita e così sarà in futuro. Siamo una delle poche realtà italiane che vede questo evolversi positivo della popolazione mentre in Italia dal 2015 la popolazione decresce con intensità. Non considero ciò che è successo nel 2020, un rallentamento eccezionale. La popolazione qui cresce per l’attrattività del territorio, abbiamo più trasferimenti in provincia di quanti trasferimenti fuori provincia; crescita solo per saldo migratorio da iscrizione all’anagrafe. Le iscrizioni sono superiori alle cancellazioni e questo perché il territorio attira persone, soprattutto persone oltre i 65 anni (9,3 %) che vuol dire che il Trentino sta perdendo attrattività per le opportunità di lavoro e guadagnandola per il welfare del territorio. Questi dati si inseriscono in un contesto di invecchiamento della popolazione. Il sorpasso dei numeri di anziani rispetto ai giovani è iniziato negli anni ‘80 e ora i giovani sono la metà degli anziani. Stiamo perdendo la famiglia tradizionale e vediamo che gli anziani si trovano sostanzialmente nella tipologia delle persone sole e nelle coppie senza figli. In Trentino la famiglia unipersonale è quella che incide di più. Il 46% degli anziani vive da solo ma non è isolato, anzi è circondato da una forte rete affettiva. Su chi possono contare in momenti di bisogno? Vediamo che in grande maggioranza l’anziano può contare su una rete di parenti ma un 15% non ha parenti. Ed il 30% non ha amici. In questo contesto si osserva in modo evidente che gli anziani danno molto aiuto ma ne ricevono molto meno. Danno più aiuto alla parte più giovane cioè figli o nipoti. Gli aiuti non economici sono superiori a quelli economici da parte degli anziani ai figli e sono, ad esempio, per aiutarli nel pagamento di un mutuo ed altre spese importanti o impreviste. I nonni aiutano nell’andare e portare i nipoti a scuola ed a corsi sportivi e ricreativi, mentre i figli contraccambiano stando loro vicini sul piano affettivo e della compagnia e per l’espletamento di pratiche burocratiche. C’è da dire che più le persone hanno possibilità economiche, più aiutano e più sono istruite più hanno relazioni sociali e relazioni nella vita.”

Loris Cavalletti, Presidente Nazionale ANTEAS, Associazione Nazionale Tutte le Età Attive per la Solidarietà, ha portato i dati di un recente questionario a livello nazionale per indagare sulla situazione della famiglia sandwich: “Siamo partiti dalla considerazione che le nuove pensionate, con a carico nipoti e genitori, hanno un impegno superiore che non le permette di godere della vita da pensionate. Ci chiediamo se ci sono alternative. Abbiamo diffuso un questionario attraverso vari canali e a differenti soggetti sociali e abbiamo avuto 1275 compilazioni. Per quel che riguarda la valutazione degli strumenti normativi e gli ambiti di intervento, è emerso che è molto più importante avere servizi (di cura domiciliare, centri di attività diurne, strutture residenziali) che trasferimenti monetari. Risultano poco conosciuti gli strumenti normativi come smart working o orari a menu. Ci fa pensare che sia fondamentale mantenere ed implementare una serie di aiuti che rispondano tempestivamente a determinati eventi di vita delle persone. Sono emersi gli strumenti di conciliazione famiglia-lavoro più impiegati e apprezzati: “congedo parentale ad ore, permessi per disabili, congedo maternità, smart working, orario flessibile, banca delle ore, part time lungo, settimana corta, permessi per i figli, permessi di lungo periodo per la cura. Io stesso – ha proseguito – sono padre di 4 figlie e, senza il nido dell’Asl, mia moglie non avrebbe potuto lavorare. A livello di un ipotetico coordinamento dei servizi in aiuto alla famiglia sandwich, gli intervistati indicano in maniera preponderante i servizi sociali e socio-sanitari ma occorre considerare anche l’elevato numero di scelte per i servizi socio-educativi. C’è l’esigenza di una rete di rapporti tra i servizi. Penso che bisogna introdurre un elemento nuovo nel nostro modo di vedere la realtà; non più individualismo e famiglie blindate ma introdurre l’elemento comunità, volontariato, farsi carico. Ripensare il periodo del pensionamento che ora è abbastanza lungo e alle donne bisogna dare la possibilità di goderselo e per questo sono indispensabili i servizi, non solo aiuto familiare ma della comunità.”

Chiara de Monti Operatrice Punto Famiglie Associazione AMA di Trento, ha presentato il progetto “Triciclo” “Nato nel 2007 (con Violetta Plotegher) con un ciclo di incontri formativi per nonni, genitori e nipoti con l’idea dell’alleanza educativa. A volte studiamo, leggiamo articoli – ha detto – chiamiamo esperti di settore, ma soprattutto ci ascoltiamo e ci confrontiamo. Abbiamo affrontato le criticità tra genitori e figli, tra suoceri e nuore/ generi, tra genitori e adolescenti, ad esempio, i lutti familiari e i divorzi. I nonni hanno un ruolo importante: sono le nostre radici, non solo tappabuchi nell’organizzazione della famiglia ma l’ombra di un grande albero sotto cui ripararsi. Bisogna rimettere al centro il ruolo educativo dei nonni, i saperi, i valori, gli affetti e le tradizioni”.

Per sottolineare le problematiche nella vita reale, hanno poi testimoniato coloro che le vivono. Si sono alternate a raccontare le loro storie **Natalina Mosna** ed il marito **Alberto Conci, Rafaela Giuliani, Daniela Pizzinini e Gabriela Pagnacco**. Dai loro racconti sono emerse storie particolari. Donne schiacciate da impegni sempre più gravosi e molteplici che portano anche a sensi di colpa non arrivando ad aiutare tutti e dovendo fare delle scelte perché i servizi non coprono i bisogni. Fino ad oggi l’aiuto è stato dato anche dalle badanti ma in un futuro che non darà più sostegno economico, occorre pensare a nuove politiche, immaginare reti in cui assistere diventa patrimonio della comunità e non solo della famiglia. Hanno pure evidenziato come le cure alla famiglia tolgano tempo libero alle donne che se ne occupano e che spesso hanno anticipato la pensione per occuparsi dei familiari. Ci sono sì aiuti pubblici ma spesso non si conoscono o non fanno rete.

Ha preso poi la parola **Luciano Malfer**, Dirigente Generale dell’Agenzia per la coesione sociale, la famiglia e la natalità della Provincia autonoma Trento che ha illustrato “Le misure a favore dei nonni previste dal Piano provinciale strategico su famiglia e natalità del 2019”. Ha esordito sottolineando il tema crescente della famiglia sandwich, stritolata tra i bisogni ed in cerca di servizi. “Noi abbiamo una filiera di servizi anche molto articolata, c’è una cultura per questo nel nostro territorio e dobbiamo dire grazie anche alle nostre Comunità. Ma non è sufficiente, i bisogni sono superiori alle soluzioni. Vorrei evidenziare alcuni elementi di innovazione e sviluppo. Abbiamo attivato negli ultimi 10 anni specifici servizi di conciliazione 0-6 e 6-12 anni, che ora sono stretti. Alcuni elementi di innovazione sono il Family Audit che è una certificazione che lavora sul welfare aziendale, grazie alla quale si sono introdotti in 340 aziende in Italia i nidi aziendali, orari flessibili, lavoro agile, banca delle ore, convenzioni per i dipendenti. Ora bisogna parlare di servizi innovativi 0-100 anni per le famiglie sandwich perché c’è un bisogno allargato, ci sarà necessità di un centro diurno interaziendale legato alle aziende; non più solo conciliazione vita/lavoro relativo ai bambini perché gli anziani e i grandi anziani hanno bisogno di servizi diversi con interazioni tra le case di riposo e gli asili nido, ad esempio; vi troviamo anziani che imbocciano i nipoti e viceversa e così si creano valori per entrambi. Lo welfare pubblico non ce la può più fare, c’è necessità di welfare aziendale. Nel piano strategico c’è un passaggio specifico sui nonni che sono sempre stati risorse entro la comunità ma così sottolineiamo per dare dignità e valore al ruolo del nonno. C’è uno spazio per creare opportunità tra nonno e nipote. Porto alcuni esempi – ha proseguito – con la card family “EuregioFamilyPass” le famiglie possono, ad esempio, andare con i figli o i nonni con i nipoti con tariffe agevolate alle stazioni sciistiche, ai musei, ai centri acquatici, per fare qualche esempio. E poi c’è il Voucher culturale che segue lo stesso processo dell’EuregioFamilyPass con l’estensione ai nonni”.

Pirous Fateh Moghadam, Responsabile Osservatorio Epidemiologico Dipartimento Prevenzione dell’APSS, per illustrare “La salute degli anziani e gli stili di vita”. Ha dichiarato: “L’OMS definisce la salute come un completo benessere, fisico, psichico e sociale; non è una condizione statica ma il risultato di un equilibrio tra vari fattori, individuali, socio-economici ed ambientali. Gli stili di vita sono in parte scelte delle persone, in parte condizionati dalle condizioni di lavoro, economiche, culturali e ambientali. Nel tempo la vita si è allungata per lo sviluppo delle condizioni di lavoro e territoriali. In Trentino la speranza di vita alla nascita è passata dai 70 anni per gli uomini e 78 per le donne dei primi anni 80, agli attuali (2019) 82,1 per gli uomini e 86,7 per le donne. Nel 2020 c’è stata una flessione per la pandemia che ha abbassato di 2 anni circa la speranza di vita. Il Trentino ha una delle più alte speranze di vita e l’Italia è una delle nazioni più longeve al mondo. L’allungamento della vita porta però come conseguenze più problemi di salute diffusi nelle età più avanzate, demenze, malattie cardiovascolari ed altro e quindi una maggiore complessità assistenziale e un aumento dei costi sanitari che per la presenza appunto di più malattie e fragilità sociale come solitudine e autonomia

abitativa. E' questa una bomba ad orologeria? Sarà a rischio la tenuta del sistema socio-sanitario? Vorrei sottolineare che queste previsioni catastrofiste non sono giustificate e rischiano di svaloriare la vecchiaia, presentandola come fosse un problema. Abbiamo sentito che gli anziani sono una importante risorsa per le famiglie e le comunità. Con l'incremento della spesa sanitaria si stima che ci sarà un aumento per l'Italia del 0,9 % rispetto al Pil ma se l'invecchiamento arriva con buona salute, si riduce a 0,2 %. Gli anziani di domani e dopodomani non dovranno essere necessariamente come gli anziani di oggi. La longevità dipende solo al 3% da quella dei genitori, non è questione di genetica. Quindi tutto dipende da determinanti sociali della salute (benessere economico, istruzione..) e da stili di vita e alimentari: attività fisica (solo ¼ sono sedentari), pochi fumano (11%), metà è in sovrappeso, il 17% mangia in modo sano (la maggior parte sono donne), il 22% consuma alcolici. Il 19% degli anziani, comunque, ha uno stile di vita salutare. Occorre la corretta percezione del rischio, imparare ad invecchiare, maturare come individui e collettività, promuovere la salute e il benessere, che sono a sostegno della lunga vita e della sostenibilità ambientale. Imparare ad essere anziani orgogliosamente."

Chiara Martinelli, Referente area psico- educativa dell'Agenzia per la famiglia, per "Nonni e nipoti, generazioni a confronto", ha dichiarato: "La casa dei nonni è luogo di incontro e di stabilità relazionale ed affettiva. Sono costanti educative che sono l'ancora per le future generazioni. Le nuove modalità di fare famiglia portano a strutture che prevedono una pluralità di relazioni, la compresenza di più adulti, a volte una moltiplicazione delle figure dei nonni, di reciprocità tra generazioni che danno vita a modelli di famiglia solidale che aiuta i passaggi critici e le situazioni di vulnerabilità. In questo nuovo scenario, ha un posto di rilievo la generazione di mezzo (sandwich), chiamata a stare in equilibrio tra la vita propria personale e lavorativa con l'impegno ad alleggerire le giovani famiglia nel lavoro di cura con i figli e al contempo essere di supporto nelle varie necessità dei parenti anziani. I nonni rappresentano una cerniera tra bambini e famiglia, ma perché questo avvenga deve esserci condivisione delle scelte educative, in modo da coordinarsi e stabilire un rapporto basato sulla fiducia che fa vivere al bambino la dimensione di una famiglia che si intreccia in modo armonico. I bambini che interagiscono positivamente con i nonni tendono a diventare adulti capaci di cura. Dall'altro i nonni, interagendo con i bambini, mantengono un impegno fisico e mentale, trovano occasione per nuovi stimoli/ energia/miglioramento negli stati depressivi, e hanno la possibilità di trasmettere saperi e condividere i propri hobby. Anche il gap tecnologico, che apparentemente divide le due generazioni, può diventare un pretesto per rafforzare la relazione. Gli smartphone non sono più prerogativa dei giovani; negli ultimi anni si è abbattuto quel pregiudizio sul "salto generazionale", il quale distingueva nettamente fra nipoti dotati di mille tecnologie e anziani incapaci di comunicare mediante i nuovi sistemi digitali. Per i nipoti aiutare i nonni a capire il mondo digitale è una grande sfida, ma li allena anche ad avere pazienza, a mettere in campo capacità prolungata di attenzione, a mettersi nei panni dell'altro, ad avviare una comunicazione intellegibile, a diventare responsabili. Ogni livello di apprendimento richiede infatti un po' di pratica. L'aiuto di un nipote può aiutare ad esplorare le meraviglie digitali, ma anche a utilizzare al meglio il telefono, a seconda delle necessità (da quelle più pratiche come ingrandire i caratteri della propria home o impostare una luminosità differente in ogni momento della giornata, o a localizzare la disponibilità di farmacie, uffici postali e supermercati aperti nei dintorni.). In definitiva oggi i ragazzi sembrano desiderare uno scambio sia sul piano comunicativo sia sul piano affettivo con i propri nonni: le frequenti visite volute in prima persona mettono in luce il desiderio di avere un legame stabile, e gli scambi comunicativi riflettono la volontà di mettere in discussione due punti di vista generazionali tra loro molto diversi ma per entrambe le parti degni di interesse e di scambio reciproco. I ragazzi infatti ascoltano volentieri storie e punti di vista di una generazione molto lontana dalla loro, ma anche i nonni sembrano proiettati verso un arricchimento culturale anche grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie."

Nicoletta Gnech, Servizio welfare e coesione sociale del Comune di Trento, ha presentato tutti i servizi di welfare attivati dal Comune di Trento, tra cui lo "Spazio Argento" e ha dichiarato: "La finalità della sperimentazione del modulo organizzativo di Spazio Argento, è di migliorare le politiche degli anziani con due principi di fondo, di efficacia e di efficienza cioè dare risposte e utilizzare le risorse. Obiettivi dell'efficacia: favorire la domiciliarità dell'anziano, incrementare la capacità di intercettare le condizioni di fragilità grazie ad un sistema di filiera diffuso sul territorio. Sviluppare inoltre stili di vita sani, partecipazione alla vita sociale e

familiare per un invecchiamento attivo, sostegno alle reti formali per una presa in carico condivisa dell'anziano in un'ottica del miglioramento della vita sua e della famiglia. Relativamente all'efficienza, si nota che la pluralità di soggetti che intervengono, scontano la criticità di essere frammentari e sovrapposti. Serve integrazione socio-sanitaria cioè la presa in carico integrata e multidisciplinare delle situazioni complesse e la costituzione di un punto di informazione e accesso ai servizi dove venga garantito ascolto e monitoraggio. Le risorse messe in campo dal Comune e da tutti gli enti che collaborano, si focalizzano dai servizi volti alla prevenzione e prosegue con servizi domiciliari fino ad arrivare alla residenziali. I progetti sono di mantenere l'anziano nel proprio ambito familiare e fargli conservare al massimo la propria autonomia. Sviluppare comunità in sinergia con le associazioni del territorio e con progetti di socializzazione e animazione culturale, reti di assistenza, reti di relazione come Pronto Pia e il telefono d'argento. Nel contesto interno serve specializzazione del comparto sociale; dal 2019 i servizi del Comune di Trento sono organizzati per cicli di vita. I servizi sociali hanno in carico 5649 persone di cui 1576 di età anziana e il 18% del bilancio comunale è dedicato ai servizi per anziani. Uno dei punti nevralgici su cui intervenire è sicuramente la forte frammentazione delle informazioni sui servizi e l'apprendimento tecnologico.”

Ha chiuso il seminario **Emilio Didonè**, Segretario Nazionale FNP CISL, Dipartimento politiche sanitarie e sociosanitarie, famiglia, economia sociale “Mi rendo conto che relativamente agli aspetti di cui abbiamo parlato, siamo in un territorio fortunato. I dati illustrati erano noti e la politica aveva tutti i dati per prevenire, alleviare o mettere delle pezze. In Italia quando arriva per esempio una non autosufficienza, per le famiglie la vita viene stravolta perché è tutto a suo carico. Il paese deve imparare anche dall'estero, deve fare da catalizzatore sulla filiera dei servizi. Non si è mai parlato in tutto il seminario della parola “vecchi” e invece bisogna rendersi conto che si invecchia e si muore. Il Paese deve affrontare l'invecchiamento, la politica doveva pensarci prima e non lasciare tutto a carico della famiglia che ha bisogno di aiuti, di sollievo.”

Fanno parte della Collana “TRENTINOFAMIGLIA”:

1. Normativa

- 1.1. Legge provinciale n. 1 del 2 marzo 2011 “Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità” (gennaio 2022)
- 1.2. Ambiti prioritari di intervento – L.P. 1/2011 (luglio 2011)
- 1.3. Legge provinciale 2 marzo 2011, n. 1 – Legge provinciale sul benessere familiare – RELAZIONE CONCLUSIVA (maggio 2018)

2. Programmazione \ Piani \ Demografia

- 2.1. Libro bianco sulle politiche familiari e per la natalità (luglio 2009)
- 2.2. Piani di intervento sulle politiche familiari (novembre 2009)
- 2.3. Rapporto di gestione anno 2009 (gennaio 2010)
- 2.4. I network per la famiglia. Accordi volontari di area o di obiettivo (marzo 2010)
- 2.5. I Territori amici della famiglia – Atti del convegno (luglio 2010)
- 2.6. Rapporto di gestione anno 2010 (gennaio 2011)
- 2.7. Rapporto di gestione anno 2011 (gennaio 2012)
- 2.8. Rapporto di gestione anno 2011 (gennaio 2013)
- 2.9. Rapporto di gestione anno 2012 (febbraio 2014)
- 2.10. Manuale dell'organizzazione (dicembre 2017)
- 2.11. Rapporto di gestione anno 2014 (gennaio 2015)
- 2.12. La Famiglia Trentina: 4 scenari al 2050 – Tesi di Lidija Žarković (febbraio 2016)
- 2.13. Rapporto di gestione anno 2015 (marzo 2016)
- 2.14. Rapporto di gestione anno 2016 (marzo 2017)
- 2.15. Rapporto sullo stato di attuazione del sistema integrato delle politiche familiari al 31 dicembre 2016 – art. 24 L.P. 1/2011 (dicembre 2017)
- 2.16. Rapporto di gestione anno 2017 (marzo 2018)
- 2.17. Rapporto di gestione anno 2018 (marzo 2019)
- 2.18. Piano strategico straordinario a favore della famiglia e della natalità per contrastare il calo demografico. Art. 8 bis Legge provinciale n.1/2011 sul benessere familiare (febbraio 2020)
- 2.19. Rapporto di gestione anno 2019 (marzo 2020)
- 2.20. Linee guida della Provincia autonoma di Trento per la gestione in sicurezza dei servizi conciliativi ed estivi 2020 per bambini e adolescenti (giugno 2020)
- 2.21. Manuale dell'organizzazione dell'Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili Rev. 01 - settembre 2020 (settembre 2020)
- 2.22. EXTRAORDINARY STRATEGIC PLAN FOCUSED ON FAMILIES AND BIRTH RATE PROMOTION TO COUNTER DEMOGRAPHIC DECLINE. Art.8b – Provincial Law 1/2011 on Family Welfare (ottobre 2020)
- 2.23. Report Indagine “Ri-emergere”. L'indagine che ha dato voce a bambini/e, ragazzi/e e adulti nell'emergenza Covid-19 (novembre 2020)
- 2.24. Rapporto di gestione anno 2020 (aprile 2021)

- 2.25. Linee guida della Provincia autonoma di Trento per la gestione in sicurezza dei servizi conciliativi ed estivi 2021 per bambini/e e adolescenti (giugno 2021)
- 2.26. Rapporto sullo stato di attuazione del sistema integrato delle politiche familiari – Articolo 24, comma 4, della legge provinciale 2 marzo 2011, n. 1
- 2.27. I piani famiglia dei comuni “amici della famiglia”. La valutazione delle attività realizzate
- 2.28. Rapporto di gestione anno 2021
- 2.29. Rapporto sulla valutazione di impatto del Libro Bianco sulle politiche familiari e per la natalità

3. Conciliazione famiglia e lavoro

- 3.1. Audit Famiglia & Lavoro (maggio 2009)
- 3.2. Estate giovani e famiglia (giugno 2009)
- 3.3. La certificazione familiare delle aziende trentine – Atti del convegno (gennaio 2010)
- 3.4. Prove di conciliazione. La sperimentazione trentina dell'Audit Famiglia & Lavoro (febbraio 2010)
- 3.5. Estate giovani e famiglia (aprile 2010)
- 3.6. Linee guida della certificazione Family Audit (marzo 2017)
- 3.7. Estate giovani e famiglia (aprile 2011)
- 3.8. Estate giovani e famiglia (aprile 2012)
- 3.9. La sperimentazione nazionale dello standard Family Audit (giugno 2012)
- 3.10. Family Audit – La certificazione che valorizza la persona, la famiglia e le organizzazioni (agosto 2013)
- 3.11. Conciliazione famiglia-lavoro e la certificazione Family Audit – Tesi di Silvia Girardi (settembre 2013)
- 3.12. Estate giovani e famiglia (settembre 2013)
- 3.13. Conciliazione famiglia e lavoro – La certificazione Family Audit: benefici sociali e benefici economici – Atti 18 marzo 2014 (settembre 2014)
- 3.14. Family Audit - La sperimentazione nazionale – Il fase (novembre 2015)
- 3.15. I benefici economici della certificazione Family Audit . Conto economico della conciliazione. Cassa Rurale di Fiemme– Tesi di Martina Ricca (febbraio 2016)
- 3.16. Scenari di futuri: la conciliazione lavoro-famiglia nel 2040 in Trentino – Elaborato di Cristina Rizzi (marzo 2016)
- 3.18. Politiche di work-life balance – L’attuazione nelle misure di Welfare aziendale. Tesi di Monica Vidi (giugno 2017)
- 3.19. Il part-time e la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro - Tesi di Martina Ciaghi (settembre 2017)
- 3.20. Occupazione femminile e maternità: pratiche, rappresentazioni e costi. Una indagine nella Provincia Autonoma di Trento – Tesi di Stefania Capuzzelli (ottobre 2017)
- 3.21. Age Management: la valorizzazione delle competenze intergenerazionali dei lavoratori nel mondo delle cooperative sociali – Tesi di Emma Nardi (febbraio 2018)
- 3.22. Smart working - Esempi della sua applicabilità in Trentino - Tesi Sabrina del Favero (settembre 2018)
- 3.23. Eventi Family Audit - -Estratto dagli Atti del Festival della Famiglia 2017 (ottobre 2018)
- 3.24. Linee guida FA paragrafo 9.3 interpretazioni autentiche (aprile 2021)
- 3.25. Linee guida FA paragrafo 4.1.2 Manuale del consulente Family Audit (ottobre 2019)
- 3.26. Linee guida FA paragrafo 4.1.3 Manuale del valutatore Family Audit (ottobre 2019)
- 3.27. Linee guida FA paragrafo 4.2 Tassonomia e catalogo degli indicatori (ottobre 2019)
- 3.28. Verso un sistema trentino dei servizi per l’infanzia 0-6 anni (giugno 2021)
- 3.29. Family Audit – Esiti della sperimentazione nazionale – seconda fase (luglio 2021)
- 3.30. Esiti della valutazione d’impatto "Piano d’accompagnamento delle organizzazioni venete alla certificazione Family

Audit" - Piano ponte

4. Servizi per famiglie

- 4.1. Progetti in materia di promozione della famiglia e di integrazione con le politiche scolastiche e del lavoro (settembre 2009)
- 4.2. Accoglienza in famiglia. Monitoraggio dell'accoglienza in Trentino (febbraio 2010)
- 4.3. Alienazione genitoriale e tutela dei minori – Atti del convegno (settembre 2010)
- 4.4. Family card in Italia: un'analisi comparata (ottobre 2010)
- 4.5. Promuovere accoglienza nelle comunità (giugno 2011)
- 4.6. Vacanze al mare a misura di famiglia (marzo 2012)
- 4.7. Dossier politiche familiari (aprile 2012)
- 4.8. Vacanze al mare a misura di famiglia (marzo 2013)
- 4.9. Le politiche per il benessere familiare (maggio 2013)
- 4.10. Alleanze tra il pubblico ed il privato sociale per costruire comunità (aprile 2014)
- 4.11. Vacanze al mare a misura di famiglia (maggio 2014)
- 4.12. Dossier politiche familiari (maggio 2016)
- 4.13. 63° edizione del Meeting internazionale ICCFR "Famiglie forti, comunità forti" (17-18-19 giugno 2016) (settembre 2016)
- 4.14. Dossier delle Politiche Familiari. Anno 2020/2021 (ottobre 2020)
- 4.15. Report finale Festival della Famiglia 2017
- 4.16. Report finale Festival della Famiglia 2018
- 4.17. Festival della famiglia 2021. Report comunicazione e promozione
- 4.18. L'EuregioFamilyPass. La carta per tutte le famiglie dell'Euregio Tirolo-AltoAdige-Trentino. Estratto dello studio di fattibilità per l'EuregioFamilyPass
- 4.19. Dossier delle politiche per la famiglia, i giovani, le pari opportunità. Anno 2022
- 4.20. Coliving, le tappe di un percorso che porta lontano

5. Gestione/organizzazione/eventi

- 5.1. Comunicazione – Informazione Anno 2009 (gennaio 2010)
- 5.2. Manuale dell'organizzazione (gennaio 2010)
- 5.3. Comunicazione – Informazione Anno 2010 (gennaio 2011)
- 5.4. Comunicazione – Informazione Anno 2011 (gennaio 2012)
- 5.5. Manuale dell'organizzazione dell'Agenzia provinciale per la coesione sociale, la famiglia e la natalità Rev. 02 - agosto 2021
- 5.6. Manuale dell'organizzazione dell'Agenzia per la coesione sociale (Rev03 marzo 2022)
- 5.7. Manuale dell'organizzazione dell'Agenzia per la coesione sociale (Rev04 luglio 2022)

6. Famiglia e nuove tecnologie

- 6.1. La famiglia e le nuove tecnologie (settembre 2010)
- 6.2. Nuove tecnologie e servizi per l'innovazione sociale (giugno 2010)
- 6.3. La famiglia e i nuovi mezzi di comunicazione – Atti del convegno (ottobre 2010)

- 6.4. Guida pratica all'uso di Eldy (ottobre 2010)
- 6.5. Educazione e nuovi media. Guida per i genitori (ottobre 2010)
- 6.6. Educazione e nuovi media. Guida per insegnanti (aprile 2011)
- 6.7. Safer Internet Day 2011 - Atti del convegno (aprile 2011)
- 6.8. Safer Internet Day 2012 - Atti del convegno (aprile 2012)
- 6.9. Piano operativo per l'educazione ai nuovi media e alla cittadinanza digitale (giugno 2012)
- 6.10. Safer Internet Day 2013 - Atti dei convegni (luglio 2013)

7. Distretto famiglia – Family mainstreaming

- 7.0. I Marchi Family (novembre 2013)
- 7.1. Il Distretto famiglia in Trentino (settembre 2010)
- 7.2. Il Distretto famiglia in Val di Non (giugno 2021)
- 7.2.1. Il progetto strategico "Parco del benessere" del Distretto Famiglia in Valle di Non – Concorso di idee (maggio 2014)
- 7.3. Il Distretto famiglia in Val di Fiemme (giugno 2021)
- 7.3.1. Le politiche familiari orientate al benessere. L'esperienza del Distretto Famiglia della Valle di Fiemme (novembre 2011)
- 7.4. Il Distretto famiglia in Val Rendena (giugno 2021)
- 7.5. Il Distretto famiglia in Valle di Sole (giugno 2021)
- 7.6. Il Distretto famiglia nella Valsugana e Tesino (giugno 2021)
- 7.7. Il Distretto famiglia nell'Alto Garda (giugno 2021)
- 7.8. Standard di qualità infrastrutturali (settembre 2012)
- 7.9. Il Distretto famiglia Rotaliana Königsberg (giugno 2021)
- 7.10. Il Distretto famiglia negli Altipiani Cimbri (giugno 2021)
- 7.11. Il Distretto famiglia nella Valle dei Laghi (giugno 2021)
- 7.12. Trentino a misura di famiglia – Baby Little Home (agosto 2014)
- 7.13. Il Distretto famiglia nelle Giudicarie Esteriori – Terme di Comano (giugno 2021)
- 7.14. Economia e felicità – Due tesi di laurea del mondo economico (settembre 2014)
- 7.15. Il Distretto famiglia nel Comune di Trento – Circoscrizione di Povo (giugno 2016)
- 7.16. Il Distretto famiglia nella Paganella (giugno 2021)
- 7.17. Welfare sussidiario (agosto 2015)
- 7.18. Rete e governance. Il ruolo del coordinatore dei Distretti famiglia per aggregare il capitale territoriale (agosto 2015)
- 7.19. Comuni Amici della famiglia: piani di intervento Anno 2014 (agosto 2015)
- 7.20. Il Distretto famiglia nell'Alta Valsugana e Bernstol (giugno 2021)
- 7.21. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia – anno 2015 (ottobre 2015)
- 7.22. Distretti famiglia: politiche e valutazione. Il caso della Valsugana e Tesino e della Val di Fiemme – tesi di Serena Agostini e di Erica Bortolotti (marzo 2016)
- 7.23. Il Distretto famiglia in Primiero (giugno 2021)
- 7.24. Comuni Amici della famiglia - Piani annuali 2015 (maggio 2016)
- 7.25. Il Distretto famiglia in Vallagarina (giugno 2021)

- 7.26. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia - anno 2016 (settembre 2016)
- 7.27. Distretti famiglia: relazione annuale 2016 (aprile 2017)
- 7.28. Distretti famiglia: un network in costruzione (settembre 2018)
- 7.29. Trasformare il marchio in brand – Il “Progetto Family” della Provincia Autonoma di Trento – tesi di laurea di Lorenzo Degiampietro (aprile 2017)
- 7.30. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2016 (maggio 2017)
- 7.31. Il Distretto famiglia dell’educazione di Trento – anno 2017 (giugno 2021)
- 7.32. Il Distretto famiglia nella Valle del Chiese (giugno 2021)
- 7.33. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia - anno 2017 (marzo 2018)
- 7.34. Formazione a catalogo. Percorsi di autoformazione per i Distretti famiglia e la loro comunità (ottobre 2017)
- 7.35. Distretto famiglia in valle di Cembra (giugno 2021)
- 7.36. Evoluzione di una rete . L’analisi della comunità dei Distretti famiglia e dei Piani giovani (novembre 2017)
- 7.37. DISTRETTI FAMIGLIA IN TRENTINO - Rapporto sullo stato di attuazione de sistema integrato delle politiche familiari Art. 24 L.P. 1/2011 sul benessere familiare (maggio 2018)
- 7.38. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2017 (aprile 2018)
- 7.39. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia - anno 2018 (settembre 2018)
- 7.40. Linee guida dei Distretti famiglia (aprile 2019)
- 7.41. Atti del 4° meeting dei Distretti Famiglia (aprile 2019)
- 7.42. La mappatura dell’offerta dei servizi nell’ambito della conciliazione famiglia-lavoro: il caso del Distretto famiglia Valsugana e Tesino di Elisa Gretter (aprile 2019)
- 7.43. Distretti famiglia: relazione annuale 2018 (aprile 2019)
- 7.44. Catalogo formazione Manager territoriale (aprile 2019)
- 7.45. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2018 (maggio 2019)
- 7.46. Il Distretto Family Audit di Trento (giugno 2021)
- 7.47. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia - anno 2019 (settembre 2019)
- 7.48. Atti del 5° Meeting dei Distretti famiglia (febbraio 2020)
- 7.49. Comuni amici della famiglia Network (gennaio 2020)
- 7.50. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2019 (febbraio 2020)
- 7.51. Distretti famiglia: relazione annuale. Anno 2019 (aprile 2020)
- 7.52. Programmi di lavoro Distretti Famiglia – anno 2020 (ottobre 2020)
- 7.53. Distretti famiglia: relazione annuale. Anno 2020 (marzo 2021)
- 7.54. Il Distretto Family Audit Città della Quercia (giugno 2021)
- 7.55. Programmi di lavoro Distretti Famiglia – anno 2021 (luglio 2021)
- 7.56. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2021 (ottobre 2021)
- 7.57. Comuni amici della famiglia “Family in Italia” - Piani annuali 2020 – 2021 (ottobre 2021)
- 7.58. Distretti famiglia. Relazione annuale 2021
- 7.59. Comuni amici della famiglia "Family in Italia" - Piani annuali 2022
- 7.60. Programmi di lavoro Distretti Famiglia – anno 2022
- 7.61. Appunti per... fare rete.

8. Pari opportunità tra uomini e donne

- 8.1. Legge provinciale n. 13 del 18 giugno 2012 “Promozione della parità di trattamento e della cultura delle pari opportunità tra donne e uomini” (giugno 2012)
- 8.3. Genere e salute. Atti del Convegno “Genere (uomo e donna) e Medicina”, Trento 17 dicembre 2011” (maggio 2012)
- 8.4. Educare alla relazione di genere - esiti 2015-2016 (maggio 2016)
- 8.5. Educare alla relazione di genere. Percorsi nelle scuole per realizzare le pari opportunità tra donne e uomini – Report delle attività svolte nell’a.s. 2016/2017 (maggio 2017)

9. Sport e Famiglia

- 9.2. Atti del convegno “Sport e Famiglia. Il potenziale educativo delle politiche sportive” (settembre 2012)

10. Politiche giovanili

- 10.1. Atto di indirizzo e di coordinamento delle politiche giovanili e Criteri di attuazione dei Piani giovani di zona e ambito (gennaio 2017)
- 10.2. Giovani e autonomia: co-housing (settembre 2016)
- 10.3. L'uscita di casa dei giovani italiani intenzioni e realtà – tesi di Delia Belloni (settembre 2017)
- 10.4. Crescere in Trentino. Alcuni dati sulla condizione giovanile in Provincia di Trento (dicembre 2016)
- 10.5. Il futuro visto dai giovani trentini. Competenze, rete e partecipazione (giugno 2017)
- 10.6. Valutazione dei progetti e prime considerazioni strategiche finalizzate alla revisione del modello di governance (gennaio 2018)
- 10.7. Sentieri di famiglia. Storie e territori (maggio 2018)
- 10.8. Due modelli che dialogano. Formazione congiunta per le politiche giovanili delle Province autonome di Trento e Bolzano (luglio 2019)
- 10.9. Crescere in Trentino – 2018 (giugno 2019)
- 10.10. Valutazione dei Progetti e considerazioni strategiche riferite all'attuazione dei Piani Giovani di Zona. Analisi del Trend 2012-2018 (novembre 2020)
- 10.11. Crescere in Trentino 2020

11. Sussidiarietà orizzontale

- 11.1. Consulta provinciale per la famiglia (ottobre 2013)
- 11.2. Rapporto attività Sportello Famiglia – 2013, 2014 e 2015, gestito dal Forum delle Associazioni Familiari del Trentino (maggio 2016)
- 11.3. La Famiglia allo Sportello – Associazionismo, sussidiarietà e politiche familiari: un percorso di ricerca sull'esperienza del Forum delle Associazioni Familiari del Trentino (novembre 2016)
- 11.4. Rapporto attività Sportello famiglia – 2016, gestito dal Forum delle Associazioni familiari del Trentino (aprile 2017)

12. Formazione

- 12.1. In formazione continua. Temi e contenuti dei percorsi territoriali politiche giovanili e Distretti famiglia. Anno formativo 2019 (aprile 2020)
- 12.2. Catalogo formazione Manager territoriale 2020 (giugno 2020)
- 12.3. Catalogo formazione Manager territoriale 2021 (marzo 2021)

Provincia Autonoma di Trento
Agenzia per la coesione sociale
Luciano Malfer
Via don G. Grazioli, 1 - 38122 Trento
Tel. 0461/ 494110 – Fax 0461/494111
agenzia.coesionesociale@provincia.tn.it
www.trentinofamiglia.it

